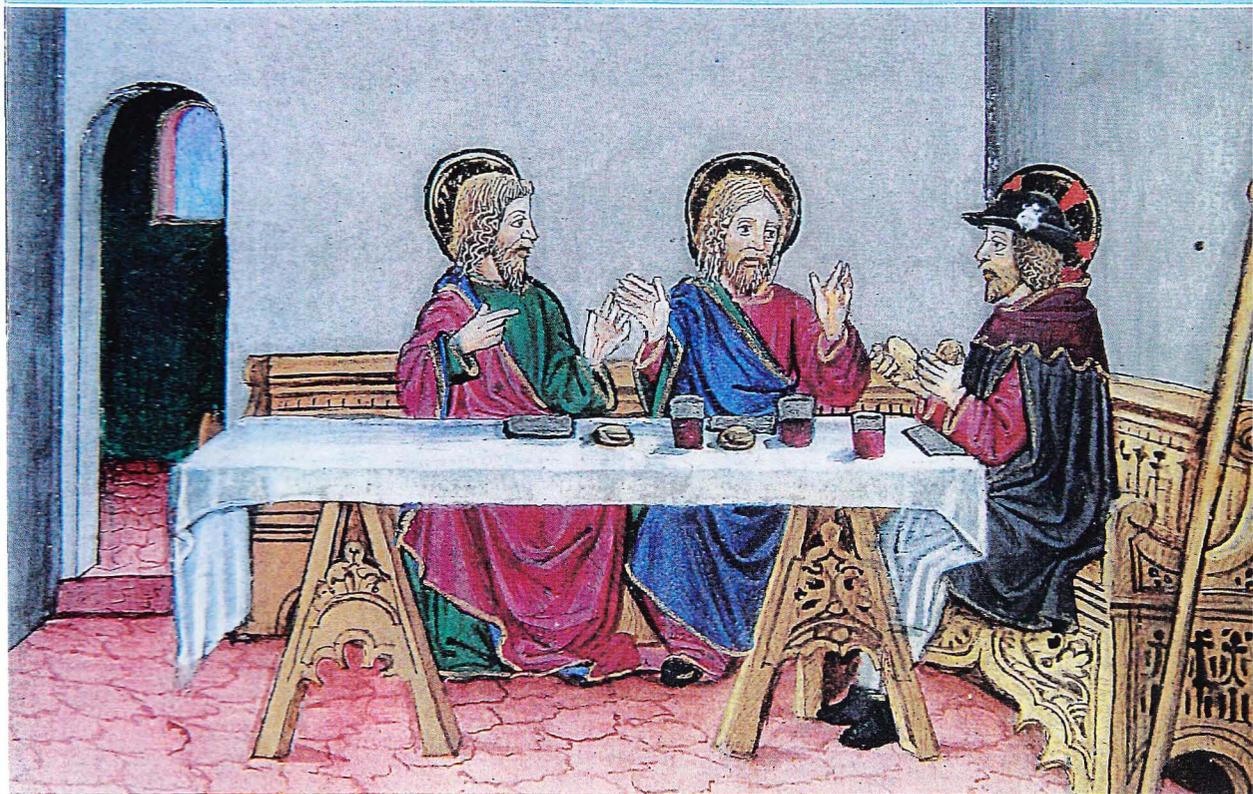


EMILIO ALBERICH - AMBROISE BINZ

FORME E MODELLI DI CATECHESI CON GLI ADULTI



22 collana
studi e ricerche di catechetica

EDITRICE
ELLE DI CI

EMILIO ALBERICH - AMBROISE BINZ

FORME E MODELLI DI CATECHESI CON GLI ADULTI

**Esperienze e riflessioni
in prospettiva internazionale**

La collana raccoglie *studi e ricerche* nell'ambito della catechetica, promossi dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma). I volumi programmati appartengono a tre aree di interesse.

1. *Documenti* sulla catechesi ecclesiale, l'insegnamento della religione e il movimento catechistico; e *strumenti* per facilitare lo studio dell'ancor giovane scienza catechetica a livello universitario.
2. *Manuali* che propongono una trattazione organica dei temi classici della scienza catechetica: catechetica fondamentale, storia della catechesi, Bibbia e catechesi, liturgia e catechesi, il messaggio cristiano nella catechesi, metodologia catechetica, psicologia e sociologia della religione, ecc.
3. *Studi monografici e ricerche* su temi specifici della catechesi: formazione dei catechisti, catechesi e culture, comunicazione e catechesi, lettura attuali della Bibbia e catechesi, ecc.

La nuova collana si pone in continuità con i «Quaderni di pedagogia catechistica» che, con i 16 volumi apparsi negli anni '70, hanno indubbiamente segnato la ricerca catechetica in Italia.

Della stessa collana:

1. **Formare i catechisti in Italia negli anni '80**
2. **Catechesi e prassi ecclesiale**
3. **I catechisti in Italia. Identità e formazione**
4. **Studiare catechetica**
5. **La dimensione esperienziale della catechesi**
6. **Educazione morale etica cristiana**
7. **La morale nella catechesi**
8. **Giovani e proposta cristiana**
9. **Catechesi dei fanciulli: prospettive educative**
10. **Il catechismo ieri e oggi**
11. **Anno liturgico: itinerario di fede e di vita**
12. **Sociologia della religione**
13. **Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici**
14. **Lineamenti di storia della catechesi**
15. **Una legge che libera. Il decalogo nella catechesi**
16. **Verso una psicologia della religione/1**
17. **Verso una psicologia della religione/2**
18. **La catechesi della Chiesa**
19. **Adulti e Catechesi**
20. **Catechesi e cultura contemporanea**
21. **Lavorare con la Bibbia**
22. **Forme e modelli di catechesi con gli adulti**

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

Presentazione

Questo volume fa seguito al precedente, degli stessi autori: *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta* (Leumann [Torino], Elle Di Ci 1993), che nel frattempo è anche uscito in edizione spagnola (*Catequesis de adultos. Elementos de metodología*. Madrid, Editorial CCS 1994). Di questo primo volume vuol essere la continuazione e l'applicazione. Se il precedente si presenta come un manuale generale per l'impostazione e progettazione della catechesi degli adulti, questo secondo scende di più verso la prassi concreta, analizzando modelli diversi e cogliendone indicazioni e criteri di azione pastorale. Si sa che la catechesi degli adulti offre un panorama molto eterogeneo, vario, ed è necessario che i principi generali vengano ripensati e adattati in funzione delle situazioni e delle forme concrete che si vogliono mettere in atto.

Oggi dappertutto si sente il bisogno di indicazioni per la prassi catechetica con gli adulti. Molte volte non si sa da dove cominciare. Oppure si è perplessi di fronte alla novità e alla difficoltà dell'impresa. Questo volume, con la sua ricca panoramica internazionale di modelli e di esperienze, fa toccare con mano che è possibile agire, e fornisce suggerimenti e proposte alle comunità ecclesiali.

Come destinatari pensiamo anzitutto a coloro che si trovano in stato di *formazione*, in vista di un'azione catechetica con gli adulti. Per loro questo volume rappresenta un complemento di testo, dopo il primo sopra citato. Ma potrà riuscire utile anche a tutti gli *operatori e responsabili* della catechesi degli adulti: direttori di uffici catechistici, parroci, animatori, agenti pastorali, catechisti, che vi troveranno riflessioni e stimoli per il loro lavoro.

Gli autori intendono mettere a profitto in queste pagine la loro esperienza di insegnamento e di ricerca rispettivamente nella Facoltà di Scienze dell'Educazione (Università Salesiana) di Roma e all'Istituto di Pedagogia Religiosa dell'Università di Strasburgo. E vogliono sfruttare anche la visione internazionale della realtà catechetica che proviene loro, oltre che dalla docenza, dal comune impegno nell'*Équipe Europea di Catechesi*, nella quale come presidente E. Alberich è succeduto da poco a A. Binz.

Nel presentare questo lavoro, vogliamo esprimere un sincero ringraziamento ad alcuni colleghi e amici che ci hanno aiutato coi loro contributi e suggerimenti: a Lucio Soravito, che ha curato la redazione del capitolo III; a Vicente Pedrosa, per le esperienze delle diocesi di Euskalherria (Spagna); al catecheta olandese Wim Saris, per la sua esperienza di «catechesi comunitaria»; a Cesare Bissoli, per i suoi validi apporti nel capitolo sulla catechesi biblica; al catecheta bra-

siliano Luiz Alves de Lima, per le sue osservazioni nel capitolo VIII; a Ubaldo Gianetto, a proposito del tema della formazione; e a Franco Lever, per i suoi preziosi suggerimenti nell'ambito della catechesi con i media. A tutti il nostro grazie più sincero.

GLI AUTORI

Sigle e abbreviazioni

Documenti conciliari e del magistero pontificio

- AA = Decreto *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici.
AG = Decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria della Chiesa.
CD = Decreto *Christus Dominus* sul dovere pastorale dei vescovi.
CT = Esortazione apostolica *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II (16.10.1979).
DH = Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.
DV = Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione.
EN = Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (8.12.1975).
GE = Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana.
GS = Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.
LG = Costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa.
NA = Dichiarazione *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane.
SC = Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia.
UR = Decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo.

Altre abbreviazioni

- Adul.Cat. = E. ALBERICH - A. BINZ, *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993.
AL (Líneas comunes) = DEPARTAMENTO DE CATEQUESIS (DECAT), CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO (CELAM), *Líneas comunes de orientación para la catequesis en América Latina*. 2 ed., Bogotá, Centro de Publicaciones CELAM 1986.
Brasile CR = *Catequese renovada. Orientações e conteúdo*, Documento aprovado pelos Bispos do Brasil. «Documentos da CNBB» n. 26, São Paulo, Edições Paulinas 1983.
CA = Catechesi degli adulti.
Cat.Chiesa = E. ALBERICH, *La catechesi della Chiesa. Saggio di catechetica fondamentale*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992.
DCG = SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1971.
Diz.Cat. = ISTITUTO DI CATECHETICA (FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE) DELL'UNIVERSITÀ SALESIANA DI ROMA, *Dizionario di Catechetica*, a cura di Joseph Gevaert. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1986.

Francia CNER – CENTRO NAZIONALE DELL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO IN FRANCIA [Ed.], *Formazione cristiana degli adulti. Una guida teorico-pratica per la catechesi*. Bologna, Dehoniane 1988.

Germania KWK = «Das katechetische Wirken der Kirche. Ein Arbeitspapier der Sachkommission I der gemeinsamen Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland», in: L. BERTSCH et al. (Edd.), *Gemeinsame Synode der Bistümer in der Bundesrepublik Deutschland. Ergänzungsband*, Offizielle Gesamtausgabe II. Freiburg-Basel-Wien, Herder 1978, pp. 31-97.

Inghilterra (Cornerstone) = K. NICHOLS, *Guidelines for Religious Education. I. Cornerstone*. Middlegreen, Slough, St. Paul Publ. 1978.

Medellín documenti = *Medellín documenti. La Chiesa nella attuale trasformazione dell'America Latina alla luce del Concilio Vaticano II*. Bologna, Dehoniane 1969 [citato anche: Medellín (Catechesi), o simili, in riferimento ai singoli documenti di Medellín].

Messaggio Sinodo '77 = *Messaggio del Sinodo sulla catechesi. La catechesi nel nostro tempo. Quarta Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1977.

Puebla = *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina*. Bologna, Ed. Missionaria Italiana 1979.

Québec OCQ = OFFICE DE CATÉCHÈSE DU QUÉBEC, *Les nouveaux défis de l'éducation de la foi des adultes au Québec*. Montréal, Fides 1988.

RdC = CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi*. Roma, Fondazione di Religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena 1988.

Spagna CC = COMISIÓN EPISCOPAL DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *La catequesis de la comunidad. Orientaciones pastorales para la catequesis en España, hoy*. Madrid, Edice 1983.

Spagna CA = COMISIÓN EPISCOPAL DE ENSEÑANZA Y CATEQUESIS, *Catequesis de adultos. Orientaciones pastorales*. Madrid, Edice 1991.

UCN 1 = UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede testimoni di carità. Orientamenti per la catechesi degli adulti. Schede di lavoro in preparazione al Convegno Nazionale 1992*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990.

UCN 2 = UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti e catechesi nella comunità. Orientamenti per la catechesi degli adulti n. 2. Contributo di studio in preparazione al Convegno Nazionale 1992*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991.

UCN Esperienze = UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi* (a cura di L. Soravito). Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990.

Introduzione

La catechesi degli adulti: una grande sfida

La catechesi degli adulti (CA) è diventata quasi dappertutto una *opzione pastorale prioritaria*. E c'è davvero nelle chiese locali, nelle parrocchie, nelle zone pastorali un grande desiderio di dare a questa forma di catechesi il posto principale che le spetta, di metterla effettivamente al centro di una pastorale di (nuova) evangelizzazione. La sensibilità cresce, si tentano iniziative nuove, si lavora con buona volontà, ma si trovano pure tante difficoltà. In molte parti si stenta a partire, e qua e là spunta lo scoraggiamento.

Si sa che la CA costituisce oggi un compito complesso e impegnativo. E non solo perché in questo caso non ci si può appoggiare su solide tradizioni di prassi pastorale, ma anche per le condizioni concrete, sociali, culturali e religiose, in cui si deve svolgere oggi la catechesi. Il contesto non è per niente incoraggiante. Come si è potuto vedere, la CA appare oggi veramente come una *grande sfida culturale e pedagogica*.¹

La catechesi degli adulti: un mondo eterogeneo

Uno sguardo di insieme sulla CA nel mondo fa vedere oggi un panorama quanto mai vario, eterogeneo, complesso.² Sono anche diversi i tentativi di classificazione e di tipologia, a seconda dei criteri utilizzati. Nel nostro volume *Adulti e catechesi* abbiamo proposto due modi di ordinare le diverse forme di CA, secondo il riferimento alle diverse funzioni ecclesiali (la liturgia, il ministero della parola, la vita comunitaria e la «carità» o diaconia) o secondo la natura dell'atto catechistico (CA «insegnamento», CA «iniziazione», CA «educazione»)³.

Ma si tratta ora di scendere più concretamente verso il terreno della prassi catechistica, facendo un passo avanti nella *prospettiva metodologica* che abbiamo posto al centro delle nostre riflessioni. Tra i principi teorici che regolano la prassi della CA — che abbiamo cercato di illustrare in *Adulti e catechesi* — e la pratica spicciola dell'esperienza pastorale, è possibile individuare un *livello*

¹ Cf *Adul.Cat.*, 30-34.

² Una rassegna bibliografica articolata si trova in *Adul.Cat.* 159-183. Per l'Italia il riferimento principale è: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990. Altre rassegne: A. BOLLIN et al., *Dossier. Modelli di nuovo annuncio della fede agli adulti*, in «Orientamenti sociali» 11 (1992) 8, 24-49; C. FLORISTÁN SAMANES, *Modelos de catequesis de adultos*, in «Sínite» 35 (1994) 106, 343-359; R.E.Y. WICKETT, *Models of adult religious education practice*. Birmingham, Alabama, Religious Education Press 1991.

³ *Adul.Cat.*, cap. II.

intermedio di osservazione e analisi accurata del panorama esistente. È in questo senso che appare importante guardare con attenzione al mondo della CA e portare la riflessione su modelli e forme concrete oggi presenti nell'ambito dell'agire pastorale. Osservare e analizzare per potersi orientare.

La nostra scelta

In questo volume vengono presentati, analizzati e in parte valutati diversi modelli di CA. Si tratta sempre di modelli e esperienze realmente esistenti, o realizzati in un passato molto prossimo. I *criteri* che ci hanno guidato nella scelta sono principalmente questi:

— Anzitutto si è voluto identificare alcune *famiglie o tipi* particolari di CA, in riferimento alla varietà di situazioni e obiettivi che caratterizzano la prassi della CA: itinerari catecumenali, catechesi con i genitori, catechesi biblica, uso dei media, ecc. A questi tipi o famiglie corrispondono i diversi capitoli del volume.

— All'interno di ogni famiglia (di ogni capitolo) sono stati scelti *uno o più modelli concreti* di CA, nel vasto panorama oggi esistente, per una presentazione e analisi più dettagliata. La scelta è caduta su alcuni progetti ed esperienze che ci sembrano più significativi, più ricchi, più atti a fornire stimoli e a convogliare verso l'azione concreta.

— Un altro criterio seguito è stata l'attenzione alla *prospettiva internazionale*. C'è quindi il desiderio di mostrare, quasi in una ideale vetrina, alcuni esempi meritevoli di essere conosciuti e studiati, presi dai più svariati paesi e zone culturali. E qui sarà interessante constatare che, in questo campo della CA, i migliori esempi non sempre vengono dai paesi tradizionalmente considerati all'avanguardia del movimento catechistico. In tutto il mondo, sotto tutte le latitudini, fioriscono esperienze stimolanti da cui si può imparare tanto.

Certamente la nostra rassegna non è completa. Anzi, per ciò che concerne alcune zone, interi continenti, è palesemente limitata. Non solo: anche per i paesi rappresentati sarà possibile indicare tante esperienze catechetiche valide che avrebbero forse meritato di essere citate e presentate. È un limite quasi inevitabile. Ma pur con queste riserve, pensiamo che il panorama offerto sia senz'altro molto stimolante, significativo, capace di fornire idee da promuovere ed esempi da imitare.

La riflessione sulla prassi come metodo pastorale

La presentazione dei modelli vuole essere un invito a guardare la realtà concreta, per coglierne lo stimolo e trarne le opportune lezioni pastorali.

Sullo sfondo delle nostre riflessioni si trova sempre l'impostazione *metodologica* essenziale ad ogni discorso catechetico,⁴ e più in particolare l'*iter metodologico*

*logico catechistico*⁵ da seguire in ogni corretta programmazione della catechesi. In questa prospettiva, il cammino da percorrere comincia sempre dall'attenta analisi della realtà esistente, vale a dire, dalla conoscenza, interpretazione e riflessione sulla prassi di partenza, in vista della progettazione, attuazione e valutazione di una nuova prassi. Anche noi in questo volume vogliamo in fondo seguire la stessa logica.

Concretamente, a proposito di ogni tipo o famiglia di CA si intende procedere secondo questo *schema generale*:

1) *Presentazione globale dell'area o contesto del modello*. Si tratta, in una breve introduzione, di illustrare la *situazione o problema* a cui fa riferimento una determinata famiglia di modelli di CA, accennando, nella misura del possibile, alle diverse motivazioni, obiettivi e principali risposte esistenti.

2) *Presentazione più dettagliata di uno o più modelli concreti*. All'interno dell'area esaminata vengono scelte una o più esperienze significative, particolarmente atte a fornire un esempio concreto del tipo di CA scelto. Queste esperienze vengono esaminate e descritte, analizzate e — in parte — valutate.

3) *Generalizzazione e problematizzazione*. Prendendo le mosse dai modelli esaminati, e tenendo presenti i principi generali della metodologia catechetica dell'età adulta, si cerca di *ricavare indicazioni generali* per la prassi catechistica in quell'area specifica. È una riflessione che, trascendendo l'aspetto contingente delle esperienze presentate, vuole risalire al livello dei principi, individuando istanze, esigenze, strategie operative, pericoli incombenti, ecc., nella progettazione e realizzazione di quel tipo di CA. È in questo senso che il presente volume si offre come guida e aiuto in funzione della prassi.

4) *Indicazioni bibliografiche*. Ogni capitolo si chiude con una rassegna esemplificativa di materiali bibliografici relativi all'area catechetica presa in considerazione. Là è possibile trovare i riferimenti bibliografici della documentazione utilizzata nel capitolo e altre indicazioni per chi desidera approfondire o ampliare la sua area di studio.

La prassi della catechesi degli adulti: undici variazioni

Ecco concretamente, nell'articolazione del presente volume, l'andamento dei temi trattati:

— Il Cap. I, «*Catechesi degli adulti come iniziazione alla fede: il catecumenato*», prende in esame la forma più classica e tradizionale, il paradigma e modello di ogni catechesi,⁶ quella cioè che accompagna i candidati al battesimo fino ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ci pare doveroso aprire la nostra rassegna con l'esperienza catecumenale, così ricca e promettente nella Chiesa di oggi, anche perché rappresenta una nuova frontiera in diversi paesi, come l'Italia, che vogliono ridare vigore a questa importante funzione ecclesiale.

⁵ Cf Adul.Cat., 15.

⁶ Cf Messaggio Sinodo '77, n. 8.

⁴ Cf Cat.Chiesa, 243-247.

— Il Cap. II, «**Catechesi degli adulti come re-iniziazione alla fede: itinerari catecumenali per battezzati**», è in continuità con il precedente, e prende in considerazione una situazione oggi frequente, oggetto di crescente attenzione in diversi paesi: quella cioè dei cristiani che vogliono «ri-cominciare» a credere. Vengono perciò analizzate alcune forme di CA di ispirazione catecumenale, destinate ad adulti già battezzati che sentono il bisogno di ripercorrere o completare il cammino di iniziazione alla fede.

— Nel Cap. III, «**Catechesi degli adulti come riscoperta della fede: i Centri di ascolto**», a cura di L. Soravito, viene presentata una esperienza tipicamente italiana di CA in prospettiva evangelizzatrice. I «centri di ascolto» o «comunità di ascolto» sono oggi in aumento, e rappresentano uno sforzo significativo e promettente di CA verso i lontani.

— Il Cap. IV, «**Catechesi degli adulti, individuale o in gruppo, con l'aiuto di libri e documenti**», presenta e valuta una serie di modelli ed esperienze che ruotano attorno all'uso di sussidi disponibili nel panorama catechetico: catechismi per adulti, libri della fede, itinerari di maturazione. È il modello di larga utilizzazione oggi che vede soprattutto gruppi di adulti lavorare e riflettere con l'aiuto di questi particolari sussidi.

— Il Cap. V, «**Catechesi degli adulti con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli**», riflette su una serie di esperienze pastorali molto note, che spesso costituiscono il punto di partenza di un lavoro catechetico con gli adulti: il coinvolgimento dei genitori nella preparazione del battesimo, prima comunione e confermazione dei figli.

— Il Cap. VI, «**Catechesi degli adulti nel contesto liturgico e comunitario**», offre alcune significative esperienze che coinvolgono la comunità parrocchiale in forma particolarmente viva e partecipata, sia nel contesto delle celebrazioni domenicali, sia realizzando in forma esemplare il modello di chiesa-comunione.

— Il Cap. VII, «**Forme di catechesi biblica con gli adulti**», si addentra nel ricchissimo e promettente campo del lavoro biblico con gli adulti, specialmente attraverso forme molto stimolanti di lettura popolare della S. Scrittura. È questo un ambito meritevole di particolare attenzione, dal momento che la Bibbia si presenta oggi, senza possibilità di smentita, come il «catechismo degli adulti» più usato e preferito.

— Il Cap. VIII, «**Catechesi degli adulti in chiave di coscientizzazione e impegno trasformatore**», si inoltra nell'ambito, oggi molto attuale, di esperienze di catechesi legate alla presenza fattiva nel mondo, al servizio dei poveri e all'impegno per la trasformazione della società.

— Il Cap. IX, «**Catechesi degli adulti in progetti di rinnovamento parrocchiale**», prende in considerazione diversi modelli e progetti, generalmente a diffusione internazionale, che offrono in forma globale programmi per un rinno-

vamento e trasformazione delle comunità parrocchiali. Anche se non si tratta di progetti formalmente catechistici, al loro interno ci sono generalmente interessanti iniziative di CA.

— Con il Cap. X, «**Catechesi degli adulti nei media**», ci si affaccia al mondo affascinante e inquietante dei media, con le loro potenzialità sorprendenti e possibili rischi. La nostra rassegna prende in esame alcuni modelli ed esperienze di indubbio interesse e stimolo.

— Finalmente, il Cap. XI, «**Catechesi degli adulti nell'ambito della formazione teologica e degli agenti pastorali**», getta uno sguardo su un campo di attività che, pur non essendo specificamente catechetico, offre alle volte occasioni privilegiate di itinerari di fede per adulti in cerca di formazione.

Come si vede, la nostra rassegna, pur non potendo avere pretese di esaustività, apre davanti al lettore un ventaglio veramente ricco e significativo di possibilità catechetiche con gli adulti.

Alcuni criteri per la scelta e l'azione pastorale

L'esame attento di tutto il materiale qui offerto dovrebbe stimolare l'appetito e incoraggiare la creatività pastorale. Ma probabilmente potrà anche far nascere non poche perplessità e domande come queste: cosa conviene fare, in una situazione concreta? da dove cominciare, vista la grande varietà di modelli possibili? quale scelta fare, al momento di decidersi per una forma o un'altra di CA?

Non è facile dare consigli precisi, visto che le esigenze e situazioni possono essere tanto diverse. Del resto, in ogni capitolo sono presenti indicazioni e suggerimenti in funzione della pratica pastorale. Ma possiamo avanzare alcune indicazioni utili, come quadro generale di partenza.

— In un progetto pastorale non ci si deve lasciare condurre da *motivi del tutto circostanziali o secondari*: conoscenza empirica, contatti occasionali, amicizie, impressioni e simpatie, entusiasmi personali, ecc. Troppe volte la scelta di modelli pastorali e catechistici viene fatta badando soltanto alle abitudini della parrocchia, o alle preferenze personali del parroco, o simili.

— Una pastorale responsabile suppone un *cammino serio di progettazione*, secondo un *iter metodologico corretto*, come si è accennato sopra. Solo una progettazione ben fatta permette di arrivare a scelte ponderate di modelli catechetici da adottare. In linea di principio, i modelli esistenti, anche i migliori, hanno bisogno di ripensamenti e di adattamenti, di una vera *inculturazione*, prima di venire assunti e riprodotti altrove. In campo pastorale non ha senso la produzione di massa che invade il mercato con una grande quantità di «prodotti» identici. Si tratta invece di muoversi con creatività in vista di una azione originale, unica.

— Non dovrà mai mancare la *duttilità*, il *senso pastorale*, la capacità di *adattamento e di creatività*. Per fare bene la catechesi degli adulti non saranno mai sufficienti le migliori trattazioni, e tanto meno i suggerimenti presenti in questo

libro. Qui gli agenti pastorali troveranno certamente stimoli, istanze, criteri operativi a cui ispirarsi, ma dovranno sempre *riflettere sulla propria situazione*, facendo anche ricorso alle fonti, alla documentazione apportata, ad altri sussidi ed esperienze. E soprattutto non vanno mai perse di vista *le persone concrete* con le quali si lavora.

— Curare *la varietà di offerte pastorali*. Non essere monocordi. Tanto meno imporre un modello unico per tutte le persone della comunità, o obbligare la parrocchia ad adottare e identificarsi in un tipo concreto di esperienza, o di movimento, o di spiritualità.

— Non lavorare *per gli adulti*, ma *con gli adulti*. Tutti devono sentirsi coinvolti nella scelta delle iniziative, nella programmazione, nella realizzazione. È importante che la progettazione della CA permetta, fin dall'inizio, di poter vivere una esperienza convincente di *chiesa comunione*, di *chiesa adulta*, di *laicato corresponsabile*.

— Attenti al *pericolo della delusione*, che è un rischio sempre incombente nella prassi della CA. Lo abbiamo ripetuto diverse volte:⁷ la catechesi degli adulti deve essere una catechesi *adulta*, gli adulti vanno trattati *da adulti!*

CAPITOLO I

Catechesi degli adulti come iniziazione alla fede: il catecumenato

Cominciamo la nostra rassegna da quello che è stato proclamato il «modello di ogni catechesi», vale a dire, «il catecumenato battesimale, che è formazione specifica mediante la quale l'adulto, convertito alla fede, è portato fino alla confessione della fede battesimale durante la veglia pasquale».¹ Oggi, dietro la spinta rinnovatrice del Vaticano II, che ha stimolato la restaurazione dell'istituzione catecumenale, c'è nella Chiesa una ripresa promettente di esperienze catecumenali, al cui interno fioriscono forme molto interessanti di CA.

I. LA RESTAURAZIONE MODERNA DEL CATECUMENATO

Si sa che l'istituzione catecumenale, fiorente nei primi secoli della Chiesa, era caduta e abbandonata praticamente fin dal secolo V. Nell'età moderna, sotto la spinta prima delle «missioni» e poi nei paesi di antica tradizione cristiana, ha avuto luogo un lento processo di ripristino e di rivalutazione.

1. Restaurazione del catecumenato prima del Concilio

Nell'età moderna ci sono stati, nelle cosiddette terre di missione, alcune forme embrionali di catecumenato, ma in senso proprio si deve all'iniziativa del Card. Lavigerie, fondatore dei Padri Bianchi, la restaurazione del catecumenato in Africa, a partire dal 1878.² Dietro la sua spinta e il suo esempio, il catecumenato si è potuto affermare in alcune chiese giovani di Africa e Asia, con vicende alterne.

¹ Messaggio Sinodo '77, n. 8.

² Cf J. VAN DER MERSCH, *Le catéchuménat au Rwanda de 1900 à nos jours. Étude historique et pastorale*. Kigali, Pallotti-Presses 1993; D. BOSA, *Lavigerie: il catechista dell'Africa. Richiami alla figura e all'orientamento apostolico nel centenario della morte*, in «Catechesi» 61 (1992) 4, 52-56.

In Europa, la ripresa del catecumenato si deve alla Francia, negli anni '50, specialmente a Lyon (dal 1953) e a Parigi,³ dove sono state realizzate forme istituzionalizzate di catecumenato per adulti, per tutti coloro che s'interessano del cristianesimo e domandano il battesimo. L'esperienza francese ha dato origine a un vero movimento di riflessione e di prassi sul catecumenato che si è anche estesa ad altri paesi. È una forma di cammino catecumenale che, assumendo in senso largo la lezione del catecumenato antico, ne ripensa lo sviluppo in forma moderna, con grande attenzione alle singole persone, alla loro domanda e al loro cammino di conversione e di fede.

2. La svolta conciliare

Il Concilio Vaticano II rappresenta una svolta importante nel processo di restaurazione e di sviluppo del catecumenato. Nei suoi documenti raccomanda ufficialmente la restaurazione del catecumenato degli adulti (SC 64-65) e ne richiama i tratti caratterizzanti (AG 14). Simili raccomandazioni e insistenze sono pure presenti in altri documenti ufficiali successivi (cf DCG 20; EN 44).

Un momento particolarmente significativo è stato la pubblicazione, nel 1972, dell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (OICA o RICA)⁴ che, nel quadro generale della riforma liturgica postconciliare, reintroduce in vista del battesimo un itinerario di maturazione nella fede e nell'appartenenza ecclesiale, che richiama molto da vicino la struttura del catecumenato dei primi secoli della Chiesa. Questo documento è da considerarsi come svolta importante nella prassi pastorale catechetica e sacramentale, punto di riferimento e strumento privilegiato per esperienze catecumenali in diversi paesi del mondo.

3. Forme principali del catecumenato, oggi

Anche se, in senso proprio, l'istituzione catecumenale riguarda le persone che si rivolgono alla Chiesa domandando il battesimo, per estensione sono considerati soggetti del catecumenato anche i battezzati non educati nella fede o che non hanno ricevuto tutti i sacramenti dell'iniziazione (eucaristia e confermazione).⁵ Oggi si parla anche di catecumenato a proposito dei cristiani battezzati che, avendo praticamente abbandonato ogni legame con la fede e la vita cristiana, sentono il bisogno di un cammino di re-iniziazione alla fede. Ma di questi si parlerà esplicitamente nel capitolo seguente.

³ Cf PASCAL THOMAS, *Pour une mémoire catéchuménale. Petite histoire du catéchuménat français*. Paris, Croissance de l'Église 1992.

⁴ *Ordo Initiationis Christianae Adultorum*. Typis Polyglottis Vaticanis 1972. L'edizione italiana è del 1978: *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* [RICA]. Roma, Conferenza Episcopale Italiana 1978. Per una visione sintetica del suo significato pastorale e catechetico, cf L. DELLA TORRE, «Iniziazione cristiana degli adulti (Rito della)», in Diz.Cat. 347-349.

⁵ Così nell'OICA (cap. IV e V) e in CT 44.

Sono diverse le forme di catecumenato oggi in uso, nel senso sopra spiegato. Si possono distinguere alcuni filoni o modelli più significativi nel panorama mondiale, in riferimento ad alcune regioni o paesi:

— In **diversi paesi europei** si sviluppano e crescono esperienze catecumenali riconducibili in qualche modo al *modello francese* e aventi come punto espressivo di riferimento il «Gruppo Europeo dei Catecumenati». ⁶ Anche in Italia si sta cominciando a prendere in seria considerazione la necessità di organizzare in forma significativa il catecumenato degli adulti. ⁷

— In molte **chiese giovani dell'Asia e dell'Africa** sono presenti e in via di rinnovamento molte forme di catecumenato, caratterizzate in particolare dalla ricerca dell'inculturazione e del dialogo con le religioni. ⁸

— Il **mondo anglosassone**, e alcune altre nazioni, vedono oggi un fiorire promettente di esperienze catecumenali ispirate e alimentate dall'applicazione dell'OICA. Centro motore di questo sviluppo è soprattutto il «Forum nordamericano per il catecumenato». ⁹

4. I motivi e le circostanze della restaurazione

Esiste oggi nella Chiesa tutta una serie di istanze e realizzazioni che vanno nel senso di un potenziamento della funzione catecumenale e del catecumenato come istituzione e come prassi pastorale. Ci si può interrogare sul perché di queste spinte, sui motivi che portano in questa direzione, e non è certo difficile comprendere le motivazioni di fondo, che coincidono in parte con quelle che hanno portato alla scelta preferenziale per la CA nella pastorale odierna. ¹⁰ Possiamo richiamarle brevemente in questo modo:

— Motivazioni di ordine *pastorale*: sono quelle più evidenti, e rispondono a precise domande pastorali presenti nella situazione delle chiese. Alla base, nelle chiese di antica tradizione cristiana, si trova la crescente domanda di conoscere il cristianesimo e di ricevere il battesimo da parte di svariate persone: uomini e donne in ricerca e sensibili al problema religioso, giovani che si preparano al matrimonio, immigrati venuti da paesi non cristiani, ragazzi e ragazze non bat-

⁶ Cf la ricca documentazione e visione di insieme in: GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*. Milano, Paoline 1991.

⁷ Cf A. GIULIANI, «La situazione italiana» in: GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede*, 191-202; R. PAGANELLI, *Catecumenato in Italia un timido avvio*, in «Settimana» (1994) n. 2, 8-9.

⁸ Cf J. VAN DER MERSCH, *loc. cit.*; M. DUJARIER, *Esperienze di iniziazione cristiana nell'Africa Occidentale*, in «Concilium» 15 (1979) 2, 286-296; ISTITUTO DI CATECHESI MISSIONARIA della PONT. UNIV. URBANIANA (Ed.), *Andate e insegnate. Commento all'Esortazione Apostolica «Catechesi tradendae» di Giovanni Paolo II*. Bologna, Ed. Missionaria Italiana 1980. Diverse esperienze vengono anche presentate nel Colloquio sul catecumenato di Lyon (luglio 1993): *Le catéchuménat*, in «Spiritus» n. 134 (1994).

⁹ «The North American Forum on the Catechumenate»: vedi riferimenti bibliografici alla fine del capitolo.

¹⁰ Cf *Adul.Cat.*, cap. II.

tezzati in età scolastica, ecc. Interessante notare che sono soprattutto i giovani adulti (tra i 20 e i 35 anni) quelli più sensibili a questo tipo di offerta pastorale.¹¹

— Motivazioni di ordine *teologico*: sono i diversi sviluppi della riflessione teologica postconciliare, riguardanti specialmente la fede, la conversione, la Chiesa, la missione dei cristiani nel mondo, la visione nella fede dei «segni dei tempi». La dinamica catecumenale appare legata alla ricerca e promozione di un nuovo modello di credente, di comunità, di Chiesa, richiesti dal mondo contemporaneo.¹² E la ricerca storico-teologica ha riscoperto il carattere essenziale del catecumenato come *funzione essenziale* della Chiesa, di ogni Chiesa.¹³

— Motivazioni di ordine *socio-culturale*, in riferimento soprattutto ad alcuni fenomeni tipici della nostra epoca: il progressivo processo di *scristianizzazione*, con il diffondersi dell'*indifferenza religiosa* e del fenomeno della *non credenza*; la *secolarizzazione*, che mette in crisi la dimensione religiosa e obbliga a un approfondimento e personalizzazione delle proprie scelte; il risveglio del *religioso*, in forme svariate e spesso ambigue, che spinge molti a un ripensamento radicale delle proprie scelte di vita; la *complessità e pluralismo* della nostra società, che colloca la visione cristiana della vita in una situazione concorrenziale, ma anche appetibile, in mezzo a tante altre scelte possibili.

II. UNA ESPERIENZA SIGNIFICATIVA: IL CATECUMENATO DI LYON¹⁴

Presentiamo l'esperienza che, partendo da Lyon, si è poi diffusa in Francia e in altri paesi. Lyon è all'origine del rinnovamento del catecumenato degli adulti in Europa, e la figura e l'opera di H. Bourgeois sono state determinanti per la relativa riflessione teologica e pastorale. La creazione, nel 1964, del «Servizio nazionale del catecumenato» a Parigi, non ha modificato sostanzialmente la pratica inaugurata e migliorata costantemente a Lyon.

1. Origine e contesto

Il ripristino dell'istituzione catecumenale in Francia è stato condizionato dalla nuova situazione del cristianesimo, quando è apparso evidente che i non battezzati non costituivano più un'eccezione. Il famoso libro «*Francia, paese di missione?*» di Godin e Daniel,¹⁵ del 1943, è stato un vero detonatore. I cattolici francesi prendono coscienza della situazione d'incredulità e della necessità dell'evange-

¹¹ Cf l'interessante inchiesta sul catecumenato francese: *Photographie du catéchuménat*, in «*Croissance de l'Église*», n. 111 (1994).

¹² Di queste esigenze si parla in *Adul.Cat.*, 105-117.

¹³ Cf M. DUJARIER, «Le catéchuménat, fonction d'Église», in «*Spiritus*» n. 134 (1994) 46-56.

¹⁴ Vedi riferimenti bibliografici alla fine del capitolo.

¹⁵ H. GODIN - Y. DANIEL, *La France, pays de mission?*, Paris, Cerf 1943.

lizzazione. Determinante per molti cristiani sarà, durante la Resistenza o nei campi di concentramento in Germania, l'incontro con uomini di valore, ma non credenti e a volte non battezzati. E saranno soprattutto i movimenti di Azione Cattolica e più tardi, a partire dagli anni '50, la «Mission de France» attorno ai preti operai, a interpellare la Chiesa a questo riguardo. All'interno di questi movimenti si sviluppano i primi passi verso il battesimo degli adulti.

Certo, sono sempre esistiti, in forma sparsa e sporadica, casi di conversioni al cristianesimo, accompagnati da una catechesi individuale. Ma poco per volta ci si è accorti di una doppia mancanza: anzitutto del ruolo della *liturgia* e poi della dimensione *comunitaria* in una catechesi soprattutto individuale. Il catecumenato è nato dalla presa di coscienza della non credenza e dell'urgenza di una evangelizzazione adeguata alla situazione. D'altra parte le parrocchie apparivano poco adatte ad accogliere i nuovi venuti. A poco a poco si sono formate, in occasione dei ritiri e convivenze, comunità germinali attorno a coloro che domandavano il battesimo.

È nel 1953, per la prima volta in Europa, che nasce a Lyon il catecumenato ufficialmente come istituzione. E già fin da allora porta con sé i segni che rimangono caratteristici ancora oggi: una Chiesa che chiama e accoglie, l'importanza accordata alla comunità, l'attenzione rivolta all'itinerario e alla durata, il posto preponderante delle tre funzioni ecclesiali (l'evangelizzazione, la catechesi e la liturgia). Il catecumenato si è sviluppato molto rapidamente in Francia e, a partire di là, negli altri paesi del continente europeo. Nel 1964 nasce a Parigi un «Service National du Catéchuménat» per garantire lo scambio e il coordinamento delle diverse esperienze. E dal 1968 si incontrano regolarmente i responsabili del catecumenato dei diversi paesi. Si può dire che l'esperienza nata a Lyon, attorno a H. Bourgeois (che è stato anche il primo direttore nazionale), continua a ispirare le esperienze realizzate anche altrove e costituisce il paradigma principale di quel «modello europeo» che comincia a prendere corpo e importanza un po' dappertutto.¹⁶

2. Presentazione globale

Ecco la scansione normale dei momenti o tappe che strutturano il modello francese del catecumenato.

2.1. L'ACCOGLIENZA E IL PRECATECUMENATO

Immaginiamo una persona che si presenta in parrocchia manifestando il suo desiderio di diventare cristiana e di essere battezzata. I casi possono essere molto diversi: francesi non battezzati e che non hanno avuto mai contatti con la Chiesa; persone di altri paesi e altre religioni che desiderano conoscere meglio e integrar-

¹⁶ Ne è prova il Colloquio Intercontinentale sul Catecumenato che ha avuto luogo a Lyon-Francheville nei giorni 5-9 luglio 1993. Gli Atti sono stati pubblicati nel n. 134 di «*Spiritus*» (février 1994).

si nella religione maggioritaria del paese di adozione («boat-people» di Asia, alcuni musulmani di origine africana); cristiani non cattolici che vogliono entrare nella Chiesa Cattolica.¹⁷ Bisogna però riconoscere che raramente la domanda è così esplicita e che soltanto un ascolto attento permetterà di discernere le motivazioni e il senso della richiesta. L'ideale è che l'accoglienza e il discernimento vengano fatti dal parroco in unione col responsabile del catecumenato. Nel corso dei primi incontri individuali si spiega al candidato il percorso da seguire, indicandogli chiaramente che avrà davanti tutto il tempo necessario e il ritmo più conveniente (non si tratta di un concorso). In occasione di questi contatti viene presentato tutto il progetto del catecumenato: l'itinerario nel gruppo, le tappe scandite da celebrazioni liturgiche, gli aspetti concreti organizzativi.

Con l'aiuto dei responsabili del catecumenato diocesano, viene allora formata attorno al candidato una *équipe* di laici, possibilmente in collegamento con la parrocchia di appartenenza, per evitare di separare il processo di iniziazione cristiana degli adulti dalla prassi pastorale abituale. Questa *équipe*, che ha la missione di accompagnare il catecumeno, lo invita a segnalare qualche persona di sua conoscenza (almeno una, che può essere eventualmente il coniuge cattolico), purché accetti di fare sinceramente questo itinerario di accompagnamento. Ma l'*équipe* potrà includere anche altri cristiani, per es. catechisti, ex-convertiti, credenti che accettano semplicemente di mettersi in questione e di ritenersi, anche loro, in cammino. Il gruppo sarà animato da un accompagnatore o accompagnatrice.

Ha inizio così un primo tempo di incontri, personali e di gruppo, con l'accompagnatore, dove si cercherà di chiarire insieme ciò che significa credere, a livello umano e come impegno verso Dio. Questo «pre-catecumenato» è una prima evangelizzazione e comporta un primo annuncio esplicito di Gesù Cristo. Durante questo tempo matura il desiderio di conoscere il Cristo e di chiedere il battesimo, e si conclude con la celebrazione del rito di *entrata nel catecumenato*.

2.2. IL TEMPO DELL'APPRENDIMENTO

Adesso il candidato al battesimo è diventato catecumeno ed entra nel periodo della *catechesi* propriamente detta. È il tempo del radicamento nella fede, dell'esercizio della vita cristiana e dell'iniziazione alla vita liturgica e spirituale. Ogni quindici giorni il *gruppo d'accompagnamento* si ritrova, generalmente di sera, per approfondire insieme questioni e scoperte, difficoltà e gioie, dubbi e convinzioni. Non si segue in forma servile nessun programma, ma vengono articolati i problemi e le esperienze di vita dei catecumeni e dei partecipanti con i «passaggi obbligati» della fede della Chiesa: Dio-Trinità, la persona di Cristo, la Chiesa e i sacramenti. L'ordine è determinato dall'appetito dei partecipanti, a cominciare dai catecumeni. Questi, come nel pre-catecumenato, hanno sempre

¹⁷ In questi casi non ci sarà il battesimo, ma soltanto una celebrazione di accoglienza nella Chiesa Cattolica e di prima comunione. Ma anche in questi casi il cammino catecumenale è simile a quello degli altri catecumeni.

occasione di incontrare in forma *individuale e personale* l'accompagnatore, in un cammino che è allo stesso tempo di approfondimento e chiarimento delle questioni e di iniziazione spirituale.

Un terzo tipo di attività è costituito dagli *incontri di diverse équipes*, allo scopo di permettere il confronto con altre persone ed evitare che il catecumeno si chiuda nel suo piccolo gruppo familiare. In questi incontri, di solito trimestrali, si ha il tempo di conoscersi, magari grazie al pasto fatto insieme e alla celebrazione comune della fede. Ma diventa possibile pure lo scambio di questioni, di testimonianze e di chiarimenti, con l'aiuto delle persone esperte. Oltre a questi incontri, ci sono anche diverse *celebrazioni* che scandiscono l'itinerario catecumenale: l'appello decisivo, gli scrutini durante la Quaresima, la celebrazione del battesimo e della confermazione, e altre celebrazioni.¹⁸

2.3. IL NEOFITATO

È il tempo in cui il nuovo battezzato comincia a vivere pienamente la sua vita di neofito, sostenuto da quanti lo hanno fin qui accompagnato. Il gruppo conserva ancora la sua importanza, in collegamento con la comunità parrocchiale del neofito. Questi viene accompagnato per evitare che la sua fede si raffreddi, e per far sì che, al contrario, possa venire rafforzata dal sacramento dell'unzione. Si tratta ora di vedere come portare questa fede a maturazione e al suo pieno sviluppo. Spesso le questioni affrontate nei gruppi sono legate alle prime esperienze di vita cristiana del nuovo battezzato nella sua comunità locale. Come nella tradizione della Chiesa antica e delle catechesi mistagogiche, questo periodo punta a meglio comprendere ciò che già si sta vivendo e praticando. L'esperienza insegna pure che durante il tempo di preparazione al battesimo la catechesi rimane piuttosto dominata dalle questioni dottrinali, mentre nel neofitato si concentra l'attenzione sui problemi etici.

3. Trattati e fattori qualificanti del cammino catecumenale

Il processo che abbiamo descritto appare caratterizzato da diversi punti e aspetti qualificanti, che ora vogliamo esplicitare.

3.1. L'IMPORTANZA DELL'ACCOGLIENZA E DELL'ASCOLTO

Quando una persona si rivolge a qualcuno per entrare nella Chiesa e chiedere il battesimo, vuol dire che probabilmente ha già fatto per conto proprio un cammino importante e forse lungo. Avrà cominciato con alcuni ragionamenti ancora poco precisi, con desideri contraddittori da gestire, davanti al bisogno di dare nome e senso a domande cruciali che sono in gioco. Probabilmente è trascorso un po' di tempo tra questa gestazione e il momento in cui ha avuto

¹⁸ Si fanno anche riunioni di catecumeni di tutta una regione per un tempo di convivenza e convivialità, almeno durante l'Avvento e la Quaresima.

il coraggio di dire a se stesso, e poi a un altro, magari sconosciuto, ciò che veramente desidera.

La pastorale catecumenale insiste perciò sull'importanza dell'*accoglienza*, che si fa ordinariamente nel contesto parrocchiale verso il quale il candidato è orientato. Non sarebbe responsabile limitarsi allora a fornire all'interessato il numero di telefono del responsabile diocesano o regionale del catecumenato. Accoglienza vuol dire anzitutto riconoscere la persona in tutto l'itinerario che ha già percorso, per individuare poi i problemi di fondo, le questioni ultime che si nascondono magari dietro le domande esplicite che possono sembrare banali. Così, per esempio, dietro espressioni come: «Io vorrei conoscere un po' meglio il cristianesimo» o: «Mio figlio deve fare la prima comunione, ma io non sono battezzato né sono andato mai in chiesa», affiorano spesso impegni e orientamenti decisivi di vita.

3.2. IL RUOLO DELLE STRUTTURE

La pratica del catecumenato ha fatto vedere l'importanza delle strutture che, lungo gli anni, sono state progressivamente pensate e attuate. Si tratta in effetti di rendere visibile *una Chiesa che chiama*, e che si deve manifestare anche per mezzo dell'organizzazione. Il «Servizio diocesano del catecumenato» non sostituisce la pastorale ordinaria, ma si articola con essa. Ci si è accorti che le diocesi che non avevano o che avevano raramente domande di battesimo di adulti erano quelle che non avevano a disposizione una struttura ufficiale di accoglienza. E che là dove le richieste sono numerose esiste di solito un servizio di catecumenato bene organizzato. Questo sta a indicare che non sempre le strutture soffocano la vita, come si è tentati di pensare ordinariamente, ma che, al contrario, possono anche permettere alle domande di emergere e di manifestarsi.

Questo *servizio diocesano* è collegato di solito con le strutture della catechesi e della pastorale generale e ha lo scopo di coordinarle insieme e di assicurare il legame con le comunità locali, di formare gli accompagnatori e di mettere a disposizione i mezzi personali e materiali per questo servizio di chiesa.

3.3. UN ITINERARIO CENTRATO SULLA PERSONA NEL SUO RITMO E CONTENUTO

In un certo senso, il catecumenato non punta in prima istanza al battesimo, né a far entrare nella Chiesa, ma vuole aiutare le persone a fare una scelta responsabile e, se questa è positiva, a trovare il proprio posto come credenti.

Non può essere predeterminata la *durata* del catecumenato, perché è legata alla maturazione di ogni candidato. Spesso i catecumeni vorrebbero bruciare le tappe, e allora bisogna far capire che non si tratta di una corsa a ostacoli, ma si è impegnati in una crescita secondo il ritmo di ognuno. È sovente nel confronto con altri, nei gruppi o negli incontri più larghi, che il catecumeno prende coscienza di aver bisogno di tempo nel suo itinerario.

Allo stesso modo non si deve parlare di *programma*, ma di *passaggi obbligati*, che sono i grandi misteri della fede cristiana. Nel catecumenato si è convinti

che la catechesi non è tanto una questione di quantità (quasi che in questo tempo si possa «dire tutto» e trasmetterlo a qualcuno), ma che valgono di più la profondità e la qualità, e che da qualsiasi aspetto dell'iniziazione cristiana si parta, se la questione viene seriamente approfondita, si è sicuri di interessare la globalità del mistero cristiano. Infatti, non è possibile parlare a lungo di Dio senza parlare di Cristo e della sua Chiesa, e se si affronta seriamente il tema del perdono dei peccati, saranno coinvolti per forza anche gli altri articoli del credo. Questi «passaggi obbligati» costituiscono il filo rosso della catechesi, e se si vuole vivere in pienezza l'itinerario catecumenale, appare necessaria questa reciproca implicanza dei diversi temi della fede.

La fede cristiana va presentata al catecumeno in rapporto vitale *col mondo contemporaneo* in cui vive. Chi ha l'esperienza dell'incontro coi catecumeni sa che questi hanno, sì, bisogno di imparare un minimo del linguaggio specifico dei cristiani, ma anche di acquistare un modo personale di espressione di fede. E poco per volta, man mano che matura la loro fede, saranno anche capaci di rischiare una parola e una testimonianza personale. E in questo senso *essi evangelizzano la Chiesa*.

È proprio in questo senso che la catechesi si articola come dinamismo che va «dalla professione di fede alla professione di fede».¹⁹ Questa opzione trova la sua espressione al momento della celebrazione del battesimo, quando il catecumeno è invitato a dire la sua fede davanti a tutta la comunità con le sue parole e la sua sensibilità spirituale, prima di proclamare insieme a tutti, nel Credo, la fede della Chiesa.

3.4. LE QUATTRO COMPONENTI DEL PROCESSO DI INIZIAZIONE

Il catecumenato si articola come una esperienza globale che comprende quattro componenti di base: la catechesi, la liturgia, la vita ecclesiale e la conversione.

L'iniziazione cristiana non si riduce certo alla **catechesi** particolare destinata a coloro che si preparano al battesimo. Ma questa ne è la prima componente, destinata a condurre verso la professione di fede, e prende la forma di una specie di andirivieni tra la domanda iniziale e la fede della Chiesa, là dove i cristiani trovano la luce per la loro vita. La catechesi punta a mettere i catecumeni in grado di rispondere al triplice «credi?» della professione di fede. È un cammino lungo e difficile, che mette in questione le evidenze iniziali. In questo cammino ci sono due essenziali punti di riferimento: anzitutto iniziare alla lettura credente della *Bibbia* come parola di Dio, e poi trasmettere progressivamente il *simbolo della fede*, che condensa l'identità della comunità cristiana.²⁰

¹⁹ Messaggio Sinodo '77, n. 8.

²⁰ Nell'esperienza di Lyon, il cammino catechetico prevede la scansione di queste quattro tappe: cf i quattro volumi *Découvrir le christianisme* (Lyon-Paris, Fayard-Mame 1981-1983).

La seconda componente è la **liturgia**, che deve iniziare alla preghiera e ai sacramenti dell'Alleanza. È con tutto il suo essere che il credente è chiamato a esprimere la sua relazione con Dio. Spesso coloro che chiedono il battesimo hanno già avuto un'esperienza di preghiera, ma l'iniziazione ha la missione di approfondirla e di orientarla in senso cristiano. L'iniziazione esige a un tempo l'accompagnamento *personalizzato* e l'apprendimento *comunitario*. Di qui l'importanza delle celebrazioni nel catecumenato, perché è pregando e celebrando la fede che si impara a pregare e a celebrare. La rivelazione del «Padre nostro» occupa un posto centrale nell'insieme delle celebrazioni previste nel rituale. E la catechesi ha un doppio compito: preparare alla celebrazione e, avvenuta questa, svelarne tutto il significato (catechesi mistagogica).

La **vita nella Chiesa** è la terza componente, attraverso un'esperienza di comunione fraterna che deve essere un vero segno e che, nel corso dell'iniziazione, gli accompagnatori e il gruppo devono garantire ai catecumeni. Ed è necessario coinvolgerli anche la chiesa locale, per quanto il compito possa apparire difficile: è indispensabile che l'esperienza dei catecumeni sia radicata in una chiesa concreta. Questa vita nella Chiesa comporta anche per i catecumeni un appello alla *testimonianza*, con la dimensione missionaria che vi è inclusa. Ed è in questo senso che spesso i catecumeni risvegliano con la freschezza della loro fede la coscienza battesimale delle loro comunità.

La quarta componente è la **conversione**, cioè la pratica della vita secondo il Vangelo. Capita sovente che i primi tempi del catecumenato siano caratterizzati da un senso grande di luce e di pace, a volte esaltanti. Ma inevitabilmente arriva la quotidianità con il suo impegno costante, e perciò diventa compito del percorso catecumenale assicurare la fedeltà quotidiana alla vocazione cristiana nel mondo. L'opzione decisiva del catecumeno dovrà riflettersi nel suo contesto, nella sua vita professionale e sociale, e la catechesi dovrà contribuire a inventare il cammino della conversione.

3.5. I DIVERSI LUOGHI DI ESPERIENZA DI CHIESA

Il catecumenato rappresenta una ricca e articolata esperienza di Chiesa, a diversi livelli della sua realizzazione.

Il primo luogo di esperienza di Chiesa è lo stesso incontro **tra due persone**, il catecumeno e l'accompagnatore. Nel suo ruolo di guida e di iniziatore, questi si trova anche interpellato dallo stesso percorso di fede, e tutti e due fanno il cammino e si evangelizzano reciprocamente.

Il secondo luogo è il **gruppo**, costituito da persone differenti, alcune appartenenti all'ambiente di vita del catecumeno e altre alla comunità cristiana, disposte tutte a camminare insieme. Questa diversità di persone e delle loro motivazioni è già un segno della diversità della Chiesa. L'esperienza del gruppo è veramente fondamentale, perché è all'interno di questo processo che coinvolge tutti

che si fa insieme esperienza di Chiesa. È nel gruppo che il catecumeno può percepire la realtà di una Chiesa che diventa palpabile. Per gli stessi motivi ecclesio-logici e metodologici è importante che i gruppi si incontrino regolarmente e si confrontino tra di loro, arricchendosi a vicenda con le esperienze dei diversi itinerari.

Il terzo luogo di esperienza di Chiesa è la **parrocchia**. Fin dall'inizio del suo cammino il catecumeno è continuamente messo in rapporto con quella che dovrà diventare la sua comunità di appartenenza. D'altra parte ci vuole uno sforzo notevole per far sì che le comunità parrocchiali accolgano, accompagnino e integrino effettivamente i loro catecumeni. Troppo spesso questi novizi nella fede vengono percepiti come un disturbo, a causa delle loro domande schiette e le loro esigenze in rapporto alla qualità di vita della comunità.²¹

Anche la **Chiesa diocesana** è luogo di esperienza ecclesiale. Ed è per questo che l'appello decisivo e la confermazione sono presieduti dal vescovo, nel corso di una celebrazione in cattedrale cui partecipano tutti i catecumeni, sia quelli che sono ancora in cammino, come coloro che verranno accolti o cresimati, insieme ai loro gruppi.

3.6. IL RUOLO DEGLI ACCOMPAGNATORI²²

Questo modo particolare di catechesi richiede un tipo speciale e una formazione specifica per gli animatori. Non si pensa in primo luogo a persone *bene istruite* nella fede, ma ad accompagnatori adeguati alle particolari esigenze di questo tipo di pastorale, anche se non bisogna contrapporre il «sapere» e «l'essere». Difatti, accompagnare un catecumeno suppone anzitutto raggiungerlo nel suo cammino personale di ricerca di Dio, allo stesso tempo che si tratta di rispondere a una chiamata della Chiesa per compiere una specifica missione. L'accompagnatore anima il gruppo di accompagnamento e si incontra anche individualmente con il catecumeno.²³ Ma in questo processo si considera sempre un partner, perché tutti sono in cammino di maturazione nella fede. Si deve parlare più di *incontro di due esperienze* differenti che non di un rapporto tra maestro e discepolo.

²¹ In un primo momento il catecumenato non aveva prestato un'attenzione sufficiente al ruolo delle comunità parrocchiali e alle necessarie articolazioni tra queste e i gruppi di catecumenato. Ne è risultato così un certo isolamento del catecumenato: i catecumeni vivevano la loro iniziazione cristiana all'interno dei loro gruppi, e là ricevevano anche il battesimo. Ma si è constatato che molti non riuscivano così a integrarsi in comunità sovente segnate dalla routine e poco preparate ad accogliere nuovi battezzati adulti. Dopo si è cercato di interessare meglio le parrocchie al catecumenato, ed è nella comunità parrocchiale dove viene celebrato ordinariamente il battesimo.

²² Nel catecumenato si preferisce parlare di *accompagnatori* piuttosto che di *catechisti*, data la loro funzione particolare e specifica.

²³ Nella pratica possono esserci due persone distinte per questi compiti. I nuovi accompagnatori cominciano spesso dalla funzione di interlocutore individuale, pur partecipando sempre al gruppo di accompagnamento, che è animato a sua volta da un accompagnatore veterano.

Il reclutamento degli accompagnatori viene fatto spesso tra gli ex-catechisti di fanciulli o adolescenti che sono alla ricerca di un nuovo ruolo nella Chiesa. Ma capita anche con frequenza che una persona che ha fatto parte di un gruppo di accompagnamento diventi essa stessa accompagnatrice. Sono perciò figure polyvalenti.

La *formazione* mette l'accento da una parte sull'*approfondimento nella fede* dell'accompagnatore e dall'altra sulle *competenze di animazione* dei gruppi e dell'*accompagnamento* individuale (ascolto attivo, discernimento, ecc.). Alcuni documenti pubblicati dai centri nazionali sostengono gli accompagnatori nella loro missione.²⁴ In alcuni luoghi la formazione ha luogo attraverso «tronchi comuni» in collegamento con altre istituzioni, specialmente quelle catechetiche, da dove sono usciti un buon numero di accompagnatori. Ma questa formazione viene sempre completata sul terreno, e gli accompagnatori vengono spesso invitati a trovarsi tra di loro, come credenti, per approfondire e vivere in gruppo la propria fede. Se questi incontri sono fonte di chiarimenti catechetici e di indicazioni pedagogiche, hanno però come scopo principale la formazione di una comunità confessante che possa poi rendere testimonianza nell'esercizio della catechesi.

4. Un bilancio promettente

L'esperienza catecumenale francese si presenta oggi ben fornita di frutti positivi e di promesse per il futuro. Una inchiesta realizzata nel 1993²⁵ fa vedere il consistente aumento dei catecumeni, passati da 890 nel 1976 a 8430 nel 1993. J. Joncheray riassume in questi termini la situazione attuale:

— Oggi ci sono in Francia quasi 8500 catecumeni adulti: il loro numero si è quasi triplicato in cinque anni. La metà circa dei catecumeni hanno tra 20 e 30 anni, il 70% sono donne. Procedono da gruppi e appartenenze religiose diverse, ma soprattutto dalla Francia (4 su 5), e la grande maggioranza (4 su 5) arriva al catecumenato senza appartenenza religiosa previa. Si tratta di una popolazione che non corrisponde al profilo dei cattolici praticanti abituali.

— L'occasione per entrare nel catecumenato è, ordinariamente, un avvenimento significativo, non necessariamente il matrimonio. Spesso si tratta di incontri con persone o gruppi, oppure in occasione della richiesta di sacramenti per sé (matrimonio) o per i figli (battesimo, catechismo, ecc.). È frequente che la decisione abbia alle spalle diversi anni di maturazione.

— I catecumeni interrogati dichiarano di cercare prima di tutto un clima di scambio, di dialogo e di ascolto, un gruppo solidale e accogliente. Una buona maggioranza (due terzi) sarebbero decisi a continuare il catecumenato anche se dovessero cambiare residenza.

— Gli accompagnatori sono più di 10.000, ma se si includono i diversi membri dei gruppi di accompagnamento, bisognerebbe aggiungervi altri 25.000. Si tratta in genere di cattolici praticanti, impegnati nella Chiesa e nella società. Vedono il loro ruolo soprattutto in chiave di testimonianza, e riconoscono di trovare in questo loro servizio un'occasione privilegiata per l'approfondimento della propria fede.²⁶

Questi dati e riflessioni sono espressione eloquente di una esperienza quanto mai ricca e promettente per il futuro della Chiesa.

III. CATECHESI DEGLI ADULTI NELL'ITINERARIO CATECUMENALE: PROSPETTIVE OPERATIVE

Cerchiamo ora di gettare uno sguardo di insieme sulle diverse esperienze catecumenali oggi in atto per individuarne le principali linee orientative e indicazioni metodologiche, utili agli operatori pastorali nell'ambito della CA.

1. La lezione storica del catecumenato antico

L'antica esperienza del catecumenato nei primi secoli della Chiesa interessa oggi non tanto per imitarne materialmente lo sviluppo e organizzazione, quanto per richiamarne la fondamentale *lezione storica*, di valore perenne, portatrice di dimensioni e istanze sempre attuali per la prassi pastorale. Alla luce degli studi storici, possiamo riassumere così i tratti caratterizzanti di questa «lezione storica»:²⁷

— Il valore della **serietà** della conversione e della scelta di diventare discepoli di Cristo. Ricordando il detto evangelico: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci» (Mt 7,6) si ribadisce la necessità di verificare con molta serietà l'autenticità della conversione. E tutto il processo iniziatico si configura come una scelta impegnativa, come un cammino non privo di difficoltà, di prove da superare, come un vero combattimento spirituale in cui il candidato, sorretto dalla grazia, si trova impegnato. La serietà poi impegna anche la comunità, la Chiesa, chiamata all'accompagnamento e al discernimento accurato (vedi gli antichi esami e scrutini).

— Il valore della **durata** e delle **tappe** nel cammino della fede, dal momento che «cristiani non si nasce, ma si diventa» (Tertulliano). Il percorso catecume-

²⁴ Vedi la bibliografia finale.

²⁵ Pubblicata sul n. 111 di «Croissance de l'Église» (1994) 5-55.

²⁶ J. JONCHERAY, *Réflexions à propos de l'enquête*, ibid. 57-71.

²⁷ Per un approfondimento, cf J. DANIELOU - R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1980; M. DUJARIER, *Breve storia del catecumenato*. Ibid. 1984; G. GROppo, «Catecumenato antico», in *Diz.Cat.* 133 136.

nale è un tempo di gestazione e di crescita, di maturazione nel discepolato, fatto di periodi e riti di passaggio, in un dinamismo progressivo che attesta la condizione itinerante del cammino della fede e dell'appartenenza al popolo di Dio.

— La centralità della **conversione**, della **fede** e della sua crescita globale nel processo di iniziazione cristiana, che appare caratterizzato perciò più dalla maturazione di *atteggiamenti e comportamenti* cristiani che dalla semplice assimilazione di conoscenze e la celebrazione di riti. Viene data perciò molta importanza alla *prima evangelizzazione* e alla verifica della *conversione*. La formazione del «discepolo», la crescita nella fede, nell'ascolto della Parola,²⁸ costituisce l'asse portante del catecumenato, che non per nulla prende nome proprio dal verbo «katechéin», che fa riferimento al «risuonare» o «echeggiare» della Parola che invita alla risposta di fede. I sacramenti poi vengono considerati soprattutto come «sacramenti della fede», in particolare il battesimo che è il «sigillo della fede», e tutto l'itinerario catecumenale costituisce un cammino nella fede: «accedere alla fede, entrare nella fede, sigillare la fede».²⁹ Si arriva così alla condizione di «fedele».

— Il carattere di **globalità** del divenire cristiano che, in quanto processo di *iniziazione*, rappresenta un'esperienza avvolgente, trasformante, che incide sull'essere profondo della persona.³⁰ Il catecumenato si presenta come un tirocinio o «noviziato» di vita cristiana, attraverso un'esperienza globale che comprende e integra la *conoscenza* del mistero di Cristo, la *celebrazione* della fede, l'esperienza di *comunità* e l'esercizio dell'*impegno* cristiano nel mondo.

— Il carattere essenzialmente **comunitario** di tutto il cammino di iniziazione, che parte dalla comunità e conduce verso la comunità. Il processo catecumenale coinvolge la comunità e impegna diversi ministeri al suo interno: vescovo, presbiteri, diaconi, catechisti, accompagnatori, padrini, ecc.³¹ Il cammino di fede del catecumeno è necessariamente sorretto dalla comunità e oggetto di cure di accompagnamento e di discernimento: non è pensabile un itinerario di «auto-iniziazione».

— La dimensione essenzialmente **ecclesiale** dell'iniziazione cristiana e del processo catecumenale. Il catecumenato non va considerato come qualcosa di precedente o di esteriore alla Chiesa: è *funzione essenziale* della Chiesa, fatto dalla Chiesa e nella Chiesa. È esercizio concreto della sua *maternità*.³²

²⁸ «Ascoltare la parola», «audire verbum» è l'espressione tradizionale con cui viene denominato il cammino del catecumenato: vedi abbondanti testimonianze in M. DUJARIER, *Breve storia*, 22-50.

²⁹ Sono le note espressioni di Tertulliano: cf M. DUJARIER, *Breve storia*, 23.

³⁰ Il termine «iniziazione», che non è originariamente biblico né cristiano, è stato presto applicato al cammino catecumenale: cf J. CLAES, *L'initiation*, in «Lumen Vitae» 49 (1994) 1, 11-21.

³¹ Va sottolineata, nell'antica esperienza catecumenale, la rilevanza dei *laici* nell'esercizio vario della ministerialità. Più tardi verrà oscurato questo aspetto, man mano che avanza il processo di clericalizzazione della Chiesa.

³² Cf M. DUJARIER, «Le catéchuménat, fonction d'Église», in «Spiritus» n. 134 (1994) 46-56.

2. Le indicazioni del RICA

È importante, a proposito di esperienze catecumenali nella situazione di oggi, richiamarsi allo strumento ufficiale, voluto dal Concilio, per ogni processo di iniziazione cristiana con gli adulti: il **RICA**. Di fatto, molte esperienze attuali si ispirano esplicitamente all'Ordo ufficiale, che in ogni caso rappresenta una svolta nel panorama pastorale e catechetico postconciliare.³³

Pur nelle sue diverse modalità di attuazione, il catecumenato degli adulti si presenta sempre come un *insieme articolato e sistematico di tappe e di riti attraverso i quali i candidati alla vita cristiana vengono accompagnati progressivamente dalla conversione all'approfondimento della fede e delle sue esigenze, fino alla piena incorporazione a Cristo e alla Chiesa per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione*. Il rito rinnovato dell'iniziazione cristiana degli adulti (OICA o RICA) prevede quattro tappe fondamentali:

— Il tempo del **precatecumenato**, o della prima evangelizzazione, o dei «simpatizzanti»: è il periodo, di durata indeterminata, di primo approccio all'esperienza cristiana e di accoglienza di quanti si dimostrano interessati al Vangelo e alla Chiesa.

— Il tempo del **catecumenato** propriamente detto, periodo di più anni (ordinariamente due o tre), nel quale i catecumeni approfondiscono la loro conversione, avanzano nella conoscenza della fede e diventano progressivamente *discepoli* di Cristo attraverso un tirocinio di catechesi, celebrazioni ed esperienze di vita.

— Il tempo della **purificazione e illuminazione**, periodo in cui gli eletti (chiamati una volta «illuminati» e «competentes») in forma particolare si preparano ai sacramenti pasquali di iniziazione (battesimo, confermazione, eucaristia), per un'inserzione piena e matura nel mistero pasquale di Cristo e nella comunità ecclesiale.

— Il tempo della **mistagogia**, che costituisce un periodo di rafforzamento e interiorizzazione della vita sacramentale e comunitaria.

3. La catechesi nell'esperienza catecumenale

L'itinerario catecumenale, pur nella grande varietà di forme e modelli, include sempre un importante *processo catechetico*, sia per i catecumeni che per gli altri cristiani adulti impegnati nel catecumenato. Ecco al-

³³ Cf L. DELLA TORRE, «Iniziazione cristiana degli adulti», *loc. cit.*, e gli ampi studi offerti da J. ANDRES VELA, *Reiniciación cristiana. Respuesta a un bautismo «sociológico»*. Estella (Navarra), Verbo Divino 1986, e da C. FLORISTÁN, *Para comprender el catecumenado*. Estella, Verbo Divino 1989. Per altri riferimenti sull'OICA o RICA, vedi la bibliografia alla fine del capitolo.

cune istanze e tratti caratterizzanti lo sviluppo della catechesi all'interno del catecumenato:

— Catechesi eminentemente *di adulti e «adulta»*,³⁴ in quanto sono gli *adulti* i principali partecipanti all'esperienza catecumenale (superamento della catechesi infantile). Non solo: l'esperienza catecumenale coinvolge di preferenza i *giovani adulti* (20-35 anni), superando così una frequente polarizzazione della CA nell'età di mezzo.

— Catechesi collegata necessariamente con la *prima evangelizzazione*, con la necessità di uscire dalla prospettiva intraecclesiale e mettersi in funzione dell'annuncio del Vangelo ad extra.

— Catechesi particolarmente attenta alle esigenze e ritmi delle *persone*, invitate a un itinerario di conversione che porta a una scelta personale. Si tratta di un processo che punta, in primo luogo, non al battesimo, ma all'*opzione di fede* della persona, privilegiando il primato della persona sul programma o sui contenuti dottrinali. Deve essere una catechesi «iniziatica», che introduce all'incontro col Signore che parla, per introdurre poi nella fede della Chiesa.³⁵

— Catechesi che privilegia il ritorno alle *fonti*, specialmente la *S. Scrittura*, e la riscoperta del *nucleo essenziale* della fede cristiana. La catechesi catecumenale è un luogo privilegiato per il ricupero della propria *identità* come cristiani.

— Catechesi che mette al centro la riflessione sul *senso della vita*, in uno sforzo progressivo di integrazione tra *fede e vita*, tra *fede e cultura*, di ricerca di un *linguaggio* appropriato per l'espressione della fede nel mondo di oggi.

— Catechesi situata in una *comunità*, vero «luogo catechetico» di vita e di esperienza credente (la comunità è punto di partenza, dimensione e punto di arrivo dell'esperienza catecumenale). Costituisce una testimonianza concreta della dimensione *comunitaria ed ecclesiale* dell'esistenza cristiana.

— Catechesi strutturata *sacramentalmente*, che valorizza al massimo il rapporto *tra catechesi e liturgia* e la grande ricchezza della *catechesi liturgica*.

— Catechesi che esige e promuove una nuova immagine del *catechista* o *accompagnatore*: più animatore che esperto; più testimone che insegnante o maestro; più trasmettitore di una esperienza che di una dottrina.³⁶

Il modello sopra illustrato del catecumenato lionese, il quadro presentato di istanze e valori procedenti dall'antichità e la struttura di base dell'impianto catecumenale sopra ricordato, alla luce delle indicazioni dell'OICA, **offrono tutto un insieme di suggerimenti metodologici** per gli operatori pastorali alla ricerca di indicazioni pratiche. È difficile arrivare a indicazioni operative precise, in termini generali. Bisognerà sempre ispirarsi alle esperienze più significative, nel quadro delle dimensioni essenziali sopra elencate.

IV. URGENZA E SIGNIFICATO DELL'OPZIONE CATECUMENALE OGGI

Più che scendere a dettagli metodologici, importa ora, a conclusione di questa visione di insieme, sottolineare il significato e la posta in gioco della scelta catecumenale nella pastorale della Chiesa di oggi.

1. La portata dell'opzione catecumenale per la catechesi e per la pastorale

L'importanza del catecumenato non deriva tanto dal numero degli adulti che raggiunge o degli operatori pastorali che coinvolge, quanto dalla sua *funzione significativa* nell'insieme della prassi ecclesiale. Esso è da considerare come «uno dei più potenti rivelatori del futuro della Chiesa»,³⁷ e come paradigma di ogni CA. Ecco alcuni rilievi di grande portata pastorale:³⁸

— Il catecumenato va considerato come *funzione essenziale* della Chiesa. Il suo ripristino nella progettazione pastorale costituisce oggi un test di vitalità e un'occasione provvidenziale di rinnovamento ecclesiale. Certo, la prassi catecumenale obbliga a un ripensamento in profondità di tutta la vita e attività pastorale, perché il catecumenato non può essere concepito in funzione di conservazione, ma *in chiave di rinnovamento*, per un progetto rinnovato di Chiesa.³⁹ In una *pastorale di evangelizzazione* la prassi catecumenale deve passare da un'esperienza limite, marginale, eccezionale, a rappresentare un momento esemplare, significativo e carico di futuro.

³⁴ Cf Adul.Cat., 30-34.

³⁵ L. DELLA TORRE, «Iniziazione cristiana degli adulti», 348.

³⁶ Tutte queste caratteristiche fanno della catechesi catecumenale un vero «luogo teologico», un luogo di riformulazione della fede e di elaborazione teologica. Cf in questo senso la suggestiva opera di H. BOURGEOIS, *Teologia catecumenale. A proposito della «nuova» evangelizzazione*. Brescia, Queriniana 1993.

³⁷ A. MARCHADOUR - J. VERNETTE, *Guide de l'animateur chrétien*. Limoges, Droguet & Ardant 1983, 445.

³⁸ Alcuni di questi rilievi sono presenti nelle conclusioni del Colloquio Intercontinentale di Lyon (1993) sul catecumenato: cf *Le catéchuménat*, in «Spiritus», n. 134 (1994) 138-141.

³⁹ E l'istanza ribadita più volte in Adul.Cat., 30-34.

— È importante che le comunità ecclesiali non solo tollerino la messa in atto del dispositivo catecumenale come qualcosa di aggiuntivo, ma *ricoscano in pieno e si riconoscano* in tale prassi come in un momento fondamentale della propria attività.

— Non deve frenare questo slancio il fatto di avere ancora *poche domande* esplicite di cammino catecumenale. Come è stato ricordato sopra, l'esperienza dice che se viene ufficializzata la struttura catecumenale si moltiplicano subito le domande dei candidati.

— La *prassi tradizionale* dell'iniziazione cristiana a partire dal battesimo dei bambini va certamente ripensata e rinnovata *alla luce del modello catecumenale*, che deve riprendere il suo ruolo normativo e ispiratore. Se è stato proclamato ufficialmente che il catecumenato degli adulti rimane modello di ogni catechesi,⁴⁰ va anche ribadito che il catecumenato degli adulti costituisce ugualmente *il modello di ogni processo di iniziazione cristiana*.⁴¹

— Il ripristino del catecumenato si rivela anche portatore di una forte *dimensione ecumenica*, in quanto raggiunge aspetti e interessi comuni nelle diverse confessioni cristiane. La riscoperta delle proprie radici e il dinamismo rinnovatore dello sforzo catecumenale vanno tutti a favore della grande causa dell'unità ritrovata tra tutti i cristiani.⁴²

2. Rischi e pericoli

Nelle esperienze catecumenali oggi presenti nel panorama ecclesiale non sono esenti i pericoli, le delusioni e i problemi aperti, così come ci sono stati nel passato.⁴³ Sono rischi e problemi che possono compromettere l'effettivo raggiungimento degli obiettivi del catecumenato e creare non pochi problemi e tensioni all'interno delle comunità ecclesiali. Eccone alcuni:

— Troppo spesso il catecumenato si sviluppa *al margine della vita ecclesiale* delle comunità, considerato come qualcosa di secondario, o di isolato dall'insieme dell'attività pastorale, o di azione specializzata di alcuni «addetti ai lavori».

— Il catecumenato fa toccare con mano il valore ma anche *i limiti e insufficienze* delle nostre comunità ecclesiali, che si trovano al punto di partenza e di arrivo dell'attività catecumenale. La mancanza di autenticità e di vitalità di mol-

⁴⁰ Messaggio Sinodo '77, n. 8.

⁴¹ «Le catéchuménat des adultes est le modèle de toute initiation chrétienne»: *Le catéchuménat*, in «Spiritus» n. 134 (1994), 141.

⁴² Cf in proposito l'opera citata di H. BOURGEOIS, *Teologia catecumenale*.

⁴³ L'esperienza francese ha conosciuto momenti difficili, come, per esempio, una crisi di perseveranza degli anni '60 e la crisi di partecipazione degli anni '70. Cf J. VERNETTE - H. BOURGEOIS, *Seront-ils chrétiens?* Lyon, Chalet 1975, 37-48.

te comunità si ripercuote necessariamente nella crisi di credibilità della funzione catecumenale.

— Un aspetto particolarmente delicato e spesso di difficile realizzazione è la *formazione dei gruppi* e la scelta e formazione degli *accompagnatori*. In questo settore è importante impegnare responsabilmente le migliori energie pastorali.

— Molto delicato e urgente è pure il *problema dello sbocco* o punto di arrivo del cammino catecumenale. È per questo che, in diverse parti, si cerca di attuare tutto un piano pastorale per la promozione di piccole comunità, capaci di accogliere e garantire la maturazione della fede dei nuovi cristiani.⁴⁴

3. A modo di conclusione

Da tutto l'insieme delle considerazioni fatte appare con evidenza la ricchezza ma anche la complessità del tema del catecumenato e della sua organizzazione nelle nostre chiese. Il tema va molto al di là dell'assunzione o meno di un modello, tra tanti altri, di catechesi degli adulti.

La riflessione teologico-pastorale, insieme con l'attenta considerazione delle condizioni e trasformazioni della nostra società, sembrano indicare con chiarezza che è *arrivato il momento di decidersi per l'opzione catecumenale*, in forma esplicita e ufficiale. Questa opzione, assunta in forma responsabile all'interno di una adeguata programmazione pastorale, appare oggi come un elemento essenziale per una *pastorale di evangelizzazione*, nel senso tante volte ribadito dal magistero dei pastori.

È difficile esagerare la portata pastorale dell'opzione catecumenale. Questa deve significare in realtà una *vera svolta epocale nella nostra prassi pastorale*: rappresenta infatti il passaggio da una pastorale di mantenimento, nel contesto della tradizione della «cristianità», a una pastorale di *rifondazione e riqualificazione* dell'esperienza cristiana e di *proiezione missionaria*.

Molte altre opzioni e accorgimenti porta con sé la scelta del catecumenato: creazione di strutture, formazione di animatori e responsabili, revisione in profondità dei piani pastorali. Ma suppone soprattutto un necessario *cambiamento di mentalità*, una volontà sincera di *conversione*, delle persone e delle comunità, senza la quale saranno vani i migliori sforzi di rinnovamento.

Il catecumenato rappresenta certamente una grande opportunità e ricchezza per la Chiesa, per le comunità cristiane, per il dinamismo della fede. Il suo potenziamento risponde a una delle sfide più pressanti per l'avvenire della fede nel mondo attuale.

⁴⁴ Cf ad esempio M.L. GONDAL, *Communautés en christianisme. Un nouveau pas à faire*. Paris, Desclée de Brouwer 1993.

V. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sul **catecumenato** in generale c'è una vastissima produzione. Ne segnaliamo:

- ALBERICH E., «Catecumenato», in: Bo V. et al. (Edd.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*. Assisi, Cittadella 1980, 123-133.
- BLAZQUEZ PÉREZ R., *Dimensiones y elementos básicos del catecumenado de los primeros siglos de la Iglesia. Su valor e interés para la actual catequesis de adultos de inspiración catecumenal*, in «Actualidad Catequética» n. 156 (1992) 67-84.
- BOROBIO D., «Catecumenado», in: FLORISTÁN C. - TAMAYO J.J. (Edd.), *Conceptos fundamentales de Pastoral*. Madrid, Cristiandad 1983, 99-120.
- GROPPA G., *Bibliografia sul «Catecumenato»*, in «Catechesi» 43 (1974) 7, 62-63.
- Diventare cristiani da adulti*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 1-77 (numero monografico).
- DUGGAN R. (Ed.), *Conversion and the Catechumenate*. New York, Paulist Press 1984.
- DUNNING J.B., *Echoing God's Word. Formation for Catechists and Homilists in a Catechumenal Church*. Chicago, Liturgy Training Publications 1993.
- FAYOL-FRICOUT A. - PASQUIER A. - SARDA O., *L'initiation chrétienne démarche catéchuménale*. Paris, Desclée 1991.
- FLORISTÁN C., *Para comprender el catecumenado*. Estella, Verbo Divino 1989 (trad. it. *Il catecumenato*. Roma, Borla 1993).

Sulla **restaurazione del catecumenato** nel nostro tempo:

- ALBERICH E., «Catecumenato moderno», in: Diz.Cat. 136-139.
- AMALORPAVADASS D.S. et al., *Adult Catechumenate and Church Renewal*. Bangalore, National Catechetical and Liturgical Centre 1970.
- CONFÉRENCE EUROPÉENNE DES CATÉCHUMÉNATS, *Aux commencements de la foi. Pastorale catéchuménale en Europe aujourd'hui*. Paris/Montréal, Médiaspaul & Éditions Paulines 1990 (ediz. it.: GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*. Milano, Paoline 1991).
- COSTI G., *Il catecumenato nel XX secolo*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 30-35.
- Diventare cristiani da adulti*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 1-77 (numero monografico).
- Dossier Parrocchia e catecumenato*, in «Orientamenti Pastoral» (1994) 1, 35-51.
- Dossier Parrocchia e catecumenato*, in «Orientamenti Pastoral» (1994) 4-5, 19-117.
- GIULIANI A., *Il catecumenato, volto nuovo della Chiesa*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 45-56.
- LAURITA R., *Il catecumenato in Europa e nel mondo*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 65-72.
- ROUTHIER G., *Le catéchuménat: indice du changement social et ecclésial. L'exemple du Québec*, in «Lumen Vitae» 49 (1994) 1, 69-92.
- RUSPI W., *Sinodi diocesani e catecumenato*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 73-76.

Sull'**OICA o RICA** e il suo significato pastorale:

- DE GIDIO S., *RCIA: The Rites Revisited*. Minneapolis, Minnesota, Winston Press 1985.
- DELLA TORRE L., «Iniziazione cristiana degli adulti (Rito della)», in: Diz.Cat. 347-349.
- DELLA TORRE L., *Il rito di iniziazione cristiana degli adulti: una proposta di mediazione?*, in «Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica» 16 (1989) 1-2.
- DELLA TORRE L., *La catechesi supposta dal RICA*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» 19 (1991) n. 169, 40-46.
- DELLA TORRE L., *L'uso del RICA nelle Chiese italiane*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» 19 (1991) n. 169, 5-10.
- DUJARIER M., *L'initiation chrétienne d'adultes. Commentaire historique et pastoral du nouveau rituel*. Abijan, 1983.
- MORRIS T.H., *The RCIA: Transforming the Church*. Mahwah, NJ, Paulist Press 1989.
- ROCHETTA C., *Il rito del battesimo degli adulti per una comunità adulta nella fede*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 36-44.
- SARNATARO C. - SCETTINI B., *Il RICA nella prassi pastorale in Italia: Un'indagine che lascia pensare*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 10-22.
- SORAVITO L., *Il RICA nella pastorale in Italia*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 130, 57-64.
- SORCI P., *Il RICA: riflessioni teologiche e pastorali*, in «Rivista di Pastorale Liturgica» 19 (1991) n. 169, 23-33.

Sull'**esperienza francese** del catecumenato:

- BOURGEOIS H., *Théologie catéchuménale. A propos de la «nouvelle» évangélisation*. Paris, Cerf 1991 (trad. it.: *Teologia catecumenale. A proposito della «nuova» evangelizzazione*. Brescia, Queriniana 1993).
- BOURGEOIS H., *Redécouvrir la foi. Les recommançants*. Paris, Desclée de Brouwer 1993.
- FAYOL-FRICOUT A. - PASQUIER A. - SARDA O., *L'initiation chrétienne démarche catéchuménale*. Tournai/Paris, Desclée 1991.
- GARNIER G. - PASQUIER A., *Renaître. Parcours biblique pour catéchumènes et «chercheurs de Dieu» en monde populaire*. Paris, Les Éditions Ouvrières 1991.
- GARNIER G. - PASQUIER A., *Renaître. Guide pour l'animateur. Parcours biblique pour chercheurs de Dieu en monde populaire*. Paris, Les Éditions Ouvrières 1991.
- GONDAL M.L., *Communautés en christianisme. Un nouveau pas à faire*. Paris, Desclée de Brouwer 1993.
- GONDAL M.L., *Entrer dans la foi aujourd'hui: commencer et recommencer*, in «Lumen Vitae» 46 (1991) 1, 71-84.
- GONDAL M.L., *Initiation chrétienne. Baptême, confirmation, eucharistie*. Paris, Centurion 1989 (trad. it.: *L'iniziazione cristiana. Battesimo, cresima, eucaristia*. Brescia, Queriniana 1992).
- LAURENTIN A. - DUJARIER M., *Catéchuménat. Données de l'histoire et perspectives nouvelles*. Paris, Centurion 1969.
- Photographie du catéchuménat*, in «Croissance de l'Église» n. 111 (1994) 5-84.

SERVICE NATIONAL DU CATÉCHUMÉNAT, *Parrainage et vie chrétienne des adultes*. Paris, Fleurus 1969.

SERVICE NATIONAL DU CATÉCHUMÉNAT, *Pour s'orienter. 12 fiches à l'usage des accompagnateurs débutants*. Paris, Service National du Catéchuménat 1989.

VERNETTE J. - BOURGEOIS H., *Seront-ils chrétiens? Perspectives catéchuménales*. Lyon, Du Chalet 1975 (trad. it.: *Saranno cristiani? Prospettive catecumenali*. Leumann [Torino], Elle Di Ci 1982).

Rivista: «Croissance de l'Église», trimestrale, edita dal «Service National du Catéchuménat», Paris.

Per il catecumenato di Lyon, cf:

BOURGEOIS H., *Catéchèse catéchuménale. Parcours pour adultes et jeunes*. Lyon, Groupe Pascal Thomas, s.d.

CATÉCHUMÉNAT DE LYON, *Guide pratique de l'animateur catéchuménal*, proposé par le Catéchuménat de Lyon. Lyon, s.d.

THOMAS PASCAL, *Découvrir le christianisme*. 4 voll. Catéchuménat de Lyon-Paris, Fayard-Mame 1981-1983.

THOMAS PASCAL, *Chemin de foi. Un parcours catéchuménal. 1. Vers le baptême et l'eucharistie*. Paris, Les Éditions Ouvrières 1990.

THOMAS PASCAL, *Chemin de foi. Un parcours catéchuménal. 2. Vers la confirmation ou la réinitiation*. Paris, Les Éditions ouvrières 1990.

THOMAS PASCAL, *Pour une mémoire catéchuménale. Petite histoire du catéchuménat français 1950-1992*. Paris, Croissance de l'Église 1992.

Sul catecumenato in Belgio:

CLAES J. et al., *Champs libres pour l'Évangile. L'accompagnement catéchuménal*. Bruxelles, Lumen Vitae 1993 (trad. it.: *Spazi liberi per il Vangelo*. Bologna, Dehoniane 1993).

FOSSION A., *Le catéchuménat des adultes, son actualité*, in «La Foi et le temps» 23 (1993) 5, 389-402.

Sull'esperienza negli USA del catecumenato, il riferimento principale è il «North American Forum on the Catechumenate» (7115 Leesburg Pike #308 - Falls Church, VA 22043-2301). Una esauriente trattazione sul catecumenato americano si ha in:

TEBARTZ-VAN ELST F., *Der Erwachsenen-katechumenat in den Vereinigten Staaten von Amerika. Eine Anregung für die Sakramentenpastoral in Deutschland (1993)*. Altenberge, Oros Verlag 1993.

Le esperienze negli USA seguono generalmente le indicazioni dell'OICA o RICA (Ordo initiationis christianae adultorum). Cf:

ANDERSON W.A., *Journeying through the RCIA*. Dubuque, Iowa, Religious Education Division, Wm.C. Brown 1984.

BEEBE D., *The Catechumenate: A Model for Parish Catechesis*, in «Dimensions of Ministry» 3/1 (1980) 12-13.

BOYACK K., *A Parish Guide to Adult Initiation*. New York, Paulist Press 1979.

CONNOLLY D., *St. Lucy's: R.C.I.A. in praxis*, in «The Irish Catechist» 7 (1983) 4, 9-16.

DE GIDIO S., *RCIA: The Rites Revisited*. Minneapolis, Minnesota, Winston Press 1985.

DUNNING J.B., *Echoing God's Word. Formation for Catechists and Homilists in a Catechumenal Church*. Chicago, Liturgy Training Publications 1993.

KEMP R.B., *A Journey in Faith. An Experience of the Catechumenate*. New York, W.F. Sadlier 1979.

LEWINSKI R., *Welcoming the New Catholic*. Chicago, Liturgy Training Publications 1983.

MORGAN J.T., *The shape of a catechumenate: a work in progress*, in «The Living Light» 27 (1990-91) 3, 199-208.

MURPHY CENTER FOR LITURGICAL RESEARCH, *Made, not born. New Perspectives on Christian Initiation and the Catechumenate*, 3 ed. Notre Dame-London, Univ. of Notre Dame Press 1980.

TIMMONS G., *Welcome. An Adult Education Program Based on RCIA*. New York-Ramsey, Paulist Press 1982.

REEDY W.J., *Becoming A Catholic Christian. A Symposium on Christian Initiation*. Organized and directed by Christiane Brusselmans. New York-Chicago-Los Angeles, W.H. Sadlier 1979.

REEDY W. (Ed.), *Christian Initiation Resources Readers*. New York, Sadlier 1984.

Esperienze della Chiesa Anglicana:

BALL P., *Adult Believing. A Guide to the Initiation of Adults*. London-Oxford, Mowbray 1988.

BALL P., *Adult Way to Faith. A Practical Handbook with Resources to photocopy*. London, Mowbray 1992.

BALL P., *Journey into Faith*. London, SPCK 1984.

Catechesi degli adulti come re-iniziazione alla fede: itinerari catecumenali per battezzati

Per analogia, si parla oggi di «catecumenato» e di «itinerari catecumenali» a proposito di progetti catechistici per cristiani battezzati che vogliono «ricominciare» a credere, rifare o completare il processo di iniziazione cristiana.

I. UN CASO INEDITO: «CATECUMENATI» PER CRISTIANI BATTEZZATI

Anche se i termini in sé sembrerebbero contraddittori, esistono oggi di fatto diverse iniziative catechetiche, riconducibili al modello catecumenale, riguardanti *cristiani già battezzati e catechizzati*. Si tratta in fondo di un vero paradosso perché, come ricorda C. Floristán, «nella Chiesa primitiva veniva battezzato il convertito; adesso bisogna convertire il battezzato»! Ma è una esigenza propria della nostra situazione religiosa e pastorale.

1. I nuovi «catecumeni»

Nella situazione attuale si tende a estendere anche l'esperienza catecumenale ai cristiani battezzati che, pur avendo completato teoricamente la loro iniziazione catechetica e sacramentale, hanno abbandonato — in tutto o in parte — i legami con la fede e la vita cristiana e sentono il bisogno di riprendere da capo o di completare il cammino della conversione e dell'incorporazione alla Chiesa.

Alla base di queste nuove esperienze ci sono soprattutto motivazioni di ordine *pastorale*: nelle chiese di antica tradizione cristiana ci si trova di fronte a una profonda *crisi del processo di iniziazione cristiana* che, invece che processo di «iniziazione», è diventato di fatto, in molte parti, processo di «conclusione», vale a dire momento conclusivo della pratica religiosa, che finisce con alcuni riti e cerimonie legati alla tradizione e alla pressione sociale.

¹ Cf C. FLORISTÁN, *Para comprender el catecumenado*. Estella, Verbo Divino 1989, 27.

In molti paesi si tocca con mano lo sfaldamento dell'antica situazione di «cristianità» e quindi del presupposto di una fede condivisa e accettata da tutti. Spesso si lamenta il fatto che «molti sono i sacramentalizzati, ma pochi gli evangelizzati».² E sono molto numerosi, anche tra i cristiani praticanti, i casi di *crisi di identità cristiana*, vissuta come incapacità di rispondere alle sfide della fede nel mondo di oggi, come stato di perplessità di fronte al problema dell'educazione dei figli, ecc.³

Esistono perciò, nelle chiese di antica tradizione cristiana, tante persone bisognose e magari desiderose di *rifare il cammino* di introduzione al cristianesimo, di «ri-cominciare» a credere.⁴ Di qui sono partite diverse iniziative pastorali e catechetiche, come risposta a questa situazione. Sono le diverse esperienze catecumenali per coloro che, battezzati e teoricamente «iniziati», vogliono «ricominciare a credere».

2. La risposta pastorale: forme di re-iniziazione

Queste esigenze spiegano la creazione, in diverse regioni e a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II, di forme varie di «catecumenato» di re-iniziazione per battezzati.

In questo campo merita una menzione speciale la Spagna, che si è distinta per una grande ricchezza di iniziative catecumenali di questo tipo, sia promosse nell'ambito di alcune regioni e diocesi, sia anche sviluppate e coordinate direttamente dal Segretariato Nazionale di Catechesi.⁵

Vanno poi ricordate, tra le forme più note, il «cammino neocatecumenale» di Kiko Argüello, le esperienze francesi per i «recommençants» e la «Remembering Church» negli USA.⁶ In Italia può venire ricondotto a questa forma di re-iniziazione il cammino di evangelizzazione «Shalom», di G. Florio, e alcuni progetti pastorali più vasti di rinnovamento comunitario e parrocchiale.⁷

II. UN MODELLO SIGNIFICATIVO: IL PROGETTO PASTORALE CON GLI ADULTI DELLE DIOCESI DI EUSKAL-HERRIA (PAESE BASCO - NAVARRA, SPAGNA)

Le quattro diocesi spagnole del Paese Basco e della Navarra hanno elaborato, a partire dagli anni '80, un progetto globale di CA di ispirazio-

² J. LÓPEZ, *España, país de misión*. Madrid, PPC 1979.

³ Sono questi alcuni dei motivi che rendono urgente oggi la CA: cf *Adul.Cat.*, 59-60.

⁴ Sono quelli che in Francia vengono chiamati i «re-commençants», che stanno diventando oggetto privilegiato di attenzione pastorale: cf H. BOURGEOIS, *Redécouvrir la foi. Les recommençants*. Paris, Desclée de Brouwer 1993.

⁵ Vedi riferimenti bibliografici alla fine del capitolo.

⁶ Riferimenti bibliografici alla fine del capitolo.

⁷ Di alcuni di questi, come la missione «Chiesa-mondo» di A. Fallico, si parlerà più specificamente nel capitolo IX.

ne catecumenale.⁸ All'interno di questo progetto interdiocesano, la diocesi di Bilbao ha sperimentato e arricchito la sua esperienza con materiali propri e con sviluppi particolari, in modo da configurare un vasto programma pastorale di evangelizzazione e di catechesi in prospettiva catecumenale.

1. Il catecumenato degli adulti di Bilbao⁹

Si tratta di un processo catechetico rivolto a credenti, adulti giovani (29-40 anni) e adulti maturi (40 anni in su) che, pur avendo celebrato i sacramenti dell'iniziazione, sentono il bisogno — più o meno impellente — di recuperare il vigore della fede, vale a dire, di *completare la loro iniziazione cristiana* (questa espressione piace ai responsabili più che il termine «re-iniziare») attraverso una CA ispirata nel catecumenato antico.

In concreto, il progetto catecumenale ha davanti specialmente *tre tipi di destinatari*: i battezzati *non credenti*, lontani dalla fede, che pure sentono interesse per recuperare il senso cristiano della vita; i credenti battezzati, *lontani dalla Chiesa*, che vogliono risvegliare la loro fede assopita; i credenti *praticanti* che sentono di dover rivedere con serietà il loro stile di vita cristiana.

Il processo si propone il raggiungimento, per le persone coinvolte, di questi **obiettivi**:

— Adesione personale a Cristo come Figlio di Dio e Salvatore, in modo da permettergli di trasformare la propria vita interiore e i propri atteggiamenti di vita.

— L'espressione solidale e comunitaria della fede.

— L'impegno per la «causa di Gesù», al servizio del Regno, specialmente nella solidarietà con gli ultimi.

— Una conoscenza globale e aggiornata della fede cristiana, alla luce del Concilio Vaticano II.

2. Struttura del catecumenato

Il processo non ha una durata fissa, ma dovrebbe svolgersi normalmente nell'arco di 4-5 anni, al ritmo di incontri settimanali di un'ora e mezza circa (una trentina di incontri ogni anno).¹⁰

⁸ L'insieme del progetto poggia su quattro elementi di base: 1) Un *direttorio* che presenta il processo catechetico comune con gli adulti, ispirato al catecumenato antico: SECRETARIADOS DE CATEQUESIS DE PAMPLONA Y TUDELA, BILBAO, SAN SEBASTIÁN Y VITORIA, *Cristianos adultos. Un proceso catequético de estilo catecumenal*. Bilbao, Secretariado Diocesano de Catequesis 1987; 2) Alcune *cartelle* con materiali concreti per le diverse tappe (temi e guida), fatte in tre diocesi; 3) Un fascicolo per il periodo-ponte tra l'itinerario catechetico e la piccola comunità; 4) Il progetto di una piccola comunità cristiana di riferimento per il «dopo-catecumenato»: vedi indicazioni bibliografiche alla fine del capitolo.

⁹ Per la documentazione relativa, vedi la nota bibliografica alla fine del capitolo. I diversi documenti dei Segretariati delle diocesi interessate verranno citati col loro titolo.

¹⁰ Cf *Guía para catequistas de adultos*, 16.

Il progetto di Bilbao prevede un itinerario di tre tappe: la precatechesi, la catechesi e la tappa spirituale-comunitaria.

2.1. PRIMA TAPPA: *la precatechesi*

È un periodo di ricerca, di radicamento nella fede e di conversione iniziale. È anche un tempo di consolidamento e di coesione per il gruppo. I temi sviluppati riguardano la riflessione sulla vita, l'apertura religiosa e l'incontro con Gesù di Nazaret.¹¹ Un «rito di passaggio» apre l'accesso al momento successivo.

2.2. SECONDA TAPPA: *la catechesi*

È il periodo centrale, più lungo, di maturazione globale nella fede e nella vita cristiana, per mezzo di una catechesi integrale. Si snoda attraverso tre fasi:

— Una prima fase *biblica*, di iniziazione alla storia della salvezza nell'Antico Testamento. Prende in considerazione gli interventi più importanti di Dio Salvatore nella storia, soprattutto per mezzo di alcuni personaggi e fatti significativi (Abramo, Mosè, Esodo e Alleanza, Davide, profeti, Maria, ecc.). Un «rito di passaggio» segna l'accesso alla fase seguente, cristologica.

— Una seconda fase *crisocentrica* o di iniziazione alla storia salvifica nel Nuovo Testamento, centrata nella persona, l'opera e il messaggio di Gesù. È il momento più importante e decisivo, orientato alla scoperta di Cristo, del suo significato vitale per ognuno e del nucleo centrale del suo messaggio.¹² Attraverso un altro «rito di passaggio» si passa alla fase seguente.

— La terza fase, *ecclesiale-testimoniale*, o di iniziazione alla storia della salvezza nel tempo della Chiesa, vuole stimolare il senso della Chiesa e la vita sacramentale. Attraverso i diversi temi relativi alla Chiesa, ai sacramenti e all'impegno cristiano,¹³ ogni partecipante è condotto a elaborare un proprio *progetto personale di vita cristiana*, a entrare nella dinamica della *revisione di vita* e a scoprire il proprio ruolo o servizio nella comunità e nella società. Anche qui un «rito di passaggio» fa entrare nella terza tappa del processo.

2.3. TERZA TAPPA: *spirituale - comunitaria - pastorale*

È il periodo di consolidamento nella vita cristiana impegnata, attraverso l'approfondimento dei sacramenti, la celebrazione comunitaria dell'Eucaristia e l'integrazione nella comunità di riferimento. Particolare rilievo ricevono in questa

¹¹ Viene utilizzata concretamente la prima cartella della catechesi degli adulti di San Sebastián (vedi bibliografia). In funzione di incontri più specificamente *pre-catechetici* si stanno preparando un *sussidio con temi* e una *guida* con riflessioni su temi umani che puntano verso l'annuncio esplicito di Gesù Cristo (cf EN 22).

¹² Per questa fase vengono adoperati i materiali della seconda cartella di San Sebastián.

¹³ In questa fase viene utilizzata la terza cartella del progetto delle diocesi di Pamplona e Tudela e il quaderno *Cristianos adultos en el mundo*, allo scopo di stimolare, soprattutto, il *progetto personale di vita cristiana* e le prime esperienze di *revisione di vita*.

fase i temi relativi all'*impegno cristiano nel mondo*¹⁴ e all'inserimento vitale in una *comunità cristiana* che ne garantisca la continuità.¹⁵ Il processo si conclude con la «celebrazione del passaggio» dal catecumenato alla comunità di riferimento.

3. Elementi metodologici

Il modello che presentiamo offre indicazioni dettagliate sul metodo da seguire, ma in forma flessibile e aperta, invitando i responsabili a fare tutto un lavoro di *programmazione* concreta, tenendo conto delle circostanze proprie di ogni situazione. Particolare attenzione riceve la figura del *catechista* o animatore,¹⁶ e anche la configurazione delle riunioni o incontri.

Per ciò che riguarda le *riunioni*, sono previste di diverso tipo: tematiche (le più frequenti), di preghiera, celebrative, di valutazione, di fine settimana, ecc. Ugualmente vengono suggeriti accorgimenti particolari sul modo normale di svolgere le riunioni, nella linea di una metodologia attiva, di reale partecipazione.

Vengono anche specificati con cura i criteri e modalità del momento *valutativo* e gli aspetti *organizzativi* e di *coordinamento* di tutto il processo ai livelli parrocchiale e diocesano.¹⁷

4. Elementi portanti del processo catecumenale

Questo modello catecumenale presenta alcuni tratti caratterizzanti che, a detta degli stessi responsabili,¹⁸ vogliono costituire come le «linee di forza» o pilastri di tutto il processo. Sono questi:

— L'importanza data alla riflessione sulle *esperienze umane* e le *esperienze di fede*, che vengono tematizzate e condivise tra i diversi partecipanti.

— La centralità della *Parola di Dio*, attraverso la lettura e l'ascolto della Bibbia, come illuminazione e interpretazione dell'esistenza.

— Il posto di onore della *preghiera* e della *celebrazione*, a livello comunitario e personale.

— L'integrazione nella *parrocchia*, che è normalmente il punto di riferimento ecclesiale e il cui rinnovamento costituisce uno dei principali obiettivi di tutto il processo. È questo uno dei tratti più caratteristici di questo modello catecumenale.

— L'esperienza *comunitaria* e l'*apertura ad altri gruppi cristiani*.

¹⁴ Cf *Cristianos adultos en el mundo*, 1992.

¹⁵ Cf *Las pequeñas comunidades eclesiales*, 1992. Ma di questo problema torneremo a parlare più avanti.

¹⁶ A lui infatti è dedicato il volume: *Guía para catequistas de adultos*.

¹⁷ Cf *Guía para catequistas de adultos*, 20-28.

¹⁸ Cf *Guía para catequistas de adultos*, 5-12.

— La *testimonianza evangelizzatrice* e l'impegno per la *trasformazione della società*, con grande attenzione ai problemi reali della gente e alla difesa e promozione dei valori del Regno: pace, giustizia, fraternità, libertà.

— Un altro tratto proprio di questo progetto catecumenale è la preoccupazione per l'*equilibrio pastorale* tra tutti i suoi elementi costitutivi, in modo che nessuno abbia ad avere uno sviluppo sproporzionato che possa mortificare gli altri.

5. Il problema pastorale del «prima» (processo missionario) e del «dopo» (le piccole comunità ecclesiali)

I responsabili di questo modello, con grande sensibilità pastorale, hanno pensato anche a cercare soluzione per due problemi tradizionali legati allo sviluppo del processo catecumenale: quello del *punto di partenza* e dello sbocco o *punto di arrivo*. E hanno elaborato alcuni strumenti pastorali al riguardo.

5.1. IL PUNTO DI PARTENZA: UN «processo missionario coi lontani dalla fede»¹⁹

L'analisi accurata della situazione socio-religiosa ha portato alla convinzione che, per moltissime persone lontane dalla fede, l'offerta pastorale presente nelle nostre chiese è del tutto inadeguata e che quindi, prima di poter pensare all'inserimento in un processo catecumenale, bisogna pensare soprattutto a trovare vie di vera *prima evangelizzazione*, partendo dalle reali condizioni di tanti adulti del nostro tempo.

In questa prospettiva, nell'ambito delle diocesi interessate a questo modello catechetico con adulti, è stato elaborato un piano di «*processo missionario*» che punta a iniziative di accostamento e incontro con persone lontane dalla fede, allo scopo di aiutare queste persone in un cammino di ricerca che le porti dai problemi umani e religiosi all'apertura verso la fede cristiana.

Il progetto punta sulla sensibilizzazione missionaria della comunità cristiana e sulla promozione di «padrini» o «accompagnatori» capaci di accostare e aiutare altri nel cammino verso la fede. Offre anche una serie di schede, di temi o argomenti che possono essere sfruttati nei momenti opportuni, temi di frontiera che, prendendo come oggetto aspetti o problemi umani della vita concreta, possono offrire un varco per l'apertura religiosa e per l'incontro col Vangelo.

5.2. IL PUNTO DI ARRIVO: LE «piccole comunità ecclesiali»²⁰

Un problema cruciale in tutte le esperienze catecumenali è quello dello sbocco finale, decisivo per assicurare la perseveranza e l'inserimento vitale dei «nuovi venuti» nella comunità ecclesiale. Le possibilità concrete sono varie: inserimento nelle parrocchie, assunzione di impegni o ministeri, inserimento in gruppi o associazioni esistenti, ecc. Ma nel nostro modello c'è una preferenza esplici-

ta per la creazione di *piccole comunità* come punto di riferimento pastorale. È per questo che di solito vengono chiamate *piccole comunità di riferimento* («*pequeñas comunidades de referencia*»).

Si tratta di garantire degli spazi ecclesiali che abbiano queste caratteristiche: permettere la crescita nella fede; permettere momenti di preghiera e di celebrazione; offrire un ambiente comunitario ricco e stimolante; favorire l'impegno cristiano nella società. Ora, questi tratti possono essere soprattutto presenti in queste *piccole comunità ecclesiali*, formate da gruppi di adulti — uomini e donne — che, dopo aver seguito un processo di catechesi catecumenale durante alcuni anni, si costituiscono in gruppo fraterno stabile.

Queste comunità, formate ordinariamente da 10-20 persone, sono guidate da un animatore (o animatrice) laico e prevede una articolata distribuzione di impegni o «ministeri» al suo interno. La diocesi fornisce indicazioni molto utili per assicurarne la formazione dei responsabili, il retto ordinamento degli incontri e attività, l'inserimento organico nella comunità parrocchiale, ecc. Si vuole garantire con cura la formazione e lo sviluppo di comunità sane ed ecclesialmente costruttive, e a questo scopo è stata costituita nella Diocesi una apposita *Commissione* per la loro gestione e coordinamento.

III. LA RE-INIZIAZIONE DEI BATTEZZATI: PROSPETTIVE CATECHETICHE E PASTORALI

Abbiamo presentato un modello particolare, ma si potrebbe parlare di tanti altri, sempre nell'ambito dei processi di re-iniziazione dei battezzati. Pur nella diversità di aspetti e accenti, si possono sottolineare alcuni tratti comuni e tentare un bilancio di aspetti positivi e negativi.

1. Alcuni tratti caratterizzanti

In queste esperienze di re-iniziazione sono presenti normalmente alcuni aspetti o dimensioni tipiche:

— Anzitutto una forte *dimensione evangelizzatrice*. Nel quadro generale della tipologia riguardante la CA,²¹ queste esperienze comprendono forme di catechesi collegate soprattutto — anche se non esclusivamente — con la realtà *comunitaria* (funzione ecclesiale della «*koinonia*») e appartengono alle forme catechetiche del tipo «*iniziazione*». Si tratta poi di modelli catechetici concepiti come processi globali, che includono perciò anche in forma rilevante le dimensioni dell'«*insegnamento*» e soprattutto dell'«*educazione*», specialmente in ordine all'impegno cristiano nella società.

¹⁹ Cf il relativo sussidio: *Un proceso misionero con alejados de la fe*.

²⁰ Cf il sussidio: *Las pequeñas comunidades eclesiales. Cómo son y cómo viven*.

²¹ Cf Adul.Cat., 40-48.

— Nell'ambito delle finalità e obiettivi, queste esperienze rispondono in genere, e in forma particolarmente esplicita, al bisogno di promuovere un *nuovo modello di cristiano*, un *nuovo stile di comunità*, un *progetto rinnovato di Chiesa*.²²

— Nella loro configurazione interna, è prevalente il *riferimento al RICA* come struttura-quadro, pur nella diversità e libertà di adattamenti.²³ Dal punto di vista *liturgico*, sono previste generalmente celebrazioni di passaggio tra le diverse tappe e, a livello sacramentale, il rinnovamento del battesimo e i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia.²⁴

— Per ciò che concerne la durata del processo, non ci sono norme fisse, ma in linea di massima si tende a contenere il tutto nell'arco di 2-5 anni.²⁵

— A livello di *contenuti*, è possibile segnalare una preferenza per i *temi antropologici*, soprattutto nella prima fase pre-catecumenale, per la centralità dell'annuncio *crisialogico*, e per il primato della *Bibbia* come riferimento essenziale per l'esperienza di fede e per la dimensione ecclesiale. Nell'esperienza francese si insiste sulla necessità di risvegliare il *senso di Dio*, come premessa indispensabile per cogliere la novità dell'annuncio di Cristo.²⁶

— Occupa un posto di rilievo l'*esperienza* dei partecipanti, nel cammino di fede e nell'itinerario catechetico. Questo porta a valorizzare il *cammino personale* di ognuno, che va tenuto presente lungo il processo catechetico. La valorizzazione del passato (anche di esperienze religiose non cristiane) apre all'instaurazione (o re-instaurazione) del presente e alla fondazione dell'avvenire.

— È molto forte, generalmente, l'istanza *comunitaria*. La formazione — non bisogna mai dimenticare — è sempre un itinerario allo stesso tempo *personale* (anche se sulla base di rapporti interpersonali) e *comunitario*. Di qui la necessità che il processo di re-iniziazione si svolga all'interno di una esperienza forte di fraternità, condivisione, corresponsabilità, partecipazione. Deve costituire in questo senso un'*esperienza alternativa* di Chiesa.

²² Cf Adul.Cat., 105-117.

²³ Per una trattazione sistematica sul RICA in prospettiva di re-iniziazione, cf J. ANDRÉS VELA, *Reiniciación cristiana. Respuesta a un bautismo «sociológico»*. Estella (Navarra), Verbo Divino 1986. Qualche volta ci si ispira pure al rito per la *riconciliazione dei penitenti*, come fa per es. la «Remembering Church» negli USA.

²⁴ Cf C. FLORISTÁN, *Para comprender el catecumenado*, p. 32; P. LLABRES, *Celebración del neocatecumenado. A partir del Ritual de la iniciación cristiana*, in «Phase» 20 (1980) 295-304; L. MALDONADO, *¿Liturgia neo-catecumenal para los bautizados en proceso de re-descubrir la fe?*, in «Phase» 11 (1971) 375-379.

²⁵ Fa eccezione, come è noto, il *movimento neo-catecumenale di Kiko Argüello*, che prevede una durata eccessiva, di più di 10-12 anni. Può essere osservato che il tempo di 2-5 anni corrisponde in parte a ciò che la psicologia dell'età adulta prevede ordinariamente per i periodi di transizione (cf Adul.Cat. 57-58). Ora, i processi di reiniziazione coincidono spesso con tali periodi, sia perché l'entrare in una fase di transizione stimola il desiderio di un processo di riflessione e chiarimento, sia perché la formazione stessa può provocare la transizione (cf Adul.Cat., 79-80).

²⁶ Cf H. BOURGEOIS, *Redécouvrir la foi*, 88-89.

— Molto viva è pure la preoccupazione per la *dimensione ecclesiale* di tutto il processo, vale a dire, per una genuina interiorizzazione del senso della Chiesa e per un inserimento effettivo nella più vasta comunità ecclesiale. Tutto questo richiede la presenza di autentiche comunità cristiane accoglienti e trascinanti, vero ambiente e matrice dell'esperienza di re-iniziazione:

«Tutto questo suppone che esistano queste comunità vive, apostoliche e impegnate. Comunità-testimoni del Cristo in cui credono e, allo stesso tempo, profondamente incarnate nel mondo cui appartengono e che vogliono salvare. Senza questo punto di riferimento, il neocatecumenato opera nel vuoto».²⁷

— Di qui l'urgenza di affrontare in forma adeguata il difficile problema dello *sbocco finale*, condizione necessaria di riuscita e perseveranza. L'esperienza insegna che, a questo riguardo, non bastano le comunità parrocchiali, ma che sono necessarie delle *strutture intermedie* tra i gruppi di re-iniziazione e l'istituzione ecclesiale,²⁸ anche per evitare il pericolo che si vengano a creare «gruppi paralleli». È in questo senso che, come abbiamo visto prima, in varie parti si promuove la creazione di *nuove forme di comunità*.

2. Luci e ombre

Non è possibile, nei termini generali di questa presentazione, tentare un bilancio valutativo delle esperienze prese in esame. Ma alcuni aspetti, positivi e negativi, sembrano apparire con frequenza nell'orizzonte pastorale di questi modelli.

— *Aspetti positivi*

Le esperienze esistenti di processo catecumenale con battezzati hanno già al loro attivo non pochi *risultati positivi*, generalmente rilevati dai loro promotori e responsabili. Possiamo ricordare, tra i frutti di alcune di queste esperienze, la creazione di una *nuova immagine di credente e di Chiesa*:

«Grazie a questa nuova immagine è stato di nuovo possibile in molti ambienti il dialogo con la cultura moderna, con le correnti politiche più progressiste, con gli sviluppi della tecnica, col mondo operaio, con gli intellettuali, con la gioventù di oggi, coi poveri e oppressi della terra...».²⁹

— *Crisi di entrata e di uscita*

Ma nonostante le realtà positive, cariche di promesse per il futuro, si parla anche, a proposito di alcuni di questi modelli catechetici, di *crisi di entrata e di*

²⁷ J. ANDRÉS VELA, *Reiniciación cristiana*, 361.

²⁸ Cf J. ANDRÉS VELA, *Reiniciación cristiana*, 362.

²⁹ SECRETARIADO DIOCESANO DE CATEQUESIS - DEPARTAMENTO DE ADULTOS, *El catecumenado de adultos*. Madrid, Servicio Editorial Arzobispado de Madrid-Alcalá 1976, 18.

uscita. Crisi di entrata, perché spesso non vengono raggiunti gli adulti più significativi; e crisi di uscita, in quanto non sforna quei credenti responsabili e impegnati nella società che oggi è urgente suscitare e promuovere:³⁰

«In diversi approcci conoscitivi alla realtà dei gruppi di catechesi di adulti fatti di recente, abbiamo potuto constatare, tra le altre deficienze, una mancanza nella dimensione laico-secolare: la loro presenza attiva nel mondo. Molto spesso si vedono questi adulti centrati unicamente e impegnati in attività intraecclesiali. Non appare attualmente la loro presenza attiva nella società».³¹

— *Il «cammino neo-catecumenale»*

Un discorso a parte meriterebbero, a modo di bilancio valutativo, le *comunità neocatecumenali* di Kiko Argüello, date le vistose proporzioni della loro diffusione in numerosi paesi del mondo. Esse sono state oggetto di autorevoli apprezzamenti e riconoscimenti ufficiali,³² ma anche di non poche riserve e rilievi critici.³³

Al loro attivo ci sono certamente molti aspetti ed elementi *positivi*: la serietà e rigore dell'impostazione, lo slancio missionario, la centralità della Parola di Dio, la forte esperienza comunitaria, la valorizzazione del laicato, la riscoperta dei ministeri, ecc. Ma non mancano tratti decisamente *problematici*: assolutizzazione del proprio carisma, una certa chiusura comunitaria ed ecclesiale, mancanza di inculturazione, poca sensibilità per l'impegno sociale e politico, aspetti di fondamentalismo e di archeologismo, forme di pressione psicologica e di condizione acritiche e autoritarie, ecc. La loro rigida impostazione e quasi autosufficienza provoca spesso lacerazioni e tensioni all'interno delle comunità. E questo spiega che, in non poche diocesi e parrocchie, queste comunità siano state allontanate o sconsigliate.

³⁰ Cf T. RUIZ CEBERIO, «Catequesis de adultos», in: UNIVERSIDAD PONTIFICIA DE SALAMANCA. INSTITUTO SUPERIOR DE PASTORAL, *La transmisión de la fe en la sociedad actual*. Estella (Navarra) Verbo Divino 1991, 405-413.

³¹ SECRETARIADOS DE CATEQUESIS DE PAMPLONA Y TUDELA, BILBAO, SAN SEBASTIÁN Y VITORIA, *Cristianos adultos en el mundo*. Secretariados ecc. 1992, 3. Questo volume offre un progetto catechetico proprio per venire incontro a questa lacuna.

³² Cf in particolare: E. PASOTTI (Ed.), *Il Cammino Neocatecumenale secondo Paolo VI e Giovanni Paolo II*. Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1993.

³³ Cf ad esempio: H. BOURGEOIS, *Teologia catecumenale. A proposito della «nuova» evangelizzazione*. Brescia, Queriniana 1993, 275-280; A. FAYOL-FRICOUT - A. PASQUIER - O. SARDA, *L'initiation chrétienne démarche catéchuménal*. Tournai, Desclée 1991, 169-177 («Note sur le chemin néo-catéchuménal»); O.D. SANTAGADA, *El Camino Neocatecumenal*, in «Medellín» 12 (1986) 48, 526-532; C. FLORISTÁN, *Para comprender el catecumenado*, 102-103; Id., *Modelos de catequesis de adultos*, in «Sínite» 34 (1994) n. 106, 354-356; J. LÓPEZ, «Pastorale catecumenale ed altre pastorali analoghe», in: GRUPPO EUROPEO DEI CATECUMENATI, *Agli inizi della fede. Pastorale catecumenale oggi, in Europa*. Milano, Paoline 1991, 148-151; R. BLEISTEIN, *Das Neukatechumenat. Zwischen Erwachsenenkatechese und Kirchenpolitik*, in «Stimmen der Zeit» 117 (1992) 7, 435-448.

3. Alcuni pericoli

Parlando in termini generali, nelle esperienze catecumenali oggi presenti nel panorama ecclesiale non sono esenti i pericoli, le deformazioni e i problemi aperti. Sono rischi e problemi che possono compromettere l'effettivo raggiungimento dei loro obiettivi e creare non pochi problemi e tensioni all'interno delle comunità ecclesiali. Eccone alcuni:

— Non si può pensare che questi processi di re-iniziazione siano la *risposta adeguata alla crisi del processo di iniziazione* oggi esistente. C'è qualcosa di anomalo in questa situazione: «Una Chiesa che deve sempre re-iniziare in forma massiva i suoi battezzati dovrà riconoscere che non ha saputo iniziarli nel processo normale di educazione alla fede attraverso i sacramenti».³⁴ D'altronde, c'è pure sempre qualcosa di artificiale in un processo fatto con battezzati che, in qualche modo, devono agire «come se» fossero veri catecumeni. Non può essere presente in questi processi una vera pedagogia sacramentale.³⁵

— Pericolo di *svuotamento* e di *banalizzazione*, ogni qualvolta si parla di «catecumenato» e di «catecumenale» senza rispettarne dovutamente le esigenze e gli impegni. Oggi è troppo frequente attribuire questi termini, «catecumenato» e «catecumenale», a iniziative che sono, semplicemente, forme più o meno riuscite di CA, e che come tali andrebbero designate.

— Pericolo di *inautenticità* o di *unilateralità* nella realizzazione di alcuni aspetti o elementi del processo catecumenale. Si può cadere, per esempio, in certe letture strumentalizzanti della Bibbia, o in alcune polarizzazioni dottrinali, o in forme di immaturità nei rapporti comunitari, ecc.³⁶ Anche nell'ambito del catecumenato ci sono casi preoccupanti di deformazioni spiritualistiche o orizzontalistiche, di culto della personalità, di tendenze settarie, di processi infantilizzanti e deludenti.

— Nell'operare una giusta *revisione dell'esperienza di fede*, e quindi anche l'abbattimento degli *idoli* e della *falsa religiosità* (forme non autentiche di vita cristiana, superstizione, ritualismo, moralismo, ecc.) c'è sempre il pericolo di radicalizzazione o di sopprimere il vecchio prima di costruire il nuovo, col rischio dello sconcerto e della crisi.

— Pericolo di *tensioni* e di *lacerazioni* all'interno delle comunità ecclesiali, ogni qualvolta si creano «gruppi paralleli», o gruppi che assolutizzano la propria esperienza, o dimostrano spirito di setta, ecc.

— Problema dello *sbocco* e della *perseveranza*. Molto spesso persone o gruppi relativi al catecumenato trovano difficoltà a integrarsi nelle comunità cristiane,

³⁴ J. ANDRÉS VELA, *Reiniciación cristiana*, 359-360.

³⁵ Cf C. FLORISTÁN, *Para comprender el catecumenado*, 31.

³⁶ Si ricordino, in questo contesto, i diversi sintomi «patologici» presenti spesso nei nuovi gruppi e comunità ecclesiali: cf *Cat.Chiesa*, 194-196.

e queste stentano a volte a incorporare in sé i nuovi venuti.³⁷ Di qui — come si è detto sopra — la necessità di creare nuove forme di comunità ecclesiali.

4. Prospettive pastorali

Parlando in termini generali, bisogna riconoscere che ci troviamo di fronte a tutta una serie di iniziative promettenti, necessarie, *che come tali vanno promosse, incoraggiate*, soprattutto nei paesi di antica tradizione cristiana, là dove la sacramentalizzazione generalizzata crea necessariamente un grande numero di battezzati non «evangelizzati». O dove le condizioni culturali odierne portano molti cristiani all'allontanamento dalla fede.

Ed è importante procedere alla loro *istituzionalizzazione* nelle comunità ecclesiali, in modo che appaiano come offerta pastorale ufficiale, riconosciuta, aperta a tutti. E concretamente, ci dovranno essere persone che accolgano e che siano ecclesialmente identificabili (anche per evitare forme possibili di evangelizzazione selvaggia o settaria, senza legame istituzionale). L'esperienza dice che là dove l'offerta non esiste o non è chiara sono anche scarse le domande. Bisogna dire che, in questo contesto, l'offerta crea la domanda.³⁸

Come è facile comprendere, l'efficacia di questi processi di re-iniziazione dipenderà in gran parte dalla presenza di buoni *animatori e accompagnatori*, ricchi di alcune qualità di base: capacità di accoglienza e di ascolto, sensibilità pedagogica, libertà interiore.

Certo, l'esistenza di questi processi di re-iniziazione sono anche un segno eloquente della *crisi della pastorale tradizionale*, e obbliga a un ripensamento in profondità del suo assetto, specialmente del processo di iniziazione cristiana, della vitalità delle comunità, del modo concreto di vivere il rapporto Chiesa-mondo e fede-cultura.

I processi di re-iniziazione sono oggi una necessità, e vanno intrapresi con coraggio e creatività, sapendo che incidono su tutto l'ambito della pastorale, e che sono un test eloquente della capacità della Chiesa di oggi di promuovere iniziative di CA promozionali e maturanti. I catecumeni e i «re-iniziati» sono un dono e una «chance» per la Chiesa, che viene così arricchita della loro esperienza e del loro nuovo modo di vivere la fede. Perciò questi processi *non possono assolutamente essere pensati in chiave di conservazione o di ricupero*: sarebbe molto grande il pericolo della *delusione* che incombe su tante forme di CA.³⁹ Non solo: sono esperienze che vanno concepite in funzione di un progetto rinnovato di Chiesa, per «creare» Chiesa.⁴⁰

Certo, spesso bisognerà superare quella che H. Bourgeois chiama «pigrizia

pastorale», che si esprime a volte in frasi del tipo: «non si può fare tutto», «non siamo preparati», «non abbiamo i mezzi», «qui non c'è questo tipo di domanda», ecc.⁴¹ Queste difficoltà dovranno essere se mai un'occasione per riflettere sull'adeguatezza e l'effettiva «volontà politica» dei nostri progetti pastorali.

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Rimandiamo anzitutto alla bibliografia del capitolo precedente, dedicato al catecumenato. Per ciò che riguarda più in particolare l'esperienza del **catecumenato per battezzati**, cf:

- ALBERICH E., «Catecumenato», in: Bo V. et al. (Edd.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*. Assisi, Cittadella 1980, 123-133.
- ALBERICH E., «Catecumenato moderno», in: Diz.Cat. 136-139.
- ANDRÉS VELA J., *Reiniciación cristiana. Respuesta a un bautismo «sociológico»*. Estella (Navarra), Verbo Divino 1986.
- BLAZQUES PÉREZ R., *Dimensiones y elementos básicos del catecumenado de los primeros siglos de la Iglesia. Su valor e interés para la actual catequesis de adultos de inspiración catecumenal*, in «Actualidad Catequética» n. 156 (1992) 67-84.
- BOROBIO D., *Proyecto de iniciación cristiana*. Bilbao, Desclée 1980.
- BOROBIO D., «Catecumenado», in: FLORISTÁN C. - TAMAYO J.J. (Edd.), *Conceptos fundamentales del cristianismo*. Madrid, Trotta 1993, 131-150.
- BOURGEOIS H., *Redécouvrir la foi. Les recommançants*. Paris, Desclée de Brouwer 1993.
- GALLANA J., *El neocatecumenado parroquial*. Alicante, Instituto Diocesano de Pastoral 1978.
- GAMO M. - CAÑADAS A., *Catecumenado, pastoral de adultos*, in «Pastoral Misionera» 3 (1976) 28-34.
- JORDAN I., *Catequesis de adultos en línea catecumenal parroquial*, in «Sínite» 35 (1994) 106, 405-417.
- MOVILLA S., *Del catecumenado a la comunidad*. Madrid, Paulinas 1982 (trad. it.: *Dal catecumenato alla comunità*. Assisi, Cittadella 1983).

Per una visione di insieme delle **esperienze spagnole** di processi catecumenali di re-iniziazione, oltre alle opere citate sopra, cf:

I *numeri monografici* di «Actualidad Catequética» (1975: *El catecumenado*; 1985: *Adultos: catequesis y catecumenado*), «Pastoral Misionera» (1976: *La iniciación cristiana, tarea actual*) e «Misión abierta» (1979: *La educación catecumenal de la fe. Nuevo lugar de creación de Iglesia*).

CAÑIZARES A., *Panorámica general de los catecumenados en España*, in «Phase» 16 (1976) 94, 307-320.

⁴¹ Cf H. BOURGEOIS, *Redécouvrir la foi*, 115-128.

³⁷ Cf F. GARITANO, *Puntos críticos en la experiencia actual de catequesis de adultos*, in «Sínite» 34 (1994) n. 106, 375-377.

³⁸ Cf H. BOURGEOIS, *Teología catecumenale*, 61-63.

³⁹ Cf Adul.Cat., 32-33.

⁴⁰ Cf J. ANDRÉS VELA, *Reiniciación cristiana*, 361.

Murcia: SECRETARIADO DIOCESANO DE CATEQUESIS. DEPARTAMENTO DE ADULTOS - MURCIA, *Hacia la comunidad*. Catecumenado de adultos (dos carpetas). Murcia, s.d.

Tra i diversi movimenti catecumenali ha avuto una notevole diffusione, anche in Italia e in molti altri paesi, il movimento delle **comunità neocatecumenali di Kiko Argüello**. I materiali veri e propri di questa esperienza (come: ARGÜELLO K. - HERNÁNDEZ C., *Orientaciones a los equipos de catequistas para la fase de conversión*. Madrid 1972) sono di uso privato e non accessibili. Sull'esperienza in genere, cf:

GIOVANNI PAOLO II, *Il vostro itinerario di fede e il vostro apostolato siano sempre inseriti nella parrocchia e nella diocesi* (discorso ai presbiteri e vescovi delle comunità neocatecumenali, il 10.2.1983), in «L'Osservatore Romano» 11.2.1983.

GIOVANNI PAOLO II, *El Camino Neocatecumenal, itinerario de formación católica*, in «Actualidad Catequética» n. 148 (1990) 9-12.

ARGÜELLO K., *Il Neocatecumenato. Un'esperienza di evangelizzazione in atto. Sintesi delle sue linee di fondo*, in «Rivista di Vita Spirituale» 31 (1977) 84-102.

ARGÜELLO K., *Le comunità neocatecumenali*, in «Presbiteri» 6 (1975) 3/4/5, 39-47.

BLÁZQUEZ R., *Las comunidades neocatecumenales. Discernimiento teológico*. Bilbao, Desclée de Brouwer 1988.

BLEISTEIN R., *Das Neukatechumenat. Zwischen Erwachsenenkatechese und Kirchenpolitik*, in «Stimmen der Zeit» 117 (1992) 7, 435-448.

PASOTTI E. (Ed.), *Il Cammino Neocatecumenale secondo Paolo VI e Giovanni Paolo II*. Cinisello Balsamo (Milano), Paoline 1993.

SORGE V., *Le comunità neocatecumenali in Sicilia*. Caltanissetta, Ed. del Seminario 1983.

ZEVINI G., «Le comunità neocatecumenali. Una Pastorale di evangelizzazione permanente», in: AMATO A. (Ed.), *Temi teologico/pastorali*. Roma, LAS, 1977, 103-125.

ZEVINI G., «Neocatecumenato», in: DE FIORES S. - GOFFI T. (Edd.), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*. Roma, Paoline 1979, 1056-1073.

ZEVINI G., *Informazioni su esperienze di iniziazione cristiana degli adulti nelle comunità neocatecumenali*, in «Concilium» 15 (1979) 2, 297-310.

ZEVINI G., «Il cammino catecumenale. Itinerario di maturazione nella fede», in: FA-VALE A. (Ed.), *Movimenti ecclesiali contemporanei*. Roma, LAS 1980, 235-265.

Una esperienza italiana significativa:

FLORIO G., *Shalom. Itinerario biblico per l'evangelizzazione degli adulti*. Brescia, Queriniana 1984.

Negli USA, oltre alla bibliografia presente nel capitolo precedente, va segnalata l'esperienza della «**Rememberig Church**». Per informazioni si può far riferimento al «North American Forum on the Catechumenate» (7115 Leesburg Pike 308 - Falls Church, VA 22043-2301).

CAPITOLO III

Catechesi degli adulti come riscoperta della fede: i centri di ascolto

a cura di LUCIO SORAVITO

I centri di ascolto sono gruppi di persone che si riuniscono periodicamente nelle loro case, per riscoprire il messaggio cristiano in stretto rapporto con la vita, in vista di una rinnovata conversione a Cristo e di una partecipazione più viva e responsabile alla vita della comunità parrocchiale.

Questo modello di catechesi non è nato a tavolino, ma nelle chiese sparse per il mondo; non è stato imposto dall'alto, ma si è sviluppato all'interno delle parrocchie, come strumento di evangelizzazione e di missionarietà.

Un sondaggio svolto dall'Ufficio Catechistico Nazionale nel 1989 sulla CA in 83 diocesi italiane ha raccolto le esperienze dei centri di ascolto di ben 49 parrocchie, piccole, medie e grandi: 31 del Nord Italia, 6 del Centro e 12 del Sud. Le relazioni di queste esperienze hanno sottolineato la bontà dei centri di ascolto, come strumento di evangelizzazione e come metodo per rinnovare l'intera comunità parrocchiale.¹

In questo capitolo vogliamo riflettere su questo modello di CA, partendo dall'analisi di alcune esperienze in atto.

I. LE ESPERIENZE DI RIFONDAZIONE DELLA VITA CRISTIANA DEGLI ADULTI

Gli adulti, a seconda della loro situazione, possono aver bisogno di un primo annuncio della fede (o prima evangelizzazione), di una prima elementare introduzione al messaggio cristiano, di una prima iniziazione all'esperienza cristiana; oppure possono aver bisogno di approfondire il messaggio cristiano, attraverso la catechesi organica e sistematica, per crescere nella vita di fede.

¹ CT UCN Esperienze, 22-33.

Di per sé la catechesi è l'azione educativa rivolta a persone già credenti, che si propone l'approfondimento del messaggio cristiano in vista della maturazione della vita di fede. Perciò, a rigor di termini, parlando di «catechesi degli adulti» si dovrebbe fare riferimento solo alle esperienze di formazione cristiana di adulti già convertiti.

In realtà, nel linguaggio corrente, con il termine «catechesi degli adulti» (CA) oggi si abbracciano non solo le iniziative di formazione cristiana finalizzate alla maturazione della fede di adulti già credenti («catechesi» in senso stretto), ma anche le iniziative di primo annuncio e di rifondazione della vita cristiana, rivolte ad adulti battezzati ma non «iniziati», o ad adulti battezzati e «iniziati», in cui la fede sembra essere assopita o spenta. Del resto, anche la catechesi intesa in senso stretto deve avere una funzione evangelizzatrice, perché oggi non si può dare per scontata la conversione di coloro a cui essa viene rivolta.²

I sondaggi fatti in questi anni in Italia sulla CA³ hanno rilevato molteplici modelli di primo annuncio e di rifondazione della vita cristiana, finalizzati a ridestare la fede nei battezzati e a convertirli a Cristo. I «modelli» più frequenti sono:

- la catechesi sistematica di rifondazione della vita cristiana;
- la catechesi dell'itinerario neocatecumenale;
- la catechesi sacramentale per gli adulti;
- la catechesi nei *Centri di ascolto*.

La *catechesi nei centri di ascolto* è quella che si svolge tra persone credenti e non credenti, che si radunano nelle case e che cercano di interpretare i problemi della vita alla luce della parola di Dio, per orientare la vita secondo l'orizzonte indicato dalla Parola. Nei centri di ascolto le persone si mettono «in ascolto» della loro vita per interpretarla e orientarla alla luce della Parola di Dio (dalla vita alla Parola), oppure si mettono «in ascolto» della parola di Dio, per illuminare e guidare con essa la vita (dalla Parola alla vita).

La catechesi «nelle case» è un segno di presenza cristiana molto fecondo non solo per i partecipanti, ma anche per l'intero caseggiato in cui si svolge. È un atto di fiducia verso la famiglia, sotto il profilo di «chiesa domestica» aperta alle altre famiglie e ad altri fratelli che vogliono partecipare. La sua caratteristica infatti non è tanto quella di rivolgersi a particolari gruppi familiari, ma ad ogni persona che ne accolga l'invito.

In questa catechesi si valorizzano i laici con i loro doni battesimali, si assume il linguaggio semplice e immediato della vita quotidiana, si crea un ambiente adatto alla fraternità, alla preghiera; si riscopre il gusto di parlare di Dio a partire dai problemi di tutti i giorni.

² «La CA va anche distinta dalla "prima" evangelizzazione, che indica propriamente "la predicazione del Vangelo in vista della conversione a Dio e della scelta personale di aderire al Vangelo vivendo da cristiano nella Chiesa e nel mondo". Ma anche a questo riguardo va sottolineato lo stretto legame che unisce tale annuncio del Vangelo alla CA, che normalmente presuppone la prima evangelizzazione e ne approfondisce i frutti»: Adul.Cat., 37.

³ Cf UCN Esperienze, 13-50. Cf anche le relazioni dei gruppi di studio dei *Convegni dei parroci* del 1991 sulla CA, in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale», suppl. al n. 6/1991.

Anche questo modello non è esente da limiti e difficoltà: l'occasionalità e la discontinuità, la frequente mancanza di sistematicità, la fatica del dialogo e della ricerca fatta insieme, la superficialità nell'accostamento al messaggio cristiano, la resistenza al cambiamento, ecc. Tuttavia offre la possibilità di far risuonare la parola nelle case, fuori dei luoghi tradizionali, di portarla a persone che in chiesa non verrebbero mai, di farla incrociare con i problemi concreti della gente, perché diventi «buona notizia» per gli uomini di oggi: «apertura ai propri problemi, risposta alle proprie domande, allargamento ai propri valori ed insieme soddisfazione alle proprie aspirazioni» (RdC 52).⁴

II. LE ESPERIENZE DI CATECHESI NEI CENTRI DI ASCOLTO

Va subito detto che i centri di ascolto non costituiscono un'esperienza omogenea, ma un modello di catechesi che si realizza con finalità, contenuti e metodi molto diversi. In alcuni centri di ascolto si privilegia decisamente l'attenzione al vissuto e ai problemi dei partecipanti; in questi casi il «filo conduttore» — se si può dire così — è costituito dai problemi delle persone, con il rischio di una maggiore discontinuità e superficialità. In altri centri di ascolto invece si privilegia la «Parola di Dio scritta», letta in modo continuo o per grandi temi biblici;⁵ in questo caso il filo conduttore è un libro della Bibbia o un tema biblico, con il rischio di rimanere distanti dai problemi concreti della gente.

Approfondiamo la natura e le modalità di svolgimento della catechesi nei centri di ascolto, a partire da due esperienze diverse:

- la prima esperienza è vissuta nella diocesi di Udine e assume come filo conduttore l'esperienza familiare;
- la seconda esperienza è vissuta in alcune parrocchie di Torino, è denominata «*comunità di ascolto*» e assume come asse portante alcuni temi biblici.⁶

1. I centri di ascolto nella diocesi di Udine

L'esperienza dei centri di ascolto hanno avuto inizio nella diocesi di Udine ancora negli anni '80, quando alcune foranie celebrarono le «missioni al popolo». Essa aveva riscosso in quella occasione un discreto interesse tra gli adulti, ma era cessata appena concluse le missioni, con la partenza dei missionari che l'avevano attivata.

⁴ Il volume Adul.Cat. colloca la catechesi dei centri di ascolto nell'ambito della missione profetica della Chiesa, ossia tra i modelli di CA che si rivolgono «a persone e gruppi lontani dalla fede e dalla Chiesa, in ordine a un dialogo di fede e a una testimonianza convincente del messaggio cristiano» (p. 43).

⁵ Per distinguerli dai precedenti, alcuni preferiscono chiamarli «*comunità di ascolto*».

⁶ Una cinquantina di esperienze di catechesi nei centri di ascolto sono state riassunte nel volume già citato: UCN Esperienze, 22-33.

1.1. IMPOSTAZIONE GENERALE

È stato l'Arcivescovo mons. Battisti a riproporre questo modello di CA, agli inizi degli anni '90, quando chiamò le comunità parrocchiali a porre mano all'evangelizzazione degli adulti a partire dalle famiglie.

In una Lettera Pastorale del 1991 egli scrisse: «La Chiesa, "famiglia di figli di Dio", è composta da famiglie cristiane, le quali sono una "chiesa in miniatura" (FC 49). La parrocchia quindi è, in fondo, quello che sono le sue famiglie. La dimensione familiare pertanto è un aspetto essenziale della pastorale... Per questo invito a promuovere incontri di catechesi sul matrimonio e sulla famiglia cristiana, incontri di genitori per l'iniziazione cristiana dei figli, e a ricostituire i centri di ascolto».⁷

Con questa Lettera le parrocchie sono invitate a mettere le famiglie «in stato di evangelizzazione», per aiutarle:

— a riscoprire la loro identità cristiana, attraverso la riscoperta del nucleo centrale della fede cristiana: l'amore fedele di Dio, manifestato in Cristo Signore, morto e risorto per noi;⁸

— a maturare in loro il senso di appartenenza ecclesiale;

— ad assumere il loro impegno educativo e missionario nella società di oggi.

Per attuare questo progetto pastorale, il Centro Pastorale diocesano ha dato alle parrocchie alcuni criteri e alcune indicazioni precise.⁹ In particolare, per quanto riguarda l'organizzazione dei centri di ascolto, ha suggerito i seguenti criteri:

— è opportuno che i centri di ascolto assumano lo stesso obiettivo pastorale della diocesi, sia pure con i necessari adattamenti alla condizione di ciascun centro, per dare continuità e progressione al loro cammino di formazione cristiana;

— nei centri di ascolto si affrontino i temi e le problematiche indicate dall'Arcivescovo nelle Lettere pastorali, avendo cura di creare una stretta correlazione tra i problemi delle famiglie e la Parola di Dio;

— si scelga un metodo di animazione dei centri di ascolto che favorisca il coinvolgimento attivo di tutti i partecipanti;

— si curi la formazione degli animatori laici e si invitino gli stessi ad animare i centri di ascolto nella propria parrocchia.

1.2. LE SCHEDE DI RIFLESSIONE

A partire dalle Lettere pastorali dell'Arcivescovo: «*Par un popul che nol vueli spari*» e «*Famiglia friulana, riscopri la tua identità cristiana*», sono state elaborate le *schede di riflessione* per i centri di ascolto, incentrate tutte sui temi riguardanti la famiglia, nella sua vasta problematica e alla luce della visione cristiana.

⁷ A. BATTISTI, *Par un popul che nol vueli spari. Lettera pastorale* [«Per un popolo che non voglia morire»]. Udine, Agraf 1991, n. 70.

⁸ I contenuti da approfondire, per raggiungere il primo obiettivo, sono stati proposti, oltre che dalla Lettera Pastorale del 1991, *Par un popul che nol vueli spari*, anche dalla successiva Lettera sulla famiglia, dal titolo: *Famiglia friulana, riscopri la tua identità cristiana*. Udine, Agraf 1992.

⁹ Il Centro Attività Pastorali della diocesi di Udine ha elaborato, a questo riguardo, diversi sussidi pastorali. Vedi la bibliografia alla fine del capitolo.

Ciascuna scheda di riflessione è stata così articolata:

- Presentazione dell'obiettivo dell'incontro.
- Indicazioni all'animatore per introdurre il tema nel centro di ascolto.
- Interrogativi o indicazioni pratiche per una prima raccolta di opinioni tra i partecipanti.
- Una proposta di preghiera.
- Una appropriata lettura biblica.
- Il corrispondente brano della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo.
- La testimonianza di una coppia-sposi sul tema proposto.
- Alcuni interrogativi per stimolare la riflessione e il dialogo sul tema.
- Invito a trarre alcune conclusioni: messaggio scoperto; conversione richiesta; impegno concreto da assumere personalmente e con la comunità parrocchiale.
- Una preghiera conclusiva.

1.3. LA CATECHESI NEI CENTRI DI ASCOLTO

La successione delle schede ha permesso di dare una certa progressione e sistematicità agli incontri dei centri di ascolto, per superare il limite frequente dell'occasionalità e della discontinuità. La loro articolazione interna ha suggerito poi le modalità concrete per coniugare insieme Vangelo e vita e per attivare un processo di ricerca comune. Che tipo di catechesi stanno facendo i centri di ascolto che seguono questo itinerario?

Nei centri di ascolto promossi dalla diocesi di Udine, al cuore dell'attenzione rimane la vita delle famiglie, con i suoi problemi, interrogativi, sfide, speranze. Questo vissuto viene illuminato, interpretato, purificato e rilanciato attraverso il confronto con la Parola di Dio, colta nei testi biblici, nell'insegnamento del Magistero ecclesiale e nella testimonianza viva di alcune coppie cristiane.¹⁰

La riflessione procede secondo la dinamica del «vedere-giudicare-agire»:

— *Vedere*: si osserva la realtà, si fa una lettura del «testo» della vita, partendo dai problemi delle persone. Il primo libro che Dio ci ha dato per entrare in comunicazione con Lui sono gli avvenimenti, la storia: tutto ciò che esiste e succede nella vita della gente. Dio vuol entrare in comunicazione con noi attraverso la vita vissuta. Per questo si ritiene necessario «leggere» la vita, la realtà, le situazioni in cui viviamo, nella luce della fede.

— *Giudicare*: questo «giudizio» sulla vita si fa alla luce di un testo della Bibbia; si mettono in relazione i fatti della vita con la Parola di Dio, per poter risolvere

¹⁰ Questo modo di procedere è coerente con una concezione di CA intesa non come semplice trasmissione del dato rivelato, ma come «mediazione dell'incontro con Dio all'interno dell'esperienza umana». La catechesi deve prendere in seria considerazione l'esperienza umana, perché questa è il «luogo» dove oggi si attualizza l'evento della rivelazione; in essa gli adulti sono chiamati a scoprire la presenza e l'azione di Dio; all'interno di essa sono chiamati a dare la loro personale risposta. Cf a questo riguardo: L. SORAVITO, *Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990, 23-24. Cf anche Cat.Chiesa, 63-66.

il problema che si sta affrontando. La Bibbia non è una Parola disincarnata, ma una Parola vissuta e sofferta da quel popolo che ha accettato l'impegno di essere il popolo di Dio, così come siamo noi oggi; perciò ha sempre qualche cosa da dire anche a noi oggi. Essa va letta in comunione con la Chiesa e in sintonia con la comprensione che di essa ha la Chiesa.

— *Agire*: quando si è scoperto, grazie alla Parola di Dio, quali «cose nuove» vuole fare Dio nella nostra vita, occorre prendere una decisione; occorre assumere un impegno concreto, personale e comunitario.

In conclusione, con i centri di ascolto si vuole «leggere la Parola di Dio nella vita». L'ascolto della Parola di Dio scritta apre gli occhi della fede e permette di leggere il libro vivo degli avvenimenti e delle situazioni umane, per discernere i germi del Regno e le chiamate di Dio dentro la storia. La Bibbia, riletta nella vita personale e comunitaria, diventa forza, motore nascosto di rinnovamento delle famiglie e delle comunità.

1.4. VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA IN ATTO

Quali sono stati finora i risultati di questa esperienza di CA?

Innanzitutto le parrocchie che hanno promosso i centri di ascolto hanno constatato che con essi sono riuscite a coinvolgere nella catechesi molti più adulti di quanti partecipano di solito agli incontri in parrocchia. Inoltre gli incontri a piccoli gruppi nelle case sono più efficaci di quelli che si svolgono in parrocchia, per il clima familiare che si crea, per la maggiore possibilità di dialogo, per l'esperienza di comunione che si vive, per la maggiore attenzione ai temi proposti e la maggiore aderenza ai problemi della vita quotidiana.

I centri di ascolto aiutano le persone a uscire dall'anonimato; favoriscono la maturazione di un'amicizia e di una solidarietà più intensa, un maggiore interesse per la vita parrocchiale; promuovono maggiore attenzione ai problemi del quartiere o del paese. Essi risvegliano negli adulti il «cristianesimo delle relazioni» e li aiutano a tradurre la fede nei gesti della condivisione e fiducia reciproca.

Oltre a crescere nella vita di comunione, i partecipanti ai centri di ascolto riscoprono la Parola di Dio in stretto rapporto con i loro problemi quotidiani; si educano a un atteggiamento critico nei confronti della cultura attuale; imparano a partecipare più responsabilmente alla vita della comunità ecclesiale. I centri di ascolto stimolano la comunità parrocchiale a una maggiore apertura missionaria.

Non mancano *difficoltà e aspetti problematici*. La difficoltà di fondo che incontrano i centri di ascolto è comune a ogni tipo di CA: l'*indifferenza religiosa*. Ad essa si aggiungono l'individualismo, la diffidenza, la pigrizia, la superficialità, il rispetto umano e una certa «allergia» ad affrontare i problemi di fondo della vita; la difficoltà ad ascoltare e a riflettere insieme sulla Parola di Dio; la resistenza al cambiamento. Una seconda difficoltà è quella di trovare famiglie disposte ad accogliere il centro di ascolto e la ritrosia di molti adulti a entrare nelle case altrui. Questi fattori fanno sì che i partecipanti a questo modello di

catechesi siano pochi e i gruppi siano piuttosto piccoli. Sono più assenti gli adulti-giovani e gli uomini.

Un'altra difficoltà che si incontra nei centri di ascolto è l'*eterogeneità* dei partecipanti, per preparazione culturale, per esperienza professionale, per età e situazioni di vita. Questa eterogeneità, unita al problema del linguaggio religioso, rende difficile il dialogo, soprattutto agli inizi.

Infine la difficoltà più grande è quella di trovare e di formare *animatori* capaci di guidare i centri di ascolto, di aiutare gli adulti ad approfondire la Parola di Dio e di cercare insieme, nella luce della fede, le risposte ai problemi umani che si affrontano.

2. Le «comunità di ascolto» nella città di Torino

In alcune parrocchie di Torino Città si è fatta la scelta di evangelizzare gli adulti attraverso le «comunità di ascolto».¹¹ Queste comunità sono gruppi di persone, di diversa estrazione sociale, culturale, di età superiore ai 20 anni, uomini e donne, sposati e no, che si radunano attorno alla Parola di Dio. Esse percorrono un cammino di evangelizzazione che, partendo dal kerigma, permette alla gente di riscoprire nuovamente nella propria vita l'intervento salvifico di Dio, di riconciliarsi, di cambiare mentalità, per vivere i valori del Regno ed essere segno nel mondo della presenza del Signore.

2.1. MOMENTI ED ELEMENTI DEL PROCESSO

Il cammino si svolge nell'arco di più anni. Durante il primo anno le comunità di ascolto riscoprono la Parola e prendono coscienza della chiamata di Dio alla conversione. Quindi percorrono un itinerario che attraversa le grandi tappe della storia della salvezza: dopo aver meditato il tema della creazione, confrontano la propria vita con la fede di Abramo e con l'esigenza di fraternità e, dopo l'Esodo, con la realtà della liberazione e della solidarietà. I Salmi favoriscono una verifica della propria vita di preghiera ed educano all'atteggiamento di disponibilità e di servizio. Un tempo lungo viene dedicato al tema della Pasqua: dalla Pasqua ebraica alla Pasqua cristiana, alla «vita nuova» del credente in Cristo. L'altro tema dominante è quello dell'alleanza (antica e nuova) e del Regno di Dio. Il cammino si conclude con la missione: chi ha incontrato la Parola è chiamato a portarla ai fratelli.¹²

Il cammino comprende gli incontri settimanali o «serate» attorno alla Parola di Dio, i momenti celebrativi e i momenti annuali di verifica. L'incontro con la parola di Dio in ciascuna serata prevede l'annuncio, la preghiera personale e la revisione di vita.

¹¹ Mi riferisco in particolare alle parrocchie di S. Remigio, dello Spirito Santo al Gerbido, di San G.B. Cottolengo in Torino e di Borgaretto. Vedi indicazioni bibliografiche alla fine del capitolo.

¹² Un esempio di sviluppo tematico viene offerto nell'articolo di MAGHENZANI S., *La catechesi degli adulti in due esperienze*, in «Vita Verità e Vita» n. 133 (1991) 61-63.

a) L'*annuncio* è fatto da un membro della comunità: questi si prepara consultando i testi biblici, approfondendoli con l'aiuto del prete e soprattutto pregando con la Parola. Egli cerca di andare al «cuore» del messaggio per andare al cuore dei fratelli.

b) La *preghiera* personale: ognuno è invitato a stare in povertà davanti alla Parola, per lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo.

c) La *revisione di vita*: ognuno si confronta con la Parola ascoltata e si lascia «leggere dentro dalla Parola»; quindi mette in comune la propria vita con gli altri membri della comunità.

L'incontro settimanale è gestito da un responsabile laico eletto dopo il primo anno e incaricato soprattutto di vegliare sull'annuncio della Parola e sulla maturazione della comunità e dei singoli. Il parroco partecipa al cammino come fratello, non rinunciando a svolgere il suo ruolo di pastore, di ministro dell'Eucaristia e della Riconciliazione, di persona deputata a fare sintesi e unità fra tutte le esperienze della comunità cristiana.

Una nota caratteristica dell'esperienza è la riscoperta del momento del ringraziamento e della lode, come frutto dell'annuncio della Parola. Le serate di celebrazione della Parola, sparse durante il cammino, abitano la comunità a «entrare nella festa» che l'amore di Dio crea. La comunità impara a celebrare il Signore, che interviene nella sua storia e nella storia del mondo, e a ritrovare, piano piano, l'unità tra Parola e vita: così ognuno impara a leggere e a cantare la propria storia come «storia di salvezza».

2.2. A MODO DI BILANCIO

Alla fine dell'itinerario di evangelizzazione, la comunità, in quanto tale, non ha più ragione di esistere: restano le persone a servizio della chiesa locale, della Chiesa universale, del mondo, per il Regno. Questa esperienza, quindi, non tende ad aggregare la gente per farne un ghetto o un movimento, ma se mai, è al servizio delle chiese locali per annunciare la Parola a chi è vicino e a chi è «lontano».

Durante questo cammino avviene una reale trasformazione delle persone, che imparano a fare sempre più riferimento alla Parola di Dio per gestire la loro vita e ad avere una visione positiva della storia come realtà già salvata dal Cristo risorto, in cui ognuno di noi è chiamato a operare nella prospettiva del Regno. Andando avanti si fa strada un accostamento sempre più sapienziale e non esecutivo della Parola di Dio, in cui conta relativamente la cultura; contano invece la povertà del cuore, la disponibilità all'azione dello Spirito, la preghiera.

L'esperienza non è senza *difficoltà*:

a) Per alcune persone è stato difficile conciliare il cammino con gli impegni precedenti; per questo hanno temporaneamente lasciato attività che già svolge-

vano, per fare seriamente questa esperienza, in vista di una riscoperta del modo di essere servi, sull'esempio di Mosè e soprattutto del Cristo.

b) Le persone si trovano il più delle volte spiazzate di fronte alla Parola, perché non posseggono gli strumenti culturali per interpretarla.

c) All'inizio le «comunità» non accettano facilmente come animatore un laico; questo ruolo impone, tra l'altro, la necessità di ridefinire il ruolo del sacerdote. È tipica di questa esperienza la riscoperta del carisma dell'evangelizzatore laico.

d) Alcune persone sposate trovano difficoltà a partecipare alla comunità come coppia. Questo infatti comporta problemi di tipo organizzativo per la famiglia (sistemazione dei figli, orari di lavoro, ecc.) e altri più personali: rispettare i tempi di crescita di ciascuno, pur nel desiderio di camminare e di operare le scelte insieme, la difficoltà di confrontarsi come coppia con le esigenze della Parola.

e) All'interno della parrocchia alcune persone non partecipanti a questa esperienza nutrono spesso una certa perplessità verso le comunità di ascolto, perché riesce loro difficile capire il senso e l'importanza di un cammino come questo.

III. ORIENTAMENTI DI FONDO E CRITERI OPERATIVI PER I CENTRI DI ASCOLTO

Alla luce delle esperienze descritte e di altre esperienze raccolte dai sondaggi di questi ultimi anni,¹³ precisiamo meglio la natura dei centri di ascolto, chiarendone gli obiettivi che intendono raggiungere ed il metodo educativo che prevedono.

1. La natura dei centri di ascolto

I centri di ascolto sono gruppi di persone che si radunano nelle case per riscoprire il messaggio cristiano in stretto rapporto con i problemi della vita, per riscoprire la propria identità cristiana e aprirsi alla dimensione comunitaria della vita cristiana. I centri di ascolto hanno innanzitutto una funzione *evangelizzatrice*: aiutare le persone a riaprirsi al senso religioso, a riaccostarsi alla Parola di Dio, a riflettere e a dialogare sui problemi della vita alla luce della Parola.

Dopo un certo periodo di rievangelizzazione, i centri di ascolto diventano luoghi di *catechesi*, cioè ambiti in cui si approfondiscono i contenuti fondamentali del messaggio cristiano in stretta aderenza al vissuto quotidiano, si promuove nei partecipanti una maggiore coerenza tra fede e vita, si risveglia e si matura il senso di appartenenza e di corresponsabilità ecclesiale, si favorisce l'impegno missionario.

¹³ Cf il volume UCN Esperienze e le riflessioni emerse dai lavori di gruppo dei Convegni dei parroci del 1991, in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale», suppl. al n. 6/1991.

I centri di ascolto si caratterizzano per alcune precise scelte metodologiche:
— si tengono nelle *case*, anziché negli ambienti parrocchiali, per poter raggiungere il numero più alto di persone; nelle case infatti si possono avvicinare anche le persone che non verrebbero mai in chiesa;

— si tengono nelle *case*, là dove i membri di ciascuna famiglia si riuniscono, mangiano, dormono, trascorrono momenti lieti e tristi, e dove condividono concretamente i problemi della vita quotidiana;

— si tengono nelle *case* perché la Parola di Dio non rimanga confinata in luoghi «sacri», ma incroci i problemi delle persone e dell'ambiente e li illumini (cf Col 3,16);

— si tengono nelle *case* per favorire un clima familiare, per avere maggiori possibilità di dialogo e di confronto, per vivere un'esperienza di comunione e di solidarietà;

— si valorizza la dinamica di *gruppo*: il piccolo gruppo aiuta le persone a uscire dall'anonimato, a confrontarsi con gli altri sui problemi della vita, a mettersi in discussione, a maturare il senso di appartenenza ecclesiale.

2. Problemi e difficoltà

I centri di ascolto, come altre forme di CA, incontrano diversi problemi e difficoltà. Se ne richiamano alcuni, per rilevare la mentalità sottostante (concezione di Chiesa, di fede, di vita cristiana) e per individuare il modo di affrontarli.

Dinanzi alla proposta di mettersi «*in stato di evangelizzazione*», molti adulti, anche quelli più impegnati, si mostrano lenti alla risposta. Il «popolo di Dio» è *piuttosto statico e passivo*; dipende ancora dal sacerdote; manca di «mature vocazioni laicali»;¹⁴ è cresciuto senza catechesi, accontentandosi di una fede infantile. Nelle parrocchie sono evangelizzati i ragazzi, ma lo sono poco i giovani, che spariscono presto dai «luoghi di evangelizzazione»; e lo sono ancora di meno gli adulti, molti dei quali si accontentano della Messa domenicale e non cercano altri momenti per l'ascolto della Parola. Quando si propone ai fedeli di «mettersi in stato di evangelizzazione» o anche solo di aprire le case per ospitare i centri di ascolto, molti rifiutano e si chiudono nel privato e nell'individualismo.

— Nonostante i centri di ascolto siano finalizzati a portare la Parola di Dio nelle case, per raggiungere quelli che in chiesa non vengono mai, è *molto difficile coinvolgere nell'evangelizzazione i non credenti o i non praticanti*. Anche sviluppando una rete vasta di centri di ascolto, il numero dei non credenti o dei poco-praticanti che vi partecipano è molto basso. Questo fatto interroga la Chiesa sulla sua effettiva capacità di annunciare il Vangelo ai non credenti. Il problema è vitale: ne va di mezzo la stessa natura della Chiesa. Per troppo tempo la Chie-

sa è rimasta chiusa nel suo culto domenicale, smarrendo mentalità, linguaggio, capacità di parlare alla gente. Eppure essa è discepola di Cristo «luce delle genti», e deve essere «strumento dell'unità di tutto il genere umano» e non solo dei praticanti.

I centri di ascolto fanno fatica a decollare e a raggiungere gli indifferenti e i non-credenti, perché le parrocchie sono ancora troppo chiuse in se stesse e hanno una scarsa *tensione missionaria*. Anche i gruppi ecclesiali che si ritrovano negli ambienti parrocchiali risentono di questa chiusura; gli stessi consigli pastorali sono a volte privi di vera comunione e di attenzione ai problemi del territorio. Le liturgie domenicali spesso non esprimono le vere istanze della gente e delle famiglie. La presenza dei cristiani nel territorio e tra gli «ultimi» è scialba e insufficiente. I centri di ascolto potranno decollare solo se tutta la pastorale parrocchiale sarà attraversata da un soprassalto di missionarietà.

— A volte nasce una certa sfiducia verso questa esperienza di evangelizzazione perché nell'ambiente urgono gravi *problemi familiari o sociali* (malati, anziani soli, giovani drogati, persone immigrate, operai cassaintegrati, ecc.). Ci si domanda giustamente: «Come parlare alle famiglie di fede e di amore, quando ci sono questi problemi?». La difficoltà è reale e non si può rispondere che la Parola è efficace in se stessa, a prescindere da qualsiasi situazione, ma bisogna puntare su un annuncio incarnato e sull'idea che solo rinnovando la parrocchia e creando comunità permanenti nelle famiglie e nel territorio possono nascere mature vocazioni laicali al servizio dei bisogni umani più urgenti.

Nelle parrocchie non mancano i ministeri per la liturgia o per la catechesi, *mancano piuttosto i servizi per l'uomo nel territorio*. Questa carenza è legata alla mancanza di un popolo di Dio «tutto ministeriale». E questo non nasce se non c'è una catechesi permanente che educi alla fede e alla conseguente testimonianza della carità. La catechesi non è «tutto», ma il «tutto» non nasce se non c'è la catechesi e, prima ancora, la rievangelizzazione.

— Un altro problema è quello della *perseveranza*. La difficoltà di perseverare nel cammino di «ascolto» della Parola di Dio nasce prima di tutto dal fatto che essa è una parola scomoda e chiede il coraggio della conversione e della coerenza con il Vangelo. In secondo luogo dipende dalla limitata disponibilità delle famiglie ospitanti; queste, dopo qualche mese, sentono «scomodo» il nuovo modo di «essere Chiesa». È necessario che le esperienze di evangelizzazione nelle famiglie incomincino a diventare «strutture stabili» di evangelizzazione e non più tentativi sporadici o riservati solo ai tempi forti.

— Una delle difficoltà più rilevanti, infine, è la *mancanza di animatori*. L'evangelizzazione degli adulti non si può fare se non ci sono *evangelizzatori laici* capaci di trasmettere la fede agli altri adulti all'interno della comunità. Spesso anche gli animatori esistenti non si sentono preparati ad animare una riflessione religiosa con adulti; temono di non saper rispondere alle molte domande e obiezioni che questi possono fare. In realtà non si tratta solo di un problema di pre-

¹⁴ Cf *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, Documento del Consiglio Permanente della CEI (23.10.1981), n. 22.

parazione: gli animatori laici vedono se stessi nel «modello prete-teologo» con anni di teologia alle spalle, capace di rispondere a tutti e su tutto; hanno inoltre ancora una mentalità apologetica che li fa porre sulla difensiva; manca loro la semplicità del cuore (cf *Mt* 11,25).

3. Motivazioni dei centri di ascolto

Nonostante questi problemi e difficoltà, la parrocchia non può rinunciare all'annuncio del Vangelo. Essa è la prima responsabile di ogni azione evangelizzatrice e perciò deve inventare le forme di evangelizzazione che sono più adatte al tempo in cui si trova a vivere.

Oggi ci sono esigenze pastorali che impongono un *ripensamento dell'impianto strutturale della parrocchia*: la necessità di tradurre la comunione ecclesiale in un'effettiva esperienza di rapporti interpersonali liberi e gratuiti; la necessaria attenzione ai diversi livelli di appartenenza ecclesiale dei battezzati; il dovere di valorizzare la partecipazione attiva e responsabile dei fedeli alla missione evangelizzatrice della Chiesa; il dovere di valorizzare i differenti carismi e ministeri dei battezzati; l'esigenza di trovare dei criteri di azione in ordine ai problemi del proprio territorio.

Tutto questo esige che la parrocchia, soprattutto se è di notevoli dimensioni, si articoli in «piccole comunità», che siano «vere espressioni della comunione ecclesiale e centri di evangelizzazione, in comunione con i loro Pastori»,¹⁵ dove i fedeli possano comunicarsi a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore. È quanto afferma Giovanni Paolo II, parlando delle comunità ecclesiali di base; ma questo discorso vale anche per quelle comunità ecclesiali in germe che sono i centri di ascolto.

Nel documento pastorale del 1986, *Comunione e comunità missionaria*, i Vescovi italiani affermano:

«Nel campo della catechesi, è necessario, anche attraverso forme di collaborazione fra le diocesi e le parrocchie:

a) *promuovere la catechesi degli adulti*, per costruire personalità cristiane mature nella fede con una chiara e fondata coscienza di verità. Senza disattendere altri settori di catechesi, l'attenzione agli adulti e alla famiglia è prioritaria;

b) poter disporre di *itinerari di prima evangelizzazione* da attivare anche *al di fuori delle nostre strutture tradizionali*, specialmente là dove la gente vive e sperimenta situazioni che hanno bisogno di una parola di luce e di speranza».¹⁶

Quali sono i motivi che suggeriscono la costituzione dei centri di ascolto?

a) I centri di ascolto sono un luogo di evangelizzazione

La comunità dei credenti in Cristo ha ricevuto dal suo Maestro il compito di predicare il Vangelo a tutti i popoli (cf *Mt* 28,19-20; *Mc* 16,15-16). Gesù ha mostrato compassione per il popolo, perché lo ha visto prostrato e abbandonato, come pecore senza pastore (cf *Mt* 9,35-38). Oggi è la comunità ecclesiale che, in nome di Cristo e come Cristo, deve avere «compassione» dei vicini e dei lontani, perché sono disorientati come «pecore senza pastore». Gesù ci insegna che se noi avessimo cento pecore e ne perdessimo una, dovremmo lasciare le novantanove al sicuro per cercare quella che si è persa, fino a incontrarla. E nell'incontrarla faremmo una festa tra amici e vicini (cf *Lc* 15,4-7). Noi invece oggi stiamo contenti di una e abbandoniamo le novantanove; stiamo facendo festa con un'unica pecorella che viene alla chiesa ogni domenica, lasciando da parte, abbandonate e dimenticate, le novantanove che non vengono mai. È la situazione di troppe parrocchie.

Per questo è necessario prendere quest'unica e con essa cercare le novantanove, fino a incontrarle e portarle tutte per la festa del Regno di Dio. «Ho ancora altre pecore che non sono di questo ovile; queste pure io devo ricondurre e loro ascolteranno la mia voce e ci sarà un solo gregge e un solo pastore» (*Gv* 10,16). Per questo occorre fare il massimo sforzo per moltiplicare i luoghi di evangelizzazione, soprattutto nei punti più distanti e abbandonati delle parrocchie. Tutti devono essere raggiunti, principalmente quelli che vivono più «lontano» dalla Chiesa.¹⁷

b) I centri di ascolto sono uno strumento di comunione ecclesiale

Oggi si sente sempre più la necessità di passare da una fede tradizionale e sociologica a una fede più convinta e matura; da una pastorale di massa, necessariamente generica e ritmata sui sacramenti, a una pastorale più qualificata e di evangelizzazione; da una pastorale individuale a una pastorale comunitaria che si preoccupa di costruire il sacramento-Chiesa. Soprattutto si avverte il bisogno di passare da una pastorale clericale a una pastorale più partecipata, in forza di una crescita di coscienza vocazionale, attenta al riconoscimento e alla promozione dei doni e delle vocazioni di ciascuno.

I centri di ascolto hanno lo scopo di favorire sia la maturazione della fede che la crescita di responsabilità secondo i diversi doni dello Spirito. I centri di ascolto sono *un ponte tra la persona e l'assemblea comunitaria*. Animano la vita della comunità parrocchiale e la muovono all'impegno missionario per l'intercambio positivo che si può stabilire. I centri di ascolto offrono ai cristiani la possibilità di una partecipazione più facile; sono canali di presenza a diversi li-

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30.12.1988), n. 26.

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e comunità missionaria*, Roma 1986, n. 44.

¹⁷ Cf a questo riguardo *Adul.Cat.*: «L'opzione evangelizzatrice, di grande importanza e attualità nella coscienza della Chiesa di oggi, costituisce certamente un forte stimolo per la promozione di una efficace e sistematica catechesi degli adulti. La catechesi, infatti, è essa stessa un importante momento dell'evangelizzazione, un fattore indiscutibile di rinnovamento ecclesiale e, quindi, uno strumento di grande valore per rendere più efficace la missione evangelizzatrice della Chiesa» (p. 61).

velli; favoriscono il sano pluralismo e la parrocchia offre una testimonianza meno istituzionale e più evangelica. I centri di ascolto sono come le «sementi» che, crescendo e maturando, arriveranno ad essere nuove «comunità ecclesiali di base, dette anche comunità vive che formano la parrocchia rinnovata».¹⁸

I centri di ascolto raggiungono tanto più efficacemente questa finalità, quanto più rientrano nel progetto pastorale della parrocchia e, a loro volta, ne assumono l'obiettivo di fondo.¹⁹

c) I centri di ascolto sono un luogo di comunicazione

I centri di ascolto consentono alla persona una maniera partecipativa di essere, di pensare e di agire, impegnata nella riformulazione del messaggio cristiano e nella costruzione di una vera comunità.²⁰ È documentato infatti che i piccoli gruppi, oltre che favorire la reciproca conoscenza, stimolano alla riflessione, maturano nel confronto, creano una coscienza più sensibile ai problemi comuni, rispondono meglio alle esigenze della gente, creano senso di appartenenza, spirito comunitario e di servizio. In un momento in cui la disgregazione, l'incomunicabilità sembrano essere i lineamenti più marcati della nostra società, i centri di ascolto offrono la possibilità di *maturare il senso di appartenenza*, che significa capacità di solidarizzare, accettazione di strutturare la vita individuale nel contesto della comunità civile ed ecclesiale. In un momento di anonimato, di carenza progettuale, di perdita del senso della vita e della storia, aiutano a convergere su alcuni interessi comuni e a impegnarsi per essi.

4. Finalità e contenuti della catechesi nei centri di ascolto

I centri di ascolto vengono costituiti per stimolare le persone, giovani e adulti, a riscoprire la fede cristiana, la loro appartenenza ecclesiale, la loro responsabilità missionaria.²¹

¹⁸ Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, n. 26.

¹⁹ Cf UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini*. 2° Convegno Nazionale dei catechisti. Roma 20-22 novembre 1992. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 17-19. «In una società in rapida trasformazione è necessario che la catechesi degli adulti diventi strumento di conversione e di edificazione permanente dell'intera comunità ecclesiale. A questo scopo è necessario che essa [...] venga integrata nel progetto pastorale della comunità stessa. Questa integrazione esige, tra l'altro, che l'itinerario di fede degli adulti assuma, per quanto è possibile, l'obiettivo di fondo del progetto pastorale della comunità» (p. 18).

²⁰ «La CA non si deve limitare ad essere semplice strumento di trasmissione di una tradizione immutabile, ma va concepita come luogo di elaborazione e di riflessione attiva sulla stessa tradizione»: *Adul.Cat.*, 115.

²¹ Per quanto riguarda finalità e contenuti della catechesi nei centri di ascolto, cf anche DIOCESI DI PADOVA, *I centri di ascolto. Sussidio pastorale*. Padova, Ufficio Catechistico Diocesano 1993, 21-25.

4.1. FINALITÀ E COMPITI

— La *finalità generale* è la rievangelizzazione degli adulti in vista della loro conversione.²² L'annuncio di Cristo e la riscoperta della grazia del battesimo è la *buona novella*, che ha in sé la capacità di risvegliare la fede totale e radicale che non pone né limiti né remore al dono di Dio e che si manifesta come disponibilità e bisogno di cambiamento dei principi che reggono la propria vita, per dare ad essa un orientamento nuovo e risoluto. La grandezza di questo evento risuona nelle parole di Gesù alla Samaritana: «*Se tu conoscessi il dono di Dio*», e nel desiderio inconsapevole e ardente della donna: «*Signore, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete*» (Gv 4,10.15).

— Il centro di ascolto offre la possibilità di vivere un'esperienza graduale di *catechesi*, ossia di più approfondita conoscenza del mistero cristiano, di una spiritualità più intensa e più esigente e di una più coerente vita cristiana.²³

— Il centro di ascolto vuol essere un luogo per riscoprire la *comunità cristiana*, nella quale si alimenta la fede, si condividono nei sacramenti e nelle opere i segni forti della speranza cristiana e si rinvigorisce la carità, in vista della costruzione di una *società più umana*.²⁴

— Il centro di ascolto vuole rispondere anche a una più viva istanza *ecumenica e missionaria*, per accostare persone e famiglie che di solito non frequentano e così portare «al largo» il messaggio cristiano perché «la Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta» (2 Ts 3,1). Sia il *dialogo* ecumenico e inter-religioso che l'*annuncio missionario* della salvezza che viene da Cristo, appartengono alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

— Il centro di ascolto dovrebbe caratterizzarsi nell'alimentare quello «zelo per le anime, che si ispira alla carità stessa di Cristo, fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gente [...] per poter annunciare ad ogni fratello che è amato da Dio e che può lui stesso amare».²⁵

4.2. CONTENUTI

Il *contenuto centrale* dell'annuncio anche nei centri di ascolto è Cristo, principio, salvezza e compimento della vita cristiana. Egli è «l'autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2); è il Maestro e Salvatore inviato da Dio per comunica-

²² Cf *Adul.Cat.*, 109.

²³ Tra gli obiettivi della CA, indicati in *Adul.Cat.*, 110, il centro di ascolto privilegia la «capacità di interpretare la vita nell'orizzonte della fede, di cogliere il rapporto vitale tra fede e vita [...] Rientra anche in questo compito l'iniziazione alla lettura della Bibbia e la conoscenza della tradizione cristiana».

²⁴ «In questa prospettiva la CA dovrà fornire l'occasione per creare spazi nuovi di esperienza cristiana, nuove forme di esperienza di fede in una Chiesa più attenta alle esigenze degli adulti. Si auspica che nell'esercizio della catechesi si possano sperimentare le micro-realizzazioni di una Chiesa rinnovata»: *Adul.Cat.*, 112.

²⁵ Cf Enciclica *Redemptoris missio*, n. 89.

re «lo Spirito Santo potenza dall'alto» (Lc 24,49 e At 1,8). Questo annuncio mira a sviluppare la vita teologale di fede, speranza e carità. A tal fine, il centro di ascolto si propone di:

— annunciare l'iniziativa salvifica e gratuita di Dio nella storia dell'umanità come nella vita personale di ciascuno, suscitando interesse e docile attenzione alla parola di Dio rivelata nelle Scritture;

— far riscoprire l'identità cristiana e accompagnare gli adulti a manifestarla attraverso la testimonianza di carità, secondo la vocazione e missione personale, nella Chiesa come nella società civile, specialmente nella famiglia, nella professione, nella vita sociale.

L'accostamento al messaggio cristiano, però, deve avvenire in stretto rapporto con la vita delle persone e della società; anzi «deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio» (RdC 77). Si tratta di un'attenzione non all'uomo in astratto, ma *agli uomini* così come s'incontrano: segnati da quel fondo di inquietudine e di angoscia, di «scontento» che agita oggi gli spiriti e le coscienze; uomini che altresì custodiscono anche in questo tempo un patrimonio di valori, di gesti di bontà silenziosi e anonimi, di fede non ostentata ma profonda, di nobiltà d'animo, di solidarietà, di alte aspirazioni e di segreti sacrifici... Possono essere indifferenti, estranei, lontani, ostili, ma restano pur sempre gli uomini amati da Dio, per i quali Cristo ha dato la vita e ai quali la Chiesa è mandata ad annunciare il Vangelo e perciò ad essi deve farsi vicina e *prossimo*.

4.3. L'«ASCOLTO» NEI CENTRI DI ASCOLTO

Perciò nei centri di ascolto si «*ascoltano*» le persone e si «*ascolta*» la Parola di Dio:

— si ascoltano le persone e la realtà sociale in cui esse vivono (con tutti i loro problemi ed esigenze), con gli occhi e gli orecchi carichi del messaggio cristiano;

— si ascolta la Bibbia e si approfondisce il messaggio cristiano con gli occhi e gli orecchi pieni della vita in cui si è inseriti.

La «Parola di Dio» non può essere disgiunta dalla «parola dell'uomo», ma deve penetrare nell'esistenza dell'uomo fino a investire le aspirazioni, i bisogni, le ansie, le sofferenze, le speranze di tutti. Come Dio si è fatto carne, così la sua Parola deve incarnarsi nella storia per ricrearla, redimerla, santificarla, trasformarla in una storia più vera e più giusta.²⁶

La mancanza di una lettura «incarnata» della Bibbia porta immediatamente

²⁶ Cf Adul.Cat., 126: «Questo principio, valido per ogni forma di catechesi, va tenuto presente in forma del tutto particolare nella CA. L'adulto sente il bisogno speciale che nella catechesi si parli di problemi reali, che l'approfondimento della fede appaia come lettura della propria vita e della propria situazione. Di qui l'importanza di sottolineare la dimensione antropologica e le possibilità del metodo della correlazione». Per quanto riguarda il metodo della correlazione cf L. SORAVITO, *Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990, 115-119.

allo spiritualismo intimista e alienante che distrugge pian piano la natura di una autentica comunità cristiana, trasformandola in un ghetto chiuso e sterile. D'altra parte la mancanza di una prospettiva cristiana nell'analisi dei problemi umani lascia le persone prigioniere dei loro problemi e chiuse in un orizzonte povero di speranza.

5. Come far nascere i centri di ascolto

Esistono molte esperienze sul modo di far nascere i centri di ascolto, ma è bene dire subito che nessuna esperienza può essere riprodotta. Non esistono formule magiche, schemi prefabbricati. Ci sono soltanto indicazioni, cammini, piste da seguire.

Innanzitutto è necessario che la parrocchia che intende avvalersi di questo strumento di evangelizzazione rifletta con il consiglio pastorale parrocchiale sulla natura e sulle modalità di funzionamento dei centri di ascolto, in modo che i componenti del consiglio ne siano consapevoli e convinti e capaci di sostenere l'iniziativa. Quindi occorre che il parroco presenti e motivi l'iniziativa dei centri di ascolto a tutti i fedeli della parrocchia, attraverso varie modalità di informazione: predicazione domenicale, bollettino parrocchiale, locandine, incontri di genitori, ecc. A questo punto il parroco, con l'aiuto del consiglio pastorale, metterà le premesse per costituire i centri di ascolto:

— individuerà i *gruppi di abitazioni* dove creare i centri di ascolto: borghi, vie, contrade, zone, quartieri; in media si può istituire un centro di ascolto ogni 30-40 famiglie. È meglio, però, partire con pochi centri di ascolto e poi moltiplicarli, che partire con troppi e poi doverli chiudere;

— cercherà le *case* che possono ospitare i centri di ascolto; ogni centro dovrebbe comprendere da 12 a 16 persone; perciò le case ospitanti dovrebbero avere una stanza sufficientemente ampia e di facile accesso per ospitare i gruppi di persone;

— individuerà tra i fedeli gli adulti che possono fare da *animatori*-moderatori dei centri di ascolto; questi dovrebbero essere persone già abituate a riflettere sui problemi di fondo della vita in una prospettiva cristiana.

Nell'organizzazione dei centri di ascolto è opportuno avere alcune *attenzioni* preliminari:

a) *Invitare giovani e adulti*

È bene che ai centri di ascolto partecipino non solo i genitori, ma anche i figli; non solo gli adulti, ma anche i giovani. E ciò per diversi motivi: per ristabilire il dialogo e la comunicazione tra le diverse generazioni; purtroppo sta venendo meno quella profonda unità di mente e di cuore che dovrebbe tenere legati i diversi componenti di una famiglia; inoltre la comunicazione tra persone di età e di esperienze diverse è arricchente per tutti e permette la crescita della comunità nel suo insieme.

I membri invitati a partecipare siano le famiglie intere, genitori e figli, e non solo la coppia o le coppie, o addirittura solo le donne. È vero che, alle volte, molti gruppi incominciano con sole donne, poi si aggiungono anche uomini e figli.

b) *Invitare vicini e «lontani»*

È importante che la partecipazione delle famiglie alle riunioni dei centri di ascolto avvenga con la maggiore naturalezza possibile, senza forzare nessuno. Le porte devono essere aperte a tutti, con tanta amicizia umana e con tanta carità cristiana. Siano invitate tutte le famiglie vicine senza fare differenze. Cristo ha distrutto tutte le divisioni e discriminazioni tra gli uomini (cf *Gal* 3,26-28). È opportuno che le persone e le famiglie invitate abitino vicino le une alle altre. Questo faciliterà la partecipazione alla riunione, come pure aiuterà la «vita nuova» più fraterna e comunitaria. Così il centro di ascolto si orienterà già dall'inizio a diventare una «piccola comunità ecclesiale».

È difficile far capire all'uomo che è amato da Dio, se coloro che sono uniti a Cristo e quindi chiamati a rivelare l'amore del Padre per l'uomo, non manifestano attenzione, amore gratuito, condivisione. Così come è difficile convincere che la fede cambia la vita, se nella vita dei credenti non traspare l'impegno di conversione e lo sforzo di rivedere il rapporto con gli altri.

Verso coloro che vengono abitualmente detti «lontani» in una commissione di studio al Convegno Ecclesiale di Loreto (1985), si raccomandava «la vicinanza, la condivisione, il dialogo rispettoso e aperto come necessaria preparazione all'evangelizzazione» e si chiedeva fosse valorizzata la figura di laici capaci di «tradurre i valori evangelici in piena umanità, capaci di parlare evangelicamente attraverso la gratuità delle vicinanze». ²⁷ Spesso la qualità dell'umanità dei credenti può farsi inquietante interrogativo per chi non crede.

c) *Incominciare dagli ambienti più disponibili*

È consigliabile incominciare dalla zona della parrocchia dove è più facile realizzare i centri di ascolto per poi passare alla più difficile. Si incomincia quindi dai luoghi dove le persone sono più predisposte e disponibili a riunirsi, dove esiste già una certa convivialità tra alcune famiglie vicine.

È bene incominciare anche dai luoghi più strategici, cioè da quei nuclei che poi possono influenzare di più gli altri nuclei. Per fare una buona scelta conviene osservare quali sono i punti di normale riunione della gente, quali i loro poli di attrazione. Non è bene scegliere solo un punto di periferia, oppure solo di centro, ma occorre partire da luoghi diversi, per avere così diverse esperienze.

6. Lo svolgimento delle riunioni dei centri di ascolto

Lo svolgimento della catechesi nei centri di ascolto può prevedere in linea di massima questi momenti:

— *Preghiera iniziale*: sia una preghiera indirizzata allo Spirito Santo, perché illumini la mente e apra il cuore ad accogliere la parola di Dio; essa serve anche a creare un ambiente che favorisce l'attenzione, il silenzio, la riflessione e la preghiera.

— *Presentazione del tema*: l'animatore presenta il tema della riunione in maniera tale che tutti si sentano al di dentro del contenuto del tema, sentano la volontà di parlarne e si interessino a partecipare. L'animatore non si limiti a favorire la comunicazione, ma stimoli il gruppo e i singoli a esprimere le loro convinzioni.

— *Lettura biblica*: a questo punto l'animatore cede la parola al lettore, già scelto anteriormente; questi proclama il testo biblico, che è stato scelto per «illuminare» il problema che è oggetto di riflessione. Lo proclama adagio, a voce alta, in modo che tutti possano ascoltarlo bene e coglierne il senso.

— *Riflessione e conversazione*: perché tutti i partecipanti possano mettere insieme le loro idee a proposito del tema, è importante che tutti parlino, evitando che qualcuno monopolizzi la conversazione. Alle volte chi meno parla è chi ha le migliori cose da dire. È bene che l'animatore richiami l'attenzione per non uscire dal tema proposto. L'animatore faccia in modo che tutti partecipino in un fraterno scambio di idee e di esperienze. Controlli la conversazione, per evitare che degeneri nella discussione, che può provocare scontri e risentimenti. Se qualcuno rivolgesse una domanda all'animatore, questi, più che dare una risposta, rimetta la domanda a tutti i partecipanti.

— *Preghiera comunitaria*: è il momento in cui ognuno dei partecipanti mette in comune con semplicità e brevità le sue intenzioni, le sue richieste, le sue preoccupazioni, le sue angustie, i suoi problemi, il suo rendimento di grazie, le sue lodi. Questo deve essere il momento più alto e più importante della riunione: pregare a partire dai fatti e problemi della vita. Ognuno può pregare per se stesso. Pure Gesù ha pregato per se stesso nell'ultima Cena (cf *Gv* 17, 1-6). Ma Gesù dopo aver pregato per sé, ha pregato molto e a lungo per gli apostoli e per quei fedeli che più tardi avrebbero creduto nella predicazione degli apostoli (cf *Gv* 17,20-26). Così dobbiamo fare anche noi.

— *Impegni di azione comunitaria*: l'impegno nel servizio della comunità è importante tanto quanto la riflessione e l'orazione. Insieme è bene scegliere qualche cosa da fare per gli altri, per il paese, per la comunità. L'ascolto della parola di Dio e l'orazione devono sfociare nell'azione.

In conclusione. Ogni incontro deve avere questi tre momenti fondamentali: la *riflessione*, la *preghiera* e l'*impegno operativo*. Nessuna di queste parti deve

²⁷ Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*. Atti del 2° Convegno Ecclesiale, Loreto 9-13 aprile 1985. Roma, AVE 1985, 337-345.

essere trascurata. La riflessione è importante per aiutare i partecipanti a crescere e a maturare nella fede. La preghiera deve essere espressione della fede, che viene celebrata di fronte a Dio e ai fratelli. L'impegno operativo deve essere l'espressione della fede vissuta insieme ai fratelli, perché la fede senza le opere è morta (cf Gc 2,26).

7. Gli animatori dei centri di ascolto

Indubbiamente la buona riuscita dei centri di ascolto dipende in larga misura dai loro animatori. L'identità dell'animatore che viene qui presentata va accolta più come un orizzonte di crescita verso cui camminare, che un modello da realizzare prima di incominciare ad animare un gruppo.

L'animatore del centro di ascolto è un adulto, umanamente e socialmente maturo, che si mette al servizio di un gruppo di persone per realizzare con loro un cammino formativo. Egli ha il compito di creare le condizioni perché tra i partecipanti si sviluppino rapporti di autentica comunicazione e si raccolgano gli stimoli utili alla crescita umana e cristiana di ciascuno.

Egli deve ricordare che non è lui il capo dell'incontro. Egli sta nel centro di ascolto come colui che regola il traffico: orienta la riunione, perché possa arrivare alla meta che si propone, senza sbagliare strada e senza gli scontri dei discorsi incrociati e delle discussioni che dividono.

Quali sono i suoi compiti?

— Innanzitutto l'animatore è chiamato a essere un «compagno di viaggio», in un rapporto da «pari a pari» con gli altri adulti. Anche lui è in ricerca; anche lui è in ascolto della Parola di Dio.

— L'animatore ha il compito di organizzare il lavoro del gruppo, che vuol dire prima di tutto assicurare le condizioni perché gli incontri si possano svolgere. Ma organizzare il lavoro del gruppo significa soprattutto aiutare i partecipanti a evidenziare le motivazioni, a fissare gli obiettivi, a delineare l'itinerario di fede, a «mantenere la rotta».

— L'animatore ha il compito di favorire la *comunicazione* all'interno del gruppo e, prima ancora, di promuovere un clima di fiducia, di ascolto, di collaborazione. Nel gruppo ci possono essere diversi fattori che turbano l'atmosfera: meccanismi psicologici di difesa, divergenze di opinioni, invadenza dei più loquaci, silenzio dei più timidi. Di qui la necessità che l'animatore assuma seriamente le sue responsabilità di «moderatore».

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per riflessioni e indicazioni metodologiche si rimanda alla bibliografia concernente la CA, e specialmente ai volumi Adul. Cat., UCN Esperienze, e SO-RAVITO L., *Orientamenti per un progetto di catechesi degli adulti*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990.

Per ciò che riguarda le principali **esperienze italiane** di centri di ascolto cf:

ARCIDIOCESI DI UDINE, *L'evangelizzazione degli adulti: N.2 - I centri di ascolto. N.3 - Schede di riflessione «Una famiglia, una Chiesa». N.6 - Schede di riflessione con la Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 1992-93. N.7 - Schede di riflessione con la Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 1993-94*. Udine, Centro Attività Pastorali 1992-94.

CAVALLON G., *Rifondare la fede nella comunità parrocchiale*. Milano, Paoline 1992 (Il volume presenta e approfondisce natura, obiettivi e metodi dei «centri di ascolto della Parola di Dio» e offre due itinerari di fede sperimentati in una parrocchia di Bassano).

DIOCESI DI PADOVA, *I centri di ascolto. Sussidio pastorale*. Padova, Ufficio Catechistico Diocesano 1993.

FONTANA A., *Bibbia. Itinerari di fede*. Milano, Paoline 1990.

LEORATO M., *Per una parrocchia decentrata. I centri di ascolto*. Parrocchia S. Marco Evangelista di Creazzo (Vicenza) (ciclost. pro manuscripto) 1989.

MEDDI L., *La catechesi illumina la vita*, in «Via Verità e Vita», n. 133 (1991) 24-33.

MAGHENZANI S. (Ed.), *La catechesi degli adulti in due esperienze*, in «Via Verità e Vita», n. 133 (1991) 55-63.

SCABINI P., *Cristo nella vita della famiglia*. Milano, Paoline 1992 (Il volume offre piste di riflessione per famiglie; uno strumento prezioso anche per animatori dei centri di ascolto che vogliono dare maggiore vitalità cristiana alle famiglie).

UCN 1, 73-75.

UCN Esperienze, specialmente 22-33.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO DI TORINO, *Esperienze e riflessioni sulla catechesi degli adulti*. 5/Quaderni dell'UCD, Torino 1984.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Gruppi di studio dei Convegni dei parroci*, in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale», Supplemento al n. 6/1991. Cf in particolare le relazioni dei gruppi di studio sui centri di ascolto: pp. 606-607; 628-629; 647-648.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini, 2° Convegno Nazionale dei catechisti. Fogli di lavoro per le commissioni*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Voi siete il sale della terra. 2° Convegno Nazionale dei catechisti (Roma, 20-22 novembre 1992). Atti del Convegno*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993. Cf in particolare 103-106.

Catechesi degli adulti, individuale o in gruppo, con l'aiuto di libri e documenti

Ci sono tante forme di CA, portate avanti da singole persone o da gruppi, in cui ci si serve di libri e sussidi, come *catechismi per adulti*, *libri della fede*, sintesi varie della fede cristiana, commenti al *simbolo*, ecc. Questi libri e sussidi sono abbondanti, in tutte le lingue, come appare dalla bibliografia finale del volume Adul.Cat. In questo capitolo vogliamo riferirci però ad alcuni sussidi e strumenti che tengono conto particolare delle *esigenze catechetiche* degli adulti desiderosi di approfondire la propria fede. E faremo riferimento speciale ad alcune esperienze francesi che appaiono particolarmente riuscite e significative.

I. IL CONTESTO GENERALE

Accade frequentemente che adulti che si pongono domande o che vorrebbero avere chiarimenti in rapporto alla propria fede, si rivolgano agli operatori pastorali e chiedano: «Mi potrebbe indicare un libro o un sussidio che possa aiutarmi?». Ma anche l'animatore di un gruppo di adulti si trova spesso in difficoltà quando i partecipanti gli chiedono di trattare un certo argomento o desiderano studiare la presentazione globale della fede cristiana, utilizzando ad esempio un catechismo per adulti.

È vero che non mancano i libri che trattano il tema della fede cristiana in maniera esauriente, organica e sintetica, ma è raro che in essi si trovino *indicazioni metodologiche* sulla maniera di utilizzarli individualmente o in gruppo. Lo stesso accade per le opere che, destinate al grande pubblico, affrontano argomenti particolari nell'ambito della dogmatica e della morale. Persino i libri che fanno una buona volgarizzazione di temi e problemi specifici, ordinariamente lasciano solo il lettore nel suo apprendimento, senza guidarlo nel suo cammino, tranne che nel percorso logico del tema trattato.

Questa situazione ha spinto da qualche tempo alcuni esperti di pratica pastorale, talvolta in collaborazione con teologi, a proporre opere, documenti e dossiers che, oltre a trattare un tema in maniera semplice e accessibile, senza sacrificarne la serietà, suggeriscono anche le piste per un lavoro individuale o di gruppo.

Talvolta questi documenti bastano a se stessi in forma autonoma; in altri casi accompagnano o completano dal punto di vista didattico e metodologico altre opere, come la Bibbia — in primo luogo — o alcune trattazioni organiche della fede.

Questi documenti¹ si propongono, non solo di facilitare la CA in virtù del proprio carattere metodologico, ma anche di realizzarla, e così viene spesso indicato nelle intenzioni degli autori. Per questo motivo tali opere possono essere chiamate veramente di «catechesi di adulti», come appare a volte sia nel titolo della collana che nei titoli di singoli volumi.

È evidente che questi documenti non possono sostituire il *catechista o animatore*, che ha sempre il compito primo di facilitare l'apprendimento dei partecipanti e di regolare le dinamiche del gruppo. Ma essi indicano al gruppo vie da intraprendere e forniscono informazioni riguardanti il contenuto e la via da seguire. In effetti un documento, sia pure perfetto, non potrà mai adempiere alla funzione di animatore di un gruppo.

A questi modelli si possono anche ricondurre alcune opere e sussidi per la *formazione teologica o cristiana* degli adulti.² Alcune si presentano come sussidi per *corrispondenza* in vista di una iniziazione al cristianesimo, come, per esempio, è avvenuto in Francia, qualche anno fa, coi famosi *Cahiers bleus de la Tourette* (diventati poi «verdi») che, elaborati da un gruppo di domenicani del convento de l'Arbresle, presso Lyon, hanno conosciuto un successo indiscutibile.³ Migliaia di cristiani hanno potuto approfondire la loro fede grazie a questi dossier policopiati, inviati ogni due mesi ai loro destinatari e offrendo una panoramica della fede seguendo il Credo. I dossier contenevano pure un questionario, al quale il lettore era invitato a rispondere. Un «correttore» esaminava le risposte, faceva osservazioni, forniva ulteriori spiegazioni e suggeriva letture di approfondimento. Ordinariamente si chiedeva ai destinatari di costituire dei gruppi locali per lavorare i temi in comune e dare risposte di gruppo. Iniziative simili sono state realizzate in altri Paesi.⁴

¹ Non esiste una terminologia specifica per indicare questo genere di opere. Si parla spesso di «documentazione», di «documenti accompagnatori» o «guide» o «sussidi». Nei paesi di lingua tedesca ci si riferisce spesso a questo tipo di opere con il termine «Modello», e riguardano soprattutto la catechesi e l'insegnamento religioso destinato a giovani e adolescenti.

² La distinzione tra formazione «teologica» e «cristiana» appare più legata alle aree culturali che alle differenze di obiettivi, contenuti e metodi. Per esempio, i corsi di teologia per corrispondenza puntano generalmente a diplomi di qualificazione riconosciuti agli effetti pastorali, mentre si parla piuttosto di formazione «cristiana» per le iniziative più comuni di approfondimento della fede. Cf *Adul.Cat.*, 39.

³ Cf *Cahiers de la Tourette, série bleu (verte)*. Centre Saint Dominique, «La Tourette» (Eveux, L'Arbresle). Elaborati dalla comunità del «Centre Saint Dominique» sono destinati a «tutti i cristiani che desiderano riflettere seriamente sulla loro fede» (Cahier n. 1, p. 5). La serie dei «Cahiers bleus» comprende 18 quaderni che aiutano a percepire la coerenza dell'itinerario cristiano. La serie «Cahiers verts» offre 15 quaderni relativi «a un certo numero di questioni-chiave in settori importanti» come sono: Gesù e la sua Parola, l'uomo e il suo avvenire, lo stare insieme dei cristiani, la vita nello Spirito, la fede e la sua trasmissione (Cahiers verts n. 1, 2-3).

⁴ Per esempio, in Germania negli anni '60 e '70, in particolare per gli operatori pastorali impegnati nella CA, sono state pubblicate diverse collane, sussidi, e corsi per corrispondenza. Vedi indicazioni nella bibliografia finale.

In un senso più ampio si trovano certamente molti documenti e dossiers che affiancano corsi e incontri organizzati da organismi diocesani o locali o da parte dei numerosi centri di formazione cristiana.⁵ A volte si tratta di documenti interni ai partecipanti, documenti di lavoro in collegamento coi convegni di formazione, magari ripresi e rielaborati dagli autori coi contributi dei partecipanti o con l'aggiunta delle relazioni dei gruppi, discussioni e sintesi finale.⁶ Ma in nessuno di questi documenti si trovano indicazioni metodologiche per il lavoro individuale o di gruppo, né possono essere considerati esplicitamente come «catechesi di adulti», anche se hanno affinità notevoli coi modelli che sotto presentiamo.

Altri documenti o sussidi appartengono a un itinerario più globale, come sono quelli che accompagnano cicli di trasmissioni religiose della radio o televisione. Ma di questi si parlerà più avanti nel capitolo X.

II. UNO STIMOLO DALLA FRANCIA: ALCUNI MODELLI SIGNIFICATIVI

I tre modelli che ora presentiamo sono stati scelti perché si situano chiaramente in una prospettiva catechetica e possono offrire suggerimenti validi per realizzazioni di CA anche in altri contesti geografici e culturali. Oltre a presentare indicazioni in vista di un lavoro di gruppo, tengono conto anche di coloro che desiderano formarsi individualmente.

1. La collana «Catechesi degli Adulti» del Centro Nazionale per l'Insegnamento Religioso di Francia

1.1. CONTESTO GENERALE⁷

Intorno alla metà degli anni '80 l'Ufficio della CA del «Centre National de l'Enseignement Religieux» di Parigi decise di pubblicare una collana di supporto agli animatori di gruppi di CA e agli adulti desiderosi di approfondire la pro-

⁵ Sono note in Germania le «Accademie» presenti in buon numero di diocesi in funzione della formazione culturale e cristiana. Sovente questi centri, che organizzano numerosi seminari e conferenze, sono legati direttamente agli organismi diocesani di formazione, oppure ad associazioni collegate con le Congregazioni religiose. In Francia la costituzione dei Seminari Regionali ha permesso la trasformazione di diversi seminari diocesani in centri di formazione (tra i più noti va ricordato il «Centre théologique de Meylan», presso Grenoble).

⁶ Come risultato di queste pubblicazioni, è nata in Francia la collana *Les dossiers libres Cerf* (Paris, Ed. du Cerf). A tutti coloro che cercano, da soli o in gruppo, un approfondimento della fede nel linguaggio di oggi, i *Dossiers libres Cerf* propongono i principali testi usciti dai lavori e sessioni di diversi centri di ricerca e di confronto: il Centro «Jean-Bart», Parigi; il «Centre Saint Dominique», L'Arbresle; gli «Équipes Enseignantes», Parigi; il Centro Teologico di Meylan; «Cultures et Foi», Lyon; il «Centre Documentation et Recherche», Parigi. Negli anni '70 sono usciti una quindicina di dossier di 50-100 pagine.

⁷ La presentazione globale del progetto della collana si ispira alle introduzioni delle varie opere della collana nonché al «Cahier des charges» degli autori, elaborato dalla sotto-commissione nazionale degli Adulti nel 1990 (documentazione interna). Per una visione dei volumi finora pubblicati, vedi la bibliografia finale.

pria fede individualmente o in gruppo. Non sono propriamente trattati teorici o pratici, ma *itinerari* comprendenti più fasi in un processo coerente e articolato attorno a uno stesso tema o a una stessa problematica collegata con l'intelligenza della fede.

Gli autori procedono dalla prassi, sono persone impegnate nella CA o nella formazione cristiana. Inseriti quindi nella pastorale attraverso i loro autori, questi itinerari sono frutto della pratica e destinati alla pratica: ed è per questo che, prima di essere pubblicati, vengono sempre sperimentati e verificati. Nei limiti del possibile, la collana privilegia gruppi di autori che eventualmente ricorrano anche a esperti, per rispondere all'esigenza di una riflessione più solida e fondata.

1.2. OBIETTIVI E SCELTE CARATTERIZZANTI

Il programma della collana «Credere - capire - celebrare» ne indica anche la *prospettiva generale*. Infatti, questi sussidi vogliono stimolare l'azione, la formazione di gruppi, e motivare a vivere la *fede cristiana* sia individualmente che collettivamente. La CA comporta una dimensione *liturgica e sacramentale* che l'insieme del percorso cerca di mettere in luce, e non solo come conclusione del processo. Gli itinerari proposti aprono anche continuamente alla dimensione *spirituale* tramite alcune proposte di meditazione e di preghiera.

I percorsi sono chiaramente situati *nel campo della catechesi*. L'obiettivo primario è sempre quello di fornire un'informazione che permetta e stimoli la maturazione della fede. Vengono privilegiati conseguentemente l'atto di fede e l'impegno, e la dimensione missionaria è costantemente sottolineata. Gli itinerari non vogliono «dare risposte definitive a tutte le domande. La catechesi degli adulti non è da considerarsi una sfida! Cerca solo di rispondere alla necessità e all'urgenza».⁸

Questi modelli hanno come obiettivo il cambiamento e lo spostamento della persona che si cerca di *rendere responsabile della propria formazione cristiana*. Così, seguendo le piste suggerite, il lettore scoprirà che il proprio cammino è sempre *da inventare*, in funzione della propria situazione personale. In questa prospettiva, gli autori precisano i metodi proposti e forniscono sufficienti indicazioni ai lettori affinché questi possano prendersene effettivamente carico in maniera autonoma.

Anche se l'itinerario di crescita umana e della fede è fondamentalmente personale, non lo si può vivere però in maniera isolata. Gli autori si rivolgono a un pubblico duplice: agli animatori e a possibili lettori individuali. Essi sottolineano però costantemente la *dimensione comunitaria* dell'atto di fede, rinviando regolarmente i lettori al loro ambiente e alle loro comunità locali.

1.3. LE MODALITÀ DI REALIZZAZIONE

Ogni volume propone un percorso formativo a proposito del tema trattato. I differenti capitoli sono le tappe di una sequenza di formazione concepita *in modo progressivo*. Non si tratta di una progressione che vada, in prima istanza, dal semplice al complesso o dal particolare al generale (o inversamente: dai principi generali alle applicazioni), ma si offre *un processo di coinvolgimento crescente*.

Malgrado questa volontà di coerenza nella progressione, *il percorso non è rigido*. Gli autori considerano le loro proposizioni come piste da seguire e materiali da utilizzare, non come indicazioni da mettere in pratica letteralmente. Questi metodi devono sempre essere adattati alle esigenze delle persone (partecipanti e animatori) nonché alle situazioni particolari di formazione di ciascun gruppo o di ciascun individuo. Se un percorso-tipo viene proposto nei differenti capitoli del libro, gli autori delineano anche possibilità alternative ed invitano espressamente i lettori a modificare e adattare il percorso in funzione dei ritmi, degli interessi e della disponibilità delle persone. Il criterio al quale i lettori sono rinviiati è quello di rispettare la *coerenza interna* dell'itinerario.

Ciascuna fase prevede momenti di *preparazione*, tempi di lettura dei documenti (spesso forniti nel libro), *esposizioni* che richiedono il ricorso a esperti sul posto, *confronti* in gruppo e momenti di *preghiera* e di *celebrazione*. Il libro ricorda, inoltre, che può favorire la dinamica di formazione, variare i tempi e i ritmi e persino il luogo di riunione, a seconda delle attività. Nella stessa ottica, le differenti fasi del percorso propongono punti di partenza differenti e alternativi. Ad esempio, si può affrontare una tematica partendo da un testo o da un questionario (con domande aperte) che richiama il sapere esperienziale dei partecipanti.

Il libro non si ritiene un'opera specialistica di tecniche di animazione né una riflessione di fondo su un tema dottrinale. Volendo però offrire punti di riferimento solidi e rispondere alle esigenze adulte dell'intelligenza della fede, si presenta come un documento che fornisce allo stesso tempo *proposizioni metodologiche* e *testi di riflessione e di sintesi*. Fa riferimento ad altri documenti, talvolta citandoli (ad es. brani del Magistero, preghiere, testi poetici, ecc.), o anche rimandando esplicitamente ad essi, soprattutto alla Bibbia. Vengono suggerite modalità diverse di espressione: mezzi audiovisivi, forme artistiche (pittura, danza, ecc.). Anche le illustrazioni contenute nelle pagine sono strettamente legate al processo di apprendimento.

Il libro non pretende né può sostituire l'animatore o l'esperto, ai quali anzi vengono fornite precise indicazioni. Gli esperti non dovranno essere, in nessun caso, semplici ripetitori di informazioni sull'argomento trattato, ma dovranno integrare i loro apporti all'interno dell'itinerario e della sua coerenza, in modo da non disorientare i partecipanti. Si sottolinea inoltre che il compito degli animatori e degli esperti è quello di offrire punti di riferimento per credere e per comprendere. Essi non devono temere di apportare punti di vista differenti, persino divergenti rispetto agli aspetti messi in luce nel libro. Secondo gli autori,

⁸ CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (Ed.), *Souffrir: la foi au pied du mur*. Paris, Cerf 1990, 9.

il vero pericolo non è costituito tanto da opinioni e punti di vista differenti quanto dalla *mancaza di coerenza e di articolazione*. Sapendo che in ogni gruppo esiste una diversità di ruoli, gli autori cercano di tenerne conto e propongono, all'interno di ogni percorso, metodi per rispondere a tale diversità. È per questo che gli autori preferiscono un'*animazione di gruppo* piuttosto che quella realizzata da una sola persona.

1.4. UN ESEMPIO: «LA SOFFERENZA: LA FEDE MESSA CON LE SPALLE AL MURO»⁹

Il riferimento concreto a uno degli itinerari offerti nella collana permette di vedere più da vicino l'articolazione metodologica e contenutistica del modello.

Il problema della sofferenza e del male stimola i credenti a una ricerca obbligata, perché si tratta di un problema permanente e urgente; e occorre inserire lo spirito del Vaticano II nel modo di vivere il presente. È in questa linea che gli autori presentano un cammino in sei fasi.

a) «La mia sofferenza e quella degli altri»

Questa prima fase comincia con quattro suggerimenti a scelta che dovrebbero favorire la presa di coscienza di fronte al problema: richiamare ricordi personali; porsi domande partendo da un'opera artistica; esprimere il proprio punto di vista sul tema; prendere testi biblici come spunto iniziale. In una seconda fase i lettori sono invitati a confrontarsi con altre concezioni attraverso testimonianze, o raccolte personalmente o per mezzo di testi presentati (un poema di D. Bonhoeffer, la lettera di una madre che ha perso il figlio di tre anni, il racconto di vita di un giovane delinquente, un testo di E. Wiesel e la testimonianza di un handicappato). Si finisce con una celebrazione che integra i differenti elementi e suggerisce testi biblici, salmi e canti liturgici.

b) «Mille aperture per una sola domanda»

Un primo tempo invita a una meditazione sulla croce con differenti proposizioni, tra cui un commento spirituale sulla croce francescana di San Damiano (che è stampata sulla copertina del libro). Una seconda fase fornisce informazioni sulla storia della croce fino al Concilio di Trento. La terza, attraverso la lettura di testi biblici, l'esplorazione della propria esperienza e lo studio del significato di alcune parole chiave cristiane (risurrezione, creazione, incarnazione, salvezza, peccato originale), vuole che il lettore si trovi a faccia a faccia con la propria fede. Una celebrazione chiude anche questa fase.

c) «Gli appuntamenti della storia»

Di nuovo il lettore è invitato, tramite diversi approcci, a ricercare il senso della propria storia e a confrontarla con quella degli altri. Segue un testo sul senso della storia dell'umanità attraverso alcune tappe significative: l'Esodo, la caduta di Gerusalemme, la nascita della Chiesa, un sermone commentato da sant'Agostino, la riforma protestante, la rivoluzione francese e il Concilio Vaticano II. Il testo riporta numerosi documenti, con suggerimenti per elaborarli: testi dei Padri della Chiesa, commenti di teologi contemporanei, la dichiarazione dei diritti dell'uomo e un brano di un decreto conciliare. Un poema in forma di salmo invita alla meditazione come conclusione di questa fase.

d) «Gesù Cristo di fronte a coloro che soffrono»

Questa fase affronta diversi aspetti dell'azione di Gesù contro il male, prende in esame un racconto di guarigione, chiarisce il tema della sofferenza di Gesù e termina con una celebrazione presa dalla Liturgia delle Ore.

e) «L'incredibile mistero dell'uomo»

Si inizia ora con l'invito a svelare il volto dell'uomo presente nei testi della saggezza antica e contemporanea, per confrontarli con la visione cristiana di Dio e dell'uomo. Nello stesso tempo viene fornito ai lettori un metodo di lettura semplice, partendo dalla ricerca di parole chiave. I testi stessi chiariscono i differenti aspetti dell'enigma del male e della sofferenza. Una celebrazione dedicata alla Vergine Maria fa riprendere il percorso.

f) «La prova ultima dei sacramenti»

L'ultima fase del percorso vuole invitare a una vita sacramentale più fedele all'intenzione di Gesù Cristo: passare attraverso la sua morte e risurrezione. Per ogni momento vengono suggeriti diversi punti di partenza: riflessione su se stessi, analisi di testi, studio di rituali. I lettori sono poi invitati ad approfondire il significato dei sacramenti attraverso una serie di testimonianze. La celebrazione finale è accompagnata da un testo di meditazione dell'autore principale del volume, che offre così la propria professione di fede.

2. I «modes d'emploi» del Catechismo per Adulti dei vescovi francesi¹⁰

Le stesse scelte e realizzazioni ispirano questo «strumento pedagogico» destinato ad accompagnare il lavoro con il catechismo per adulti dell'episcopato francese.¹¹ Non si tratta di un commento, ma di una sorta

¹⁰ CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (CNER), *Modes d'emploi du catéchisme pour les adultes. Guide d'utilisation proposé par le CNER*. Paris, Association épiscopale catéchistique 1992.

¹¹ LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Catéchisme pour adultes. L'Alliance de Dieu avec les hommes*, Paris, Association épiscopale catéchistique 1991 (trad. it.: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *L'alleanza di Dio con gli uomini. Catechismo degli adulti*. Bologna, Dehoniane 1992).

⁹ È il volume terzo della collana sopra citato: *Souffrir: la foi au pied du mur*.

di «cassetta degli attrezzi», dove sia l'animatore di un gruppo come il singolo lettore possono trovare indicazioni metodologiche per costruire e animare un itinerario o per rendere stimolante e formativo lo studio del catechismo.

In una ventina di capitoli, la prima sezione fornisce *informazioni utili* sull'originalità dell'apprendimento dell'adulto, sulla maniera di lavorare in gruppo o di stendere una relazione, sul modo di costruire un percorso formativo. Il testo contiene molti suggerimenti pratici che possono servire alla realizzazione di una CA.

La seconda sezione offre una cinquantina di *proposte di incontri*, precisandone finalità e obiettivi, fornendo indicazioni relative ai materiali e dettagliati piani di svolgimento. Ci sono suggerimenti, sia per incontri puntuali, sia per una sequenza che percorra tutti i capitoli del catechismo, o per sequenze formative in articolazione con ciascun capitolo. Senza imprigionare il lettore in un'imposizione rigida, l'opera presenta sempre diversi punti di partenza (ad esempio, dodici modi per entrare nel catechismo), ivi compresa la maniera di servirsi del testo *Modes d'emploi* secondo la situazione e le esigenze personali: se si è da soli e si desidera lavorare col catechismo; se si è da soli e si desidera creare un gruppo; se si partecipa a un gruppo che già riflette sul catechismo; se si è chiamati ad animare un gruppo di CA o semplicemente si ha bisogno di indicazioni precise.

Un esempio: «una vita o più vite?»¹²

Si tratta di un incontro tematico in rapporto all'ultimo capitolo del catechismo, dedicato a «il compimento dell'Alleanza nel regno di Dio». Questo incontro può essere proposto a cristiani che si pongono i problemi concernenti l'al di là della morte, e prende in considerazione le discussioni oggi frequenti a proposito della reincarnazione.

La proposta chiarisce anzitutto la *finalità*¹³ di questo incontro catechetico: «permettere ai partecipanti di avere idee chiare sulla reincarnazione e di saper affrontare questo tema con altre persone». L'obiettivo precisa questo orientamento: «I partecipanti saranno capaci di dire qualcosa sull'esperienza cristiana a persone attratte dalla credenza nella reincarnazione». Si aggiungono alcuni suggerimenti per gli animatori: un tempo di due ore non permetterà di entrare nei dettagli, l'incontro suppone persone che abbiano già una certa formazione sulla risurrezione, e la dinamica dell'incontro, poiché ci si appoggia sulle conoscenze dei partecipanti in confronto coi dati del catechismo, non potrà non sollevare problemi nuovi. Si segnala il materiale necessario e la durata totale dell'itinerario proposto.

¹² *Modes d'emploi*, 130-131.

¹³ Cf *Adul.Cat.*, 103-104.

Lo sviluppo della seduta viene presentato in seguito seguendo cinque tappe, per ognuna delle quali viene indicato il tempo necessario e le indicazioni per l'animatore:

— Dopo un primo tempo di accoglienza e di conoscenza reciproca dei partecipanti (*prima tappa*), si procede a una ricerca di ciò che i termini «risurrezione» e «reincarnazione» evocano spontaneamente nei membri del gruppo (*seconda tappa*). Tutti sono invitati a trovare un'espressione spontanea per mezzo di parole che ognuno scrive su un cartellone.

— Una persona legge in seguito il paragrafo relativo al tema nel *catechismo degli adulti* (§ 643). Di qui prende le mosse l'animatore per elaborare coi partecipanti un pannello o cartellone che raccoglie gli elementi essenziali, sia quelli sulla dottrina della reincarnazione citati nel catechismo, sia i dati propri della fede cristiana (*terza tappa*).

— In piccoli gruppi i partecipanti leggono allora (*quarta tappa*) i brani consacrati alla dottrina cristiana della risurrezione nelle diverse parti del *catechismo*, e così pure i riferimenti biblici citati in proposito. A questo punto, tutti sono invitati a scambiarsi ciò che in questa presentazione corrisponde al proprio punto di vista, in che senso questa dottrina è un messaggio di speranza e ciò che ognuno potrebbe dire a una persona attratta dalla credenza nella reincarnazione. Per questa quarta tappa viene consegnato a ognuno un foglio che contiene le indicazioni da seguire.

— Di nuovo tutti riuniti, si ascoltano le relazioni dei diversi gruppi di lavoro, mettendo a confronto le risposte date con ciò che era stato scritto sul cartellone nella seconda tappa. L'animatore invita eventualmente a un dibattito e propone chiarimenti collegando insieme le relazioni dei gruppi, il testo del *catechismo* e le parole scritte sul cartellone (*quinta tappa*). L'incontro finisce con un momento di preghiera, durante il quale «il gruppo riafferma la sua fede in Cristo Risorto che fa entrare nella vita eterna». Viene proclamato un testo biblico (*Ap* 21,1-8) e si risponde con un canto di acclamazione.

— Si aggiunge una annotazione per un eventuale lettore individuale. *Modes d'emploi* gli suggerisce di seguire le tappe seconda, terza e quarta, adattandole alla situazione.

Oltre alla accurata presentazione grafica del volume nel suo insieme, a due colori, con indovinati schizzi e riquadri a proposito di singoli temi, il lettore rimane particolarmente impressionato dalla qualità didattica. All'animatore non viene risparmiata la preparazione, ma questa risulta molto facilitata per mezzo di suggerimenti chiari e pratici. Egli stesso dovrà certamente lasciarsi impregnare dallo spirito del *catechismo*, specialmente nel capitolo preso in esame, e dalla guida *Modes d'emploi*. Quest'ultima non sostituisce certo le qualità dell'animatore, ma attira la sua attenzione sui momenti cruciali del processo e fornisce consigli preziosi. Tutti gli itinerari proposti sono stati verificati nella pratica. Inoltre, le

proposte di incontri cercano di applicare una reale *andragogia*, nel senso di una catechesi veramente «adulta»,¹⁴ rispettosa degli adulti presenti, particolarmente attenta alle loro esperienze, suscitando interazioni e prese di parola e facendo in modo che il *catechismo* svolga soltanto il suo ruolo di documento.

3. Il «Centre d'Enseignement Théologique à Distance» (CETAD)

Rivolgendosi a persone desiderose di riflettere sulla fede insieme ad altri, il CETAD,¹⁵ fondato nel 1973 da un gruppo di laici e di teologi dell'Istituto Cattolico di Parigi, ha conosciuto presto un grande successo, passando dalle 300 persone in 42 gruppi degli inizi a più di un migliaio nel 1993, nei gruppi, sessioni e «ateliers».

3.1. LE FORME

Il CETAD propone tre iniziative diverse: i gruppi, gli «ateliers» e un servizio di consulenza.

— I *Gruppi CETAD* riuniscono persone che desiderano approfondire la loro fede insieme ad altri. Non ci si iscrive individualmente, ma in gruppo. Il Centro fornisce allora documenti di lavoro attorno a uno dei quattro itinerari (*parcours*) scelto dal gruppo: «Introduzione alla lettura biblica», «Riscoperta del Credo», «Esistenza cristiana e scelta morale» e «Storia della Chiesa». Ogni partecipante si impegna in un lavoro personale.

— Gli *Ateliers CETAD* sono proposti alle comunità ecclesiali che vogliono organizzare un'attività di formazione cristiana a livello locale. Il pubblico mirato è quello delle persone desiderose di intraprendere, insieme ad altri, una riflessione semplice e vitale su alcuni punti della fede cristiana. Si pensa normalmente a una cinquantina di persone, divise in 6-8 gruppi. Gli *Ateliers* prevedono la creazione sul posto di una *équipe* di *accompagnatori* per animare una mezza dozzina di riunioni di gruppo e una celebrazione comune alla fine del percorso. Il Centro fornisce i documenti su temi diversi (come: Gesù, il Padre Nostro, la libertà cristiana, la morte, ecc.), provvede alla formazione degli *accompagnatori* (due o tre week-end) e assiste l'*équipe* di animazione con la presenza di uno dei suoi teologi. Questi interviene specialmente nella preparazione pedagogica e teologica, per la valutazione e la rilettura, e per la riflessione sulla dimensione pastorale dell'attività intrapresa.

— Il *Servizio di Consulenza* («Service Conseil») vuole rispondere a eventuali bisogni di associazioni e organismi, come per esempio: organizzare un forum diocesano, un progetto di formazione, un convegno per una congregazione reli-

giosa. In questi casi il CETAD mette a disposizione un consigliere-teologo per l'elaborazione di un progetto su misura.

3.2. ANALISI

Gli elementi caratterizzanti il modello catechetico e pedagogico del CETAD possono essere così esplicitati:

— *L'intelligenza della fede come compito comunitario*

L'intelligenza della fede rappresenta una vera sfida nella vita dei credenti, in quanto comporta questioni e temi che si incrociano con quelli dei contemporanei e rimandano a tanti problemi attuali. Ma nella proposta di CETAD è *un gruppo o una comunità* che si impegna a farsi carico dell'intelligenza della fede e a renderne conto, dato il carattere comunitario della confessione della fede. I progetti di formazione proposti da CETAD comportano sempre la costituzione di gruppi o *équipes*, e suggeriscono metodi che favoriscono gli scambi, i confronti e il coinvolgimento comunitario.

— *Un accompagnamento a distanza che stimola l'autonomia*

L'accompagnamento dei gruppi è una delle principali risorse nelle proposte di CETAD. È uno stile di accompagnamento che impedisce al gruppo di chiudersi su se stesso, indirizzandolo a prendere in considerazione e valorizzare le diverse forme di esperienza ecclesiale. Allo stesso tempo cerca di superare la possibile dipendenza da un leader, in quanto il consigliere-teologo interviene solamente alla fine di diverse riunioni di gruppo (nel caso dei «Gruppi CETAD»¹⁶) o accompagna l'*équipe* di animazione e collabora nella formazione degli *accompagnatori*, ma senza intervenire mai direttamente nei gruppi (nel caso degli «Ateliers CETAD»).

Questo tipo di accompagnamento favorisce allo stesso tempo l'*autonomia*.¹⁷ Il CETAD non cerca di far adottare particolari tesi o orientamenti, ma semplicemente vuol promuovere l'istanza dell'intelligenza della fede con metodi appropriati. Tutti i dossier o documenti forniti ai partecipanti stimolano l'autonomia delle persone e dei gruppi nel processo di formazione. Si comincia sempre dalle cosiddette «questioni zero», che invitano a rileggere la propria esperienza e ad esplicitare le convinzioni e i problemi personali. Poi vengono proposti diversi punti di partenza sul tema, esposizioni e testi complementari. Le griglie di lavoro cercano sempre di condurre i partecipanti a confrontare le proprie aspettative, convinzioni e questioni con i dati del dossier. La tappa finale, chia-

¹⁶ Infatti il teologo che accompagna questi gruppi e li segue a distanza per corrispondenza reagisce a partire dalle relazioni dei gruppi. Ma secondo la tradizione del CETAD le riflessioni e i rilievi del teologo si fanno soltanto alla fine del processo di ogni tema, cioè dopo tre riunioni in media. L'intervento di questo teologo è dunque uno sguardo esterno che non intralcia il lavoro del gruppo né lo spinge in una determinata direzione, lasciandolo libero di fare una rilettura critica e di approfondire i propri risultati.

¹⁷ È questa una esigenza importante nella CA: cf. *Adul.Cat.*, 145-147.

¹⁴ Cf. *Adul.Cat.*, 30-31.

¹⁵ Vedi riferimenti bibliografici alla fine del capitolo.

mata «le parole della nostra fede», invita alla ricerca di una espressione comune del lavoro realizzato. Questo non viene fatto ad ogni incontro, ma rappresenta per il gruppo un'occasione per accettare di rendere conto del cammino fatto. E così, secondo i responsabili, il lavoro teologico diventa un luogo di dibattito («un lieu de débat»).

— *L'inserimento nella pastorale*

Il CETAD non vuole creare strutture parallele ma, al contrario, inserirsi nella pastorale locale e stimolarla dall'interno. Questo appare con particolare evidenza nel quadro degli «Ateliers CETAD», i quali fanno sempre riferimento a un responsabile sul posto che deve appartenere necessariamente alla comunità locale. Si esige pure che l'équipe di animazione includa un responsabile pastorale come rappresentante qualificato della chiesa locale, per garantire l'inserimento pastorale degli ateliers.

Dal punto di vista della *pedagogia degli adulti*, questo inserimento pastorale significa che la prassi cristiana viene assunta come *luogo teologico* primario. La prassi è sempre il punto di partenza della riflessione, costituisce poi il luogo significativo dei problemi emergenti e dei confronti, ed è in definitiva il luogo dell'evangelizzazione e della salvezza. Ne risulta una dimensione necessariamente aperta e pluralista, dato che la prassi cristiana non è omogenea — e questo è legittimo — e che l'interpretazione di tale pratica non sempre appare unanime.

— *Un gruppo di persone «ressources»*

Il CETAD si articola su diversi gruppi di responsabili centrali (*personnes-ressources*) in funzione delle varie formule proposte: cinque persone formano l'équipe di accompagnatori dei «Gruppi CETAD», quindici persone sono impegnate negli «Ateliers CETAD», mentre il gruppo di teologi del «Service Conseil» è costituito da altre cinque persone.¹⁸

III. ALCUNI RILIEVI CONCLUSIVI

Il tipo di CA che stiamo illustrando presenta notevoli interessi e tanti aspetti positivi. Pur nella varietà di modelli e realizzazioni, sembra possibile mettere in evidenza alcuni *tratti caratteristici* di queste opere e documenti catechistici, soprattutto *in riferimento agli aspetti didattici*, dal momento che altre *funzioni catechetiche*, come l'importanza ecclesiale del lavoro di gruppo o il ruolo degli animatori e degli esperti, sono già state messe in evidenza commentando altri tipi di CA.

¹⁸ C'è anche una équipe di otto persone che lavora all'organizzazione di un insegnamento teologico a distanza, il «Télé-CETAD».

1. Una pedagogia del documento

Come altre opere destinate alla CA, anche queste contengono una buona vulgarizzazione della riflessione teologica e delle diverse scienze. Spesso sono pregevoli nel modo di far convergere *approcci scientifici* svariati (ad esempio: teologia, psicologia, sociologia, medicina, arte cristiana). Inoltre realizzano un'autentica *correlazione* tra la fede della Chiesa e l'esperienza umana.

Il loro interesse sta soprattutto però nella realizzazione sistematica della «*pedagogia del documento*». Attraverso di essa, esperti e operatori della formazione vogliono non solo porre l'utente in contatto coi risultati di una ricerca, pur ben presentata didatticamente, ma anche fornirgli le fonti e documenti di prima mano che gli consentano di verificare personalmente la fondatezza dei dati, delle riflessioni teoriche e delle sintesi presentate. Oltre a questo aspetto della verifica, l'adulto in apprendimento deve essere spinto a ripercorrere egli stesso l'itinerario della ricerca.

È così che la *pedagogia del documento* è stata sistematicamente introdotta anche nei diversi tipi di scuola. Per esempio, nell'ambito delle discipline, si tratta non solo di acquisire una visione globale dei grandi avvenimenti storici, ma anche di lavorare sulla riproduzione e ritrascrizione di un testo dell'epoca che ha avuto grande importanza, o di leggere ad esempio la lettera di Michelangelo che spiega il senso di una sua opera, o — in geografia — di lavorare sulle statistiche, ecc.

La tesi che presiede a questa scelta pedagogica è la seguente: il sapere — e di conseguenza anche la verità — è una costruzione che ognuno deve realizzare personalmente a proprie spese e non soltanto un insieme costituito e preesistente che basterebbe recepire e memorizzare. L'essere umano è considerato così anzitutto come *produttore di senso* piuttosto che come un ripetitore ed esecutore di uno spartito elaborato da qualche altro. Il ruolo del formatore non può dunque limitarsi a trasmettere risultati ma al contrario deve fornire alle persone in apprendimento gli strumenti e le competenze necessarie per servirsene consapevolmente. In molti paesi la catechesi dei fanciulli e adolescenti si è orientata decisamente verso questo tipo di pedagogia. Per esempio: presentare direttamente il testo biblico (una pericope completa e non solo qualche versetto), racconti di martirio, testi dei Padri o dei concili, estratti dei rituali, ecc.¹⁹

Le opere di cui ora stiamo parlando introducono la pedagogia del documento nella prospettiva della CA. Ad un primo sguardo il lettore può rimanere colpito dalla bella presentazione e dai numerosi grafici, questi però non hanno la funzione di abbellire il testo ma di fornire continuamente fonti e documenti di prima mano, siano essi testi del Magistero o estratti di opere teologiche. L'intenzione è sempre quella di condurre il lettore a costruire la propria sintesi. Per

¹⁹ Il documento *Texte de Référence* dei vescovi francesi menziona espressamente la *pedagogia del documento* come stimolante per la catechesi. Cf CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dagli 8 ai 12 anni. Testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e i responsabili della pastorale*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1981, n. 3.2.1.

questo motivo, tali testi o documenti sono sempre accompagnati da indicazioni metodologiche sul modo di affrontarli, di elaborarli e di saper integrarne i risultati nell'insieme dell'itinerario intrapreso. Si prende così sul serio l'opzione formativa consistente nel condurre il lettore ad una autonomia sempre maggiore, opzione che traduce nella pratica della formazione la concezione cristiana dell'uomo libero.

In questo senso la pedagogia del documento si inserisce chiaramente in una opzione di *CA in chiave di educazione e promozione umana* e di una catechesi *personalista*.²⁰ Essa può contribuire, in qualche modo, alla promozione del nuovo modello di «credente impegnato» che presenta, tra i suoi tratti caratteristici, anche quello di un rapporto rinnovato con la fede.²¹ La pedagogia del documento non si riduce a una tecnica particolare, ma vuole attuare un rapporto di apprendimento che considera l'adulto come soggetto primo della propria formazione cristiana.²²

2. Non solo fonte di informazioni ma guida nel cammino

Tutti i vari *catechismi per adulti*, le svariate presentazioni organiche della fede nonché tante altre opere destinate agli adulti cercano di offrire o una sintesi completa e coerente del messaggio cristiano, o trattazioni relative a temi particolari. Sono opere utili, o addirittura indispensabili, per dare ai credenti punti di riferimento e fornire informazioni importanti per l'intelligibilità della fede.

Ma ciò che distingue la CA dalla formazione teologica è il fatto di coinvolgere il credente in un cammino che va «dalla professione di fede alla professione di fede».²³ I documenti per la CA dovrebbero prendere in considerazione questa esigenza, non solo mettendo a disposizione dei credenti adulti le informazioni necessarie e adatte alla loro situazione, ma anche *articolandole didatticamente*. In questo modo l'adulto è invitato a intraprendere la propria formazione seguendo un itinerario strutturato secondo tappe e sequenze. L'intero cammino, e le varie tappe, mirano a obiettivi chiaramente indicati. Alla fine del cammino proposto nell'opera, si tratta non tanto di saperne di più ma di aver approfondito la propria fede. L'opera è una «guida di viaggio» più che una descrizione completa del paesaggio.

3. La dimensione pedagogica

Gli autori dialogano continuamente coi lettori, che sono considerati prima di tutto come partners e non come semplici utenti che dovrebbero soltanto applicare fedelmente le indicazioni date. Rispettando l'autonomia del credente adulto, gli autori accordano una grande importanza alla *negoziiazione*, che viene richie-

sta nei diversi momenti dell'itinerario.²⁴ Continuamente vengono proposte scelte possibili agli adulti partecipanti al processo. Queste scelte possono modificare l'ordine delle fasi, e a tale scopo non mancano suggerimenti alternativi, a titolo indicativo.

Gli autori indicano anche quali sono a loro avviso le fasi indispensabili e quelle che potrebbero essere omesse. Anche il tema può essere affrontato in varie maniere, ora con un procedimento induttivo, ora confrontando la propria esperienza con una sintesi preliminare. Lo stimolo alla discussione e alla presa di decisioni in ordine alla formazione accompagna tutto il percorso e non solo la fase iniziale, in quanto l'attenzione alle diverse e specifiche esigenze dei lettori non deve essere affermata solo teoricamente. Allo stesso modo, anche la valutazione appare integrata nell'insieme della formazione: essa viene proposta nel corso del processo e sollecita alla fine la verifica dei cambiamenti avvenuti, delle nuove convinzioni e delle azioni progettate.

Si può dire in conclusione che l'adulto non è considerato come una «tabula rasa» da riempire con il maggior numero possibile di informazioni. Regolarmente ci si richiama all'esperienza dei lettori per attingere a tale ricchezza, magari anche per problematizzarla, e soprattutto per metterla in rapporto con gli elementi teorici elaborati dagli autori.²⁵

4. La formazione individuale

Ci sono tanti modi diversi di apprendimento, e non tutti gli adulti si sentono a proprio agio in un gruppo, per vivere un autentico percorso di formazione. Questo è vero anche a proposito della CA. Pur privilegiando il gruppo come «luogo catechetico» per eccellenza, e anche in forza del principio ecclesiologico che fonda l'azione catechetica, queste opere si propongono di aiutare anche il *lettore individuale*, in quanto si rivolgono sia ai gruppi che desiderano approfondire la propria fede come anche a singoli lettori.

A prima vista il fatto di indirizzarsi a un solo lettore non ha nulla di originale. Tuttavia, qui il lettore viene continuamente sollecitato e coinvolto nel processo. Gli autori non pensano che la motivazione sia acquisita una volta per sempre, soltanto per il fatto che una persona ha comperato il libro e ha cominciato a leggerlo. E ciò appare ancora più importante nel caso del *catechismo per adulti*: infatti molti lettori rischiano di stancarsi e abbandonare la lettura dopo qualche pagina se non vengono guidati e stimolati nel cammino. La preoccupazione costante degli autori è quindi quella di suscitare motivazioni nel corso dell'intero itinerario affinché il lettore si impegni a continuare e a seguire le fasi proposte.

Il passaggio dal lavoro individuale al lavoro di gruppo avviene per fasi, che vengono indicate e proposte. Troviamo infatti regolari inviti alla riflessione individuale, sia come preparazione alla successiva riunione del gruppo, sia come

²⁰ Cf *Adul.Cat.*, 48 e 54.

²¹ *Ibid.*, 106.

²² *Ibid.*, cap. VII.

²³ *Messaggio Sinodo '77*, n. 8.

²⁴ Cf *Adul.Cat.*, 136-137.

²⁵ Cf *Adul.Cat.*, 92-93.

integrazione personale. Più volte si suggerisce al lettore di non rimanere lì, ma di parlarne in famiglia, poi con gli amici, coi vicini, e finalmente in gruppo o in comunità. Il *Modes d'emploi* prevede anche esplicitamente la situazione di un lettore che, a un certo momento, desidererà scambiare le sue scoperte con altri. L'opera fornisce allora al lettore indicazioni utili sul modo di costituire e animare un gruppo.

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per suggerimenti bibliografici riguardanti le diverse aree culturali rimandiamo alla bibliografia finale del volume *Adulti e catechesi*, specialmente per ciò che riguarda i *catechismi per adulti* ufficiali e i relativi sussidi e commenti (Adul.Cat. 166-169), i diversi catechismi e *libri della fede* (ib. 169-171) e le *introduzioni al Cristianesimo* e spiegazioni del Credo (ib. 171-172).

Per le **esperienze francesi** presentate nel capitolo, cf:

La collana «Catéchèse d'adultes»:

- CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (Ed.), *Vivre ensemble en Église*. Paris, Cerf 1987.
- CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (Ed.), *Découvrir Jésus-Christ*. Ibid. 1987.
- CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (Ed.), *Souffrir: la foi au pied du mur*. Ibid. 1990.
- CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (Ed.), *Pour oser dire: Notre Père*. Ibid. 1993.
- COMTE R., *Les étapes de la vie. Évolution psychologique et spirituelle des adultes. Pour une relecture de l'histoire personnelle*. Paris, Cerf 1993.
- NOURISSAT D. - ULRICH L., *Croire: une espérance. Parcours sur le Credo*. Paris, Cerf 1990.
- Cahiers de la Tourette*. Centre Saint Dominique, «La Tourette», Eveux (B.P.110 - 69210 L'Arbresle).

Il *catechismo ufficiale* dell'Episcopato francese e la *guida* di utilizzazione:

- LES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Catéchisme pour adultes. L'Alliance de Dieu avec les hommes*, Paris, Association épiscopale catéchistique 1991 (trad. it.: CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *L'alleanza di Dio con gli uomini. Catechismo degli adulti*. Bologna, Dehoniane 1992).
- CENTRE NATIONAL DE L'ENSEIGNEMENT RELIGIEUX (CNER), *Modes d'emploi du catéchisme pour les adultes. Guide d'utilisation proposé par le CNER*. Paris, Association épiscopale catéchistique 1992.

★ Sul «*Centre d'Enseignement Théologique à distance*», CETAD (22 rue Casette, F - 75006 PARIS) cf:

- DE VAUCELLES L., *Un centre de formation théologique parmi d'autres*, in «Études» tome 345 (1976) 401-407.
- DANET H., *Les Ateliers CETAD*, in «Catéchèse» 21 (1981) 82, 91-97.

In **Germania** sono state pubblicate diverse collane di CA, curate anche dal punto di vista catechetico e didattico:

- Collana «*Bücherei für Erwachsenenbildung*». Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Gerd Mohn 1970ss.
- Collana «*Modelle und Materialien für die Erwachsenenbildung in der Gemeinde, "Umkircher Modell"*». Freiburg, Christophorus-Verlag 1973ss.
- Collana «*Projekte zur theologischen Erwachsenenbildung*» (Hrsg. von D. Emeis, A. Exeler und W. Rück). Mainz, Grünwald Verlag 1973ss.

Altre iniziative significative sono:

- PROJEKTGRUPPE GLAUBENSINFORMATION, *Wer glaubt denkt weiter, Briefkurs für fragende Menschen*. Freiburg, Herder 1978. È un corso per corrispondenza in forma di lettere, fatto da un gruppo di teologi evangelici, di grande successo (più di 500.000 copie in cinque lingue).
- PROJEKTGRUPPE GLAUBENSINFORMATION, *Wer glaubt, lernt leben; Brief an junge Eltern*. Lahr, Kaufmann 1979.
- DEUTSCHER KATECHETEN-VEREIN, *Der katechetische Dienst in der Gemeinde. Grundkurs für Mitarbeiter in der Gemeindekatechese*. München, DKV-Buchdienst 1977.

Catechesi degli adulti coi genitori in occasione dei sacramenti dei figli

L'esperienza dice che in occasione della sacramentalizzazione dei figli si aprono possibilità di lavoro pastorale coi genitori. È un'esperienza presente un po' dappertutto, nelle più diverse latitudini. Soprattutto nei paesi di antica tradizione cristiana è sempre presente la domanda sacramentale e quindi la possibilità di intervento pastorale. Anzi, spesso questa situazione si presenta come l'*unica occasione* concreta di attività catechetica con gli adulti. Oppure costituisce il più frequente *punto di partenza* per tale attività.

I. UN CAMPO FECONDO DI ATTIVITÀ CATECHETICA

Nella varietà delle situazioni ed esperienze, il processo ottimale avviene quando si riesce a passare *dalla domanda iniziale di preparazione ai sacramenti alla centralità del cammino di fede degli adulti.*

1. La domanda dei sacramenti come occasione catechetica

Tradizionalmente, la richiesta dei sacramenti, per sé o per i propri figli, rappresenta uno dei momenti classici che porta molte persone a rivolgersi alla Chiesa. Le occasioni sono ben note: matrimonio e qualche volta la cresima per gli adulti stessi; il battesimo, la prima comunione e la cresima per i propri figli.

È una domanda, come si sa, *non priva di ambiguità*, motivata spesso più dalla forza della tradizione religiosa popolare o dalla pressione sociale che da motivi ispirati dalla fede. Ma offrono sempre in qualche modo un'occasione di incontro pastorale che può presentare ricche possibilità.

2. Le risposte pastorali

Di fronte alla domanda dei sacramenti, il rinnovamento postconciliare ha portato con sé uno sforzo generale di approfondimento e un desiderio di autenticità. Se prima l'amministrazione dei sacramenti appariva scontata e spesso fatta con rapidità e immediatezza, senza tante preoccupazioni di preparazione, oggi

dappertutto è cresciuta la consapevolezza dell'importanza del segno sacramentale e il desiderio di redimere questa prassi pastorale dalla superficialità o dalla superstizione incombente. Di qui gli svariati sforzi per una preparazione adeguata, generalmente per mezzo di un *cammino catechetico* più accurato ed esigente.

Si sono moltiplicate così le iniziative pastorali e si sono allungati i tempi di preparazione ai sacramenti. E dappertutto si sente anche il bisogno, specialmente quando si tratta di sacramenti che hanno come soggetti i bambini o i fanciulli, di coinvolgere in forma significativa i rispettivi genitori.

Le modalità sono tante: a volte si riesce soltanto ad avere le mamme, in queste iniziative di coinvolgimento. Molte volte non si va al di là di un generico interessamento per la preparazione della celebrazione, dove dominano spesso gli aspetti più esteriori e marginali: cerimonie, vestiti, fotografie, regali, banchetti, inviti, ecc. A volte i pastori hanno l'impressione di non poter andare al di là del modesto traguardo di far sì che i genitori non rovinino in casa ciò che si cerca di costruire coi ragazzi nella catechesi. In tutti questi casi, i risultati sono molto modesti e generalmente deludenti: non si va al di là di una esperienza simpatica e di una bella festa, normalmente senza seguito.

3. La svolta pastorale: al centro la catechesi degli adulti

Ma non sempre è così: si stanno moltiplicando infatti le esperienze che vedono la partecipazione dei genitori raggiungere livelli di grande intensità ed efficacia. E non di rado si ha un vero e proprio rovesciamento dei fronti, un vero *salto qualitativo* che segna una frontiera pastorale molto significativa: là infatti dove il centro gravitazionale *si sposta dai figli ai genitori*; là dove la motivazione di fondo non è soltanto aiutare i figli nel loro cammino di maturazione religiosa, ma dove gli adulti capiscono che è *la loro fede personale* che ha bisogno di chiarimento e di maturazione. In questi casi, non si tratta soltanto di un processo che interessa gli adulti per collaborare con la pastorale dei piccoli, ma si passa significativamente a un vero processo di *catechesi di adulti*, nella convinzione poi che questa è la premessa migliore per garantire allo stesso tempo la riuscita dell'azione pastorale coi figli.

In quest'ordine di idee esistono oramai non pochi modelli ed esperienze significative. Alcuni di questi hanno avuto particolare diffusione e fama, a livello internazionale, come sono per esempio: la *catechesi sacramentale* di Christiane Brusselmans, specialmente negli USA, l'esperienza di *catechesi comunitaria* di Wim Saris, in Olanda e in diversi altri paesi, e la «*catequesis familiar*» cilena, che si sta diffondendo soprattutto in diversi paesi dell'America Latina.¹ È quest'ultimo modello che intendiamo presentare più dettagliatamente, a modo di esempio significativo.

II. UN MODELLO SIGNIFICATIVO: LA «CATEQUESIS FAMILIAR» CILENA

Pensiamo che questa esperienza meriti una particolare menzione per diversi motivi: per il suo carattere popolare, per l'accuratezza della sua programmazione, per gli effetti che finora ha prodotto, per la vasta diffusione di cui è oggetto.² Nata infatti nell'arcidiocesi di Santiago del Cile, si è estesa nelle altre diocesi cilene, e presto ha varcato le frontiere di diversi altri paesi, specialmente in America Latina.

1. Origine e significato della catechesi familiare

La «Catequesis familiar» cilena (CF) ha avuto i suoi inizi nell'arcidiocesi di Santiago nei primi anni del postconcilio, e in un primo momento consisteva nella partecipazione delle mamme («*mamás catequistas*») alla preparazione dei figli alla prima comunione.

Negli anni '70 l'esperienza ebbe un significativo approfondimento e allargamento. I vescovi cileni decisero nel 1970 che la preparazione alla prima comunione comprendesse un periodo di due anni e che i genitori (non solo le mamme) ne fossero i principali catechisti. L'anno 1971 segna una svolta importante: si vuole che la CF, nata come aiuto alla catechesi infantile, abbia oramai gli *adulti come soggetti primi* dell'itinerario di evangelizzazione e catechesi.³

Si apprestano di conseguenza i diversi sussidi e strumenti (per i genitori, per le «guide», per i ragazzi, ecc.) e l'esperienza si diffonde nelle diocesi del Cile. Lungo gli anni '70 e '80 ci saranno diverse rielaborazioni dei materiali adoperati e si organizza in forma sistematica la preparazione degli animatori o «guide». Poco per volta l'esperienza si estende e viene adattata a diversi ambienti e circostanze, come gli indigeni e i rurali, e si estende pure ad altri paesi dell'America Latina.

La CF consiste sostanzialmente in un *processo di evangelizzazione* offerto dalla comunità cristiana *alle famiglie* affinché possano fare un cammino di crescita nella fede in occasione della preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione. I genitori sono invitati a costituire *gruppi* con altre coppie per fare insieme un itinerario formativo di due anni e prendere sul serio la propria identità cristiana nella Chiesa e nel mondo, e diventare capaci di evangelizzare e catechizzare i propri figli. Questi gruppi vengono animati dalle «guide», generalmente coppie, e coadiuvati da giovani aiutanti (gli «*animadores de celebraciones para niños*») che radunano i fanciulli settimanalmente per celebrare ciò che hanno vissuto e scoperto in casa. Alla fine del processo, i gruppi di genitori posso-

² Difatti, se ne è fatto promotore lo stesso CELAM, a livello latinoamericano. Espressione significativa ne è stato l'Incontro sulla catechesi familiare organizzato dal DECAT (Departamento de Catequesis del CELAM) a Santiago del Cile nel 1985: cf CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - CELAM, *Catequesis familiar*. Bogotá, Departamento de Catequesis 1987.

³ Cf C. DECKER, *Catequesis familiar. Su Metodología*. Santiago, Arquidiocesis de Santiago 1982, 10-11.

¹ Per i riferimenti bibliografici concreti, rimandiamo alla fine del capitolo.

no costituirsi in «Comunità Ecclesiali di Base» (CEBs), e i ragazzi in gruppi giovanili.

2. Finalità e contenuti

La CF si presenta con uno scopo globale molto ambizioso: l'*evangelizzazione e cristianizzazione della famiglia*.⁴ Nei confronti degli adulti coinvolti nel processo, la CF si propone il compito di:

- evangelizzare i genitori in occasione della preparazione dei figli alla prima comunione;
- indirizzare la famiglia verso l'integrazione attiva nella parrocchia, specialmente nelle CEBs;
- suscitare l'impegno sociale degli adulti e dei giovani, come frutto della loro adesione a Cristo.⁵

L'itinerario-tipo si svolge in *due tappe* o livelli di un anno ciascuno.⁶ Il *primo livello* tende a migliorare il nucleo familiare e a provocare una adesione cordiale e sincera a Cristo, accettandolo come Signore e Salvatore; il *secondo* intende formare cristiani impegnati nella società e responsabili della sua trasformazione, verso un nuovo ordine sociale ispirato nel messaggio di Cristo e della Chiesa.

I contenuti del *primo livello* si snodano attraverso tre momenti:

- a) *Arare: si prepara il terreno*. In questo tempo si cerca di migliorare il rapporto di coppia e tra genitori e figli, e di risvegliare l'interesse per il messaggio cristiano. Finisce con una celebrazione di consegna del Nuovo Testamento.
- b) *Seminare: l'annuncio di Cristo Salvatore*. Viene presentata la figura di Cristo, la sua opera e il suo significato per la nostra vita.
- c) *Raccogliere: la risposta*. È la risposta all'annuncio, stimolo per vivere e professare liberamente l'adesione al Salvatore. Viene celebrato il sacramento del perdono.

Il *secondo livello* prevede cinque tappe o momenti:

- a) *Revisione del lavoro* dell'anno precedente. Celebrazione del reincontro.
- b) Esperienza della *dimensione comunitaria* della vita cristiana. Celebrazione della riconciliazione.
- c) Approfondimento della vita comunitaria nell'ascolto della *parola di Dio*, della *preghiera* e dell'*Eucaristia*. Celebrazione dell'*agape* cristiana.

⁴ Cf C. DECKER, *Catechesis familiar*, 21.

⁵ Cf C. DECKER, *Catechesis familiar en Chile*, in «Teología y Catechesis» n. 20 (1986) 594.

⁶ Per una descrizione globale, cf CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - CELAM, *Catechesis familiar*, 33-37.

d) *L'amore fraterno* e l'apertura verso gli altri come esigenze della comunità cristiana. Celebrazione: una comunità aperta.

e) Esposizione e riscoperta dei *servizi e ministeri* della comunità cristiana. Celebrazione: il nostro impegno.

A volte viene anche effettuato un terzo livello di approfondimento, di carattere prevalentemente biblico.

Alla luce di questi elementi caratteristici, il modello che presentiamo contiene tratti di *esperienza complessa, globale*, includendo le diverse dimensioni fondamentali dell'esperienza cristiana, ma legato in modo particolare alle funzioni ecclesiali della *comunione* e della *liturgia* e appartenente soprattutto al campo della catechesi come *iniziazione*.⁷

3. Agenti e organizzazione

La CF possiede una ricca articolazione di agenti responsabili ai diversi livelli di realizzazione e di responsabilità. In particolare vanno ricordati:

— Le *guide* dei gruppi di adulti. Sono preferibilmente coppie di sposi o persone singole impegnate nell'animazione dei gruppi di genitori. La loro formazione si fa attraverso corsi teorico-pratici in appropriate istituzioni.

— I *genitori* che, attraverso l'esperienza dei gruppi e con l'aiuto delle guide, sono portati a diventare testimoni e catechisti dei propri figli all'interno della vita familiare.

— Gli *animatori delle celebrazioni coi ragazzi* (ACN), generalmente giovani (18-25 anni), incaricati di radunare settimanalmente i ragazzi per una iniziazione alla celebrazione, al gioco e all'espressione comunitaria.

— Sotto la guida dei vescovi e dei parroci, ci sono anche i *coordinatori* della CF nelle parrocchie, dediti al coordinamento generale delle guide e degli ACN e al controllo generale delle attività della CF locale. Spesso questo compito viene svolto dalle religiose.

Oltre alle diverse iniziative di formazione, lungo l'itinerario della CF vengono utilizzati diversi testi e sussidi preparati con cura per le diverse persone implicate. Ci sono i testi per i genitori, i quaderni per i ragazzi, le guide didattiche per le «guide», i libri delle celebrazioni per gli ACN, testi per i corsi di formazione e altri sussidi e approfondimenti.⁸

Per ciò che riguarda l'*andamento concreto del processo* della CF, possiamo distinguere questi momenti principali:

⁷ Cf Adul.Cat., 40-48.

⁸ Cf indicazioni dettagliate nella bibliografia finale.

— Il *punto di partenza* è la richiesta dei genitori di preparazione dei figli alla prima comunione. È il momento di illustrare l'organizzazione del processo e motivare questi genitori per l'impegno che viene loro richiesto.

— Segue la *formazione dei gruppi*, di circa dodici persone, secondo criteri di convenienza e praticità. A volte si forma anche un gruppo con genitori in situazioni particolari (ragazze madri, vedovi/e, coniugi separati, ecc.).

— Le *riunioni* dei gruppi, animati dalle guide, hanno scadenza settimanale, e seguono generalmente un andamento di questo tipo: valutazione del lavoro coi figli, presentazione del tema del giorno, discussione attorno a un fatto di vita, riflessione alla luce della Parola di Dio, indicazioni per il lavoro coi ragazzi, impegno pratico, preghiera e valutazione finale.

— Durante la settimana, i genitori devono *lavorare il tema con i figli*, non tanto a modo di insegnamento quanto piuttosto di testimonianza e di esperienza familiare.

— Una volta alla settimana, spesso alla domenica, i ragazzi sono radunati sotto la guida degli ACN per le *celebrazioni*, secondo una metodologia molto attiva e partecipata di lode, espressione corporale, lavoro in équipe, preghiera e impegno vitale.

— Periodicamente, alla fine di ognuna delle cinque tappe principali del percorso, sono previste alcune *celebrazioni coi genitori*, con o senza i figli, per suggerire nella celebrazione e nella convivenza festiva la tappa percorsa di maturazione nella fede e nell'incontro col Signore.

— Lungo l'itinerario viene curata in modo particolare la *valutazione*, specialmente in alcuni momenti, due o tre, lungo l'anno.

4. La catechesi familiare: un bilancio

I frutti positivi sono stati notevoli, come appare da dichiarazioni esplicite della Conferenza Episcopale Cilena. Così per esempio nel 1983:

«Consideriamo un grande successo nella nostra Chiesa la preparazione dei fanciulli ai Sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia mediante la CF, in quanto ricomponde le famiglie secondo il Vangelo, moltiplica le CEBs, arricchisce la vita parrocchiale, integra ogni volta di più gli uomini nella Chiesa, dà origine a gruppi giovanili e pre-giovanili e chiede al clero di promuovere interessanti iniziative di formazione».⁹

Della CF si è potuto dire che è stato «il più importante frutto e il miglior veicolo del Concilio Vaticano II» in Cile, che ha rappresentato una vera espe-

⁹ *Algunas experiencias de Catequesis Familiar en Latinoamérica*, in «Medellín» 12 (1986) 48, 543.

rienza di evangelizzazione e di crescita del laicato, e che ha portato con sé una nuova immagine di Chiesa.¹⁰

A metà degli anni '80, a detta dei vescovi,¹¹ la CF raggiunge tutte le diocesi del Cile, coinvolgendo parrocchie, comunità, scuole. Si calcola una partecipazione di circa 150.000 adulti. A Santiago i catechisti, adulti e giovani, erano 42.000. A 134.000 ammontavano i testi distribuiti, in 102 edizioni. Si può affermare che la CF costituisce «un vero catecumenato degli adulti battezzati non evangelizzati».¹²

Ma si riconosce anche l'esistenza di limiti e problemi. Per esempio: non si riesce a raggiungere alcuni livelli di popolazione; sorgono difficoltà specialmente con le famiglie irregolari; non sempre le persone coinvolte dimostrano adeguata preparazione; a volte si lamenta mancanza di sistematicità nei contenuti, ecc. Inoltre, negli ultimi anni si può osservare la prevalenza di alcune tendenze involutive, con forme di insistenza sull'aspetto dottrinale della CF che ne possono compromettere lo spirito genuino e l'originalità.¹³

III. CATECHESI COI GENITORI: POSSIBILITÀ E LIMITI

Alla luce dell'esperienza esposta sopra, ma tenendo anche presente il panorama globale di altri modelli simili, possiamo tentare ora una visione di insieme delle prospettive e problemi connessi con questo ambito di azione catechetica con gli adulti. Lo faremo distinguendo un quadruplice rapporto tra gli adulti coinvolti, i genitori appunto, e gli elementi più caratteristici di questo impegno pastorale: *i sacramenti, i figli, la fede, la Chiesa*.

1. La dimensione «pastorale sacramentale» (rapporto genitori-sacramenti)

La CF è collegata generalmente alla preparazione dei figli ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Ci si colloca così nella vasta problematica collegata con la *pastorale sacramentale* in generale, e con la questione dell'*iniziazione cristiana* in particolare. Il problema è molto vasto, complesso, e costituisce una delle «croci» più sentite nel contesto del compito pastorale delle chiese particolari e delle parrocchie. Vi sono implicati non pochi problemi e prospettive teologiche (come la concezione dei sacramenti, il rapporto sacramento-fede, la visione di Chiesa) e questioni propriamente pastorali (severità o larghezza nell'ammissio-

¹⁰ E. GARCÍA AHUMADA, *Crónica de un plan nacional de familias catequistas*, in «Sínite» 34 (1994) n. 105, 169-170.

¹¹ Cf gli orientamenti pastorali per gli anni 1985-1986 della Conferenza Episcopale Cilena «Iglesia servidora de la vida», nn. 86-89.

¹² C. DECKER, *Catequesis familiar en Chile*, in «Teología y catequesis» n. 20 (1986) 584; E. GARCÍA AHUMADA, *Crónica de un plan nacional*, 182.

¹³ Cf E. GARCÍA AHUMADA, *Crónica de un plan nacional*, 176-177.

ne ai sacramenti, tappe ed esigenze dell'itinerario di iniziazione, ordine e età dei sacramenti dell'iniziazione, ecc.).¹⁴

A noi interessa qui esaminare il problema, non nella sua globalità, ma *in riferimento al ruolo e alle condizioni dei genitori*, che in questa occasione sono chiamati ad avere una parte di indiscutibile primo piano. A questo riguardo sono da segnalare questi temi e situazioni meritevoli di attenzione pastorale:

— *Significato della richiesta dei sacramenti*

Si sa che tale richiesta risponde spesso a motivazioni molto diverse, a volte ambigue, lontane dalle prospettive della fede e dalla natura teologica dei sacramenti. Ne segue con frequenza una chiara disparità e sproporzione *tra domanda e offerta*, tra ciò che la gente chiede e ciò che la comunità cristiana vorrebbe invece offrire. Di qui nasce un problema di fondo e la necessità di un attento ascolto della domanda religiosa delle persone, allo scopo di poter avviare un'opera di discernimento e di educazione.

— *Possibilità e limiti del periodo di preparazione*

Le difficoltà accennate a proposito della domanda degli adulti può anche determinare tutta una serie di ambiguità e di rischi nell'attuazione della preparazione al sacramento. Molti adulti infatti, non sufficientemente motivati e convinti, possono subire il processo come una specie di ricatto o di violenza, o a modo di multa da pagare o di «corvée» da prestare (come si fa col servizio militare). È grande il pericolo della simulazione o della rassegnazione.

Da parte degli operatori pastorali, la domanda dei genitori potrebbe portare a forme di sfruttamento forzato, in una situazione di «debolezza» e di «inferiorità» da parte loro. Oppure, in caso di severità nell'accoglienza della domanda, potrebbe esserci il pericolo di discriminazione, di ingiustizia, specialmente nei confronti delle persone più povere e demunte dal punto di vista culturale e religioso.

Di qui la necessità pastorale di una vera *negoiazione* coi genitori interessati, per una giusta intesa che tenga conto della loro richiesta e della realtà del sacramento. Va presa con serietà la reale disponibilità delle persone e ciò che liberamente sono disposte a fare, senza forzature e senza indebite pressioni. Tutto questo invita alla prudenza, al discernimento accurato e, soprattutto, a un'azione diligente di *ascolto* e di *motivazione* di fronte alle domande concrete degli adulti interessati.¹⁵

D'altra parte, una accorta pastorale sacramentale deve poter prevedere anche *soluzioni alternative* nel caso di genitori che non sono in grado di partecipare al cammino di fede dei loro figli. Affidare il ragazzo a un'altra famiglia, crea-

¹⁴ Cf U. GIANETTO, «Iniziazione cristiana», in: Diz.Cat., 345-347.

¹⁵ Questa «negoiazione» dovrà tener conto anche di eventuali situazioni particolari: famiglie irregolari, genitori separati o divorziati, coppie con due o più figli (ai quali non si può chiedere di ripetere più volte l'esperienza di catechesi), ecc.

re un gruppo attorno a lui, attivare forme di accompagnamento «catecumenale»: ecco alcune possibilità per una risposta adeguata a situazioni di questo tipo.

— *La celebrazione e il processo del dopo-sacramento*

Conserva sempre una grande importanza la *celebrazione* del sacramento, da preparare con cura, ma va ribadita la *centralità del cammino di fede*, che investe tutto il processo di preparazione e, di conseguenza, anche il *seguito post-sacramentale*. Al centro ci deve essere la crescita della fede, di cui lo stesso sacramento è segno, non propriamente la celebrazione.¹⁶

L'arte pastorale si concentra qui nella capacità di mettere la fede al centro della preoccupazione. Trasformare cioè *la domanda del sacramento in domanda di fede*. Tutto questo suppone un'opera assidua e ben gestita di motivazione e di formazione, come vedremo in seguito.

2. La dimensione «educazione religiosa dei figli» (rapporto genitori-figli)

Sappiamo quanto sia diventata drammatica la situazione a questo riguardo, sullo sfondo della *crisi della famiglia e della funzione educativa* (il «silenzio dei genitori»). E il problema è veramente molto complesso per poter essere superficialmente trattato o risolto.¹⁷

D'altra parte, non si deve mai sottovalutare *l'incidenza educativa* dei genitori, specialmente per quanto riguarda l'acquisto e interiorizzazione degli atteggiamenti.¹⁸ La famiglia rimane pur sempre, nonostante le crisi, una risorsa educativa necessaria e provvidenziale, e come tale va assunta e sfruttata.

Dal punto di vista del coinvolgimento educativo, un compito di primo ordine è il *superamento della mentalità della delega*, riuscire cioè a convincere i genitori della necessità di prendere in prima persona la responsabilità dell'educazione religiosa dei figli, superando il principio abituale di affidare ad altri questo compito. A questo riguardo non ha senso condannarli o colpevolizzarli. Si impone invece un'azione diligente di sostegno e incoraggiamento, che possiamo ricondurre al triplice compito di *responsabilizzare, motivare e aiutare*.

— *Responsabilizzare*

Appare necessario riuscire a superare il disimpegno, l'abituale ricorso al «principio della delega» nell'educazione religiosa dei figli e nella preparazione ai sacramenti. Questo principio, molto radicato nella tradizione educativa e pastorale, non dipende in primo luogo dalla volontà dei genitori, ma affonda le sue ra-

¹⁶ Cf Cat.Chiesa, 232.

¹⁷ Sulla crisi della famiglia nella trasmissione della fede, cf J. GEVAERT, *Prima evangelizzazione. Aspetti catechetici*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1990, 27-29; G. GATTI, «Famiglia», in: M. MIDALI - R. TONELLI (Edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989, 335-337.

¹⁸ Cf Germania KWK A2.1.2. Vedi su questo tema la lucida riflessione di J. MARTÍNEZ CORTÉS, *Possibilidades reales de educar en la fe por parte de las familias cristianas*, in «Sínite» 35 (1994) n. 105, 55-85.

dici in una visione clericale della Chiesa, in una mentalità in parte «illuministica» (che punta soprattutto all'acquisto di conoscenze religiose e all'istruzione) e in una prassi pastorale di stampo paternalista-infantile.

A questo riguardo risulta necessaria un'opera paziente di *illuminazione e di convincimento*. Per il superamento della passività e del disimpegno è importante aiutare a interiorizzare una nuova visione di Chiesa, come comunione e corresponsabilità, e una concezione rinnovata del ruolo e compito della famiglia in ordine all'educazione religiosa dei figli.¹⁹

— Motivare

Si tenga presente quanto si è detto, a proposito della CA, sull'importanza della motivazione.²⁰ E pare superfluo insistere, nel contesto della catechesi familiare, sulla necessità di lavorare a fondo sul terreno delle motivazioni.

Nel nostro caso, la motivazione per eccellenza è legata al *compito dell'educazione dei figli*, alla preoccupazione e interesse per il loro avvenire, per la loro riuscita e felicità nella vita. È questo un motivo di enorme valore motivante per gli adulti, se viene adeguatamente valorizzato e approfondito.

In questo contesto acquistano valore alcuni temi collegati al compito dei genitori. Per esempio, la necessità di sbloccare la crisi della funzione educativa, il «silenzio educativo» di tante famiglie. Sono note le conseguenze deleterie di questa situazione di stallo. Ora, soltanto attraverso l'assunzione della propria responsabilità educativa sarà possibile rispondere alla difficoltà del compito, nella convinzione che *senza responsabilità non c'è identità, e senza identità non c'è educazione*.

Il coinvolgimento degli adulti nell'educazione religiosa dei figli offre anche ai genitori vantaggi significativi, come dice felicemente Wim Saris: «Delegando ad altri l'educazione dei figli i genitori perdono la migliore occasione per restare giovani e camminare con il tempo».²¹ Va ponderata l'importanza e l'enorme potenziale educativo del dialogo e della collaborazione tra giovani e adulti.

Vanno anche tenute presenti tante altre istanze e spunti motivanti: le istanze della formazione permanente, la necessità di superare la «crisi di obsolescenza» e la «crisi di identità» nell'ambito religioso, la visione sempre aperta della maturazione umana e cristiana, la necessità di promuovere un progetto rinnovato di Chiesa, ecc.²²

— Aiutare

I genitori non vanno lasciati soli di fronte alle loro responsabilità. È importante offrire loro *occasioni e spazi di condivisione, di formazione e di aiuto* (even-

tualmente anche di supplenza). Questa esigenza è legata anche a una visione conciliare di Chiesa, che ne sottolinea il carattere di comunione e di corresponsabilità. La responsabilità dell'educazione religiosa dei figli non appartiene soltanto ai genitori, ma va in qualche modo assunta da tutta la comunità. Gli esempi presentati sopra e le indicazioni che seguono dicono con eloquenza come è possibile venire incontro a questa esigenza, con risultati molto positivi e promettenti.

3. La dimensione «itinerario di fede» (rapporto genitori-fede)

Se le cose procedono nel senso giusto, attraverso l'opera illuminata di accoglienza, motivazione e aiuto, si riuscirà a mettere al centro delle preoccupazioni *un vero processo di CA*, vale a dire, il cammino di riscoperta e approfondimento della fede da parte degli adulti, principali protagonisti e soggetti dell'itinerario di fede. Di questo processo catechetico vogliamo ora richiamare alcuni fattori determinanti.

3.1. LA CENTRALITÀ DEGLI ADULTI

Il fattore decisivo nell'attuazione della CA coi genitori è soprattutto l'impostazione globale del processo come *cammino di fede dei genitori stessi*.

L'esperienza insegna quanto sia difficile arrivare a questa presa di coscienza. Normalmente, i genitori convocati in vista dei sacramenti dei figli pensano anzitutto, come abbiamo ricordato sopra, agli elementi materiali della celebrazione: cerimonia, vestiti, fotografi, regali, inviti, ecc. Un passo avanti si fa quando si riesce a destare l'interesse per il processo educativo, umano e cristiano, dei figli. Ma il vero *salto qualitativo*, la vera svolta avviene quando l'attenzione si sposta *dai figli ai genitori*, quando si capisce cioè che il problema centrale, anche in funzione dei figli, consiste nell'*approfondimento della fede da parte degli adulti*.

Che sia possibile realizzare questa svolta è attestato dalle migliori realizzazioni di catechesi familiari. Nell'esperienza della CF cilena si parla chiaramente del *cambiamento profondo* avvenuto quando si è deciso di considerare soggetto principale del processo non più il ragazzo, ma l'adulto.²³ Tra i capisaldi della catechesi familiare si trova la centralità dell'adulto: «dà il primato [la CF] all'e-vangelizzazione dei genitori. Considera la catechesi ai ragazzi come un frutto di detta esperienza».²⁴ È la stessa considerazione presente nel modello di W. Saris:

«*Together We Communicate* è una catechesi per adulti che coinvolge anche i fanciulli, non una catechesi infantile in cui capita di coinvolgere gli adulti. Non vengono contattate le famiglie attraverso i figli, come se la famiglia fosse centrata nel bambino e gli adulti fossero obbligati a vivere in un mondo infantile. Il nostro processo riguarda la famiglia

¹⁹ Cf in proposito la ricca dissertazione di GAETANO GATTI, *Il ministero catechistico della famiglia nella Chiesa*. Bologna, Dehoniane 1978.

²⁰ Cf Adul.Cat., cap. III.

²¹ W. SARIS, *Dove nasce la Chiesa. Catechesi familiari*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978, 25.

²² Cf Adul.Cat., cap. III.

²³ C. DECKER, *Catechesis familiaris*, 10-11.

²⁴ CONSIGLIO EPISCOPALE LATINOAMERICANO - CELAM, *Catechesis familiaris*, 30.

come un gruppo adulto, nel quale ci sono anche i piccoli che, facendo delle cose con gli adulti, imparano a vivere».²⁵

Naturalmente, qui si esige un'accurata opera di accoglienza e di conoscenza delle persone, che si trovano in situazioni religiose molto diversificate, e l'approfondimento delle *motivazioni*, elemento essenziale perché possa procedere il modello di catechesi coi genitori.

3.2. OBIETTIVI E COMPITI

La catechesi familiare, quando viene concepita nei termini di un vero processo di formazione e di approfondimento della fede degli adulti, punta verso obiettivi e compiti di grande importanza:

— La riscoperta e il potenziamento della *famiglia* come luogo di comunione e di educazione umana e cristiana.

— La riscoperta della *fede* (conversione) e degli elementi centrali dell'*identità* cristiana (evangelizzazione).

— L'apertura a un itinerario catechetico di educazione della fede *strutturato sacramentalmente*, secondo il paradigma catecumenale che rimane modello di ogni catechesi.²⁶

— La promozione di *un nuovo modello di cristiano*, soprattutto nella direzione della testimonianza e della presenza nella società («credenti impegnati»).²⁷

— Forme nuove di *inserimento della famiglia* nella realtà ecclesiale, anche attraverso la creazione di nuove forme di comunità (comunità ecclesiali di base).

Per il raggiungimento di questi obiettivi, la CA si deve configurare come un processo catechetico essenzialmente *esperienziale*, legato cioè alla situazione e ai problemi reali degli adulti implicati, senza cadere nell'astrattismo abituale dell'insegnamento dottrinale. Inoltre, è importante non perdere di vista che il *soggetto principale* del processo deve essere *la famiglia*, come intreccio di relazioni, e non soltanto i genitori, o i figli, o le persone viste isolatamente. In questo senso, si rivela necessaria la *presenza dei padri*: il fatto che vi partecipino in prevalenza o soltanto le mamme fa cadere automaticamente nella visione tradizionale della catechesi infantile.²⁸

3.3. CONTENUTI DELLA CA

A livello di contenuti, le possibilità sono tante, legate logicamente alle condizioni concrete dei soggetti e dei luoghi. Ma alcuni punti appaiono generalmente sottolineati in questo tipo di esperienza:

— I temi legati alla *famiglia*, all'*educazione*, ai *rapporti intergenerazionali*, che occupano spesso il centro della sensibilità dei genitori.

— La rivisitazione di alcuni *nuclei centrali della fede*, come Dio, Cristo, la Chiesa, la vita cristiana, che vanno riscoperti in modo nuovo rispetto alle concezioni tradizionali.²⁹

— La conoscenza e lettura della *Bibbia* e dei suoi temi portanti, elemento centrale nel processo di evangelizzazione con gli adulti.

— Naturalmente, i *sacramenti*, che sono l'occasione principale di tutto il processo catechetico coi genitori.

3.4. INDICAZIONI METODOLOGICHE

Anche qui sembra possibile segnalare alcuni elementi e istanze più generalmente presenti nelle diverse esperienze di catechesi familiare:

— Si richiede la *presenza e mobilitazione dei laici* come protagonisti di tutto il processo. Le forme concrete possono essere tante: équipe di animazione, guide, coordinatori, servizi vari. E questo pone necessariamente al centro il problema della *formazione* di questi responsabili.

— La struttura di base è quella del *gruppo*. È la forma principale, collaudata dall'esperienza: il *gruppo ridotto* che permette, in un clima di fiducia reciproca e di corresponsabilità, la condivisione, la riflessione e l'apprendimento. Va valorizzato anzitutto l'aiuto che il gruppo può dare, anche solo per il fatto che permette la condivisione e lo scambio tra adulti impegnati nel compito educativo e nella riscoperta della fede. La presenza inoltre degli *animatori* (specialmente laici) e di altri possibili aiuti (esperti, documenti, libri, ecc.) garantisce un'efficace apporto e aiuto per la soluzione dei problemi, approfondimento delle situazioni, superamento delle obiezioni, ecc.

— Non solo: anche il *grande gruppo*, che vede insieme diversi nuclei familiari, con la mescolanza di bambini, giovani, adulti e anziani, può offrire occasioni eccezionali di condivisione e di reciproco aiuto.³⁰ Va favorito il dialogo adulti-giovani, anche coi genitori e figli non propri.

— Per ciò che concerne gli elementi *propriamente metodologici* di questo tipo di CA, le possibilità sono veramente molte, a seconda delle diverse combinazioni degli elementi caratteristici di ogni percorso metodologico: la «parola», gli elementi relazionali, il momento operativo e la celebrazione.³¹ C'è l'esigenza comune di utilizzare soprattutto metodologie *attive*, di ampia *partecipazione*, che

²⁵ W. SARIS, *Together We Communicate. Resource File*. London, Collins 1982, 8.

²⁶ Cf Sinodo '77, n. 8.

²⁷ Cf Adul.Cat., 106-109.

²⁸ Cf W. SARIS, *ibid.*, 9; CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - CELAM, *Catequesis familiar*, 29-30.

²⁹ Queste istanze sono presenti anche nel progetto della Diocesi di Bilbao: nuova visione di Dio, della Chiesa, dei sacramenti. Cf bibliografia finale.

³⁰ Qui è molto significativa l'esperienza di W. Saris presentata nel cap. VI.

³¹ Cf Adul.Cat., 147-148.

permettano agli adulti di sentirsi protagonisti e non soggetti passivi del cammino di fede.

4. La dimensione comunitaria ed ecclesiale (rapporto genitori-Chiesa)

È un aspetto da prendere nella debita considerazione. Spesso la situazione di partenza dei genitori interessati, è di lontananza dalla Chiesa. Il processo catechetico deve puntare a ristabilire un nuovo rapporto soddisfacente con la Chiesa. Di qui alcune istanze centrali:

— La CA deve permettere e offrire *nuove esperienze di Chiesa*, di un altro modo di vivere ed essere Chiesa: «L'aspetto più interessante di questo progetto è forse il passaggio spontaneo da una Chiesa clericale a una Chiesa che prende sul serio i laici». ³² Nella catechesi familiare si fa un'esperienza nuova di Chiesa; tra gente normale, nelle case, si vivono nuovi rapporti, il senso della fraternità.

— La CA è portatrice di un *progetto rinnovato di Chiesa*, nel senso dell'ecclesiologia di comunione e di servizio. Essa porta con sé una mobilitazione di svariati carismi e servizi, in un clima di vera corresponsabilità e valorizzazione della collaborazione di tutti. Essa punta pure verso una sensibilizzazione per un nuovo modo, impegnato e corresponsabile, di presenza della Chiesa nel mondo.

— È da tener presente il problema dello *sbocco ecclesiale*, vale a dire del punto di arrivo del processo catechetico. Come in altre esperienze di CA, sarà importante garantire la qualità delle comunità ecclesiali e, eventualmente, la creazione di nuove forme di comunità.

In sintesi, anche in questa forma di CA vanno tenute presenti le *sfide ecclesiali* da affrontare con gli adulti del nostro tempo. ³³ Se queste esperienze vanno programmate e attuate con le dovute avvertenze, senza ignorare le difficoltà e i rischi che necessariamente comportano, si può affermare che costituiscono una delle possibilità più feconde e ricche di futuro nella Chiesa di oggi.

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Per ciò che concerne l'Italia, alcune esperienze di catechesi coi genitori sono presenti nel volume UCN Esperienze, 37-46, come forme di «catechesi sacramentale».

Il modello catechetico su cui ci si è maggiormente soffermati è la **catechesi familiare** sviluppatasi soprattutto nel Cile e poi in diversi altri paesi dell'America Latina.

A questa esperienza di «**Catequesis familiar**» appartengono un insieme di testi e sussidi, pubblicati dall'«Istituto Arquidiocesano de Catequesis» di Santiago e distribuiti in quattro settori: la collana «*Al Encuentro del Dios Vivo*» (per i primi due anni); la serie «*Un Pueblo Nuevo*» (per un terzo ciclo di approfondimento); alcuni testi di appoggio; testi per Corsi di Formazione. Per una sintetica presentazione dell'esperienza e del suo significato, cf:

CONSEJO EPISCOPAL LATINOAMERICANO - CELAM, *Catequesis Familiar*. Bogotá, DE-CAT - Departamento de Catequesis 1987.

ACHA V., *Catequesis Familiar ¿Un Nuevo Camino? Informe sobre el Seminario de Catequesis Familiar (Santiago de Chile, 17-21 de junio de 1985)*, in «Medellín» 12 (1986) 48, 533-542.

AGUILO E., *Catequesis familiar. Metodología*. Santiago, Instituto de Catequesis Arquidiocesano 1973.

AGUILO E., *Escuela de catequesis para comunidades evangelizadoras de adultos*, in «Teología y catequesis» n. 45-48 (1993) 685-693.

CONFERENCIA EPISCOPAL ARGENTINA, *¿Qué es la catequesis familiar?* Buenos Aires, Oficina del Libro.

Catequesis familiar. Metodología. Diócesis de Posadas (Provincia de Misiones, Argentina) 1986.

DECAT-CELAM, *Algunas experiencias de catequesis familiar en Latinoamérica*, in «Medellín» n. 48 (1990) 543-554.

DECKER GUERRA C., *Catequesis familiar. Su metodología*. Arquidiocesis de Santiago, 1982. 2ª ed. revisada, 1988.

DECKER GUERRA C., *Catequesis familiar en Chile*, in «Teología y Catequesis» n. 20 (1986) 583-595.

GARCÍA AHUMADA E., *La catéchèse familiale au Chili*, in «Lumen Vitae» 30 (1975) 1, 185-197.

GARCÍA AHUMADA E., *Diez años de catequesis familiar en Chile*, in «Catequesis Latinoamericana» 7 (1976) n. 30/31, 105-118.

GARCÍA AHUMADA E., *Un ministère pour les jeunes: l'animation de célébrations pour enfants*, in «Lumen Vitae» 32 (1977) 4, 481-492.

GARCÍA AHUMADA E., *Avanza la catequesis familiar*, in «Didascalía» 38 (1984) n. 373, 32-41.

GARCÍA AHUMADA E., *Séminaire Latino-Américain de Catéchèse Familiale*, in «Lumen Vitae» 41 (1986) 3, 347-351.

GARCÍA AHUMADA E., *Crónica de un plan nacional de familias catequistas*, in «Sínite» 34 (1994) n. 105, 169-182.

Si è fatto anche frequente riferimento all'esperienza di **catechesi familiare e comunitaria** di Wim Saris:

SARIS W., *Daar gebeurt kerk. 1. Gezinskatechese*. Bloemendal, s.d. (ediz. it.: *Dove nasce la Chiesa. Catechesi familiare*. Leumann [Torino], Elle Di Ci 1978. Ediz. ingl.: *Towards a Living Church. Family and Community Catechesis*. London, Collins 1980).

³² W. SARIS, *Dove nasce la Chiesa*, 75.

³³ Cf. Adul. Cat., 112-117; E. ALBERICHI, *Catechesi «adulte» in una Chiesa «adulte»*. I nodi ecclesio-logici della catechesi degli adulti, in «Orientamenti Pedagogici» 38 (1991) 6, 1367-1384.

SARIS W., *Prepariamo in famiglia la prima comunione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978.

SARIS W., *C'è un posto anche per noi*. Schede di lavoro per la preparazione della Prima Comunione in famiglia. Ibid. 1978.

SARIS W., *A Living Church Project. Family and Community Catechesis. Together we communicate. Resource File*. London, Collins 1982 (esiste anche il blocco di schede «Family File»).

SARIS W., *Living the Faith Together. Relationship Catechesis*. London, Collins 1985.

Sul modello catechetico di Wim Saris, cf:

LATOUR T., *Catequesis familiar en los Países Bajos*, in «Actualidad Catequética» 19 (1979) 519-531.

GALLAGHER J., *Introducing the Wim Saris Program*, in «The Living Light» 20 (1983-84) 261-264.

Nel mondo anglosassone ha avuto ampia diffusione il progetto di **catechesi familiare**, in preparazione ai sacramenti, di Christiane Brusselmans:

BRUSSELMANS C. - HAGGERTY B.A., *We celebrate the Eucharist*. Morristown, NJ, Silver Burdett 1984 (5 sussidi diversi). (Ediz. fr.: BRUSSELMANS C., *Tu es invité pour préparer la première communion*. Livre des parents et des catéchistes. Paris, Centurion-Privat 1978).

BRUSSELMANS C. - HAGGERTY B.A., *We celebrate Reconciliation*. Ibid. 1984.

Segnaliamo anche alcuni modelli significativi presenti in **Spagna**:

BARRENA F., *Con los padres*. Madrid, Paulinas 1985.

DELEGACIÓN EPISCOPAL DE CATEQUESIS - BILBAO, *Iniciación a la Historia de la Salvación: Antiguo Testamento*. Bilbao 1990 (Carpeta de temas y guía).

DELEGACIÓN EPISCOPAL DE CATEQUESIS - BILBAO, *Y...¿quién eres tu, Jesús de Nazaret? II. Evangelización de adultos desde una pastoral misionera. Guía para el animador. Documentos para los participantes*. Bilbao, Delegación Episcopal de Catequesis 1992-93.

DELEGACIÓN EPISCOPAL DE CATEQUESIS - BILBAO, *Nuevos rostros de la Iglesia y de la moral cristiana. III. Evangelización de adultos desde una pastoral misionera. Guía para el animador. Documentos para los participantes*. Bilbao, Delegación Episcopal de Catequesis 1993-94.

CAPITOLO VI

Catechesi degli adulti nel contesto liturgico e comunitario

In questo capitolo si rivolge l'attenzione a quelle forme di CA che hanno come ambiente e luogo di svolgimento la comunità ecclesiale, specialmente parrocchiale, presa *nella sua globalità*.

I. IL CONTESTO GENERALE

Molte esperienze di CA — e i modelli presentati in questo volume ne sono una testimonianza — si rivolgono a persone o gruppi particolari. E molte volte si tratta di attività che si svolgono al di fuori e parallelamente rispetto alla vita pastorale delle parrocchie e delle comunità cristiane. Questo, in realtà, prova che spesso la catechesi si rivolge più a un pubblico scelto che non all'intera comunità cristiana. L'impegno dell'incarnazione e dell'inculturazione del messaggio evangelico richiede normalmente gruppi mirati di partecipanti.

1. La dimensione comunitaria della catechesi degli adulti

Tale situazione comporta però il doppio rischio della privatizzazione della fede individuale e dell'indebolimento dei legami comunitari. Eppure un importante studio svolto negli USA nel corso degli anni '80 ha stabilito con chiarezza lo stretto legame che esiste *tra maturazione della fede e qualità di vita della comunità*. In effetti, le persone intervistate che affermavano di nutrire una fede profonda, sviluppata notevolmente nel corso degli ultimi anni, erano anche quelle maggiormente attive nelle rispettive comunità. Queste persone descrivevano le proprie comunità di appartenenza come vive, fraterne e stimolanti per la crescita nella fede.¹

È un fatto che l'approfondimento della fede riguarda non solo il singolo battezzato ma *tutta la comunità* e che le finalità della CA coinvolgono anche il livello comunitario ed ecclesiale.² Ora non basta certamente una serie di confe-

¹ Cf RELIGIOUS EDUCATION ASSOCIATION, *Faith development in the adult life cycle. The report on a research Project*. Minneapolis 1987, 21-22.

² Cf *Adul. Cat.*, cap. V.

renze svolte in parrocchia o la presenza di alcuni gruppi di riflessione per *onorare adeguatamente la dimensione comunitaria della CA*. Si è potuto constatare che spesso la CA, nell'ambito delle parrocchie, si concentra prevalentemente su alcuni gruppi scelti (per esempio: gruppi biblici, gruppi di riflessione teologica, gruppi di associazioni, ecc.), che però non influiscono apparentemente sulla comunità come tale. Il carattere organico della CA domanda perciò una attenzione più esplicita al divenire della comunità e all'evangelizzazione e, conseguentemente, che tenga presente l'obiettivo della crescita della comunità oltre che delle singole persone.

2. Catechesi degli adulti e vita liturgica

D'altra parte la CA, essendo parte del ministero profetico della Chiesa, non può isolarsi dagli altri ambiti della vita ecclesiale, in particolar modo dalla liturgia.³ Un legame stretto unisce questi due ambiti: *ogni catechesi comporta una dimensione liturgica* e la liturgia possiede in sé una importante *valenza catechetica*. Senza sostituire la liturgia alla catechesi o, inversamente, la catechesi alla liturgia (il che finirebbe per snaturare la funzione specifica di entrambe), è importante realizzare e offrire forme di CA, nell'ambito delle comunità, organicamente legate alla vita liturgica.

Infatti, se il compito primordiale rimane quello di introdurre all'intelligenza della fede cristiana, la qualità della celebrazione liturgica e sacramentale delle comunità dipende molto dalla qualità della catechesi. In ogni caso, l'azione catechetica non può svolgersi senza collegamento vitale con queste celebrazioni, poiché è suo compito iniziare alla partecipazione alla vita liturgica e comunitaria, così come alla preghiera personale. La liturgia, lo sappiamo è chiamata «preziosa catechesi in atto» (RdC 114).

In molte parti la creazione di *gruppi liturgici* nelle parrocchie, nella scia del rinnovamento liturgico postconciliare, ha contribuito non poco alla formazione catechetica degli adulti. Questi gruppi, infatti, non si limitano a scegliere i canti o a preparare le letture e le intenzioni della preghiera dei fedeli, ma molto spesso si impegnano in un vero processo di approfondimento della fede, attraverso i testi biblici e i fondamenti della celebrazione eucaristica. Basterebbe ricordare, per rendersene conto, alcune proposte presenti nelle riviste liturgiche sul ruolo dei gruppi liturgici parrocchiali e le relative indicazioni a proposito dei temi da sviluppare nelle loro riunioni.

3. Catechesi degli adulti e edificazione della comunità: l'esempio delle «catechesi al popolo»

Altri modelli di formazione cristiana degli adulti puntano più concretamente all'*edificazione della comunità*, senza un legame esplicito al momento liturgico.

³ Cf Cat.Chiesa, cap. VIII.

Tante esperienze potrebbero essere ricordate: per esempio, le svariate forme di lettura popolare della Bibbia nelle comunità di base, specialmente in America Latina o in Africa.⁴ E aspetti simili si possono riscontrare nell'esperienza di diversi *movimenti e associazioni*, dove l'approfondimento della fede per mezzo della formazione si inserisce in un'ottica di crescita comunitaria.

Per ciò che riguarda l'*Italia*, meritano qui una menzione particolare le ricche esperienze di catechesi parrocchiale chiamate «**catechesi al popolo**».⁵ È questo il più diffuso modello di catechesi parrocchiale per la formazione permanente degli adulti e viene realizzato in parrocchia mediante incontri periodici e sistematici aperti a tutti i fedeli.

La catechesi tradizionale che una volta, seguendo le prescrizioni del Concilio di Trento, aveva luogo generalmente durante il Vespere domenicale,⁶ oggi si cerca di attuare in altri momenti e orari più consoni, con scadenza settimanale o quindicinale, in un'ora pomeridiana o serale. Di solito questa CA è svolta dal sacerdote, solo o coadiuvato da catechisti laici, in chiesa o in una sala parrocchiale. È rivolta generalmente a persone credenti e praticanti, in preferenza ultraquarantenni e soprattutto donne.

Alcune parrocchie introducono nella formula tradizionale un andamento *più partecipato e attivo*, di questo tipo:

- un primo incontro per tutti, in parrocchia, dove viene presentato e svolto un tema catechistico;
- un secondo momento si svolge nelle case, a gruppi, per un approfondimento del tema, sotto la guida di animatori o catechisti;
- finalmente si fa un altro incontro in parrocchia, per mettere in comune le riflessioni dei gruppi, prendere un impegno operativo e concludere con un momento celebrativo.

Queste modalità, o altre simili, garantiscono a volte uno sviluppo più aperto e appropriato di queste «catechesi al popolo», in modo da rispondere alle principali esigenze di una CA per gli adulti di oggi.

II. ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

Gli esempi che ora presentiamo si distinguono per la loro particolare riuscita come coinvolgimento *dell'intera comunità*, in un clima di intensa partecipazione e corresponsabilità e, per alcuni, anche come inserimento vitale *nel contesto della celebrazione eucaristica domenicale*. Ne scegliamo tre, procedenti dalla Francia, dalla Svizzera Romanda e dall'Olanda.

⁴ Di queste esperienze si parlerà più esplicitamente nei capitoli VII e VIII.

⁵ La descrizione che segue prende alcuni elementi della presentazione di L. Soravito in: UCN Esperienze, 53-66.

⁶ Vedi riferimenti in Adul.Cat., 17-20.

1. L'esperienza delle «Dimanches d'Emmaüs» a Lyon

Si tratta di un modello particolarmente riuscito di rinnovamento della comunità parrocchiale attraverso una forma originale di celebrazione domenicale.

1.1. ORIGINE E CONTESTO⁷

Tutto ha avuto inizio nella parrocchia popolare di Bron nella periferia ovest di Lyon. Nell'inverno 1976/77 l'équipe di animazione pastorale invitò i diversi gruppi operanti nella parrocchia a una riflessione attorno alla questione: «Cosa significa concretamente comunità cristiana?». I risultati della riflessione furono sottoposti all'assemblea parrocchiale, un centinaio di persone, nel mese di giugno 1977. Era stato anche invitato il responsabile della formazione degli adulti della diocesi, G. Duperray.

Nel corso dell'assemblea si accese il dibattito: «bisogna fare qualcosa», «le nostre liturgie mancano di vita», «non conosciamo la Bibbia», «abbiamo bisogno di formazione». I partecipanti, fortemente motivati, chiesero con entusiasmo che fosse organizzato un percorso di formazione biblica per tutti gli adulti interessati, una volta al mese. Ma quando si trattò di trovare il giorno della settimana conveniente a tutti, cominciarono le difficoltà. G. Duperray lanciò la proposta, quasi a modo di battuta: «Allora riuniamoci la domenica mattina!». Un momento di stupore, e poi l'accettazione della proposta: «Perché no, in realtà non si fa nulla la domenica mattina».

I partecipanti si misero d'accordo per iniziare l'esperienza l'autunno successivo. Nel frattempo un gruppo di lavoro doveva elaborare un primo progetto, da sottoporre a tutti in occasione dell'assemblea generale prevista per l'autunno seguente. Il progetto fu presentato a settembre 1977 e immediatamente accolto. Venne chiamato con il nome di «Domeniche Emmaüs», in quanto, similmente ai discepoli, si trattava di lasciarsi raggiungere dal Signore per interpretare la vita alla luce della Scrittura e per spezzare poi il pane eucaristico prima di impegnarsi come testimoni.

1.2. PRINCIPI E OBIETTIVI

Le «Domeniche Emmaüs» vogliono unire celebrazione (liturgia) e formazione biblica,

— realizzando una dinamica di formazione nell'ambito stesso della parrocchia e per tutti i parrocchiani;

— e stimolando la vita comunitaria, attraverso il coinvolgimento nell'iniziativa del maggior numero possibile di persone.

Le «Domeniche Emmaüs» vogliono permettere ai partecipanti di *prendere la parola*, come via per entrare in contatto con la *Parola di Dio*. In questo modo si dovrebbe evitare di dipendere da esperti esterni.

⁷ Vedi riferimenti bibliografici alla fine del capitolo.

Vengono previsti sette incontri durante l'anno attorno a un argomento centrale e unificatore scelto dall'intera assemblea. Si decide che una volta al mese le Messe celebrate la domenica mattina cedano il posto alla nuova esperienza di formazione comunitaria, che dovrà occupare un tempo considerevole della mattinata domenicale.

1.3. AGENTI E ORGANIZZAZIONE

Ecco le persone e strutture principali nello svolgimento dell'iniziativa:

— Un *gruppo di lavoro* prende in mano tutto il progetto e in particolare l'organizzazione delle due assemblee annuali, quella autunnale dove viene decisa la programmazione dell'anno, e quella di giugno dedicata soprattutto alla valutazione. I membri del consiglio pastorale, insieme ai sacerdoti, partecipano tutti automaticamente nel gruppo di lavoro.

— Per ciascuna «Domenica Emmaüs» vengono costituiti un *gruppo di preparazione* e un *gruppo di organizzazione*, per un totale di 14 gruppi l'anno. Questi gruppi si assumono la responsabilità di una delle domeniche.

Il *gruppo di preparazione* si riunisce a più riprese per preparare il tema e il relativo svolgimento. È in questa fase che i gruppi di preparazione possono rivolgersi a esperti esterni, come sono, per esempio, i docenti della Facoltà di Teologia. I membri analizzano il tema scelto e abbozzano le linee principali delle due o tre relazioni che verranno presentate quel giorno: un primo intervento per introdurre il tema biblico, un secondo più centrato sul testo (o sui testi), un terzo di attualizzazione, preferibilmente sotto forma di testimonianza. Si dividono i compiti e i tre interventi vengono affidati a tre diverse persone. L'esperienza ha dimostrato che ciò non presenta grandi difficoltà, in quanto i tre interventi vengono pensati insieme da tutto il gruppo di preparazione. Lo stesso gruppo si incarica anche dello svolgimento concreto: servizio d'ordine, scelta dei canti, gesti simbolici, attività, messa in comune dei risultati, ecc. Infine il gruppo elabora tutto il piano della celebrazione insieme al presidente (celebrante), e prevede pure le attività da assegnare ai bambini.

Il *gruppo di organizzazione* distribuisce i compiti materiali: preparazione dei fogli con i testi biblici da leggere e le domande per il lavoro dei gruppi. Questi fogli vengono distribuiti ai parrocchiani la settimana precedente, nelle cassette delle lettere. Spetta anche al gruppo la sistemazione materiale dell'ambiente (sedie!), il servizio «taxi» per le persone anziane, l'organizzazione dell'asilo nido per i bimbi, il rinfresco da offrire, ecc.

— L'*assemblea generale* è indetta due volte all'anno: all'inizio dell'autunno per scegliere il tema, sulla base delle proposte del gruppo di lavoro, e per distri-

buire i vari compiti. È in questa occasione che ci si iscriverà in uno dei sette gruppi di preparazione o in uno dei sette gruppi d'organizzazione. Occorrono in media 20-25 persone per ogni incontro. Nell'assemblea di giugno si tira il bilancio annuale e si cominciano ad avanzare proposte per l'anno seguente.

— I *temi scelti* sono molto vari. Per esempio: il vangelo di Matteo, san Paolo e la Chiesa, problemi di attualità esaminati alla luce della Bibbia, ecc.

1.4. SVOLGIMENTO CONCRETO DI UNA «DOMENICA EMMAUS»

Una volta al mese, la mattinata della domenica è consacrata alla «Domenica Emmaus» per un «tempo di comunità» (dalle 9.30 alle 12). Vengono soppresse le altre Messe e le persone che non vogliono partecipare a questo momento formativo e celebrativo possono recarsi alla parrocchia vicina. Ci si riunisce nella chiesa parrocchiale.

Si comincia con la prova dei canti e le indicazioni fornite dai membri del gruppo liturgico e del gruppo di preparazione. Ha inizio poi la *celebrazione liturgica* col rito introduttorio del presidente (canto, rito penitenziale, preghiera). A questo punto i bambini escono dalla chiesa per svolgere le loro attività in una sala parrocchiale vicina. Per l'assemblea degli adulti, la *liturgia della Parola* diventa momento di formazione: le letture bibliche e tre relazioni (una dozzina di minuti ognuna) dei membri del gruppo di preparazione. Seguono confronti e riflessioni in gruppi (di circa 20 persone) nelle cappelle e nella chiesa, sulla griglia di un questionario distribuito qualche giorno prima. Ogni gruppo viene invitato a una sua elaborazione in vista della messa in comune, per esempio: commentare un articolo del Credo, formulare una intenzione per la preghiera universale, ecc. Tornano i bambini nell'assemblea, dopo aver preparato anch'essi un loro contributo. Questo momento comunitario, nel quale i rappresentanti dei differenti gruppi prendono la parola davanti all'intera assemblea, si conclude con la *professione di fede* e la *preghiera dei fedeli*, in stretto rapporto con la tematica affrontata.

Continua poi la celebrazione dell'*Eucaristia*. A volte anche il prefazio riprende il tema e la stessa preghiera eucaristica viene scelta e adattata in rapporto ad esso. I bambini piccoli tenuti in custodia vengono portati all'assemblea dopo la comunione: essi intonano un canto, appreso poco prima, o invitano a una danza collettiva. Dopo gli avvisi parrocchiali e la benedizione finale ci si ritrova davanti alla chiesa (o dentro, se piove) per un aperitivo.

1.5. UN PRIMO BILANCIO

L'esperienza ha avuto una rapida diffusione e altre parrocchie l'hanno ripresa, magari in maniera sporadica. Ma alle volte appariva necessario fare un adattamento. In alcune parrocchie di zone residenziali occorreva trovare altri modi di realizzazione, dal momento che in questi quartieri molti parrocchiani andavano fuori per il fine settimana. Sono state organizzate allora attività serali lungo la settimana, conservando in linea di massima lo spirito e le scelte del modello.

A Bron la formula è stata modificata dopo otto anni, ma va osservato che nei primi cinque anni non è caduta nella routine o nella monotonia. Al contrario, il numero dei partecipanti è andato sempre in aumento, per arrivare a 150-200 persone in media. Vi partecipano per la maggior parte i parrocchiani, con una notevole presenza di uomini. D'altro lato si è constatata la scarsa partecipazione dei giovani e degli adolescenti; recentemente, questi hanno tuttavia iniziato a organizzare proprie attività. Un altro dato significativo: la mescolanza dei ceti sociali e delle fasce di età, voluta espressamente dagli stessi partecipanti. Si era pensato in un primo momento di fare gruppi di discussione omogenei per età e appartenenza sociale (gruppi per «ambienti di vita»), ma i partecipanti si sono rifiutati, facendo notare che era una vera ricchezza l'incontrare persone diverse e discutere con loro.

È successo che dopo qualche mese anche i ragazzi chiedevano ai propri catechisti di poter fare il catechismo «come i grandi la domenica», ossia discutere a partire dai testi biblici e nel quadro di una celebrazione, con canti e preghiere. Inoltre, a poco a poco si sono formati spontaneamente dei gruppi per continuare le discussioni e l'approfondimento del tema. Nel giro di pochi mesi, i membri dei gruppi di preparazione hanno preso nota di tutto il lavoro di riflessione e, per non privarne gli altri partecipanti, hanno cominciato a moltiplicarli.

2. Le «Dimanches de la Bible» della Svizzera Romanda

Un'altra esperienza degna di menzione è quella delle «Domeniche della Bibbia» nella Svizzera francofona. Per attuare le raccomandazioni del Concilio Vaticano II, la Federazione Biblica Cattolica Mondiale promuove in ogni paese settimane e domeniche della Bibbia. Rispondendo a questo invito, il «Centre Catholique Romand de Formation Permanente» ha varato l'iniziativa denominata «Domeniche della Bibbia», ispirata al modello precedente.

Non si tratta di «una domenica che ha qualcosa di più», ma di rendere concreto l'*ascolto della Parola di Dio* nel cuore della *vita* e nella *celebrazione* della comunità parrocchiale. Queste domeniche vogliono rinforzare il tessuto ecclesiale e porre i fedeli a contatto con il testo, instaurando un metodo abituale di lettura della Bibbia.

L'iniziativa viene proposta a tutte le parrocchie della Svizzera francofona, e si svolge durante una Messa nel corso di tre domeniche successive, al posto dell'omelia. Vi è una progressione nel corso delle tre domeniche.

Nella *prima domenica*, gli animatori, dopo aver completato l'informazione già apparsa nel bollettino parrocchiale e nei manifesti, presentano l'insieme del progetto e propongono un primo contatto con il testo biblico. Un gesto simbolico della liturgia (processione del Vangelo, ostensione del libro, proclamazione solenne, ecc.) sottolinea l'importanza della Parola di Dio trasmessa attraverso la Bibbia. Le altre *due domeniche*, oltre agli elementi simbolici e liturgici, si mette

l'accento sulla lettura comune di uno dei testi biblici proposti dalla liturgia. Si vuole instaurare così, usando mezzi appropriati, una *lettura del testo biblico da parte dei fedeli*, sotto la guida di alcuni animatori, preti o laici. Un gruppo d'animazione, costituito nella parrocchia, guida la lettura interagendo con i fedeli che, testo alla mano, leggono nei banchi insieme ai propri vicini.

All'inizio ognuno legge *personalmente* il testo, guidato da una o due domande. Poi viene proposto uno scambio in *piccoli gruppi* partendo da alcune domande che accompagnano il testo biblico. In una terza fase l'animatore fa domande ai vari gruppi con l'aiuto di un microfono mobile e presenta una sintesi basandosi sui dati elaborati dai gruppi. In certi posti si è anche costituito un «*gruppo testimone*», formato da fedeli scelti casualmente e disposti davanti l'assemblea. L'animatore dialoga unicamente con questo gruppo testimone e in un secondo momento presenta la sintesi.

Il Centro promotore («Centre Catholique Romand de Formation Permanente») offre il proprio supporto logistico a tutte le parrocchie che desiderano organizzare le «Domeniche della Bibbia». Mette a disposizione una documentazione con tutti i dati necessari: indicazioni pratiche per l'impostazione e per le diverse tappe dell'organizzazione, suggerimenti per rispondere alle difficoltà pratiche (distribuire gli spazi, parlare in chiesa, gestire i tempi, comunicare, elaborare sintesi), proposte per la preparazione e l'animazione, esempi di fogli da distribuire ai fedeli, ecc.

Le «Domeniche della Bibbia» costituiscono un'esperienza di animazione più occasionale e meno sostenuta delle «Domeniche Emmaus» (solo tre domeniche, durata minore, organizzazione meno impegnativa, minore coinvolgimento dei partecipanti). Esse hanno comunque gli stessi obiettivi e hanno prodotto effetti positivi sulla vita delle comunità che hanno fatto l'esperienza. L'organizzazione delle «Domeniche della Bibbia» può anche dare il gusto e lo stimolo a molte comunità parrocchiali per forme più regolari di CA nel contesto liturgico e parrocchiale.

3. La «catechesi comunitaria» di W. Saris

Un'altra esperienza catechetica e pastorale che merita di essere conosciuta è quella promossa in Olanda, e poi diffusasi anche in altri paesi, del salesiano Wim Saris. Partito da un modello di pastorale dei genitori per la preparazione della prima comunione dei figli, l'esperienza si è sviluppata come processo di crescita e maturazione della comunità ecclesiale.⁸

* Vedi riferimenti bibliografici alla fine del capitolo. Per la descrizione qui fatta ci siamo serviti in particolare della relazione di F. KOGELMAN - H. LIEBEROM - W. SARIS, *Miteinander den Weg suchen*, in «Christlich Pädagogische Blätter» 103 (1990) 6, 294-298.

3.1. ASPETTI GENERALI

La «catechesi comunitaria» è un'esperienza di incontro e di collaborazione tra i membri svariati della comunità, con la partecipazione integrale delle famiglie: genitori, figli, persone anziane, persone sole. Essa può essere definita:

«La catechesi familiare e comunitaria è una forma nuova di collaborazione tra famiglie che, in rapporto ai problemi della vita di fede, si trovano a dover svolgere lo stesso compito. In questa missione la comunità di fede offre loro aiuto, solidarietà e guida».⁹

I membri della famiglia non rimangono insieme, ma si mescolano con le altre persone e famiglie. Proprio in questo si manifesta l'aspetto comunitario dell'esperienza: gli adulti hanno la possibilità di manifestare liberamente e apertamente tra loro esperienze di fede, e in tal modo esprimere la loro comune responsabilità per l'educazione religiosa dei figli. I figli, dalla loro parte, devono vedere e sentire come altri adulti, che non sono i propri genitori, vivono e credono.

3.2. IL PUNTO DI PARTENZA

Il punto di partenza per una catechesi della comunità, nel contesto di una parrocchia, è costituito da un piccolo *gruppo organizzatore*, a partire dal quale si formano diversi gruppi con altre persone interessate, disposte a portare avanti una responsabilità comune.

Per cominciare l'esperienza si sconsiglia di procedere per convocazione di massa o per invito tramite posta, o simili. È preferibile l'invito personale, da persona a persona, incominciando dai membri del gruppo organizzatore. Se ciascuno riesce a convincere alcune persone o famiglie per tale progetto, è più probabile che si possa raggiungere un risultato positivo. Se ciò non appare fattibile, è segno che il tempo per questo progetto non è ancora maturo.

3.3. LA PREPARAZIONE DEGLI INCONTRI

Il gruppo organizzatore è chiamato a trovare altre persone interessate e a realizzare incontri parziali, dove si comincia a fare reciproca conoscenza e libero scambio di pareri, in vista della scelta di temi e problemi interessanti per tutti. Comincia così a prendere corpo un certo programma per gli incontri a venire.

Normalmente la catechesi della comunità si svolge attraverso *incontri mensili*, da settembre a maggio. Vi partecipano persone di diversa condizione e stato: non soltanto i genitori con i loro figli, ma anche i nonni e altri membri della famiglia, coetanei e persone singole. Fino a un centinaio di persone vi possono partecipare. È sconsigliato un numero maggiore.

Scelti i temi e gli incontri per la durata dell'anno, ogni incontro va preparato per mezzo di una o più riunioni del gruppo organizzatore, insieme con altre persone che si sono dichiarate disposte a collaborare. In questa riunione si appro-

⁹ W. SARIS, *Living the Faith together. Relationship Catechesis*. London, Collins 1985, 189.

fondisce il tema da trattare, se ne cerca la portata esistenziale (quale significato può avere questo tema per noi?) e si fissano gli elementi metodologici (come possiamo coinvolgere tutti i partecipanti, in modo attivo e creativo, in modo veramente «adulto?»).

3.4. LO SVOLGIMENTO DEGLI INCONTRI

La catechesi comunitaria trova la sua principale realizzazione negli incontri mensili, di circa un centinaio di persone, secondo questo programma di massima:

— *Apertura*, saluto iniziale e svolgimento di diverse attività di gruppo, quali canti, introduzione al tema e alla discussione, formazione dei gruppi, ecc.

— Segue lo *studio del tema* in *piccoli gruppi*, per mezzo di documenti e strumenti che favoriscono la partecipazione di tutti, la condivisione delle esperienze, la possibilità di produrre risultati concreti e comunicabili, come per esempio: piccoli lavori, canti, una breve rappresentazione, un problema scelto, una preghiera spontanea, ecc.

— Una *pausa* è utile per la distensione: si beve o mangia qualcosa, si organizzano piccoli giochi, ci si incontra e si parla insieme.

— Segue poi, in un clima cordiale, lo *scambio dei risultati* dei lavori di gruppo. Questo permette a tutti, e specialmente agli esperti presenti, di approfondire alcune idee o domande, sia di natura religiosa che profana. L'alternanza di momenti di serietà, di tempi di riflessione e di attività ludiche viene vissuta come una significativa «liturgia».

— Ordinariamente l'incontro si chiude con una *celebrazione*, che rinforza l'esperienza di comune celebrazione della fede, di una vera «liturgia dei credenti». La presenza del sacerdote è senz'altro utile, ma non necessaria. Ogni tanto si conclude con la celebrazione dell'Eucaristia.

Normalmente, all'inizio dell'incontro si formano gruppi *di età diversa*: fanciulli, giovani, adulti. Il fatto che ognuno abbia le proprie idee sulla vita conduce alla riflessione e al dialogo. In questi gruppi misti, i fanciulli hanno gli stessi diritti degli adulti. I genitori sono spesso stupiti quando vengono a sapere le domande che il loro figlio o la loro figlia sono stati in grado di formulare nell'incontro con altri adulti.

Gli incontri hanno normalmente la *durata* di una o due ore, in una sera durante la settimana, oppure il sabato sera o la domenica mattina. Man mano che i partecipanti ci prendono gusto, è anche possibile estendere l'incontro a un intero pomeriggio, a un'intera giornata, o persino a tutto un fine settimana. Tali incontri possono dare nuovi impulsi alla vita comunitaria di una intera parrocchia. Spesso vengono a concludere una serie di attività o possono costituire il punto di partenza di tali attività.

Per ciò che riguarda i *temi* degli incontri, questi devono risultare dalla comu-

ne condivisione di preoccupazioni e interessi. E possono essere molto svariati, di natura strettamente religiosa o anche attinenti alla vita concreta delle persone e delle famiglie, come per esempio: l'educazione, la promozione della giustizia e della pace, la liberazione, la povertà nel mondo contemporaneo, i diritti umani, i problemi dei rifugiati, ecc. Sono temi in cui si possono incontrare e arricchire reciprocamente credenti e non credenti.

È importante sottolineare come in questo modello il punto di convergenza non sono le questioni interne della Chiesa, ma il vasto campo della *diaconia* e dell'*impegno* nel mondo. Trattare insieme questi problemi costituisce spesso un vero servizio reciproco, un modo di svolgere e attuare gesti di «diaconia».

3.5. ESIGENZE E FRUTTI: UN BILANCIO POSITIVO

Si ha qui un esempio di incontro in cui tutti sono attivamente impegnati a farsi reciprocamente una catechesi. Per questo si parla di «*catechesi della comunità*». Spesso gli stessi incontri preparatori costituiscono una forma di CA in senso proprio. Capita sovente che i partecipanti siano talmente interessati a un tema e alle sue ripercussioni sulla loro vita, che un solo incontro non appare sufficiente. Hanno bisogno di un secondo incontro per poter attivare poi negli altri lo stesso processo che essi hanno percorso. Anche persone che non hanno mai avuto una responsabilità in tale progetto, scoprono cose nuove.

D'altra parte, si deve dire che in questa esperienza *non si fa soltanto catechesi*, in quanto sono presenti momenti e aspetti della *carità* e dell'*impegno*; si crea *comunione* e si matura come *comunità*; si fanno anche *celebrazioni della fede*, che favoriscono il ricordo e la memoria, la testimonianza e la profezia. Si hanno così insieme tutte le funzioni caratteristiche della prassi ecclesiale, tutte le mediazioni della Chiesa come comunità di fede.¹⁰

Si può parlare anche in questa esperienza di «*catechesi familiare*», data l'importanza che si dà alla presenza e partecipazione delle famiglie. Per le singole famiglie poi la fine degli incontri non significa necessariamente il punto finale. Dato che ognuno ha fatto esperienze diverse nel proprio gruppo, sovente si incomincia a parlarne in casa; non come discussione a senso unico, ma nell'interazione e nello scambio dei rispettivi punti di vista tra i figli e gli adulti. E capita così che si manifestino idee e atteggiamenti nuovi all'interno delle famiglie, sia da parte dei genitori che dei figli. E in questo modo la prassi della catechesi comunitaria può costituire una buona base per l'educazione — generale e religiosa — in famiglia.

Anche negli adulti si possono osservare possibili effetti positivi, come frutto dei processi che l'esperienza comunitaria provoca. Dopo un certo periodo di tempo nasce il desiderio di una *formazione religiosa* più approfondita e anche di una maggiore conoscenza della Bibbia. È frequente allora che si cominci a frequentare corsi di formazione teologica e biblica, e che si pensi anche a un servizio o impegno ministeriale nella comunità.

¹⁰ Cf. *Cat. Chiesa*, cap. I.

Un'ultima indicazione: l'attuazione soddisfacente di questo modello dipende molto dal *gruppo organizzatore* da cui parte tutto. Tra le qualità richieste va sottolineata una buona *dose di adattamento*: si tratta infatti di prendere molto sul serio i diversi partecipanti. Fin da principio bisogna saper integrare l'apporto delle loro esperienze personali, nel presupposto che adulti e fanciulli hanno una base sufficiente per condurre a buon termine l'incontro. Ci vuole molta personalità «*relazionale*»,¹¹ per valorizzare le potenzialità di tutti e creare un clima di vera partecipazione. Tutto il progetto ha alla base un atteggiamento di profonda *fiducia* nelle persone partecipanti e nelle loro possibilità.

III. ALCUNE RIFLESSIONI CATECHETICHE E PASTORALI

Le esperienze riportate si prestano a interessanti riflessioni catechetiche, che ne mettono in risalto interessi, problemi e sfide. Come per altri esempi presentati prima, ci sono anche qui aspetti rilevanti che riguardano la *crescita personale*, umana e cristiana. Ma l'originalità di questi modelli appare collegata soprattutto alla *dimensione comunitaria e liturgica*, all'interno dell'ambito parrocchiale.

1. Una catechesi degli adulti al servizio della crescita personale, umana e cristiana

Nell'orizzonte di ogni CA c'è la crescita personale dei partecipanti, come persone e come credenti.¹² Questa crescita può essere però stimolata e sostenuta in maniere molto diverse.

Nelle esperienze presentate si insiste sull'importanza che il maggior numero possibile di persone partecipi attivamente, *prenda la parola*, e questo costituisce uno dei compiti principali della CA.¹³ Ora, ciò è possibile nel lavoro dei gruppi, con l'aiuto di griglie o questionari, mentre riesce praticamente impossibile che ci si esprima personalmente nell'anonimato della grande assemblea e ancor meno nel contesto di una celebrazione.

Il fatto di ritrovarsi in un gruppo più piccolo rende invece possibile lo scambio e stimola ognuno a esprimere con parole proprie ciò che pensa, intende, sente e crede. E l'esperienza mostra con chiarezza che una persona *che prende la parola* vi si impegna e coinvolge in modo più profondo che quando annuisce semplicemente alle parole di un altro. In questo senso si raggiunge l'obiettivo di ogni catechesi, che va «dalla professione di fede alla professione di fede».¹⁴ Non si tratta solamente di ascoltare, ma di «*dire se stessi*». Le stesse parole della

fede acquistano ben altro spessore quando vengono pronunciate in prima persona. È per questo che le «Domeniche Emmaus» includono esplicitamente tra i loro compiti il fatto di prendere la parola *affinché si possa prendere e accogliere la Parola di Dio*.

Ma oltre a questo, gli esempi descritti stimolano anche alcuni partecipanti a prendere la parola davanti all'intera assemblea, sia per riportare riflessioni elaborate in gruppo, sia a titolo di *gruppo-testimone* (nel modello delle «Domeniche della Bibbia»), sia per presentare un tema sotto forma di breve relazione. Sono molte così le persone che, nell'ambito di queste esperienze, hanno potuto esprimere davanti a tutti indicazioni, riflessioni, problemi, testimonianze personali. Spesso si trattava di persone che prendevano la parola in pubblico per la prima volta nella vita. E questo è stato possibile grazie al clima di fiducia e all'elaborazione comune, negli incontri di preparazione, di quanto si ha da dire davanti a tutti.

L'originalità di questa forma di CA sta pure nel *responsabilizzare un grande numero di partecipanti*. L'organizzazione di una tale attività comporta numerosi compiti, dal lavoro sul tema della domenica all'elaborazione del programma generale e delle diverse relazioni, fino ai compiti materiali relativi alla preparazione del luogo. Così ogni volta, tutto un gruppo di persone viene coinvolto nella preparazione e nell'organizzazione. Per evitare che il peso dell'organizzazione gravi sempre sulle stesse persone, è chiesto a tutti di prestarsi per un compito specifico almeno per alcune volte. A Lyon si è potuto constatare che praticamente ogni partecipante aveva assunto liberamente, una volta nell'anno, una responsabilità precisa corrispondente alle proprie possibilità e competenze. Non tutti si sentono in grado di studiare un testo, ma neanche possono tutti avere la forza per spostare i banchi o per fare manifesti.

La *dimensione catechetica* al servizio della crescita personale si rivela pure nell'*articolazione tra fede e vita* o più precisamente, in alcuni degli esempi menzionati, tra *parola biblica ed esperienza umana*. L'attualizzazione del messaggio è sempre presente ed è interessante notare che nella parrocchia che ha visto nascere le «Domeniche Emmaus», dopo tre anni dedicati a temi biblici si siano scelte problematiche attuali (la disoccupazione, la giustizia, ecc.) per interpretarle alla luce della Scrittura.

2. Una catechesi degli adulti al servizio della costruzione della comunità

Questi modelli di CA, un po' eccezionalmente, sono modelli *di e nella comunità*. Si sa che, generalmente, molte attività di formazione e di CA hanno luogo al di fuori delle comunità umane e cristiane naturali. La rottura con il proprio luogo di appartenenza, spesso, rappresenta un forte stimolo al cammino. Occorre però notare che alle volte, così facendo, molti valori, idee e atteggiamenti appresi nella formazione extracomunitaria non incidono nella vita della parrocchia. Anche quando la liturgia e altri aspetti della vita comunitaria parrocchiale non sono in aperta contraddizione con l'esperienza vissuta nella CA, essi di soli-

¹¹ Cf Cat.Chiesa, 204-205.

¹² Cf Adul.Cat., 90-96.

¹³ Cf Adul.Cat., 114.

¹⁴ Messaggio Sinodo '77, n. 8.

to non aiutano a tradurre il messaggio appreso e vissuto durante la formazione nella vita concreta quotidiana.

È comprensibile che molte iniziative di formazione abbiano luogo al di fuori delle comunità naturali, e che quindi una comunità provvisoria e alquanto artificiale sia chiamata temporaneamente a svolgere questo ruolo formativo. È ciò che avviene generalmente nella formazione degli agenti pastorali nella Chiesa: seminari, istituti di formazione, scuole di catechisti, ecc. Tuttavia, laddove è possibile, la formazione cristiana dovrebbe realizzarsi *nella comunità di appartenenza* o almeno in rapporto con essa. La soluzione migliore non consiste necessariamente nella creazione di un luogo di formazione supplementare nelle comunità. L'esperienza insegna che la moltiplicazione delle iniziative di formazione, spesso, non fa che ridistribuire diversamente le stesse persone già impegnate nella formazione, in rapporto alla propria fede.

Questa CA ha come *obiettivo* esplicito la *costruzione della comunità*.¹⁵ Anche se le «Domeniche Emmaus» hanno lasciato il posto, dopo circa otto anni, a una nuova attività denominata «Assemblee parrocchiali», questo nuovo orientamento non fa che ribadire la validità. In effetti, queste assemblee parrocchiali, ideate sullo stesso schema delle «Domeniche Emmaus», puntano meno alla formazione e più alla *maturazione della comunità* nella consapevolezza delle proprie funzioni, dei problemi dell'ambiente e della propria missione.

Queste assemblee hanno permesso di creare organismi permanenti quali consigli, gruppo di animazione parrocchiale, ecc. Esiste dunque un rapporto stretto tra *costruzione della comunità e formazione*. Le persone impegnate nei diversi ministeri nel seno della comunità condividono anche la responsabilità dell'edificazione della medesima. Del resto, buona parte di questi agenti ministeriali sono direttamente impegnati nella formazione e nella catechesi. E c'è da augurarsi che questi ministri sappiano analizzare e valutare insieme i loro sforzi con la distanza critica necessaria. Ciò appartiene alla natura di un cammino di apprendimento nella fede. Bisognerà, però, distinguere chiaramente gli obiettivi relativi alla costruzione della comunità da quelli che riguardano l'apprendimento nella fede. Confondere i due obiettivi può generare false aspettative. Molti catechisti hanno infatti una visione ristretta della propria missione e si ritengono quasi gli unici responsabili dell'edificazione della comunità credente. A volte si pensa che basti organizzare buoni percorsi di CA perché sia formata, quasi automaticamente, una comunità viva.

Le «Domeniche Emmaus» fanno vivere una *comunità di testimonianza* che si presenta come segno eloquente in se stessa. Il grande interesse suscitato da quest'esperienza anche al di là delle frontiere e lo spirito fraterno con cui le comunità coinvolte accolgono i visitatori occasionali, ne è la prova evidente. Ora, una comunità di testimonianza si basa sulla reciprocità, in quanto *l'insieme forma ed educa l'insieme* a fare le proprie scelte, umane e di fede, libere e intelligenti (nel senso dell'intelligenza della fede). Questa formazione non implica l'ab-

bandono della catechesi dei bambini e degli adolescenti, come si è potuto vedere. Al contrario, la rinnova rivelandosi uno dei rari esempi dove la CA è il modello che ispira la catechesi dei piccoli e non il contrario. Oppure, come abbiamo visto nel modello di «catechesi comunitaria» di W. Saris, si tratta di una catechesi che vede interagire insieme fanciulli, giovani e adulti. In ogni caso, si è di fronte a una formazione che non si riduce all'organizzazione di conferenze o di gruppi di riflessione. Essa diventa vero «luogo catechetico», un luogo cioè dove l'esperienza comunitaria forma e stimola il divenire credente di ciascuno.¹⁶

Questa CA si basa sulla dinamica degli *scambi intergenerazionali*: credenti di tutte le età si ritrovano non solo per la Messa domenicale abituale, ma per vivere insieme un momento di formazione.¹⁷ È una formula che, pur rivelandosi non sempre ottimale per i giovani (che a volte hanno organizzato attività per proprio conto), si è dimostrata adatta e congeniale per gli adulti. Molti partecipanti hanno affermato di non aver mai avuto prima l'opportunità di parlare della propria fede con persone di altri ceti sociali o di altre età.

Questa CA spinge a un approfondimento dei *rapporti di fraternità* e di aiuto reciproco: si impara a conoscersi meglio, si è coinvolti insieme nello stesso progetto. Alcune esperienze, nate nel corso delle «Domeniche Emmaus», sono significative al riguardo: per esempio, è stato istituito un servizio «taxi» per gli spostamenti degli anziani con difficoltà di movimento, che per niente al mondo volevano mancare a queste domeniche (mentre si erano abituati più facilmente al fatto di non poter partecipare alla Messa domenicale ordinaria). Sono inoltre nati spontaneamente servizi di mutua assistenza, non solo all'interno della comunità, ma anche in un raggio missionario più vasto. L'esempio descritto consente di affermare che *il modo in cui una comunità realizza la CA è un buon indicatore della sua maturità nella fede*.

3. Un legame organico e armonico tra catechesi degli adulti e liturgia

Pur appartenendo ad ambiti differenti e specifici della vita ecclesiale, abbiamo visto che alcuni modelli presentati articolano organicamente e armonicamente la CA e la liturgia. La liturgia è l'occasione abituale che permette alla comunità di incontrarsi. Anzi, spesso la vita di una comunità si limita al solo aspetto del culto, e questo porta alla chiusura e al rischio di sclerotizzazione. Non minore è il rischio di una mal intesa «catechizzazione» di tutta la vita comunitaria, là dove ogni attività si riduce a informazione e spiegazione. Si hanno in questo caso celebrazioni sacramentali dove l'insegnamento ha il sopravvento sull'azione rituale e simbolica.

Eppure la storia dimostra che la liturgia costituisce per la catechesi *una sede appropriata e privilegiata*. Nel caso delle «Domeniche Emmaus» e delle «Domeniche della Bibbia» la CA non sostituisce la liturgia domenicale, ma inserisce

¹⁵ Cf Adul.Cat., 111-112.

¹⁶ Cf G. VOGLEISEN, «Lieu catéchétique», in: Diz.Cat., 382-383.

¹⁷ Sull'importanza del rapporto intergenerazionale, cf Adul.Cat., 108 e 138-140.

momenti propriamente catechetici nello svolgimento della liturgia. È la liturgia che determina l'insieme, il ritmo e l'articolazione delle diverse fasi. È possibile allora intravedere un *obiettivo supplementare* che i due esempi non nominano mai esplicitamente: l'aspetto catechetico non è fine a se stesso, ma contribuisce a fare dei membri della comunità un popolo di sacerdoti, profeti e re. Lo scopo della catechesi è inserire il credente nella vita ecclesiale, e perciò la catechesi riceve dalla liturgia il suo orizzonte e talvolta anche il suo migliore contesto vitale.

D'altra parte però, gli elementi propriamente catechetici chiedono all'azione liturgica di essere in armonia con le esigenze della catechesi. Questo spinge a una cura particolare nella scelta dei canti, delle preghiere e dei gesti. A volte la scelta tematica della catechesi condurrà a preferire letture bibliche diverse da quelle previste per la liturgia domenicale, e questo si rivela importante per l'unità e la coerenza dell'intero svolgimento.

4. Difficoltà da superare e vigilanza da esercitare

La realizzazione di queste esperienze pratiche non è semplice, e richiede un grosso investimento di tempo, di energia e di disponibilità. Esige anche *competenze*, specialmente per quanto riguarda l'animazione di una grande assemblea. In effetti, non è indispensabile che i membri della comunità coinvolti nella realizzazione concreta abbiano conoscenze esegetiche e bibliche particolari, ma non si potrà fare a meno di buone competenze nel campo dell'animazione.¹⁸

A proposito delle «Domeniche Emmaus», si è potuto constatare che tali esperienze non sembrano poter durare a lungo. I motivi possono essere diversi: l'insufficiente sensibilità per le esigenze degli adulti da parte dei responsabili pastorali, la mancanza di creatività, la poca omogeneità delle parrocchie urbane composte da persone di ceto sociale, età e bisogni (o non-bisogni) troppo diversi. Tutte queste ragioni possono avere il loro peso, ma si è toccato con mano che l'*impegno dei sacerdoti* responsabili delle parrocchie è *determinante* per la riuscita del progetto. Si è anche constatato che, laddove esistevano queste esperienze, la sostituzione del sacerdote responsabile determinava ulteriori problemi perché il successore doveva avere la volontà e la competenza per inserirsi in un tale progetto. Nel caso specifico della parrocchia di Bron, lo stile di vita comunitario raggiunto grazie alle «Domeniche Emmaus» ha avuto il suo peso nella nomina del nuovo parroco.

La realizzazione di queste esperienze richiede da una parte la volontà dei responsabili di impegnare le proprie comunità in una «*formazione globale*», dall'altra l'assenso di almeno una parte di queste comunità. In effetti le idee e gli elementi che fanno sì che una parrocchia sia una vera «comunità» sono presupposti per un'azione formativa che permetta di consolidare questa «comunità locale».

L'opzione per una CA nel contesto della comunità esige che essa sia *al servi-*

zio delle persone e non il contrario. Se il modo di attuare la catechesi è sempre un indicatore della maturità di una comunità, essa gli ricorda pure la vigilanza che dovrà essere esercitata. Si tratta infatti di un'offerta che non riguarda solo i membri attivi della comunità, ma si rivolge a tutti. Se l'educazione alla fede è un vero servizio, deve essere offerto a tutti, specialmente a quanti si sentono lontani, a coloro che sono critici, o che hanno avuto poco successo nella propria maturazione umana e cristiana.

Se abbiamo parlato di una *CA della e nella comunità*, non è che tale realizzazione sia l'unica possibile. Anzi, si tratta invece di contribuire, attraverso esperienze diverse e complementari, a vivificare tutto il tessuto ecclesiale. Il carattere organico della formazione cristiana, in ordine al divenire delle comunità e all'e-vangelizzazione, non può essere attuato esclusivamente a livello locale. Molte iniziative di formazione di agenti pastorali vanno pensate a livello diocesano, ed è la Chiesa locale che può assicurare progetti a largo raggio, capaci poi di incidere in forma significativa sulla vita delle diverse comunità.

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sulle esperienze italiane di «*catechesi al popolo*» si rimanda al volume UCN Esperienze, 53-73.

Sull'esperienza francese delle «*Domeniche Emmaus*» cf:

BINZ A., *Sonntagmorgen einmal anders*, in «Katechetische Blätter» 107 (1982) 9, 693-695.

DANIÈRE G., «*Les dimanches d'Emmaüs*». *Une expérience de formation*, in «Catéchèse» 21 (1981) 82, 87-89.

Per l'esperienza svizzera delle «*Domeniche della Bibbia*» e il relativo materiale, si può far riferimento al «Centre Catholique Romand de Formation Permanente» (CCRF: Bd de Grancy 29, CH - 1006 Lausanne). Cf:

Dimanches de la Bible; éléments pour la préparation et l'animation. Lausanne, Centre Catholique Romand de Formation Permanente 1990.

Sulla «*catechesi comunitaria*» di W. Saris:

KOGELMAN F. - LIEBEROM H. - SARIS W., *Miteinander den Weg suchen*, in «Christlich Pädagogische Blätter» 103 (1990) 6, 294-298.

SARIS W., *Living the Faith together. Relationship Catechesis*. London, Collins 1985.

SARIS W., *Glauben lernt man miteinander*, in «Christlich Pädagogische Blätter» 104 (1991) 2, 85-88.

¹⁸ Vanno applicate qui le indicazioni riguardanti gli animatori della CA: cf Adul.Cat., 136-138.

Forme di catechesi biblica con gli adulti

«È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura», ribadisce con forza il Concilio Vaticano II (DV 22). E questa affermazione incontra certamente l'interesse di molti adulti. Chi è attivo nella CA rimane sorpreso per le moltissime e frequenti richieste di iniziazione biblica e di riflessione attorno al Libro Sacro. Si può affermare, senza timore di esagerazione, che la Bibbia è il «catechismo degli adulti» più stimato e adoperato, senza paragone con gli altri.

I. UNA DOMANDA DIVERSIFICATA

Le richieste di CA biblica sono molto varie e in contesti diversi. Il Libro Sacro continua ad attirare tante persone, desiderose di trovarvi un messaggio di salvezza e una risposta a tanti problemi della vita. A volte può essere anche la richiesta di chiarimento nel rapporto scienza-fede, o l'interesse per gli infiniti echi della Bibbia nella storia dell'arte e della cultura. Oppure si è interessati all'educazione dei giovani, al momento di trasmettere loro il messaggio religioso cristiano.

Tra le *motivazioni* esplicite che vengono manifestate, eccone alcune: «Voglio conoscere di più la Bibbia per capire meglio la mia fede», «per saper rispondere meglio», «per approfondire la fede», «per capire meglio ciò che viene insegnato ai fanciulli nella catechesi». Non di rado la richiesta di iniziazione biblica nasconde altre aspettative, come per esempio il desiderio di condividere la propria fede con altre persone. Queste richieste, esplicite o sottintese, includono spesso una dimensione di approfondimento della fede e invocano di conseguenza una iniziativa di CA.

Lo sforzo di lettura biblica sarà certo diverso con adulti che hanno sempre conservato un legame stretto con la vita ecclesiale, e con quelli che invece se ne sono allontanati. Con i primi è possibile una crescita progressiva e armonica, anche se è presente il rischio che le nuove prese di coscienza vengano rifiutate in nome delle abitudini e delle rappresentazioni ereditate dal passato. Sarà necessario allora presentare i testi biblici in una nuova luce, in funzione di una let-

tura rinnovata. Le cose procedono diversamente per gli adulti che sono in ricerca: in genere si tratta di persone fortemente motivate che vogliono confrontarsi con stili di vita e proposte di significati alternativi rispetto a ciò che sentivano familiare fino a quel momento. Un terzo gruppo può essere avvicinato al secondo: pensiamo a coloro che hanno ricevuto un'educazione religiosa e biblica e che si sono allontanate dalla Chiesa dopo averne fatto parte per un certo tempo.

Ogni approccio ai racconti biblici, nuovo o abituale, suscita *ricordi e associazioni* (positive o negative), e in ogni caso provoca proiezioni legate alle aspettative, ai bisogni e alle possibili resistenze. È possibile modificare in senso positivo ricordi negativi che risalgono all'infanzia o all'adolescenza mediante un lavoro attivo che permetta all'adulto di essere soggetto primario del processo di apprendimento, integrando il suo vissuto e la sua esperienza in questo cammino.

È necessario inoltre tener conto della *maturazione umana e credente* propria dell'età adulta, che fa emergere nuovi interessi in rapporto a temi prima considerati secondari o di poca importanza: ad esempio il tema della responsabilità di fronte al mondo creato, i racconti riguardanti la famiglia e i rapporti interpersonali, la tematica della vocazione e del ruolo profetico, il posto della morte e della risurrezione, ecc. Gli anziani potranno riscoprire con occhi nuovi alcuni argomenti che risalgono all'infanzia. Il lavoro sui testi biblici, più che in altri periodi della vita, permetterà agli adulti di riconciliarsi con il proprio passato. L'identificazione con personaggi e simboli biblici può costituire un fattore d'integrazione nella ricerca della propria identità e nella produzione di significato.

La sfida della CA biblica è di proporre risposte adeguate a queste domande. Essa porrà il *valore esistenziale* della Bibbia al centro del proprio lavoro, collegando l'esperienza di vita dei partecipanti con il messaggio di fede della Bibbia e integrandone il cammino in una prospettiva ecclesiale.

In questo ambito ci sono nel mondo tante *esperienze e modelli* diversi.¹ L'interesse dei tre modelli che adesso presentiamo sta nel fatto che tengono conto dell'adulto per ciò che è, unendo l'esperienza umana e il messaggio della fede contenuto nei testi biblici, e questo in una prospettiva decisamente comunitaria.

II. IL MODELLO DELL'«ANIMAZIONE BIBLICA» DELLA SVIZZERA ROMANDA

Dal 1977 diversi animatori protestanti e cattolici propongono nella Svizzera francofona una lettura della Bibbia in gruppi, seguendo un approccio denominato «animazione biblica». È un metodo che unisce l'animazione e il lavoro esegetico, richiamandosi da un lato alle tecniche di anima-

¹ Vedi le indicazioni bibliografiche alla fine del capitolo. Per ciò che riguarda l'Italia, meritano una menzione particolare gli itinerari proposti dall'Ufficio Catechistico Nazionale e la ricca esperienza della «Scuola della Parola» del card. Martini a Milano.

zione di gruppo, e dall'altro ai diversi metodi di lettura dei testi biblici. Vediamone alcuni elementi significativi.²

1. Il gruppo promotore

Il gruppo di animazione biblica ecumenica che sta all'origine di questa esperienza organizza ogni anno sessioni della durata di una settimana, aperte a quanti desiderano essere iniziati all'animazione biblica e diventare formatori e animatori di gruppi biblici. Questo gruppo opera anche nelle parrocchie e svolge un'attività di consulenza per persone che vogliono attuare progetti di animazione biblica. Ha pubblicato inoltre una dozzina di libri, nati dall'esperienza pratica, che presentano introduzioni e piani di lavoro per la lettura biblica in gruppo.

Centinaia di persone hanno vissuto un approfondimento comunitario della propria fede grazie alle molteplici attività organizzate sia da questo gruppo di animazione che dalle persone formate dal gruppo stesso. Un «Istituto di formazione di agenti pastorali laici» ha inserito nei propri corsi l'apprendimento dell'«animazione biblica».³

2. Scelte e obiettivi

Il modello di animazione biblica ha alla base alcune opzioni di fondo così espresse dagli autori nelle loro pubblicazioni:

— *La Bibbia è un tutto*

Rispetta veramente la Bibbia solo chi cerca una visione di insieme nella quale la forza vitale e l'esperienza del Dio dell'Antico Testamento hanno la loro collocazione insieme alla rivelazione del Cristo nel Nuovo Testamento. La Bibbia nella sua totalità, comprese le zone d'ombra,⁴ vuol essere recepita e compresa come vera «Parola di Dio».

— *Il «sapere di esperienza» ha il primato sul «sapere di conoscenza»⁵*

Certamente c'è l'esigenza fondamentale che la Bibbia venga letta e interpellata a partire da una sua propria comprensione (nel modo in cui la Bibbia comprende se stessa), senza essere artificialmente trasferita alla situazione contem-

² Cf la bibliografia alla fine del capitolo.

³ Si tratta dell'*Institut Romand de Formation aux Ministères* di Friburgo (Svizzera).

⁴ Tra le zone d'ombra ci sono, per es., i salmi di vendetta e altri testi che al lettore moderno appaiono in contraddizione con lo spirito del NT. Ci sono pure per molti lettori immagini di Dio troppo antropomorfe: Dio che incita Davide a commettere il peccato di fare il censimento e poi lo punisce; Dio che si adira e si vendica nella sua collera, ecc. Spesso le zone d'ombra si trovano in testi che il lettore cerca di evitare e rimuovere. È compito della catechesi biblica far prendere coscienza al lettore delle sue scelte, dei testi che privilegia e di quelli che tenta di evitare.

⁵ Cf *Adul.Cat.*, 148-150.

poranea. Questo presuppone un approccio obiettivo che comprende *il sapere di conoscenza*. Ma ciò non esclude, anzi richiede, che quanto viene insegnato e studiato sia anche oggetto di *esperienza vissuta*.

— *La Bibbia si rivolge sì a ogni credente, ma è propriamente indirizzata a un popolo*

Di qui l'importanza di leggere la Bibbia in gruppo, perché la comunità è il suo luogo proprio.⁶ Una simile lettura non è possibile senza fatica (perché la lettura della Bibbia si impara e si esercita), ma porta con sé il piacere di scoprire un «tesoro nascosto». Questo lavoro comporta una effettiva «presa di parola» da parte di tutti i partecipanti.

— *L'itinerario catechetico deve rispettare la distanza tra il testo e il mondo attuale con sensibilità per la Bibbia e per i suoi lettori*

Se la Bibbia dovrà diventare invito alla conversione, il lavoro dovrà rispettare sia la Bibbia che il lettore. Sono le esigenze di quest'ultimo, più che gli interessi dell'animatore, a orientare il lavoro comune. Teoricamente le domande provocanti sono poste dai partecipanti, non dall'animatore, e le risposte vanno cercate insieme con tutta onestà. La Bibbia però non deve essere strumentalizzata per rispondere soltanto ai bisogni del gruppo e dei partecipanti: essa costituisce sempre una alterità, pur permettendo ai partecipanti di scoprirla come buona novella per la nostra epoca.⁷

— *Lo studio della Bibbia ha una duplice finalità*

Da una parte si vuole che il gruppo scopra la Parola di Dio espressa nella Scrittura, ma si desidera pure promuovere una lettura *autonoma* della Bibbia, in quanto una fede adulta e responsabile dipende soprattutto dalla capacità di comprendere personalmente il messaggio biblico. I metodi, tanto d'ordine esegetico quanto pedagogico, devono essere appropriati a queste finalità.

3. Un itinerario didattico in tre fasi⁸

Per gli autori di questo modello, il lavoro biblico si attua in un *rapporto dialettico tra il gruppo e il testo*. Per giungervi sono necessarie tre condizioni, che rappresentano allo stesso tempo le tre fasi dell'itinerario catechetico:

1) Il gruppo specifico costituitosi che dovrà percorrere il cammino di andata e ritorno tra la propria vita e il testo biblico, *si riconosce nella (pre)comprensione del testo e di se stesso*.

⁶ Sull'importanza dell'apprendimento comunitario, cf Adul.Cat., 138.

⁷ Cf Adul.Cat., cap. VI, dedicato ai contenuti della CA.

⁸ Cf Adul.Cat., 150-151. Questo modello didattico è una concretizzazione del «metodo» inteso come sequenza articolata di interventi operativi, nella ricerca soprattutto dell'articolazione tra sapere di esperienza e sapere teorico.

2) Il testo viene letto e scoperto *nella sua alterità*.

3) L'atto della lettura conduce a una *appropriazione esistenziale del significato del testo*.

Vediamo più in particolare i tre momenti del processo.

3.1. LA FASE PROIETTIVA

Non è possibile affrontare il testo con occhi nuovi se non dopo una fase proiettiva che faccia emergere gli «a priori» della lettura in vista di una lettura rinnovata. In effetti il primo sguardo sul testo è affascinante, perché produce un effetto di senso immediato, recepito spesso come interpellazione morale. Ma questa prima lettura, spesso letterale, rischia di rinsaldare le ideologie e le idee recepite nella ricerca di un senso unico. Attraverso alcune tecniche, il gruppo è invitato ad attribuire (proiettare) al testo significati personali e soggettivi, domande e preoccupazioni personali, desideri e attese, pregiudizi e resistenze.

È dunque necessario eliminare gli effetti perversi di una lettura immediata invitando il gruppo a una lettura proiettiva e a prenderne coscienza. La fase proiettiva sboccia perciò nelle domande che il gruppo ha nei confronti del testo e del suo autore. È in questo preciso momento che l'animatore si trova di fronte al compito fondamentale di questa fase: *fare insieme la lettura della proiezione per poter in seguito prenderne le distanze*.

L'animazione biblica propone una serie di tecniche per questa fase:

— *Riscrivere il testo a memoria e confrontarlo poi con il testo originale (le omissioni e le aggiunte tradiscono precomprensioni e aspettative)*.

— *Scrivere il testo con un'altra conclusione (trovare ad es. un altro finale alla parabola del Buon Samaritano)*.

— *Realizzare un disegno o un fumetto che illustri il testo*.

— *Drammatizzare il racconto sotto forma di role-playing (ad es. terminati i festeggiamenti per il ritorno del figlio prodigo, quest'ultimo si ritrova tra i servitori e il fratello maggiore)*.⁹

3.2. LA FASE ANALITICA

A questo momento il testo deve essere letto e studiato per scoprirne *il vero significato*. In effetti, il testo si contrappone al lettore, afferma un'altra cosa, pone domande e resiste alle interpretazioni affrettate. Questo studio obbliga a spazzare le domande. Si scopre una luce, ma non necessariamente quella che ci si aspettava o che si voleva trovare. Un testo biblico *non risponde mai direttamente alle nostre domande, ma rimette la fede in questione*.

⁹ Cf Adul.Cat., 151-153, a proposito delle tecniche, e specialmente i quadri di p.155 e 157 che presentano i rapporti tra tecniche, obiettivi e ruolo didattico attribuito a ognuna delle tecniche.

Questa fase invita allo spogliamento e lo rende possibile. Si oppone ai commenti stereotipati e offre la possibilità di cercare la verità per poi celebrarla. Conduce il lettore attraverso una fase di dubbio metodologico. Questa presa di distanza è possibile mediante l'uso di strumenti esegetici e permette di acquisire un riflesso di lettura. Pur mantenendo una sana distanza tra il testo e il gruppo, il processo invita all'auto-coinvolgimento, grazie specialmente al clima relazionale creato tra partecipanti e animatore.

La fase analitica comporta normalmente tre momenti: l'*osservazione* (ad es. individuare la struttura del testo, sottolineare le parole chiave, ecc.), la *comprensione* (cercarne il significato e lo spessore) e l'*interpretazione* (trovarne un significato valido per la nostra epoca).

Diverse *tecniche di analisi* forniscono ai lettori le necessarie informazioni storiche e letterarie e soprattutto le opportune *chiavi di lettura*. Eccone alcune:

- collocare il testo nel proprio contesto;
- trovare gli elementi opposti e le somiglianze;
- confrontare la situazione iniziale con quella finale;
- analizzare le parole chiave (ad es. il significato del termine «vigna» nel linguaggio di Gesù); ecc.

Non è necessario che l'animatore sia un *esperto in esegesi*. I documenti elaborati dal gruppo di animazione biblica forniscono le informazioni necessarie e gli strumenti idonei. D'altra parte, l'animatore ha prima di tutto il compito di facilitare, guidare e stimolare il lavoro del gruppo.

3.3. LA FASE DI APPROPRIAZIONE

Posto il testo a una certa distanza, è importante *riceverlo come Parola di Dio* ascoltata e accolta. Ora l'obiettivo è far scaturire nuovamente l'energia dal testo in una interiorizzazione e una produzione allo stesso tempo personale e comunitaria. Senza questa terza fase si rischia di limitarsi a un lavoro puramente intellettuale. L'appropriazione è uno sforzo di presa di parola che porta il partecipante a «battersi» con il testo, così come Giacobbe lottò con l'angelo. La nuova Parola va messa a confronto con le concezioni iniziali del gruppo (fase proiettiva), e questo nuovo sguardo porta all'impegno e alla celebrazione.

L'appropriazione è il momento in cui il gruppo *fa suo il testo*, non per conservarlo ma per trasmetterlo. Le tecniche usate in questa fase invitano a tradurre e a trasmettere il messaggio ricevuto in un linguaggio creativo. Tutte le tecniche creative sono appropriate a questo scopo:

- Scrivere una lettera aperta a uno degli attori del testo, ideare una preghiera o un testo di meditazione, ecc.
- Dipingere un'icona, un quadro collettivo.
- Attivare una «expression corporelle» o musicale (ad es. danza, mimo, drammatizzazione, gestualità, ecc.).

Normalmente la fase di appropriazione termina in un momento di *celebrazione* che integra le espressioni dei partecipanti.

L'itinerario che abbiamo descritto richiede un minimo di due ore, ma si può anche estendere per un'intera giornata o perfino più giorni (ad es. nel contesto di una sessione). È possibile fare una scansione di più momenti, per esempio per due o tre serate. L'esperienza ha dimostrato che non conviene dividere la fase proiettiva o quella di appropriazione, che invece devono essere vissute in forma unitaria. Al contrario, la fase analitica può essere frazionata in più momenti.

4. Alcuni aspetti significativi

Oltre ai numerosi aspetti stimolanti che ha in comune con altri, questo modello presenta alcuni interessi particolari:

— La formula della «moltiplicazione»

Grazie alle sessioni di formazione per animatori e ai documenti messi a disposizione, l'animazione biblica può essere realizzata nelle parrocchie mediante un processo di «moltiplicazione». Alcuni animatori o «moltiplicatori», generalmente laici, animano un gruppo nel proprio quartiere o paese dopo aver partecipato a un incontro animato da membri dell'«équipe d'animazione» biblica ecumenica. Normalmente si chiede che per ogni gruppo siano due gli animatori. Il gruppo si riunisce presso l'abitazione di uno dei membri. L'«équipe di animazione» organizza riunioni preparatorie per i moltiplicatori (in media da tre a sei serate) in occasione delle quali essi ricevono del materiale (schede di lavoro, commenti, ecc.) e piani di svolgimento. Adattando tale materiale alla situazione concreta, i moltiplicatori animano a loro volta le riunioni dei propri gruppi nelle serate di preparazione. Alla fine dell'itinerario ha luogo una riunione plenaria con la partecipazione di tutti i gruppi.

— Il modello didattico sottostante

Questo modello offre una formazione a persone e a gruppi garantendo un'assistenza che permette ai partecipanti di assumere funzioni teologiche e di animazione. Esso crea uno spazio comunitario che rende manifesta la Parola, come tradizione e come novità, e permette al gruppo e a ciascuno dei suoi membri di fare il va e vieni tra la vita e la Scrittura.

Le tre fasi del cammino — fase proiettiva, fase analitica e fase di appropriazione — facilitano la presa di coscienza delle preoccupazioni e delle proiezioni che rischiano di alterare e di bloccare la lettura, permettendo pure di prendere distanza dal testo, tramite un lavoro riflessivo, e di integrarlo attivamente in vista di un approfondimento della fede. Si sa infatti che, nella pratica della CA, non sempre vengono sufficientemente prese in considerazione e debitamente aggiornate le proiezioni dei partecipanti, con conseguenze di disturbo sull'intero cammino.¹⁰

¹⁰ Vedi al riguardo in *Adul.Cat.* la trattazione sui soggetti della CA, e specialmente il rapporto tra soggetto e obiettivi (p. 104) e la didattica specifica legata ai partecipanti (p. 136).

Molte esperienze di catechesi terminano in una rapida sintesi o in un'attualizzazione che non permette di integrare la dissonanza cognitiva vissuta dai partecipanti nella loro soggettività. Ciò può essere evitato soltanto con la stretta articolazione delle tre fasi del processo di apprendimento, dove la prima fase ha radici nella *dimensione affettiva*, la seconda nella *dimensione cognitiva*, mentre la terza *integra la dimensione cognitiva nella affettività*. Senza di questo la testa rischia di progredire in un senso, mentre il cuore e le «reni» non seguono la stessa via.

III. GLI «INCONTRI BIBLICI» DI CARLOS MESTERS (BRASILE)

Sulla scia delle note assemblee episcopali di Medellín e Puebla, il bibliista brasiliano (olandese di nascita) Carlos Mesters ha elaborato un modello di *lettura popolare della Bibbia* per le diverse centinaia di gruppi biblici della Arcidiocesi di Belo Horizonte. È un itinerario biblico in 40 serate che riunisce soprattutto la gente umile, meno istruita, povera materialmente e con poche risorse, in particolar modo i poveri e gli oppressi.¹¹ Il gruppo biblico viene ad essere il luogo per eccellenza dove la fede viene approfondita per infondere coraggio e stimolare all'azione.

1. Obiettivi e principi

L'obiettivo di fondo viene così formulato da C. Mesters: «contribuire affinché nella testa dei partecipanti a queste riunioni sbocci, a poco a poco, questa convinzione, fino a diventare vita: Dio ha a che vedere con la nostra vita, e la nostra vita ha a che vedere con Dio».¹²

È importante perciò superare la distanza tradizionale che esiste tra la nostra vita e il libro che Dio rivolge a noi. Da questa certezza hanno origine i principi di base che regolano il modello:

— Non si tratta di spiegare delle verità, ma di mettere le basi perché la verità possa arrivare ed essere accolta.

— Il «circolo biblico» non è il luogo dove si progettano le azioni per cambiare la situazione ma il luogo dove si sprigiona l'energia necessaria per agire da credenti.

— Nel «circolo biblico» non si tratta di spiegare gli aspetti oscuri e difficili della Bibbia, ma piuttosto di fornire quella luce che permetta di capire meglio questi aspetti.

¹¹ Edizione italiana: C. MESTERS, *Incontri biblici. 40 schemi per riunioni di gruppo* [6 fascicoli], a cura di Bruno Maggioni. Assisi, Cittadella 1974.

¹² C. MESTERS, *Incontri biblici*, fasc. 1, 17.

— Scopo del lavoro non è tanto fornire argomenti contro altri credenti (per es. le sette) quanto contribuire a superare le divisioni tra i credenti.

— Non si cercano ricette per risolvere i problemi sociali, ma si vogliono mettere in evidenza i problemi sociali che interpellano la fede.¹³

La costruzione degli incontri biblici si basa inoltre su *cinque convinzioni* che Mesters chiama «cinque colonne fondamentali, che sostengono tutto il resto dell'edificio»:¹⁴

1) Lo *Spirito* del Signore riempie l'universo. Sotto la sua azione l'*uomo nuovo* sta nascendo. Chiunque scopre la presenza dello Spirito Santo nella propria vita, scopre l'avvenire. Si tratta perciò di percepire la realtà nella luce di Dio.

2) Dio cammina con noi nella nostra storia, la quale è perciò una *storia di salvezza*. Il «circolo biblico» deve dunque permettere di provare che Dio è all'opera nella nostra epoca.

3) La *grazia suppone la natura*, poiché la vita umana è il luogo dove si incarna l'azione salvatrice di Dio. Il lavoro biblico si radica perciò profondamente nella vita umana. *Vita e Bibbia* vanno di pari passo: sono come i due rami nati dallo stesso tronco, quello della vita di Dio.

4) La Bibbia è *una norma, una guida e una regola* per il popolo credente. Se la Bibbia descrive la via di un popolo che ha già compiuto il cammino e se Dio garantisce che la descrizione del cammino è esatta, vuol dire che la Bibbia è necessariamente *il libro del popolo di Dio*.

5) La *fede della Chiesa* dà gli occhi giusti per leggere la Bibbia. Di conseguenza la preghiera è importante nei circoli biblici perché ci garantisce il legame con tutta la Chiesa e ci colloca sotto lo sguardo di Dio.

2. Svolgimento degli incontri

Sotto la guida di un animatore, i membri del circolo biblico mettono in relazione la «lettura del testo della vita» con la «lettura del testo della Bibbia» in ogni incontro.¹⁵

In un *primo momento* (circa 30 minuti) i partecipanti fanno la «lettura del testo della vita». Alcune domande suggerite dal documento (la «guida») orientano la discussione partendo da un problema reale incontrato nella vita di tutti i giorni. Lo scambio deve suscitare il desiderio di trovare in Dio l'orientamento per capire e per volere modificare le cose.

¹³ Ibid., 18.

¹⁴ C. MESTERS, *Incontri biblici*, fasc. 2, 6-14.

¹⁵ Cf C. MESTERS, *Incontri biblici*, fasc. 1, 34-38.

Il *secondo momento* (un'ora e mezza circa) è consacrato alla «lettura del testo della Bibbia». Si inizia con un tempo di preghiera allo Spirito Santo, che può essere un canto ripreso da tutti. Segue la proclamazione, eventualmente ripetuta, del testo biblico e un momento di silenzio. Successivamente i membri del circolo biblico, sotto la guida dell'animatore, cercano di confrontare la vita («testo della vita» elaborato in precedenza) con la Bibbia, seguendo la griglia del documento.

Il ruolo dell'*animatore* è fondamentale ma non esige competenze bibliche particolari. Suo compito principale è sensibilizzare i membri del gruppo nei confronti di Dio e della vita nonché all'intimo legame tra i due. L'animatore è *al servizio del gruppo*. Spetta a lui far circolare la parola, in modo che tutti possano esprimersi.

Secondo Mesters nessuna tecnica è necessaria in particolare, da parte dell'animatore, ma occorre rispettare alcune *condizioni* necessarie per una buona riuscita:¹⁶

— Ci vuole una persona in grado di leggere e che conosca il documento. Questa non deve cercare di dominare il gruppo ma di farlo vivere.

— L'animatore deve preparare seriamente ciascuna delle riunioni.

— Tutti i partecipanti devono prendere sul serio la propria vita.

— Tutti devono essere convinti di possedere ricchezze da condividere con gli altri.

3. Significato e risultati particolari del modello

Questo modello non solo ha permesso a migliaia di persone di estrazione popolare di familiarizzare con la Bibbia, ha anche ispirato numerose esperienze di *lettura popolare della Bibbia*, specialmente in America Latina. Anche questo modello comporta una evidente dinamica comunitaria e contribuisce a creare e unire *comunità di base*.¹⁷ Il fatto di prendere la parola¹⁸ assume qui una dimensione particolare per la situazione di *oppressione sociale e politica*. Ecco alcuni aspetti meritevoli di attenzione.

— *Un cammino accessibile al popolo semplice*

L'utilizzazione di *percorsi «non colti»* costituisce una grossa sfida non solo per l'animazione biblica ma anche per la CA in generale. Laddove le condizioni precarie impediscono l'uso di mezzi costosi e dove inoltre molti partecipanti so-

no analfabeti, la creatività ha inventato mezzi semplici che consentono a tutti di accedere per se stessi all'intelligenza della fede e della Scrittura. Si sa che in simili situazioni è grande il rischio che i partecipanti dipendano dal sapere dell'animatore o dell'esperto. Nell'ambito dei «circoli biblici» sono state perciò privilegiate *espressioni non letterarie* (ascolto del testo - discussione) e *non verbali*, in particolare la drammatizzazione e il role-playing (ad es. per leggere e interpretare il «testo della vita»), la musica e la meditazione. Mesters ha potuto usufruire della ricca esperienza del lavoro di alfabetizzazione ispirato a Paulo Freire, il quale fece del role-playing un cardine della coscientizzazione.

— *Il ruolo dell'esegesi e della scienza biblica*

Secondo Mesters, la Bibbia deve essere letta in atteggiamento di libertà di fronte al testo. Questo non va considerato come un oggetto sacro intoccabile che nessuno oserebbe interpellare. Alcune semplici ed elementari chiavi di lettura proposte dal documento permettono ai partecipanti di cercare direttamente il senso credente, senza necessità di lunghi percorsi.

Pur senza negare l'importanza dei metodi esegetici, Mesters ritiene che essi sono spesso appannaggio di «coloro che probabilmente conoscono tutti i componenti del sale ma sono incapaci di cucinare». Secondo Mesters il popolo fa riferimento alla grammatica dei fatti e si confronta con i frutti della carità, della coscientizzazione e della liberazione. Ma questa libertà nei confronti del testo non è possibile se non come frutto di una *triplice esperienza*: l'esperienza della *fede*, della *comunità* e della *liberazione*. Coloro che non hanno vissuto queste esperienze si attaccano letteralmente al testo e finiscono nel fondamentalismo. *L'esperienza di fede deve pertanto precedere la lettura* perché la fede in Gesù Cristo, morto e risorto, è il fondamento di ogni lettura biblica.

— *La prospettiva simbolica*

Altra condizione è percepire e vivere la *dimensione simbolica* della vita, perché solo a livello simbolico si possono cogliere intuitivamente i fatti narrati dalla Bibbia. E dare una risposta simbolica non è per niente espressione di una coscienza ingenua.

— *Il ruolo dell'animatore*

Ma la lettura popolare deve sempre essere sottoposta a una *valutazione critica* per evitare attualizzazioni sterili che fanno della Bibbia un libro di ricette. Non basta appellarsi al buon senso delle persone. È qui che si gioca il ruolo fondamentale dell'*animatore*. Egli aiuta a rendersi conto dei molteplici punti di vista — *precomprensione del testo* — che relativizzano il proprio angolo di visione. Egli fa vedere che l'esperienza biblica e la dimensione della fede non possono essere svuotate, ma anzi si prolungano e si nutrono nella preghiera. Egli rende attenti alla dimensione sociale della Parola di Dio, che non può rimanere nell'ambito del privato.

¹⁶ Ibid., 26-29 e 42-46.

¹⁷ Mesters ha sviluppato il suo metodo, soprattutto in funzione delle comunità di base, specialmente nel volume: *Fiore senza difesa. Una spiegazione della Bibbia a partire dal popolo*. Assisi, Cittadella 1986 (originale del 1983). Dell'esperienza catechetica nelle comunità di base si parlerà nel prossimo capitolo.

¹⁸ Ne abbiamo parlato sopra in un altro contesto, quello comunitario e liturgico: vedi capitolo VI.

Non si tratta di opporre il lavoro scientifico alla lettura popolare. Ma l'esperienza concreta dello studio biblico interpella la scienza esegetica. Per Mesters l'esegeta ha come missione quella di occuparsi delle radici. Ma in tale compito egli è al servizio dell'albero e di coloro che ne colgono i frutti, e non il contrario.

IV. I METODI DI «CONDIVISIONE BIBLICA» («GOSPEL SHARING») IN AFRICA DEL SUD

Presentiamo ora una ricca esperienza di lavoro biblico che, nata nel contesto molto particolare del Sudafrica, ha conosciuto un successo notevole in molti altri paesi, in diversi continenti, anche in Europa.¹⁹

1. Origine e contesto

Alla fine degli anni '70 la Conferenza Episcopale Sudafricana incaricò Oswald Hirmer, dell'Istituto di Pastorale di Lumko, di organizzare l'apostolato biblico nelle 30 diocesi. Fin dall'inizio egli pensò di cercare un modo per raggiungere direttamente il popolo semplice, dato che gli agenti pastorali, catechisti e sacerdoti, hanno già un ricco bagaglio di materiale biblico. Si pensò allora di trovare modi semplici per permettere da un lato di leggere la Bibbia comunitariamente e dall'altro di far nascere piccole comunità cristiane («*Small Christian Communities*»).

All'inizio, il gruppo degli animatori aveva preparato un *programma di immagini* per gruppi biblici, a base di immagini/cartelloni. Ma un catechista di colore propose di cominciare con una *meditazione della Scrittura* in quattro fasi: a) leggere il testo; b) ripetere il testo con parole proprie; c) fare silenzio; d) dire agli altri ciò che mi ha colpito. Il successo fu immediato. Ebbe inizio così a Lumko uno scambio di esperienze tra una cinquantina di partecipanti per cercare un modo semplice per far sì che un gruppo di cristiani potesse vivere alla luce della Bibbia, sia nella foresta che nelle immense bidonville delle città. Nacque così il famoso *metodo dei sette gradini o tappe* («*The Seven Steps*»).

Occorreva superare l'individualismo e una certa lettura pietista che si rifiuta di affrontare le questioni politiche e sociali che molto frequentemente i testi biblici suggeriscono. Bisognava operare questo superamento senza mettere in pericolo i partecipanti (spesso delatori e spie si trovavano nel gruppo). È stata trovata la soluzione grazie a un *allargamento dei metodi in quattro itinerari complementari*. Oltre al metodo dei sette passi, ne sono stati adoperati altri tre: il

¹⁹ Seguiamo nella presentazione soprattutto il resoconto fatto dai due principali fautori, tedeschi di nascita: O. HIRMER, *Wo sich Kirche ereignet: «Bibel-Teilen». Entstehung, Beschreibung und theologische Konzeption des Bibel-Teilens*, in «Katechetische Blätter» 117 (1992) 6, 384-391; F. LOBINGER, *Afrikaner suchen sich in der Bibel. Warum Afrikaner das Bibel-Teilen lieben*, in «Katechetische Blätter» 117 (1992) 6, 380-383.

metodo della «risposta di gruppo» («Group Response»), il metodo «vedere-ascoltare-amare» («Look-Listen-Love») e il metodo «vita-Bibbia-note» («Life-Bible-Notes»).²⁰

Da allora il modello ha avuto un enorme successo. Il materiale di base (schede esplicative) è stato tradotto in molte lingue, tra cui l'arabo e il cinese. Alcuni «Istituti di formazione pastorale» lo hanno introdotto nei loro programmi formativi, nelle Filippine, in India, Australia, Papuasias, Corea, Singapore. Il modello ha cominciato pure ad avere successo nei paesi di lingua tedesca.²¹

2. Principi e obiettivi

Alla base dell'evangelizzazione, come struttura portante, si trova la *condivisione biblica* («Gospel Sharing»),²² poiché forgia nei partecipanti la consapevolezza di essere Chiesa e di poter essi stessi prendere in mano la situazione. Fuori da questa prospettiva di evangelizzazione, la condivisione biblica rischierebbe di scivolare verso il moralismo e il pietismo, fermandosi a un discorso che non sfocia in una dinamica di conversione e di trasformazione.

È questa una delle ragioni per cui, nell'ambito della condivisione biblica, *ci si astiene dai commenti e dalla razionalizzazione*. L'esperienza infatti ha dimostrato che questa comunicazione credente veniva distrutta nel momento in cui si iniziava a discutere «di» e «su». Sono discussioni che hanno il loro posto necessario nel processo di formazione, ma nella logica del modello sono successive al momento più meditativo e orante della condivisione della fede (si arriverà alla discussione nella sesta tappa, non prima).

Alcune condizioni e aspetti caratterizzanti:

— *Condivisione biblica e creazione di piccole comunità vanno di pari passo*.²³ Alla base c'è la scelta ecclesiologica per la promozione di una Chiesa di comunione, di sostanziale uguaglianza di tutti i suoi membri (LG 32). Questa scelta influirà su un modo di animazione *partecipativa, non autoritaria*.

— Il metodo deve essere *semplice* e non deve richiedere una iniziazione e una formazione particolari.

— La condivisione deve essere possibile *senza l'aiuto di un esperto teologo ed esegeta*.

²⁰ È nata così la «scheda dei 4 metodi». Cf O. HIRMER, *Our Journey Together*. Kampala, St. Paul Publications - Africa, 1988, 207-210.

²¹ Vedi indicazioni in O. HIRMER, *Wo sich Kirche ereignet* (p. 391, nota 5) e la bibliografia finale.

²² La CA costituisce un momento particolare nel processo globale dell'evangelizzazione e possiede essa stessa una dimensione evangelizzatrice: cf Adul.Cat., 30, 43 e il cap. V.

²³ Cf Adul.Cat., 111-112.

— La «condivisione biblica» cerca di *collegare la vita delle persone con il testo biblico*. I lettori possono così scoprire se stessi scoprendo la propria vita nella Bibbia e trovandovi il senso della propria vita.

— Il modello contempla *quattro percorsi differenti e complementari* di condivisione biblica. La Scrittura e la vita concreta comportano sempre tale molteplicità di aspetti che nessun metodo unico di approccio potrebbe chiarire e articolare completamente. Proponendo differenti approcci, privilegiando a volte la dimensione personale o quella sociale, si evita la ristrettezza e l'impoverimento spirituale. Due di questi metodi partono dalla Bibbia per raggiungere la vita umana, gli altri due fanno il cammino inverso.

— Il modello vuole *mettere in contatto col Risorto* (come persona vivente) e non fare degli incontri per parlare «su» Gesù. Alla base c'è la convinzione teologica che nel gruppo biblico è presente Cristo così realmente come nell'Eucaristia:

«Nella condivisione biblica noi comprendiamo le parole della S. Scrittura come segno quasi-sacramentale della presenza di Cristo».²⁴

3. Sussidi

Esiste una *scheda-guida* che presenta i quattro metodi o itinerari della condivisione biblica e fornisce alcune indicazioni indispensabili allo svolgimento.

Ma c'era bisogno di altri sussidi scritti (come i fogli e documenti dei circoli biblici)? I responsabili del progetto ne hanno valutato i vantaggi ma anche i rischi: tali sussidi possono imbrigliare la spontaneità e rendere dipendenti dall'organizzazione centrale. Alla fine si è optato per una forma mista. Sei volte all'anno le comunità ricevono un foglio (redatto in otto lingue, le «SCC-NOTES») che contiene un disegno e un breve racconto, entrambi su un problema attuale della vita quotidiana; segue poi un testo biblico con domande per orientare lo scambio. Ma normalmente si lavora soltanto con la Bibbia.

4. Il metodo dei sette gradini o tappe («The Seven Steps»): svolgimento concreto

Il *gruppo* viene costituito a partire da legami di vicinato e di conoscenza (circa 10-15 persone). Gli unici *documenti* a disposizione sono la scheda esplicativa e la Bibbia. Di solito gli incontri sono *settimanali*. Ci si riunisce a turno in casa di uno dei membri, che provvederà all'animazione. Ecco le tappe dell'itinerario:

a) *Accoglienza e preghiera*. L'animatore (o l'animatrice) accoglie i membri e li invita a recitare una preghiera ad alta voce («invitare Gesù alla riunione e accoglierlo»).

b) *Lettura proclamata*. L'animatore legge ad alta voce le indicazioni della scheda-guida (e farà così in ogni tappa). Un partecipante legge, lentamente e con solennità, il Vangelo della domenica successiva. Il testo viene letto una seconda volta, possibilmente in un'altra traduzione.

c) *Ripetizione meditativa*. L'animatore invita i partecipanti a scegliere una o più parole o parti di frasi e a ripeterle lentamente più volte ad alta voce e in modo orante. Si è invitati a scegliere ugualmente parole ed espressioni che a prima vista non sembrano molto significative, come ad es.: «Gesù si sedette», «fecero silenzio». Dopo ciascuna ripetizione si fa un momento di silenzio. Alla fine viene proclamato di nuovo il testo completo.

d) *Meditazione silenziosa - interiorizzazione*. L'animatore annuncia cinque minuti di silenzio durante i quali si ripetono mentalmente le parole scelte oppure si cerca «di mettersi alla presenza del Signore» («ci si rallegra per la presenza del Signore in mezzo a noi», «lasciamo semplicemente che Gesù ci ami», come dicono alcuni).

e) *Scambio a partire dal testo*. Tutti coloro che lo desiderano sono invitati a scambiare e a condividere. Non si tratta di teorizzare o di spiegare il testo, ma molto semplicemente di dire quella parola che ci ha colpito e il significato personale che essa ha assunto, quali parole sono state fonte di speranza, quali sono state recepite come una interpellazione.

f) *Scambio sulla vita quotidiana*. Non si tratta necessariamente di mettere subito il testo in rapporto con una difficoltà o un avvenimento della vita quotidiana, ma di scambiare e di condividere semplicemente le situazioni e problemi attuali dei partecipanti. È anche il momento di trattare gli aspetti amministrativi e organizzativi della comunità e i problemi propri della chiesa locale. È dalla qualità di questa sesta tappa che dipende il passaggio da un semplice gruppo di preghiera a un'autentica «piccola comunità cristiana».

g) *Preghiera comune*. Ciascuno è invitato a esprimersi mediante la preghiera, e l'animatore conclude con un canto o con un testo. Talvolta l'incontro si prolunga con un breve e semplice spuntino nel corso del quale vengono stabilite le modalità della prossima riunione.

5. Ruolo e qualità dell'animatore/animatrice

Ciascun partecipante a turno assume il ruolo dell'animatore. Le qualità richieste sono, essenzialmente, saper *cadenzare e far procedere lo svolgimento secondo le tappe previste*, senza eccessiva fretta e senza dispersioni (riconduurre verso l'obiettivo), indicando il momento in cui ha termine la fase in corso e ha inizio quella seguente. A questo scopo l'animatore legge l'indicazione relativa alla nuova tappa della scheda-guida.

²⁴ O. HIRMER, *Wo sich Kirche ereignet*, 389.

6. Gli altri tre metodi

Gli altri tre itinerari proposti sono complementari al processo delle sette tappe e si basano sugli stessi principi. Tra essi, due propongono, come nei «circoli biblici», di partire da uno sguardo sulla vita per cercare di capire ciò che succede. Viene poi la meditazione comunitaria della Bibbia con la lettura ripetuta del testo, la scelta delle parole, il silenzio meditativo e la condivisione nella preghiera, come è stato descritto sopra.

Il quarto metodo («Life-Bible-Notes») porta i membri a individuare le radici del male e le sue strutture, ricorrendo anche a documenti, come le encicliche. È pensato per gruppi particolarmente impegnati a livello sociale e indirizza verso l'azione concreta.²⁵

I diversi metodi proposti sono tra di loro *complementari*. All'inizio la «condivisione biblica» presentava un'unica via metodologica, che comportava però il pericolo della *privatizzazione*, sull'onda del sentimento di coesione e di amicizia che faceva nascere tra i membri. Spesso capita che le persone si sostengano reciprocamente — il che corrisponde di per sé a una sana esperienza di comunità — ma spesso questa solidarietà si chiude nei soli membri del gruppo. Anche se i testi di lavoro toccano spesso problemi sociali, i responsabili si rendono conto che i partecipanti evitano di parlare di tali problemi e tendono a rifugiarsi nella pietà e nel privato. È per evitare questo rischio che si sono sviluppati gli altri tre metodi.

Ma al di là di queste ragioni, merita attenzione il fatto di proporre modi differenti e complementari di procedere, dato che qualsiasi metodo o itinerario, sia pur eccellente, porta necessariamente a privilegiare un punto di vista e una maniera di affrontare l'approfondimento della fede. C'è sempre da guadagnare quando si allarga l'orizzonte e si supera una sicura stanchezza. Non bisogna dimenticare che la routine porta con sé un restringimento dello sguardo.

7. Pregi e rischi riconosciuti

L'esperienza della condivisione biblica si è dimostrata ricca di *risultati positivi*:

«Quando io come vescovo visito le diverse comunità e domando sempre che cosa produce più gioia nel “nuovo corso” ecclesiale, ricevo sempre due risposte: che “noi adesso possiamo sentirci corresponsabili nella vita della comunità” e che “ora noi abbiamo la Bibbia in mano”».²⁶

Tra i frutti più vistosi c'è anzitutto la coscienza di essere Chiesa, di superare poco per volta la distanza esistente tra il clero e i fedeli, e di essere finalmente

²⁵ A questo scopo esiste il «Programma Amos». Cf *Lumko Series No. 24*: «Amos Programs for Small Christian Communities. Searching for Root Causes of Common Problems. Leading to Social Action», cit. in O. HIRMER, *Wo sich Kirche ereignet*, 391, nota 9.

²⁶ F. LOBINGER, *Afrikaner suchen sich in der Bibel*, 380.

riusciti ad appagare un desiderio lungamente sognato (e vissuto con una certa invidia dei protestanti): «Vogliamo la Bibbia!».²⁷

Ma il modello delle sette tappe comporta *rischi* di cui gli autori sono pienamente coscienti e a proposito dei quali riflettono.

Malgrado l'articolazione assai precisa delle fasi e delle consegne date, resta il rischio di scivolare verso una *razionalizzazione sterile* e una discussione sul testo invece di operare un serio accostamento al testo biblico.

Gli autori parlano anche del rischio di una scelta strumentale dei testi, dal momento che il criterio di guida è la domanda legata agli interessi dei partecipanti: «Che cos'è che mi riguarda in questo testo?». Secondo gli autori, questo rischio va accettato all'inizio, poiché è il solo modo per permettere alle persone di superare la mentalità del consumo, incoraggiandole a pensare con la propria testa e ad approfondire la propria fede nonostante l'ignoranza religiosa. Il rischio va assunto se si vuol evitare di creare dipendenze in relazione a una personarisorsa.

Non è frequente che i responsabili di un modello riflettano non solo sulla qualità e sul valore dei propri metodi, ma anche sui rischi che comportano. È questo un merito che va segnalato.

V. RIFLESSIONE CATECHETICO-PASTORALE

La CA non si riduce certamente alle esperienze di lavoro con la Bibbia, ma queste esperienze hanno un grande significato per tutto l'ambito della CA. La *dimensione catechetica* occupa infatti il centro delle diverse funzioni o valenze presenti nell'esperienza dei gruppi biblici. Aggiungiamo ora alcune indicazioni di ordine generale.

1. Indicazioni generali

In ogni lavoro biblico con adulti sarà bene fare attenzione ad alcuni accorgimenti metodologici e contenutistici:

— L'ascolto e interpretazione della Parola di Dio nella Bibbia va inserito sempre nel *quadro globale dell'esperienza cristiana ed ecclesiale*, dove c'è anche la liturgia, la vita comunitaria, la testimonianza della carità.

— Nell'ambito della catechesi, anche il lavoro biblico comporta una vasta *pluralità di metodi*, che sono tra di loro complementari e arricchiscono l'approccio credente alla Parola di Dio:

«Per passare dal testo biblico al suo significato di salvezza per il tempo presente, si utilizzano procedimenti ermeneutici diversi, che producono

²⁷ Cf F. LOBINGER, *Afrikaner suchen sich in der Bibel*, 382-383.

vari tipi di commenti. La fecondità della catechesi dipende dal valore dell'ermeneutica usata». ²⁸

— È importante rispettare le esigenze del *circolo ermeneutico*, in qualsiasi tipo o itinerario scelto. In particolare, nel lavoro con gli adulti, va tenuta presente la necessità delle opportune *mediazioni culturali*, senza le quali non è possibile l'attualizzazione della Parola per gli uomini del nostro tempo.

— Se sullo sfondo di ogni catechesi biblica ci deve essere la meta della *lettura contemplativa e attualizzante* (nello spirito della Lectio Divina), non va dimenticato il ruolo sempre necessario dello *studio biblico* come strumento e premessa per una interpretazione fedele della parola ispirata.

2. Funzioni o valenze catechetiche

Alla luce dei modelli sopra esaminati, possiamo così riassumere gli aspetti più significativi della dimensione catechetica nelle diverse forme di CA biblica:

2.1. FUNZIONE ANTROPOLOGICA

Il lavoro biblico favorisce *la ricerca di identità* (con l'inserimento in una tradizione e in una storia).

Il lavoro biblico stimola e sostiene *i processi di identificazione e di elaborazione di senso* della persona umana. Un salmo, un racconto possono diventare un principio di identificazione. Il testo biblico riflette sempre esperienze di fede radicate nelle esperienze fondamentali di ogni essere umano. In questo senso è compito della catechesi permettere l'instaurazione di un autentico dialogo tra i lettori e la Bibbia, un dialogo dove ciascuno viene coinvolto con il proprio destino e la propria maniera di essere, ed è portato a riflettere e a superare le risposte (provvisorie) alle domande sul senso della vita.

Dal punto di vista *didattico* il lavoro biblico si dovrà appoggiare sull'uomo, su ciò che lo fa vivere e lo preoccupa, su ciò contro cui protesta, ciò che rimuove e respinge, ciò che desidera. *Non c'è vero approccio biblico se non appare coinvolta la storia dei partecipanti*, la loro biografia. Ed è lì che si condensa la dimensione catechetica del lavoro biblico.

2.2. FUNZIONE ERMENEUTICA

Nel lavoro con la Bibbia si impara a *conferire senso* leggendo contemporaneamente il «libro della Parola di Dio» e il «libro della vita».

Si è sempre dovuto trasporre e tradurre (attualizzare) la tradizione biblica in nuovi contesti. Ciò è molto importante per il lettore moderno che manifesta

²⁸ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* [15.4.1993]. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993, 114.

spesso un grande interesse per le conoscenze che collocano il testo nel proprio contesto esistenziale («Sitz im Leben»). Ma è altrettanto importante che il lavoro biblico dia diritto di cittadinanza all'esperienza contemporanea del lettore e alla sua maniera di leggere e di comprendere. Il lavoro biblico può essere così un mezzo particolarmente adeguato per collegare l'esperienza di «in quel tempo» a quella della nostra epoca (quindi non solo prolungare il testo «all'indietro» ma anche «in avanti»).

Dal punto di vista *didattico* il lavoro biblico non ha come obiettivo primario la trasmissione di un insieme di conoscenze ma di rendere il lettore capace, non solo di leggere, ma di realizzare lui stesso *la correlazione tra Parola di Dio e vita umana*. È per realizzare questa correlazione che la Bibbia dovrà essere letta e compresa nei suoi aspetti globali e complessivi, superando la semplice giustapposizione o «collage» di pezzi.

Vi sono almeno *due rischi da evitare*. Il primo, sempre presente nell'approccio alla Bibbia, consiste nel *mettere tra parentesi la tradizione biblica*. Si è preoccupati di fare una lettura che risponda direttamente alla situazione attuale dei lettori, senza rispettare l'alterità del testo, le esigenze della Parola di Dio e l'insieme della tradizione ecclesiale. Il secondo rischio è quello di limitarsi alla *lettura di brani scelti*, in una specie di antologia che fa perdere al lettore il soffio globale che attraversa la Scrittura ed è più strumentale agli interessi limitati del gruppo che non alla dimensione ecclesiale. ²⁹

2.3. FUNZIONE DI TEOLOGIA BIBLICA

Questo lavoro è indispensabile per la Bibbia stessa:

«Proponendo la fede della Chiesa, la catechesi trasmette i testi fondamentali della fede [...] Trasmettere è dire [...] che si tratta di offrire ai catechizzati i mezzi per accostarsi ai testi fondamentali, di impadronirsene, e di riconoscere la realtà di questi testi letti e vissuti nella Chiesa: la Parola di Dio». ³⁰

Questa affermazione dei vescovi francesi è anche alla base dell'opzione catechetica del lavoro biblico con gli adulti. Il lavoro con la Bibbia permette di confrontare la propria fede con quella dei testimoni e rendersi sensibili all'avventura della fede. Il credente sarà allora spinto a prolungare i racconti biblici nella propria vita e a confrontare le storie della propria vita con quelle della Bibbia.

Dal punto di vista *didattico* il lavoro biblico cercherà di aprire alla prospettiva di fede che attraversa la Bibbia così come alla storia degli effetti dei testi fondanti della comunità credente.

²⁹ Vedi a questo proposito i criteri per una CA completa e organica: Adul.Cat., 121-125.

³⁰ CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli* [Texte de référence]. LEUMANN (Torino), Elle Di Ci 1981, n. 2.1.1.1.

2.4. FUNZIONE ECCLESIOLOGICA

Il luogo proprio della Bibbia è *la comunità credente*. Il lavoro biblico avrà necessariamente una dimensione comunitaria che comincia con l'esperienza dell'incontro e della condivisione con altre persone. Ciò non vuol dire che si potrà proporre il lavoro biblico (per esempio, nei gruppi biblici) per «riportare all'ovile» della comunità cristiana. Il gruppo costituisce un «luogo catechetico» e quindi una cellula ecclesiale nel momento in cui è possibile esprimere e comprendere opinioni diverse, anche divergenti; nel momento in cui è possibile vivere un'esperienza in rapporto alla fede; e nel momento in cui il rispetto e la condivisione attirano le persone nel gruppo e le stimolano a continuare. È nel gruppo che le persone prendono la parola: ed è molto difficile cogliere *la Parola* se non si ha la possibilità di *prendere la parola*.

Dal punto di vista *didattico* il lavoro biblico cerca di rendere i partecipanti capaci di vivere come membri di una comunità cristiana, sperimentando l'importanza della propria presa di coscienza, del proprio giudizio e della propria autonomia di credenti.

2.5. FUNZIONE PEDAGOGICA

Si può descrivere il lavoro biblico come l'incontro di una persona (di un gruppo) con un testo. L'animatore deve essere un «facilitatore»: il suo ruolo consiste nell'organizzare lo svolgimento di questo incontro e di assicurarne la riuscita mettendo correttamente in relazione gli obiettivi, i contenuti e i metodi.³¹

Esperti e «dilettanti» sono ugualmente impegnati in questo lavoro. Per troppo tempo si è ritenuto, nell'ambito della CA, che la missione principale dei teologi e degli esegeti fosse fornire le risposte alle domande poste dai non-iniziati. I modelli di catechesi biblica evocati sopra fanno percepire un rovesciamento di questo schema, in modo da intendere il lavoro degli specialisti come un servizio alla lettura biblica e alla fede del popolo. In questi modelli il lavoro degli specialisti è indispensabile, in quanto hanno il compito di fornire piste di riflessione e articolare gli elementi di risposta formulati dai partecipanti, ma senza dover essere sempre fisicamente presenti nei gruppi ed evitare così qualsiasi dipendenza.

Questi modelli vogliono decisamente attuare uno *stile non-autoritario e collettivo*. Se sorgono domande, il compito dell'animatore non è tanto di rispondere quanto di rilanciare la domanda al gruppo. Gli animatori gestiscono solo la forma (dare la parola, sintetizzare, concludere). L'ideale dell'animatore è descritto da Lao-Tse: il capo migliore è colui a proposito del quale la gente può dire: «L'abbiamo creato noi stessi».

³¹ Cf Adul.Cat., 114.

VI. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Le esperienze e realizzazioni di CA biblica sono tantissime, e riesce impossibile volerle raccogliere. Si rimanda, come quadro di insieme, alla rassegna bibliografica conclusiva del volume Adul.Cat. 159-183.

Vanno anzitutto segnalati alcuni importanti **documenti ufficiali** che offrono criteri e indicazioni quanto mai valide per il lavoro biblico oggi:

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* [15.4.1993]. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1993.

FEDERAZIONE BIBLICA CATTOLICA, *Bibbia e nuova evangelizzazione. Documento finale della IV Assemblea Plenaria della Federazione Biblica Cattolica*. Bogotá (Colombia), 27 giugno - 6 luglio 1990. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991.

Per l'Italia segnaliamo anzitutto il sussidio ufficiale dell'Ufficio Catechistico Nazionale con suggerimenti vari di incontri biblici:

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta (2 Ts 3,1). Proposte per incontri biblici*. A cura di Cesare Bissoli. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993.

Particolare attenzione merita l'esperienza della «**Scuola della Parola**» del card. Martini a Milano che, traendo ispirazione dalla *Lectio Divina*, opera un adattamento nella linea della *lectio*, *meditatio* e *oratio*. L'esperienza si è sviluppata soprattutto tra i giovani, ma ha anche spunti molto validi per gli adulti. Per una visione di insieme cf:

PERRENCHIO F., *La Scuola della Parola del Card. Martini*, in «Note di Pastorale Giovanile» 27 (1993) 7, 55-72.

PERRENCHIO F., «La Scuola della Parola del Card. Carlo Maria Martini», in: BUZZETTI C. - CIMOSA M. (Edd.), *I giovani e la lettura della Bibbia. Orientamenti e proposte*. Roma, LAS 1992, 147-180.

Altre riflessioni e realizzazioni:

BISSOLI C., *La Bibbia nella catechesi. Problemi e orientamenti*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1973.

BISSOLI C., *Bibbia e catechesi*, in «Orientamenti Pedagogici» 38 (1980) 4, 324-357.
BUZZETTI C. - CIMOSA M. (Edd.), *I giovani e la lettura della Bibbia. Orientamenti e proposte*. Roma, LAS 1992.

FLORIO G., *Shalom. Itinerario biblico per l'evangelizzazione degli adulti*. Brescia, Queriniana 1984.

GIORGIO V. - PAGANELLI R., *Il catechista incontra la Bibbia*. Bologna, Dehoniane 1994.
PADRI OBLATI MISSIONARI DI RHO, *Mandati ad annunciare*. 3 voll. Milano, Mimesis-
Docete 1991.

PARROCCHIA S. EUSEBIO - CINISELLO, *La storia della Bibbia nella via del quartiere. Sacre rappresentazioni popolari della Bibbia*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992.

SALAS A., *Catecismo bíblico para adultos*. Madrid, Ed. Biblia y Fe 1977 (4 ed. 1979). (Trad. it.: *Catechismo Biblico per Adulti*. Napoli, Dehoniane 1979).

Una ricca raccolta di metodi di lavoro biblico con gli adulti è quella fornita da:

KATHOLISCHE BUNDESARBEITSGEMEINSCHAFT FÜR ERWACHSENENBILDUNG (Ed.), *Methoden-Sammlung. 126 Methoden der Bibelarbeit. Methoden-Koffer für die Bibelarbeit*. 2 ed. Bonn, KBE 1992.

Per quanto riguarda il modello de «l'**animation biblique**» svizzero, l'«Équipe Romande Oecuménique d'Animation Biblique» ha pubblicato la maggior parte delle sue opere e documenti presso: Évangile et Culture [protestante] / Centre Catholique Romand de Formation Permanente, 29 bvd. de Gran- cy, CH - 1000 Lausanne.

ÉQUIPE ROMANDE OECUMENIQUE D'ANIMATION BIBLIQUE, *Boîte à Outils pour l'animation biblique, guide méthodologique*. 3 ed. Lausanne 1993.

Alcune opere pubblicate:

ALLAZ J. et al., *Chrétiens en conflit, l'épître aux Galates*. Genève, Labor et Fides 1987.

ALLAZ J. et al., *Peuple parmi les peuples*. Genève, Labor et Fides 1990.

BLANCHET R. et al., *Jérémie*. Genève, Labor et Fides 1985.

BOINNARD Y. et al., *Mort de Jésus*. Genève, Labor et Fides 1984.

ÉQUIPE ROMANDE OECUMENIQUE D'ANIMATION BIBLIQUE, *Entrer en Psaumes*. Lausanne, 1981.

STEINER A. - WEYMANN V., *Rencontres de Jésus*. Lausanne, 1978.

STEINER A. - WEYMANN V., *Miracles de Jésus*. Lausanne, 1979.

STEINER A. - WEYMANN V., *Paraboles de Jésus*. Lausanne, 1980.

Per il modello degli «**incontri biblici**» e di «**lettura popolare della Bibbia**» di Carlos Mesters, cf:

MESTERS C., *Círculos bíblicos* [16 voll.]. Petrópolis, Vozes 1972 (trad. it.: *Incontri biblici. 40 schede per riunioni di gruppo* [6 fascicoli]. A cura di B. Maggioni. Assisi, Cittadella 1974).

MESTERS C., *Introdução geral aos círculos bíblicos. Guia do dirigente*. Petrópolis, Vozes 1981.

MESTERS C., *Bíblia: Flor sem defesa. Uma explicação da Bíblia a partir do povo*. Petrópolis, Vozes 1984 (trad. it.: *Fiore senza difesa. Una spiegazione della Bibbia a partire dal popolo*. Assisi, Cittadella 1986).

MESTERS C., «*Ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice alle chiese*». *L'interpretazione popolare della Bibbia in Brasile*, in «*Concilium*» 27 (1991) 1, 125-137.

MESTERS C., *Paolo apostolo. Un lavoratore che annuncia il Vangelo*. Assisi, Cittadella 1993.

Un'altra esperienza latinoamericana molto interessante è anche quella delle «**Celebrazioni della Parola di Dio**» in Honduras. Cf:

EQUIPO DE PROMOCIÓN DE COMUNIDADES CRISTIANAS, *Celebrando nuestro compromiso. Celebraciones de la Palabra de Dios. Ciclo «B» (1988-1991-1993...)*. 2 ed., Choloteca, Honduras, C.A., 1987.

EQUIPO DE PROMOCIÓN DE COMUNIDADES CRISTIANAS, *Hacia Comunidades Nuevas. Celebraciones de la Palabra de Dios. Ciclo «A» (1990-1993-1996...)*. Choloteca, Honduras, C.A., 1989.

EQUIPO DE PROMOCIÓN DE COMUNIDADES CRISTIANAS, *Luz en mi camino. Curso bíblico*. 5 ed., Choloteca, Honduras, C.A., 1988.

EQUIPO DE PROMOCIÓN DE COMUNIDADES CRISTIANAS, *Responsables de un Mundo Nuevo. Celebraciones de la Palabra de Dios. Ciclo «C» (1995-1998-2001)*. 2 ed., Choloteca, Honduras, C.A., 1994.

LEPAGE M.M., *El contexto de la Celebración de la Palabra de Dios en Honduras*, in «*Teología y catequesis*» nn. 45-48 (1993) 439-451.

Per il modello del «**Gospel Sharing**» sudafricano cf:

HIRMER O., *Wo sich Kirche ereignet: «Bibel-Teilen». Entstehung, Beschreibung und theologische Konzeption des Bibel-Teilens*, in «*Katechetische Blätter*» 117 (1992) 6, 384-391.

LOBINGER F., *Afrikaner suchen sich in der Bibel. Warum Afrikaner das Bibel-Teilen lieben*, in «*Katechetische Blätter*» 117 (1992) 6, 380-383.

MISSIO - KATHOLISCHES BIBELWERK, *Sie werden auf meine Stimme hören*. 5 quaderni: 1. *Einführung: 4 Wege des Bibel-Teilens*; 2. *Bibel-Teilen in 7 Schritten*; 3. *Bibel-Teilen als Lebensspiegel*; 4. *Bibel-Teilen als Sehen - Hören - Handeln*; 5. *Bibel-Teilen als Deuten der Zeichen der Zeit*. München/Stuttgart, 1991.

Catechesi degli adulti in chiave di coscientizzazione e impegno trasformatore

Nella tipologia relativa alla CA esiste tutta una serie di realizzazioni legate al vasto ambito dell'esercizio della diaconia ecclesiale, e in particolare agli ambiti della promozione umana e dell'impegno sociopolitico.¹ È questo tipo speciale di CA che vogliamo ora prendere in considerazione.

I. CATECHESI DEGLI ADULTI NELL'AMBITO DELLA DIACONIA

Oggi è molto viva la sensibilità dei cristiani per tutta l'area della presenza attiva e responsabile della Chiesa nel mondo, in chiave di servizio, promozione, trasformazione della società. E in questo senso viene sottolineato il rapporto tra catechesi ed esercizio della diaconia o servizio nel mondo, tra catechesi e testimonianza della carità.² Anche la CA trova in questo terreno significative e importanti forme di realizzazione, legate in particolare alla riscoperta della dimensione impegnativa e sociale della fede e alle situazioni di povertà e oppressione che reclamano l'impegno dei cristiani.

1. Riscoprire la dimensione sociale della fede

Una prima fonte di motivazioni è data dalla riscoperta e accentuazione, nella Chiesa di oggi, della *dimensione sociale e politica* della fede cristiana e della missione della Chiesa, del fatto cioè che la fede non può rimanere chiusa nell'ambito individuale o nel servizio intra-ecclesiale. Tutta la spinta conciliare per un superamento dell'ecclesiocentrismo, espressa soprattutto nella Costituzione «Gaudium et spes», ha fatto emergere la necessità di un ripensamento in chiave di servizio del compito dei cristiani nel mondo di oggi.

¹ Cf. Adul. Cat., 45.

² Cf. Cat. Chiesa, cap. VI.

In questa prospettiva si parla oggi della necessità di una nuova «spiritualità cristiana»,³ della promozione di un *nuovo modello di cristiano*, credente impegnato, che dovrebbe anche avere come tratto caratteristico un *nuovo modo di presenza nel mondo e di coscienza etica*.⁴

È questa esigenza della fede che appare mancante oggi presso molti cristiani, in particolare nei paesi più sviluppati e ricchi del mondo.⁵ In molti paesi europei, per esempio, si è potuto constatare, dopo la febbre rivoluzionaria degli anni '60 e '70 (si pensi al '68!) un vasto movimento di riflusso e di ripiegamento che ha portato molti cristiani a rifugiarsi nell'ambito del privato e dello «spirituale».⁶ E anche in riferimento all'esercizio della CA, si è potuto constatare con frequenza una carenza sostanziale nei risultati ottenuti, un certa «crisi di uscita» della catechesi, che non riesce a sfornare il modello di cristiano sensibile e impegnato nel mondo che la società oggi reclama.⁷

2. L'ingiustizia istituzionalizzata e il grido dei poveri

Ma la domanda più drammatica e urgente sorge soprattutto là dove esistono particolari situazioni di povertà, di emarginazione, di ingiustizia e di negazione dei diritti fondamentali della persona. In tutte queste situazioni, presenti in un modo o nell'altro in tutti i paesi del mondo, appare evidente la necessità di ripensare l'azione pastorale della Chiesa e l'orizzonte dell'impegno dei cristiani. E anche la catechesi si sente sollecitata a ripensare le sue impostazioni in un movimento di sensibilità e di coinvolgimento, come ha espresso in forma indimenticabile l'Assemblea di Medellín:

«La catechesi attuale deve assumere totalmente le angustie e le speranze dell'uomo d'oggi per offrirgli le possibilità di una liberazione piena: le ricchezze di una salvezza integrale nel Cristo Signore. Perciò deve essere fedele alla trasmissione non soltanto del messaggio biblico nel suo contenuto intellettuale, ma anche alla sua realtà vitale incarnata nei fatti della vita dell'uomo d'oggi».⁸

³ Cf J. MARTÍN VELASCO, *El malestar religioso de nuestra cultura*. Madrid, Paulinas 1993, seconda parte («Una espiritualidad cristiana para nuestro tiempo»).

⁴ Cf *Adul. Cat.*, 108.

⁵ Si ricordi, per esempio, il *Rapport Dumont* del Canada francofono (COMMISSION D'ÉTUDE SUR LES LAICS ET L'ÉGLISE, *L'Église du Québec: un héritage, un projet*. Montréal, Fides 1971), che denunciò la mancanza di un collegamento vitale tra fede e società (la «pertinence sociale de la foi») e che stimolò l'importante iniziativa de l'«Opération Chantier» (1972-1984). Cf Québec OCQ, 10-13; H.W. ROBERTS, *The Church: Its Gift to Alternative Adult Education*, in «Insight» (1987) 8-12.

⁶ Vedi in Italia il richiamo fatto dai vescovi nel documento del Consiglio Permanente della CEI: *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese* (23.10.1981).

⁷ Cf T. RUIZ CEBERIO, «Catequesis de adultos», in: UNIVERSIDAD PONTIFICIA DE SALAMANCA. INSTITUTO SUPERIOR DE PASTORAL, *La transmisión de la fe en la sociedad actual*, Estella (Navarra) Verbo Divino 1991, 405-413; F. GARITANO, *Puntos críticos en la experiencia actual de catequesis de adultos*, in «Sínite» 34 (1994) n. 106, 372-373. Si ricordi pure la constatazione fatta dai responsabili della CA di stile catecumenale nella Diocesi di Bilbao (Spagna): vedi sopra, cap. II.

⁸ Medellín (Catechesi) 6. Cf anche *Cat. Chiesa*, 172-175.

3. Le risposte catechetiche e pastorali

Il campo della riflessione e della prassi catechetica si è visto sollecitato, soprattutto dopo il Concilio, nella ricerca di nuove forme di intervento e di partecipazione, nell'ambito della diaconia della Chiesa nel mondo.

— Parlando in termini generali, sono sorti dappertutto *modelli catechistici* particolarmente sensibili alla dimensione operativa e impegnativa della fede cristiana.⁹

— Nell'ambito della CA, sono molte le esperienze e modelli che vogliono sottolineare l'urgenza di un approfondimento della fede che includa, in forma coerente e organica, la *dimensione sociale*, la preoccupazione per una esistenza cristiana che senta come esigenza intrinseca della fede la presenza impegnata e trasformatrice nel cuore del mondo. Tra queste, ci sembra che meriti una menzione speciale, per la sua ampiezza e ricchezza metodologica, l'«*Opération Chantier*» del Québec, progetto multimediale in grande stile che, per la durata di dodici anni (1972-1984), è riuscito a portare migliaia di adulti alla consapevolezza della «pertinence sociale de la foi», dello stretto rapporto esistente tra fede cristiana e impegno nei problemi concreti della società.¹⁰

— Altre iniziative di CA, alcune delle quali esamineremo più in dettaglio, vogliono esplicitamente inserire il processo catechetico di crescita della fede nel vivo di un impegno concreto per il *servizio dei poveri* e la *trasformazione della società*. Esperienze di questo tipo ci sono dappertutto, ma qui è giusto fare riferimento privilegiato all'*America Latina*, che nella linea pastorale tracciata dalle Assemblee di Medellín, Puebla e Santo Domingo, offre una grande varietà e ricchezza di esperienze pastorali e catechetiche dove la promozione umana, la liberazione e l'impegno trasformatore sono tratti caratterizzanti e centrali. Ad alcune di queste esperienze rivolgiamo ora la nostra attenzione.

⁹ Cf ad esempio: il progetto viennese di testi di religione per le scuole austriache (cf E.J. KORHERR, *Katechese und Caritas*, in «Christlich Pädagogische Blätter» 94 [1981]5, 326-338); il modello scolastico di Lumen Vitae: *Comment parler du tiers monde?*. Bruxelles, Lumen Vitae 1981. Cf anche E. GARCÍA AHUMADA, *Lo social en la catequesis de niños, adolescentes y adultos*, in «Sínite» 28 (1987) 86, 431-458.

¹⁰ Vedi la bibliografia alla fine del capitolo. L'Operazione Chantier prevedeva ogni anno la scelta di un tema collegato alla dimensione sociale della fede (come la liberazione, il lavoro, la terza età, i conflitti, la famiglia, ecc.) che veniva svolto, nel periodo della Quaresima, in gruppi di adulti e con l'utilizzazione di molteplici mezzi di comunicazione sociale (radio, TV, dischi, foto, ecc.). Il progetto, che utilizzava una pedagogia molto attiva e partecipativa, è riuscito a coinvolgere più di 2.500 gruppi, con un numero approssimativo di 36.000 partecipanti dichiarati: cf Québec OCQ, 12.

II. LA «CAMPANHA DA FRATERNIDADE» BRASILIANA

Per la sua ampiezza e accurata impostazione merita un posto di particolare attenzione la *Campagna della Fraternità* (CF), sorta in Brasile nel 1962 e ancora fiorente nella sua espansione e realizzazione.¹¹

1. Origine e caratteristiche generali

La CF è sorta nel 1962 nella Arcidiocesi di Natal, Rio Grande do Norte, per iniziativa della Caritas brasiliana, con lo scopo iniziale di stimolare l'azione della Caritas attraverso una campagna che mettesse ogni anno al centro dell'attenzione un tema di particolare urgenza ecclesiale e sociale e capace di sollecitare l'esercizio della fraternità cristiana. Ma già nell'anno seguente, 1963, la campagna è stata promossa a livello nazionale, per tutto il Brasile, da parte dei vescovi riuniti a Roma in occasione del Concilio.¹²

L'esperienza ebbe fin dall'inizio grande successo e si estese praticamente a tutte le diocesi brasiliane. Chiave di volta della sua espansione è stata la accurata *organizzazione* e l'inserimento organico nel progetto di *pastorale di insieme* che, fin dagli anni '60, la Chiesa brasiliana aveva adottato ufficialmente come base di azione pastorale.¹³

La CF non si presenta come una attività propriamente catechetica, ma vuol essere un'azione pastorale globale, concepita come momento forte di *evangelizzazione* e di *coscientizzazione sociale*. Vuol essere una vera campagna a livello nazionale che parte ogni anno da un tema specifico e stimolante la fraternità cristiana in favore dei più bisognosi, «una vasta azione evangelizzatrice che, nello spirito sempre nuovo della carità di Gesù Cristo, insiste nella solidarietà umana». ¹⁴ La CF ha il suo momento principale di attuazione durante la Quaresima e mobilita attorno al tema scelto tutte le forze vive della Chiesa: diocesi, parrocchie, scuole, famiglie, associazioni, mezzi di comunicazione sociale, ecc.¹⁵

¹¹ Vedi bibliografia alla fine del capitolo.

¹² Cf *Campanha da Fraternidade. Vinte anos de serviço à Missão da Igreja*. São Paulo, Paulinas 1983, 21-23.

¹³ Vanno ricordati, in questo contesto, i diversi «piani» che hanno scandito il cammino di progressiva assunzione, da parte dei vescovi brasiliani, della metodologia della *progettazione pastorale*, in forma accurata e sistematica: il «Plano de Emergência» (1962), il «Plano de Pastoral de Conjunto» (1965), il «Plano de Pastoral Orgânica» (1970) e, a partire dal 1970, le «Diretrizes Gerais da Ação Pastoral da Igreja no Brasil» che ogni quattro anni precisa il progetto pastorale della Chiesa brasiliana. È questa la base organizzativa e pastorale che sostiene e spiega lo sviluppo della CF.

¹⁴ Dom Luciano Mendes, 1980, cit. in: *Campanha da Fraternidade*, 64.

¹⁵ Ma, oltre la Quaresima, la CF trova altri echi in altri momenti dell'anno, sempre attorno al tema scelto, specialmente nei mesi «tematici» che in Brasile sono diversi: mese mariano (maggio), mese delle vacanze (agosto), mese della Bibbia (settembre), mese missionario (ottobre), e nella Novena del Natale.

2. Finalità e obiettivi della CF

Le finalità della CF sono molto ampie, in quanto espressione di azione pastorale di insieme:

«La CF è una Campagna perché viene realizzata in un periodo determinato, con attività specifiche di formazione della coscienza e mobilitazione della carità dei fedeli. Fraternità, perché è la forma più completa di amore al prossimo. Si vuole così svegliare la carità nei fedeli per venire incontro alle persone colpite da catastrofi, in situazioni di emergenza e urgenza, di povertà assoluta. Si sceglie il tempo della Quaresima come mezzo per vivere intensamente questo periodo e, soprattutto, per mettere in pratica e vivere il mistero della Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, attraverso la penitenza e la conversione». ¹⁶

I responsabili della CF tengono a sottolineare che non si vuole semplicemente organizzare un vasto movimento di solidarietà e di generosità verso i poveri ma che al centro dell'attenzione c'è un'opera di *evangelizzazione*, e quindi di crescita nell'approfondimento delle esigenze della fede cristiana:

«La Campagna della Fraternità, inserita nel 1964 nel piano nazionale, è diventata, lungo questi anni, un privilegiato processo di evangelizzazione, a livello nazionale, durante il periodo della Quaresima». ¹⁷

Al centro della preoccupazione della CF c'è la volontà di «denuncia del peccato personale e sociale e la promozione della giustizia per creare fraternità». ¹⁸

In questa opera di evangelizzazione e coscientizzazione, la CF ha una esplicita e centrale *dimensione ecclesiale*, ben sottolineata nel quadro dei suoi obiettivi:

«La CF è eminentemente una campagna di evangelizzazione. Essa vuole risvegliare, attraverso l'uso massiccio dei mezzi di comunicazione sociale e una intensa azione catechetica e liturgica, il senso della Chiesa, che è, nella sua essenza, comunione fraterna fondata nella comunione con Dio. La Chiesa è fraternità per eccellenza». ¹⁹

Tra i compiti che vengono assegnati alle diverse équipes di coordinamento della CF si trovano questi, espressivi delle *finalità* ampie che la Campagna si prefigge:

— Considerare la CF come lo sforzo principale della chiesa locale nell'*evangelizzazione* del popolo e delle sue strutture.

¹⁶ CNBB, *Campanha da Fraternidade 1994. A Família, como vai?* Manual. São Paulo, Ed. Salesiana Dom Bosco 1994, 14.

¹⁷ CNBB, *Campanha da Fraternidade 1994. A Família, como vai?*, 18.

¹⁸ Ibid., 16.

¹⁹ CNBB, *Campanha da Fraternidade. Vinte anos*, 83.

— Fare della CF un'ottima opportunità di *pastorale organica*, articolando le diverse pastorali e movimenti. La CF diventa così espressione di unità ecclesiale.

— Fare in modo che la CF costituisca un momento *liturgico* forte di celebrazione della Fraternità.²⁰

Nella CF si dà molta importanza, tra gli obiettivi da raggiungere, alla realizzazione del «gesto concreto di fraternità», come risultato dell'esperienza quaresimale del mistero pasquale di Morte e Risurrezione e segno eloquente di autenticità ecclesiale:

«Creare nuovi rapporti fraterni dentro la Chiesa e allargare il ventaglio della presenza trasformatrice nella società, in vista di un mondo giusto e pacifico, sono sempre stati obiettivi della Campagna della Fraternità. Non esiste fraternità senza gesti concreti. La nostra Quaresima deve essere condivisa con piccoli e grandi gesti di amore».²¹

Questi gesti concreti di fraternità possono essere molto diversi, a livello individuale e comunitario. Ma viene suggerito anche di partecipare, ognuno secondo le sue possibilità, alla colletta ufficiale della CF che ogni anno viene destinata a uno scopo particolare di servizio e di solidarietà.

3. Contenuti della CF

La scelta dei temi della CF rappresenta uno sforzo complesso e attento a diverse coordinate implicate negli interessi della Campagna. È sempre frutto di ampia consultazione e cerca sempre di rispondere alle sollecitazioni di vari fattori e indicatori: l'ascolto della Parola di Dio, le esigenze proprie del tempo quaresimale, gli orientamenti della Chiesa (a livello universale, latino-americano e brasiliano), e le sfide socio-economiche politiche e culturali della realtà brasiliana. Nei suoi trent'anni di vita, la CF ha organizzato i suoi temi annuali seguendo due fasi o tappe:

— La *prima fase* ha avuto due momenti. Il primo (1964-1965) è stato caratterizzato dal *rinnovamento della Chiesa*, alla luce della «Lumen gentium». Il secondo (1966-1972) ha avuto al centro i diversi aspetti e valori del *rinnovamento del cristiano*: fraternità, corresponsabilità, condivisione, partecipazione, riconciliazione, servizio, vocazione.

— La *seconda fase* (dal 1973 in poi) ha preso in considerazione la Chiesa alla luce di «Gaudium et spes» e del cammino proprio della Chiesa in America Latina e in Brasile. Ogni anno, la CF sceglie un tema di particolare attualità, atto a risvegliare la dimensione sociale della fede e a rinnovare la Chiesa nel suo rapporto col mondo. Sono stati così affrontati svariati problemi legati alle di-

verse categorie di persone e ai vari ambienti e condizioni di vita: la comunità, il mondo del lavoro, i migranti, la salute, l'educazione, la violenza, la fame, la terra, i minori, i negri, l'ecologia, la comunicazione, la donna, la gioventù, l'abitazione, la famiglia, gli esclusi, ecc.

Per ciò che riguarda i *contenuti particolari* di ogni CF, il tema annuale viene presentato e sviluppato nel «testo-base», seguendo regolarmente l'*itinerario* classico della revisione di vita, secondo i tre momenti: VEDERE - GIUDICARE - AGIRE.

Il primo momento, *vedere*, offre una visione molto circostanziata e realistica della situazione, per ciò che concerne il tema o problema scelto, nella molteplicità dei suoi risvolti concreti: sociale, politico, economico, religioso, culturale. Il testo-base presenta al riguardo una trattazione stimolante e problematizzante, con linguaggio chiaro e vicino alla gente, ma allo stesso tempo scientificamente aggiornato e documentato (anche col ricorso a statistiche, indagini sociologiche, documenti vari).

Il secondo momento, *giudicare*, fa il confronto della situazione con le esigenze della Parola di Dio e dell'esistenza cristiana nella Chiesa. Qui dominano soprattutto la testimonianza biblica e il magistero della Chiesa, ai tre livelli, universale, latino-americano e brasiliano.

Finalmente, il momento dell'*agire* proietta il tema trattato sulla dimensione operativa, suggerendo indicazioni e piste di azione, sia a livello sociopolitico, sia come agire ecclesiale, sia anche nell'ambito della responsabilità personale e di gruppo.

Il testo-base termina ordinariamente con un nota bibliografica, per lo studio ulteriore del tema, e l'indicazione dei canti per l'eucaristia.

4. Struttura metodologica della CF

La CF gode di un accurato impianto *organizzativo e metodologico*. Eccone gli elementi più significativi:

4.1. STRUTTURA ORGANIZZATIVA E OPERATIVA

Nel corso degli anni, la CF ha portato avanti tutto un processo di arricchimento della struttura organizzativa e personale che ne sta alla base. Assunta come «Campagna istituzionale» della Conferenza Episcopale, la CF si è dotata di responsabili, coordinatori e di organi gestori ai diversi livelli di responsabilità: nazionale, regionale, diocesana, parrocchiale, ecc. Particolare importanza viene attribuita alle «équipes di coordinamento» regionale e diocesana, di cui vengono accuratamente indicate le relative competenze e compiti. Ai diversi livelli poi la CF ha sempre la preoccupazione di entrare in rapporto organico coi diversi responsabili e organismi dei diversi settori pastorali (catechesi, ecumenismo, liturgia, apostolato sociale, movimenti, ecc.), in modo da garantirne il coordinamento e l'efficienza, nello spirito della pastorale di insieme.

²⁰ CNBB, *Campanha da Fraternidade 1994. A Família, como vai?*, 22.

²¹ *Ibid.*, 25.

4.2. PROGETTAZIONE, ATTUAZIONE, VERIFICA

Sono aspetti molto curati nella CF. Seguendo una ben collaudata prassi metodologica di progettazione pastorale, la CF viene anzitutto accuratamente *progettata*, in tutti i suoi momenti e aspetti, con largo anticipo e ampia partecipazione delle diverse istituzioni e della base ecclesiale.²² È una progettazione che fissa in forma unitaria, per tutto il Brasile, le linee principali del progetto, ma lascia poi spazio per gli adattamenti locali. Nel momento della sua *attuazione*, la CF segue un percorso ben tracciato nei suoi dettagli, con processi differenziati previsti per i diversi ambienti e soggetti ecclesiali: parrocchie, famiglie, scuole, religiosi, movimenti, circoli biblici, ecc. E anche la *verifica* viene ogni anno programmata, ai diversi livelli e tappe del processo, e realizzata, con l'utilizzazione di mezzi appropriati.

4.3. SUSSIDI E MATERIALI

La CF prepara e utilizza una grande quantità di strumenti e sussidi. Il più importante è il *Manuale*, un volume che ogni anno raccoglie i principali testi e sussidi elaborati a livello nazionale: la preghiera della CF, orientamenti generali, il «testo-base» con la trattazione del tema, sussidi liturgici (canti, omelie, celebrazioni, via crucis), sussidi catechistici (per bambini, adolescenti, giovani, circoli biblici, ecc.), norme per l'integrazione dei mezzi di comunicazione sociale. Molti di questi testi e sussidi vengono anche pubblicati in fascicoli a parte.²³

Altri strumenti tipici della CF sono:

- il *cartellone* («cartaz») o manifesto, che presenta ogni anno in forma di immagine il contenuto e il messaggio della CF;
- il *disco* per l'Eucaristia e le celebrazioni, con canti originali per ogni anno (musica e parole);
- svariati *audiovisivi* e forme diverse di uso dei media. La CF ricorre in forma sistematica ai mezzi di comunicazione sociale (radio, TV, giornali, riviste, cinema).

Ecco, tutto questo insieme di elementi organizzativi e metodologici fanno della CF brasiliana una delle esperienze pastorali e catechetiche più serie e impegnative.

III. CATECHESI DEGLI ADULTI NELLE «COMUNITÀ ECCLESIALI DI BASE» (CEB)

Nel panorama delle forme di CA che stiamo esaminando, meritano una attenzione particolare quelle iniziative catechetiche che fioriscono all'interno delle nuove «piccole comunità» o «comunità di base».

²² Un dettaglio significativo: nel testo-base della CF del 1994 appare già annunciato il tema del 1995 e vengono chiesti suggerimenti per la scelta del 1996. Cf CNBB, *Campanha da Fraternidade 1994. A Família, como vai?*, 28-29.

²³ E oltre ai materiali «ufficiali» vengono anche prodotti diversi altri sussidi e strumenti di lavoro, tanto di tipo liturgico come biblico-catechetici.

1. Le piccole comunità, luogo catechetico

Si sa che queste comunità, variamente denominate, sono sorte quasi dappertutto, e anche se non mancano alle volte di aspetti ambigui e problematici (cf EN 58), nel loro insieme sono da salutare come un *segno dei tempi* e un *frutto dello Spirito*. Nate nell'America Latina, sono state adottate quasi dappertutto e ufficialmente riconosciute in documenti universali, quali la «Evangelii nuntian-di», che le chiama «luogo di evangelizzazione» e «speranza per la Chiesa universale» (EN 58) e l'enciclica «Redemptoris missio»:

«Un fenomeno in rapida crescita nelle giovani Chiese, promosso dai Vescovi e dalle loro Conferenze a volte come scelta prioritaria della pastorale, sono le comunità ecclesiali di base (conosciute anche con altri nomi), le quali stanno dando buona prova come centri di formazione cristiana e di irradiazione missionaria. Si tratta di gruppi di cristiani a livello familiare o di ambiente ristretto, i quali s'incontrano per la preghiera, la lettura della Scrittura, la catechesi, per la condivisione dei problemi umani ed ecclesiali in vista di un impegno comune. Esse sono un segno di vitalità della Chiesa, strumento di formazione e di evangelizzazione, valido punto di partenza per una nuova società fondata sulla «civiltà dell'amore».

Tali comunità decentrano e articolano la comunità parrocchiale, a cui rimangono sempre unite; si radicano in ambienti popolari e contadini, diventando fermento di vita cristiana, di attenzione per gli ultimi, di impegno per la trasformazione della società. In esse il singolo cristiano fa un'esperienza comunitaria, per cui anch'egli si sente un elemento attivo, stimolato a dare la sua collaborazione all'impegno di tutti. In tal modo esse sono strumento di evangelizzazione e di primo annuncio e fonte di nuovi ministeri».²⁴

Anche in *Italia* i vescovi hanno raccomandato ripetutamente una strutturazione della parrocchia che favorisca un'evangelizzazione più capillare, e nel piano pastorale per gli anni '80: «*Comunione e comunità*», essi scrivono:

«Oggi il bisogno di una esperienza di vita comunitaria è da molti assai sentito e accade che la parrocchia si articoli in vari gruppi o *piccole comunità*. La condivisione della fede e di un serio impegno cristiano riunisce spesso alcune persone in gruppi omogenei, sia per affinità personali che per particolari carismi o specifici compiti di evangelizzazione o di promozione umana. Così un po' dappertutto fioriscono nella Chiesa tante piccole comunità a volte singole o collegate tra loro in associazioni o movimenti».²⁵

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, Enciclica «Redemptoris missio» (7.12.1990), n. 51.

²⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e comunità. Piano pastorale per gli anni '80*. Roma 1981, n. 45. Di alcune particolari e significative esperienze di «comunità ecclesiali di base» presenti in Italia si parlerà più avanti, nel capitolo IX.

Una attenzione del tutto particolare meritano le «comunità ecclesiali di base» (CEB) dell'America Latina. Nate soprattutto in ambienti popolari, esse sono diventate, nonostante difficoltà e inevitabili limiti, una speranza di rinnovamento ecclesiale e un luogo di riscoperta della comunione evangelizzatrice. Esse sono state celebrate come «Chiesa che nasce dal popolo»,²⁶ come generazione di Chiesa,²⁷ come segno dei tempi,²⁸ luogo di coscientizzazione e di espressione capaci di «reinventare la Chiesa»,²⁹ un «modo nuovo di essere Chiesa».³⁰ L'Assemblea di Puebla ha detto di loro che sono: «uno dei motivi di gioia e di speranza per la Chiesa [...] fulcri di evangelizzazione e operatrici di liberazione e di sviluppo» (n. 96); «espressione dell'amore preferenziale della Chiesa per il popolo semplice» (n. 643); un centro propulsore di nuovi ministeri (n. 97), un luogo privilegiato di evangelizzazione e di catechesi (nn. 640. 100. 1147).

Nel panorama latino-americano meritano una attenzione particolare, anche in riferimento allo sviluppo della CA, le CEB del Brasile.

2. La «comunità ecclesiale di base» (CEB) come comunità catechizzante: l'esperienza del Brasile

La catechesi brasiliana ha fatto una chiara opzione per la priorità della CA e, più precisamente, nelle parrocchie e nelle CEB.³¹ Non solo: il documento programmatico «*Catequese renovada*», del 1983 (= Brasile CR), dedica la IV parte, «A comunidade catequizadora», alla descrizione del cammino concreto delle CEB, come paradigma e modello di ogni processo catechetico comunitario.³² Di questa ricca esperienza di CA esaminiamo ora le principali caratteristiche.³³

2.1. LA CA NELLE CEB: TRATTI CARATTERIZZANTI

Nell'esperienza catechetica delle CEB vengono ordinariamente sottolineati questi aspetti significativi:

²⁶ Cf *Una Chiesa che nasce dal popolo. Le comunità di base*. Roma, Quaderni Asal 1975, nn. 21-22. «CEB: uma Igreja que nasce do povo pelo Espírito de Deus» è il motto del II Incontro Interecclesiale delle CEB (Vitória, 1976): cf «SEDOC» 9 (1976) 257-448; 453-576; 686-697.

²⁷ Cf L. BOFF, *Ecclesiogenesi. Le comunità ecclesiali di base reinventano la Chiesa*. Roma, Borla 1978.

²⁸ Cf *Comunidades cristianas de base: signo de los tiempos, opción pastoral*. Chapinero-Bogotá, Indo-American Press Service 1970.

²⁹ Cf A. HORTELANO, *Comunidades cristianas, fracaso o base y futuro de la iglesia*. Salamanca, Sígueme 1987, 162.

³⁰ O anche «un modo nuovo di essere per tutta la Chiesa»: cf L. BOFF, *Que significa «novo modo de toda a Igreja ser?»*, in «Revista Eclesiástica Brasileira» 49 (1989) 543-562.

³¹ «La catechesi comunitaria degli adulti [...] deve ricevere una attenzione prioritaria in ogni parrocchia e comunità ecclesiale di base»: Brasile CR 120.

³² Cf Brasile CR 281-316; L. ALVES DE LIMA, *A comunidade catequizadora no Brasil*, in «Revista de catequese» 10 (1987) 40, 7-20.

³³ Non esiste un unico modello di catechesi nelle CEB brasiliane. Qui presentiamo quello che, codificato in modo quasi ufficiale nel documento «*Catequese renovada*» (parte IV) appare come il più seguito (vedi la bibliografia alla fine del capitolo).

— CA come cammino comunitario di crescita permanente

Nelle CEB, la catechesi va vissuta come un itinerario, un cammino («uma caminhada») lungo e impegnativo, sempre aperto, dal momento che «il cammino nell'educazione della fede deve durare tutta la vita».³⁴ Il processo di maturazione di una comunità si protrae sempre nel tempo, e ha uno sbocco escatologico.³⁵ E anche la catechesi deve accompagnare tutto il cammino della comunità.³⁶

— CA come interazione e integrazione tra cammino comunitario e messaggio cristiano

In ogni forma di catechesi si deve realizzare la correlazione, o integrazione, o interazione tra fede e vita («*interação entre fé e vida*»)³⁷ Ma questa esigenza trova una possibilità privilegiata di applicazione nelle CEB, dove la catechesi deve continuamente promuovere la integrazione tra il cammino della comunità e il messaggio cristiano. Vuol dire che continuamente la gente è portata a leggere e interpretare le situazioni della vita alla luce della fede e a vedere la risonanza esistenziale del Vangelo nella vita personale e sociale.³⁸ E in questo continuo dinamismo interattivo trova anche una applicazione esistenziale il criterio catechetico dell'*integrità del contenuto* (CT 30): non si tratta soltanto di garantire la completezza del messaggio cristiano, ma anche di non trascurare le situazioni di vita delle persone e della comunità (criterio della «integrità del cammino della comunità»)³⁹.

— CA nello sviluppo armonico di quattro dimensioni

Nelle CEB la catechesi cammina inserita in un quadro organico di quattro aspetti o dimensioni fondamentali della vita del gruppo: l'*unione* tra i membri (convivenza), l'*impegno* nella realtà, la *vita ecclesiale* (fede, pietà, celebrazione) e la *riflessione* o esplicitazione della fede.⁴⁰ Queste quattro dimensioni devono camminare insieme, in un continuo processo di interazione reciproca.

— CA centrata nella Bibbia

La CA nelle CEB è centrata sulla Bibbia, il libro per eccellenza della catechesi, considerata il vero testo fondamentale, letto in forma profondamente vitale e in continua aderenza ai problemi concreti dell'esistenza. Si può dire che nelle CEB la catechesi è innanzitutto *introduzione alla lettura e comprensione della*

³⁴ Brasile CR 284.

³⁵ Brasile CR 309.

³⁶ Brasile CR 310.

³⁷ Brasile CR 112; cf Cat.Chiesa, 86.

³⁸ La grande novità di questa scoperta, fatta nelle CEB, è sottolineata fortemente in: A. BARREIRO, *As Comunidades Eclesiais de Base como modelo inspirador da nova evangelização*, in «Perspectiva Teológica» 24 (1992) 344-354.

³⁹ Cf L. ALVES DE LIMA, *A comunidade catequizadora no Brasil*, 12.

⁴⁰ Cf Brasile CR 288.

S. Scrittura.⁴¹ E il popolo semplice scopre nella Bibbia uno specchio che riflette la propria esperienza e una luce che illumina il cammino da percorrere:

«I poveri delle CEB trovano nella Bibbia la propria storia: le proprie lotte, le proprie sofferenze, le proprie speranze; e anche l'amore di Dio che accompagna sempre il suo popolo e che agisce nella storia per liberarlo».⁴²

— CA nell'azione, come azione-riflessione

La CA nella CEB include sempre lo sbocco operativo nelle attività *evangelico-trasformatrici*, che hanno una grande valenza per l'educazione della fede. Non si tratta di semplici attività che affiancano la riflessione, o di applicazioni pratiche di un insegnamento: sono azioni che puntano alla trasformazione personale e sociale dell'ambiente nella prospettiva del Regno di Dio. E in questo senso, si può parlare di «catechesi nell'azione», di catechesi come «azione-riflessione», là dove l'elemento riflessivo e dottrinale ha la funzione di interpretare, illuminare e dare senso all'impegno operativo.

2.2. IL METODO VEDERE-GIUDICARE-AGIRE-CELEBRARE

Le CEB brasiliane seguono ordinariamente il noto processo metodologico della revisione di vita, con l'aggiunta del momento celebrativo: vedere - giudicare - agire - celebrare.⁴³

— **VEDERE:** è il momento dell'osservazione attenta della realtà e dei suoi problemi, allo scopo di far emergere situazioni, problemi, sfide. Si fa normalmente attraverso ricerche, dibattiti, approfondimenti, tecniche sociologiche. Si può configurare come un triplice ascolto: ascolto *immediato*, *circostanziale* della situazione; ascolto più attento, *congiunturale*, alla ricerca delle cause e delle conseguenze; ascolto approfondito, *strutturale*, che con l'aiuto di chiavi scientifiche di lettura tenta di risalire ai condizionamenti ideologici e strutturali delle situazioni e dei problemi.⁴⁴

— **GIUDICARE:** è il momento del confronto con le esigenze della fede. Per mezzo di letture bibliche e dei documenti ecclesiali, dibattiti, riflessioni teologiche, drammatizzazioni, canti, ecc., si cerca un'interpretazione e discernimento della situazione alla luce del Vangelo e delle esigenze del messaggio cristiano.

⁴¹ Cf Brasile CR 87-89; L. ALVES DE LIMA, *A comunidade catequizadora no Brasil*, p. 13. Qui va ricordato l'influsso determinante di Carlos Mesters, col suo metodo di lettura popolare della Bibbia (se ne è parlato nel capitolo precedente).

⁴² A. BARREIRO, *As Comunidades*, 351.

⁴³ Cf GRECAT - GRUPO NACIONAL DE REFLEXÃO SOBRE CATEQUESE, *Textos e manuais de catequese. Elaboração, análise, avaliação*. São Paulo, Paulinas 1987, N. 124; J.I.P. TEOFILO, *Linhas Metodológicas de uma Catequese Libertadora*, in «Revista de catequese» 6 (1987) 23, 27-35; M. SOUSA - M. VERAS, *O método ver-julgar-agir-celebrar na catequese. Reflexão para catequistas*, in «Revista de Catequese» 9 (1986) 33, 30-34.

⁴⁴ Cf J.I.P. TEOFILO, *Linhas Metodológicas*, 29.

Si opera così un processo di *interiorizzazione e assimilazione* vitale della Parola di Dio e dell'esperienza cristiana ecclesiale.

— **AGIRE:** si tratta di passare all'azione, nella prospettiva di un vero *impegno trasformatore* della realtà. I passi concreti possibili sono diversi: formazione della coscienza critica, impegno nel sociale, presenza attiva nella parrocchia, servizio nel quartiere, solidarietà e partecipazione nelle organizzazioni popolari, ecc.⁴⁵ È importante che l'impegno trasformatore superi il livello delle iniziative personali e spontanee, per assumere possibilmente carattere più comunitario, unitario, riflesso.

— **CELEBRARE:** è il momento rituale, festivo e celebrativo del cammino della comunità. Si esprime soprattutto nei sacramenti, specialmente nell'*Eucaristia*, ma anche in tante altre forme di preghiera, festa e religiosità popolare. La sua valenza catechetica è legata soprattutto alla sua forza espressiva del cammino della comunità, come segno di comunione, di liberazione, di impegno condiviso per la causa del Regno.

2.3. IL CAMMINO DELLA CEB COME «COMUNITÀ CATECHIZZANTE»

«Catequese renovada» descrive in *quattro fasi* il cammino di progressiva maturazione di una comunità (di una CEB) per diventare una vera «comunidade catequizadora»:⁴⁶

— Una *prima fase* consiste spesso nella formazione di un «circolo biblico» che, nella meditazione e approfondimento della Parola di Dio, comincia a creare mentalità, vincoli di amicizia e una partecipazione più viva alla vita ecclesiale.

— La *seconda fase* porta a legare più strettamente la Bibbia con la quotidianità, scopre la centralità di Cristo, conduce a una prima trasformazione delle persone (più fraterne, semplici, giuste, solidali) e promuove attività concrete di impegno e solidarietà.

— Nella *terza fase* la lettura della realtà, alla luce della fede, si fa più profonda e cerca le cause strutturali e le radici sociali dei problemi. La comunità sente il bisogno di un maggior impegno, di gesti e segni pubblici di solidarietà, e tutta la fede e la vita ecclesiale appaiono più coscienti e mature.

— La *quarta fase*, la più difficile, è il momento in cui i membri della CEB «assumono compiti sindacali, politici, imprenditoriali, “diluendosi” in mezzo agli uomini, come il sale nell'acqua».⁴⁷ In questa fase la Chiesa è vista come comunità al servizio di Dio e dei poveri, la fede legata al grido degli oppressi. La lettura della realtà sociale diventa politica e globale. La comunità sente di dover

⁴⁵ Cf J.I.P. TEOFILO, *Linhas Metodológicas*, 32-33.

⁴⁶ Brasile CR 288-310. Cf L. ALVES DE LIMA, *A comunidade catequizadora no Brasil*, 18-20.

⁴⁷ Brasile CR 300.

illuminare con la fede i progetti storici (politici, sociali, culturali), non impegnandosi direttamente in programmi politici storici, ma fornendo criteri di azione. In questo momento la comunità partecipa al processo di liberazione del popolo e acquista un grande rilievo catechetico, nella espressione esplicita e matura della fede.⁴⁸

2.4. LE CEB, LUOGO DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Vista nel suo complesso, l'esperienza delle CEB brasiliane costituisce un fatto molto rilevante e di grande efficacia evangelizzatrice. È stato rilevato che nelle CEB, non solo i poveri sono evangelizzati, ma essi diventano a loro volta evangelizzatori, in un movimento spontaneo di contagio e di testimonianza comunitaria:

«Quando il Vangelo del Regno proclamato da Gesù viene così accolto dai prediletti del Padre come Buona Novella di liberazione e di salvezza, come una splendida notizia che riempie di gioia in mezzo a tutte le prove, allora lo stesso Vangelo, per una specie di causalità cumulativa, viene ad essere annunciato-vissuto-testimoniato da loro stessi dentro della propria comunità, alle altre comunità, alla Chiesa e alla società».⁴⁹

Le CEB sono anche il luogo della nascita di un *nuovo progetto di Chiesa*, che può essere chiamato «Chiesa della parola», «ecclesia Verbi».⁵⁰ La Parola di Dio è all'origine di molte CEB, che sono nate proprio dalla lettura comunitaria della Parola. E in ogni caso, esse vivono la centralità della Parola come asse portante di tutta la loro vita, in un movimento di scoperta gioiosa e di esperienza di luce e di forza.⁵¹

IV. CATECHESI DEGLI ADULTI E IMPEGNO SOCIALE: PROBLEMI E PROSPETTIVE

Dopo lo sguardo attento che abbiamo dato ad alcuni modelli significativi di CA in prospettiva di impegno e promozione, vogliamo ora aggiungere alcune riflessioni globali su questo tipo di CA per rilevarne gli aspetti più caratterizzanti e i rischi cui frequentemente ci si espone.

1. Alcuni aspetti significativi

Se vogliamo ricondurre ad alcuni tratti essenziali gli aspetti più caratteristici e i principali pregi di questo modello di CA, possiamo sintetizzarli in questo modo:

⁴⁸ Cf Brasile CR 301-302.

⁴⁹ A. BARREIRO, *As Comunidades*, 338.

⁵⁰ Questa realtà viene descritta in forma molto pregnante da: A. BARREIRO, *As Comunidades*, 340-344.

⁵¹ Da una CEB viene la testimonianza: «Senza la Parola di Dio non possiamo vivere», che riecheggia quella famosa dei martiri di Abilene a proposito dell'Eucaristia: «Sine dominico esse non possumus» («non possiamo vivere senza la celebrazione domenicale»): cf A. BARREIRO, *As Comunidades*, 342.

1.2. CA EMINENTEMENTE EVANGELIZZATRICE

Molte delle esperienze di cui abbiamo parlato si presentano effettivamente come momenti e luoghi di grande efficacia evangelizzatrice, perché offrono una visione profondamente rinnovata della fede, della storia, dell'uomo e della Chiesa. Di fatto, la riscoperta della Parola di Dio nella sua forza illuminante e trasformante e l'impegno di solidarietà coi problemi della gente appaiono oggi come fattori privilegiati di evangelizzazione. Un processo catechetico che prende sul serio le situazioni e aspirazioni, soprattutto dei poveri e degli ultimi, si presenta con le migliori garanzie di credibilità.

1.3. CA PER LA PROMOZIONE DI UN NUOVO MODELLO DI ADULTO CREDENTE

In termini generali si può dire che questo modello di CA è generalmente ed esplicitamente orientato alla promozione di un tipo di credente più *solidale*, più *comunitario*, più *sensibile* ai problemi della società e più *responsabile* nel suo impegno di promozione e di trasformazione. Sono tutte caratteristiche proprie di quel modello nuovo di credente che oggi appare richiesto dalle condizioni storiche e culturali.⁵² Ed è bene ricordare che la formazione di questo tipo di credenti appare oggi spesso come una delle lacune più vistose nella prassi ordinaria della CA.

1.4. CA INCARNATA NELLA VITA E NELLA CULTURA

I tipi di CA che stiamo considerando offrono in generale una esperienza catechetica dove la crescita nella fede appare incarnata nella vita concreta e in stretto rapporto con le condizioni, problemi, aspettative e modi di vivere della gente, vale a dire, con la *cultura* delle persone implicate. In questo senso si può parlare di catechesi *situazionale o antropologica*,⁵³ ben lontana dalle tradizionali forme di semplice insegnamento dottrinale. Il fatto di trattarsi di una *catechesi nell'azione*, o di catechesi strettamente *legata all'azione*, conferisce a tutto il processo una garanzia di concretezza e di significatività.

Inoltre, si presentano qui alcune condizioni ottimali per una vera *inculturazione* della fede, fatta non per mezzo di riflessioni erudite o per lo sforzo di specialisti, ma coi mezzi semplici dell'incarnazione nel popolo, che diventa soggetto attivo e corresponsabile di ripensamento della fede nelle concrete circostanze della vita.⁵⁴

⁵² Cf Adul.Cat., 105-109.

⁵³ Cf Cat.Chiesa, 63-66.

⁵⁴ Questo aspetto appare particolarmente presente e vivo nell'esperienza delle CEB brasiliane: cf M.D.C. AZEVEDO, *Comunidades eclesiais de base e inculturação da fe. A realidade das CEBs. e sua tematização teórica, na perspectiva de uma evangelização inculturada*. São Paulo, Edições Loyola, 1986; B. CANSI, *O 8° Encontro Intereclesial das CEBs e a catequese*, in «Revista de catequese» 16 (1993) 61, 63-66.

1.5. CA COME «LUOGO TEOLOGICO» PER UNA NUOVA ESPERIENZA DI FEDE

Queste forme di catechesi svolgono una autentica *funzione teologica*, in quanto offrono uno spazio e un modo concreto di rinnovamento dei diversi contenuti teologici. Per esempio:

— *La Parola di Dio*, che viene letta e interpretata nella sua dimensione esistenziale e trasformatrice.

— *Il concetto di salvezza*, che appare e viene vissuta come liberazione dal male in tutte le sue forme, incarnata nella storia, individuale e sociale, personale e storica, corporale e spirituale, e quindi liberata dalle strettoie «tradizionali» dello spiritualismo (salvezza dell'anima), dell'individualismo e dell'escatologismo (salvezza nell'aldilà).

— *La figura e il messaggio di Cristo*, che viene visto in un'altra luce, nello splendore della sua signoria e centralità storica, nella pienezza della sua umanità e divinità, pienamente solidale coi poveri e oppressi, tutto dedito alla causa del Regno di giustizia e di solidarietà.

1.6. NUOVA IMMAGINE ED ESPERIENZA DI CHIESA

Questi modelli di CA permettono ordinariamente di vivere una *esperienza alternativa di Chiesa*, nel superamento dell'ecclesiocentrismo e nella dinamica dell'ecclesiologia di comunione e di servizio propria del Vaticano II.⁵⁵ Si viene così incontro all'esigenza, oggi molto sentita, di promuovere con la CA un progetto rinnovato di Chiesa e di sciogliere i tanti «nodi ecclesiológicos» presenti nella prassi catechetica e pastorale delle nostre comunità.⁵⁶ Questa esperienza alternativa di Chiesa appare legata alla struttura del *gruppo o piccola comunità*, che è il luogo ordinario e ottimale per sperimentare le «micro-realizzazioni» di una Chiesa più evangelica e missionaria.

1.7. CA IN PROSPETTIVA DI TESTIMONIANZA E DI TRASFORMAZIONE DEL MONDO

Se ogni catechesi deve unire in forma indissolubile *parola, memoria e testimonianza*,⁵⁷ si deve dire che questi modelli di CA sono particolarmente esemplari. Essi infatti non limitano la dimensione operativa della fede all'ambito individuale, come capita spesso quando si insiste sulla necessità dell'impegno personale dei laici nella realtà temporale. Queste forme di CA, nella loro preoccupazione per scoprire i meccanismi del peccato e per combattere il male strutturale nelle situazioni concrete dei partecipanti, portano con sé una testimonianza e uno sforzo di trasformazione sociale comunitaria. Non sempre si fa così: molte pratiche di formazione degli adulti sono orientate verso lo sviluppo persona-

le, trascurando la dimensione sociale e politica e senza fornire adeguati strumenti di analisi in modo da rendere le persone più critiche e impegnate.⁵⁸

È una prospettiva importante per la Chiesa e per la comunità cristiana: la CA non può concentrarsi esclusivamente sulla persona (come *compito*) o soltanto nell'ambito ecclesiale (*ecclesiocentrismo*), ma deve avere una dimensione *socio-culturale*.⁵⁹

2. Rischi e pericoli

Non vanno però dimenticati i rischi e i pericoli cui di solito sono esposte queste forme di azione pastorale e di CA. Ne elenchiamo alcuni tra i più frequenti.

2.1. ORIZZONTALISMO E ATTIVISMO

L'urgenza dell'azione può portare a una tale preoccupazione operativa da lasciare nell'ombra i momenti essenziali dell'ascolto e della riflessione, della preghiera e dell'approfondimento della fede. L'azione pastorale si può ridurre così a puro esercizio di sensibilità sociale o di filantropia.

2.2. FUGA NELLO SPIRITUALISMO E INDIVIDUALISMO

Non è infrequente che in queste esperienze pastorali e catechetiche si rimanga ancorati a forme di impegno e di servizio inadeguate e poco convincenti. Questo può avvenire spesso per difetti o distorsioni nel metodo adoperato.⁶⁰ Per esempio: nel momento del «vedere» ci può essere una lettura superficiale, ingenua, parziale, della situazione; il «giudicare» può essere inficiato da interpretazioni dualistiche, o intellettualistiche, o ideologiche del Vangelo e delle sue esigenze; e anche il momento dell'«agire» può risolversi in forme di impegno troppo epistodico, o paternalista, o individualista.

2.3. CATECHESI INCOMPLETA E ASISTEMATICA

Quando la CA appare inserita in un forte impegno di promozione e di azione trasformatrice, è spiegabile che nella scelta dei contenuti venga soprattutto applicato il criterio della *funzionalità* (in funzione delle situazioni e problemi emergenti) e che quindi possa essere compromesso, più o meno, il criterio della *globalità e integrità* del messaggio cristiano.⁶¹ C'è quindi il pericolo di una eccessiva frammentazione o dispersione tematica, o anche di una scelta unilaterale di

⁵⁸ Una inchiesta fatta ad Alberta, USA, negli anni 1981-1982 ha rilevato che, su 7.706 corsi di formazione (con 230.499 partecipanti), soltanto 156 (3.606 partecipanti) avevano una apertura sociale: cf H.W. ROBERTS, *The Church: Its Gift to Alternative Adult Education*, in «Insight» (1987) 9.

⁵⁹ Cf Cat.Chiesa, cap. VI.

⁶⁰ Una dettagliata esposizione di questi difetti metodologici si trova in: J.I.P. TROPLO, *Linhas Metodológicas*.

⁶¹ Per il significato di questi criteri, cf Adul.Cat., 121-125.

⁵⁵ Cf Cat.Chiesa, cap. V.

⁵⁶ Cf Adul.Cat., 112-117.

⁵⁷ Cf Messaggio Sinodo '77, n. 7.

temi e istanze, trascurando altri.⁶² In una visione globale del percorso catechetico bisognerà stare attenti a garantire l'integrità tematica sul doppio versante, del messaggio cristiano e della realtà umana da illuminare alla luce del Vangelo.

2.4. STRUMENTALIZZAZIONE IDEOLOGICA DELLA PAROLA DI DIO

L'ascolto e lettura della Parola di Dio, in chiave di illuminazione dei problemi e situazioni di oggi, può essere portata a forzature e violenze, ogni qualvolta si è preoccupati o desiderosi di trovare nel messaggio rivelato risposte precise o in una linea particolare. È facile allora cadere nella deformazione e nella strumentalizzazione della Parola di Dio, alla quale si fa dire ciò che già a priori si vuole che dica. Invece di essere *al servizio* della Parola, *ci si serve* della Parola. È importante perciò non dimenticare il retto uso dei canoni interpretativi e radriizzare in forma giusta l'atteggiamento di base con cui ci si accosta al mondo della fede.

2.5. STRUMENTALIZZAZIONE POLITICA

Abbiamo detto che in queste esperienze pastorali si deve anche puntare all'esercizio dell'impegno cristiano nell'ambito sociopolitico, con l'assunzione delle relative responsabilità. Ma questo non dovrebbe mai significare l'assunzione, da parte della catechesi ecclesiale, di un *concreto progetto politico*, rendendo così l'azione ecclesiale funzionale a un determinato movimento o partito. Compito della catechesi è piuttosto illuminare le coscienze e fornire criteri per un inserimento credente nel gioco politico.⁶³ Si potrebbe anche dire che la CA ha come missione diretta quella di formare dei *testimoni*, non propriamente dei *militanti*: questi sorgeranno in un secondo momento, sulla base di ulteriori scelte e impegni personali.

3. Un'azione pastorale difficile, ma necessaria

A conclusione delle nostre riflessioni, bisogna ribadire l'importanza e necessità di una CA in chiave di promozione umana e di impegno sociale. Si tratta di una esigenza fondamentale, che in qualche modo costituisce una *dimensione ineludibile* di ogni autentica catechesi. Come abbiamo già ricordato, si lamenta spesso che la nostra CA non sforna credenti sufficientemente sensibili e impegnati nella società. È frequente incontrare persone di buona volontà che però si mantengono chiuse nell'ambito del privato o dell'impegno intraecclesiale, al margine dei problemi reali vissuti nel mondo.

Certo, la realizzazione di questi modelli catechetici presenta non poche difficoltà ed esigenze. Essi richiedono una sensibilità particolare per le esigenze della *comunione ecclesiale*. Essi esigono pure una cura speciale per i momenti di di-

⁶² Cf E. GARCÍA AHUMADA, *A Catequese na Comunidade Eclesial de base*, in «Revista de Catequese» 8 (1985) 30, 51-58.

⁶³ È il criterio esplicitamente presente in Brasile CR 301. Cf anche Cat.Chiesa, 180-182.

scernimento e di verifica, che vanno programmati ed eseguiti con accuratezza e coraggio. Essi postulano anche, come è facile comprendere, la scelta e formazione accurata dei *responsabili e animatori*.

La posta in gioco è impegnativa. Qui forse, più che in altre forme di CA, si tratta di garantire il carattere «adulto» della catechesi e di affrontare con decisione la grande *sfida pedagogica e culturale* che la CA rappresenta.⁶⁴ Ma è pure in gioco la capacità evangelizzatrice delle nostre comunità.

V. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sul tema generale del rapporto tra catechesi e impegno trasformatore rimandiamo al cap. VI, «Catechesi e testimonianza della carità» del volume Cat.Chiesa, 165-185, con abbondante bibliografia.

Sull'esperienza brasiliana della «*Campanha da Fraternidade*» ci sono ogni anno numerosi testi e sussidi, in particolare il *Manuale*. Per una visione di insieme cf:

CNBB (Ed.), *Campanha da Fraternidade. Vinte anos de serviço à Missão da Igreja*. São Paulo, Paulinas 1983.

MENDES DE OLIVEIRA R., «A função catequética da Campanha da Fraternidade», in: ID., *O movimento catequético no Brasil*. São Paulo, Ed. Salesiana Dom Bosco 1980, 147-152.

PEREIRA A.C., *Campanha da Fraternidade. O jeito brasileiro da Quaresma*, in «O Recado» n. 129 (1993) 1-76.

Sulla CA nelle **Comunità Ecclesiali di Base (CEB)** in Brasile, cf:

AZEVEDO M.D.C., *Comunidades eclesiais de base e inculturação da fe. A realidade das CEBs. e sua tematização teórica, na perspectiva de uma evangelização inculturada*. São Paulo, Edições Loyola, 1986.

ALVES DE LIMA L., *A comunidade catequizadora no Brasil*, in «Revista de catequese» 10 (1987) 40, 7-20.

ALVES DE LIMA L., *La comunidad catequizadora en Brasil. Testimonio*, in «Medellín» 15 (1989) 57, 125-140.

BARBE D., *Fé e ação. Catecismo para os cristãos das comunidades de base*. São Paulo, Ed. Loyola 1976.

BARREIRO A., *As Comunidades Eclesiais de Base como modelo inspirador da nova evangelização*, in «Perspectiva Teológica» 24 (1992) 331-356.

Brasil. La Comunidad Eclesial de Base como Comunidad Catequizanda y Catequizadora en el Brasil, in «Medellín» 12 (1986) 48, 446-458.

CANSI B., *A Catequese e as CEBs*, in «Revista Eclesiástica Brasileira» 52 (1992) n. 208, 894-902.

CANSI B., *O 8º Encontro Intereclesial das CEBs e a catequese*, in «Revista de catequese» 16 (1993) 61, 63-66.

⁶⁴ Cf Adul.Cat., 10-14.

CAPITOLO IX

Catechesi degli adulti in progetti di rinnovamento parrocchiale

Questo capitolo vuol prendere in considerazione alcuni progetti di rinnovamento parrocchiale che sono sorti in diverse parti, nel periodo postconciliare, allo scopo di ridare vita e autenticità cristiana all'istituzione e alle comunità parrocchiali, seguendo l'impulso programmatico e rinnovatore del Vaticano II. Non sono progetti soltanto catechistici, ma al loro interno occupa un luogo di rilievo lo *sviluppo della catechesi*, particolarmente degli *adulti*. Per questo ce ne interessiamo all'interno della nostra riflessione.

I. VERSO UNA PARROCCHIA VIVA E MISSIONARIA

La parrocchia, sia prima che dopo il Concilio, non ha mai cessato di stare al centro della problematica pastorale, in quanto espressione tradizionale e centrale della struttura ecclesiale. Ma soprattutto nel periodo postconciliare si sono moltiplicati gli studi sul suo significato e i progetti per la sua rivitalizzazione.

1. Una esigenza di profondo rinnovamento

Sulla parrocchia, sul suo significato e sul suo futuro, ci sono tante riflessioni e studi.¹ Si è parlato del tramonto dell'istituzione parrocchiale, della sua crisi (specialmente nelle grandi città), delle sue possibilità di adattamento e di riforma. Ci sono stati tanti tentativi di riorganizzazione. Sulla parrocchia si sono riversati anche tanti filoni della riflessione pastorale, come sono l'opzione per la *(nuova) evangelizzazione*, il *movimento comunitario*, le *nuove ecclesiologie*, ecc.

All'interno della problematica parrocchiale si riflettono pure, naturalmente, le discussioni e tensioni tra poli pastorali: tra clericalismo e apertura al laicato, tra pastorale di popolo e pastorale di élite, tra severità e larghezza (specialmente nei confronti dei sacramenti), tra orizzontalismo e verticalismo, tra religiosità e impegno sociopolitico, ecc.

¹ La bibliografia è enorme. Rimandiamo, per una selezione, alla fine del capitolo.

CNBB, *Comunidades Eclesiais de Base na Igreja do Brasil*. 3 ed. São Paulo, Paulinas 1984.

Catequese Renovada. Orientações e Conteúdo. São Paulo, Paulinas 1983. IV Parte: «A comunidade catequizadora» (nn. 281-319).

Documento base. Breve estudio sobre la Catequesis en Comunidades Eclesiales de Base, in «Medellín» 12 (1986) 48, 437-445.

GARCÍA AHUMADA E., *A Catequese na Comunidade Eclesial de base*, in «Revista de Catequese» 8 (1985) 30, 51-58.

IGREJA DE SÃO FELIX DO ARAGUAIA, *Deus da vida do povo*. Roteiros populares para as reuniões de comunidades e grupos de base. 3 ed. Petrópolis, Vozes 1983 (coordinatori: C. Mesters, Betto, C. Boff, L. Boff).

IGREJA DE SÃO FELIX DO ARAGUAIA, *Coleção «De base para a base»*, ibid.

SOUSA M. - VERAS M., *O método ver-julgar-agir-celebrar na catequese. Reflexão para catequistas*, in «Revista de Catequese» 9 (1986) 33, 30-34.

TEÓFILO J.I.P., *Linhas Metodológicas de uma Catequese Libertadora*, in «Revista de Catequese» 6 (1983) 23, 27-35.

TEÓFILO J.I.P., *A caminhada catequizadora das comunidades de Caetés*, in «Revista de Catequese» 10 (1987) 40, 21-32.

Nel *Canada francofono* merita particolare attenzione la vasta esperienza, durata una dozzina di anni (1972-1984), della «*Opération Chantier*», organizzata dall'Office de Catéchèse du Québec. Cf Québec OCQ, 10-13, e la rivista «*Le souffle*», dal 1972 in poi. Inoltre:

Chantier '72, histoire et signification, in «*Le souffle*» 9 (1972) n. 41.

PERRELLI L.V., *Il progetto «Chantier» (Significato e valore di un'esperienza di formazione degli adulti nel Canada francofono)*, in «*Catechesi*» 48 (1979) 13, 35-42.

SALVADOR V., *Esperienze di Catechesi audiovisiva per adulti. Québec: Chantier/72, esperimento di catechesi multi-media di liberazione*, in «*Via Verità e Vita*» n. 42 (1973) 79-89.

Segnaliamo nell'*Equatore* il progetto e l'esperienza pastorale di mons. Leónidas Proaño, a Riobamba:

PROAÑO L., *Concientización, evangelización, política*. Salamanca, Sígueme 1974.

PROAÑO L., *Evangelizzazione e promozione umana nel Chimborazo*. Milano, Jaca Book 1976.

PROAÑO L., *Creo en el hombre y en la comunidad*. Bilbao, Desclée de Br. 1977.

Segnaliamo anche la realizzazione *peruviana* del **libro della fede** per contadini:

EQUIPO PASTORAL DE BAMBAMARCA, *Vamos caminando. Los campesinos buscamos con Cristo el camino de nuestra Liberación*. Lima, CEP (Centro de Estudios y Publicaciones) 1977. (Ed. ingl.: PASTORAL TEAM OF BAMBAMARCA, *Vamos caminando. A Peruvian Catechism*. Maryknoll, NY, Orbis Books 1985; Ed. ted.: *Vamos caminando. Machen wir uns auf den Weg: Glaube, Gefangenschaft und Befreiung in den peruanischen Anden*. Freiburg, Exodus 1983).

All'interno di questa problematica, e come istanza globale comune, si sente il bisogno di trovare *formule di rinnovamento* che, nella continuità col passato ma anche con apertura ai nuovi condizionamenti culturali, permettano alla parrocchia di ridiventare luogo e mediazione di autentica vita cristiana.

2. I nuovi progetti di rinnovamento parrocchiale

In questo panorama complesso, sono sorti svariati tentativi e progetti di rinnovamento della parrocchia. Alcuni in particolare hanno avuto e hanno notevole diffusione e si offrono come offerte pastorali significative. Ne elenchiamo alcune.²

— Il progetto NIP («Nuova Immagine di Parrocchia»)

È il progetto di rinnovamento parrocchiale conosciuto comunemente come «Nuova Immagine di Parrocchia» (NIP) e che procede dal Movimento per un Mondo Migliore. Nato da una intuizione iniziale e da una prima esperienza cominciata nel 1971, ha avuto notevole diffusione in tutto il mondo e acquistato via via maggior chiarezza e maturità.³

Il progetto si presenta molto elaborato metodologicamente. Punta da una parte sulla pastorale globale, di moltitudine, ma anche sulla struttura capillare di piccoli gruppi, le CEB (Comunità ecclesiali di base). Incorpora pure la pastorale delle famiglie, dei giovani, ecc. Cura molto gli aspetti programmatici e organizzativi. All'interno del progetto globale si parla di «catecumenato di popolo», di un itinerario cioè che porta la comunità parrocchiale a un approfondimento della fede.

— Il progetto «RENEW»

Questo progetto, nato e diffuso specialmente nell'America del Nord,⁴ si presenta come un articolato processo di conversione e di rinnovamento parrocchiale della durata di due anni e mezzo, preceduto da un anno di preparazione e di formazione degli animatori. Il progetto parrocchiale vero e proprio è diviso in cinque sessioni (o «stagioni») di sei settimane che si svolgono in autunno e nella Quaresima.

I temi delle diverse sessioni sono: 1. La chiamata del Signore; 2. La nostra risposta alla chiamata del Signore; 3. Nella forza dello Spirito; 4. Discepolato; 5. Evangelizzazione.

Per quel che riguarda l'impostazione metodologica, il coinvolgimento della gente avviene attraverso modalità e vie diverse: la liturgia domenicale, la condi-

visione in piccoli gruppi («Small Group Sharing»), le attività del grande gruppo («Large Group Activities»), attività in casa («Take Home materials»). La liturgia domenicale diventa il momento centrale e unificante di tutto il processo, ma è soprattutto nelle attività dei *piccoli gruppi* che risiede la risorsa principale per il rinnovamento auspicato.

— Il metodo delle «cellule»

Questo metodo è stato introdotto in Italia nel 1986, nella parrocchia di S. Eustorgio di Milano, e si presenta come «Sistema di Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione».⁵ Il metodo è nato a Seul, nella Chiesa protestante del Pastore Yonggi Cho, nell'ambito del movimento di «Rinnovamento nello Spirito». Il Parroco di S. Eustorgio lo fece proprio nel 1986, seguendo lo stimolo e l'esempio della parrocchia cattolica di St. Boniface in Florida.

Per «cellule» si intendono «dei piccoli gruppi di condivisione della vita cristiana e di evangelizzazione che, secondo la dinamica propria delle cellule degli organismi viventi, tendono a crescere e a dare vita ad altre cellule, attraverso un processo di moltiplicazione, una volta sufficientemente cresciute».⁶

— Il progetto «P.A.C.E.»

Di questo progetto si è fatto promotore Nicola De Martini.⁷ È un nuovo progetto di rinnovamento parrocchiale chiamato P.A.C.E. (= «Popolo Articolato in Cellule Evangelizzatrici») che procede dalle due esperienze del progetto NIP (Nuova Immagine di Parrocchia) e dal Sistema delle Cellule parrocchiali di evangelizzazione.

Il progetto P.A.C.E. vuole rinnovare la parrocchia, partendo dall'analisi della realtà e combinando insieme due itinerari o cammini: «il cammino del Popolo che sale e il cammino delle Cellule che scendono».⁸ Le cellule sono piccole comunità di 8-18 membri, microchiese, piccole realizzazioni di chiesa, evangelizzatrici, destinate a moltiplicarsi.⁹

II. IL «PROGETTO PARROCCHIA COMUNIONE DI COMUNITÀ» DI A. FALLICO

Tra le esperienze più diffuse, specialmente in Italia, di rinnovamento parrocchiale, pensiamo che meriti una considerazione particolare il progetto «Parrocchia comunione di comunità», nato a Catania per opera

² Per le indicazioni bibliografiche si rimanda alla fine del capitolo.

³ J.B. CAPPELLARO, *Catecumenato di popolo. Cammino di fede di un popolo di battezzati*. Assisi, Cittadella 1993, 7. Cappellaro scrive nel 1993 che le parrocchie coinvolte sono già più di mille.

⁴ Vedi bibliografia alla fine. Da notare che, oltre al materiale in inglese, esiste anche tutta la serie pubblicata in spagnolo, negli USA, data la grande quantità di ispano-parlanti.

⁵ Cf G. MACCHIONI, *Evangelizzare in parrocchia. Il metodo delle «cellule»*. Milano, Ancora 1994.

⁶ Ibid., 8.

⁷ Cf N. DI MARTINI, *Parrocchia 2000. Una risposta concreta all'appello della nuova evangelizzazione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993.

⁸ Ibid., 85.

⁹ Ibid., 170-174.

di D. Antonio Fallico e oggi presente in molte diocesi italiane. Eccone gli elementi e aspetti caratterizzanti.

1. Per un progetto rinnovato di Chiesa

Attraverso il progetto «parrocchia comunione di comunità» viene offerto un piano globale di rinnovamento della pastorale parrocchiale nella prospettiva dell'ecclesiologia rinnovata del Vaticano II.¹⁰ Si vuole concretamente realizzare un progetto di chiesa con queste particolari caratteristiche: comunione, servizio, missione.

— Chiesa «*comunione*»: si pensa a una comunità ecclesiale che viva intensamente i rapporti interpersonali e il servizio vicendevole. Di qui la strutturazione della parrocchia in piccole comunità (le CEB), e la valorizzazione del laicato.

— Chiesa «*servizio*»: la Chiesa nel Concilio si è proclamata «serva dell'umanità» e, in quanto prolungamento dell'Incarnazione, è posta da Dio nel mondo «non per essere servita ma per servire». Qui l'idea si traduce in un progetto di Chiesa che si schiera con coraggio dalla parte dei poveri e che concepisce la sua missione non solo in senso spirituale o religioso, ma incarnata nel territorio, per assumerne tutti i bisogni umani che vi sono presenti.

— Chiesa «*missione*»: il senso missionario si sviluppa come spinta all'evangelizzazione e come mobilitazione soprattutto dei laici nella missione. Il progetto intende privilegiare *i lontani*. Ed è forte l'enfasi nel protagonismo del laicato, che non deve sentirsi più come «oggetto» di cure pastorali, bensì come «soggetto» attivo e responsabile di evangelizzazione e di missione. Si auspica il superamento del binomio «clero-laicato» a favore del binomio complementare «comunità-ministeri».¹¹

2. Nel cuore del progetto: le «Comunità Ecclesiali di Base» (CEB)

Per il raggiungimento delle sue finalità, il progetto mette alla base del processo la strutturazione della parrocchia in numerose piccole comunità, le «comunità ecclesiali di base» (CEB).

Le CEB, viene ripetuto con insistenza, «non sono né un Movimento, né una nuova Associazione, né gruppi di categoria. Esse non nascono in alternativa o

¹⁰ Sul progetto esiste una ricca bibliografia, che viene riportata alla fine del capitolo. In particolare facciamo riferimento all'opera fondamentale di A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*. Catania, Chiesa-Mondo 1987, e al più recente opuscolo: A. FALLICO, *Progetto Parrocchia comunione di comunità alla luce della Christifideles laici di Giovanni Paolo II*. Catania, Chiesa-Mondo 1990.

¹¹ Nella presentazione di questo orizzonte ecclesologico, il progetto di A. Fallico fa riferimento costante ai documenti del Vaticano II, ai documenti pastorali dell'Episcopato Italiano e a diversi autorevoli esponenti dell'ecclesiologia postconciliare: cf ad esempio le liste di documenti e di autori raccolti in A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 247-264.

in opposizione alle parrocchie, ma come lievito per la loro lievitazione».¹² Esse si concepiscono come comunità piccole, eterogenee, luogo di evangelizzazione e di catechesi, ramificazioni della parrocchia nel territorio, veri vasi capillari di un nuovo modello di Chiesa:

«Esse sono:

- cellule di Chiesa dislocate nelle zone piuttosto periferiche della parrocchia allo scopo di avvicinare i non praticanti
- articolazioni più piccole di Chiesa atte a rinnovare la parrocchia in modo tale da decentrare sia la catechesi come la pastorale, per diffondere il Vangelo in tutte le parti anche recondite del territorio parrocchiale».¹³

Le CEB hanno al centro della loro vita la Parola, l'Eucaristia e il servizio fraterno, e il loro compito è triplice: catechetico, pastorale e sociopolitico:

— compito *catechetico*: esse nascono anzitutto per essere luoghi decentrati di evangelizzazione e di catechesi sistematica degli adulti, degli assenti, dei non praticanti;

— compito *pastorale*: nelle CEB viene valorizzata la pietà e la religiosità popolare, e attraverso di esse il parroco può riuscire a conoscere, analizzare e risolvere gli innumerevoli problemi pastorali presenti nel territorio parrocchiale;

— compito *sociopolitico*: le CEB sono antenne librate nelle zone pastorali per captare i bisogni umani della gente e studiare con le altre realtà socio-ecclesiali le strade risolutorie più opportune e adeguate.¹⁴

3. Il processo di rinnovamento pastorale

Per la realizzazione concreta del progetto, si prevede un processo di *cinque tempi* o tappe:¹⁵

— 1° tempo: *suddivisione del territorio in zone pastorali*

Seguendo diversi criteri di indagine e di suddivisione (culture esistenti, vicinato e strade, agglomerati urbani) si definiscono le zone pastorali. Queste rendono la parrocchia presente nel concreto habitat del popolo, più vicina alla vita concreta.

¹² Fascicolo: *Comunità parrocchiale. Progetto parrocchia comunione di comunità. Una proposta per il rinnovamento della pastorale parrocchiale*. Catania, Ediz. Chiesa-Mondo 1989, 7.

¹³ Ibid.

¹⁴ Ibid., 8. L'esperienza delle CEB in questo progetto si richiama alla matrice latinoamericana, ma sottolineando i tratti peculiari che le rendono alquanto diverse dalle CEB di America Latina, specialmente del Brasile: cf A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 224-231.

¹⁵ Cf A. FALLICO, *Progetto Parrocchia comunione di comunità*, 29-39.

— 2° tempo: *individuazione e formazione degli animatori e coordinatori*

La preparazione di animatori e coordinatori laici è elemento essenziale per l'attuazione del progetto. Se mancano questi animatori, è meglio non avviare il progetto. Sono previsti perciò corsi di formazione permanente, per la preparazione di *animatori* (sono i «servi della Parola», guide della comunità dal punto di vista catechetico: meglio se sono coppie di sposi) e di *coordinatori* (sono i «servi del territorio», che curano la comunità dal punto di vista organizzativo).

— 3° tempo: *avviamento delle CEB in ogni zona pastorale*

In un terzo momento si dà avvio alla creazione delle CEB. Si inizia di solito con l'esperienza dei «centri di ascolto» (per un primo contatto e formazione del gruppo), per diventare poi, dopo qualche settimana o qualche mese, vere e proprie «comunità ecclesiali di base». È importante che le comunità, formate da 20-30 persone, siano radicate nel tessuto concreto delle zone pastorali, per far sì che, per mezzo di esse, la parrocchia diventi abitante nel quartiere, amica di strada, compagna di viaggio.

— 4° tempo: *cammino di catechesi permanente e impegno sociopolitico nel territorio*

Le CEB cominciano allora il loro cammino di catechesi permanente e di impegno sociopolitico nel territorio zonale o parrocchiale. Più sotto ne presentiamo in dettaglio le linee determinanti.

— 5° tempo: *pastorale d'insieme con gli altri gruppi, associazioni e movimenti*

Per la riuscita del progetto è considerata essenziale l'attenzione a una pastorale di insieme che tenga conto di *tutte le realtà vive* operanti nella parrocchia (comunità religiose, associazioni, movimenti, gruppi, ecc.).

La struttura globale del progetto concepisce la *pastorale ordinaria* della parrocchia sulla base delle zone pastorali e attraverso le CEB. Ma c'è anche posto per la *pastorale straordinaria* dei diversi gruppi e movimenti, che mettono al servizio comune i loro carismi e specializzazioni.

Organo di coordinamento di tutta la pastorale è il *Consiglio Pastorale Parrocchiale*, che comprende sia gli animatori delle CEB che i rappresentanti di tutte le realtà vive della parrocchia.

4. Il cammino di CATECHESI nelle CEB

Al centro della nostra attenzione si colloca lo sviluppo della CA all'interno delle CEB, che diventa in qualche modo l'asse portante di tutto il progetto di rinnovamento parrocchiale.¹⁶ Vediamone gli aspetti e i contenuti caratterizzanti.

¹⁶ Per una descrizione dettagliata di questo processo, cf. A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 141-199. I materiali poi del cammino catechetico sono raccolti specialmente nei tre quaderni di *Schede Bibliche* (vedi bibliografia alla fine del capitolo).

4.1. CARATTERISTICHE DEL CAMMINO CATECHETICO

La catechesi nelle CEB vuol collocarsi decisamente nell'orizzonte del rinnovamento conciliare della catechesi, sullo sfondo della nuova ecclesiologia e della visione rinnovata della rivelazione e della Parola di Dio. Vuol essere una catechesi che investe tutto l'uomo e che supera i limiti tradizionali dell'intellettualismo e dell'astrattismo.

— *Catechesi teocentrica e antropocentrica*: la caratteristica più spiccata del cammino catechetico è la volontà decisa di unire le dimensioni *teocentrica* e *antropocentrica*, la riflessione sulla Parola di Dio e l'attenzione ai problemi dell'uomo nella situazione concreta. Nel progetto si parla di articolare sempre l'ascolto della «Parola di Dio» con l'ascolto della «parola dell'uomo»:

«Con espressioni più tecniche noi usiamo dire: ascolto della “Parola di Dio” (Bibbia) e ascolto della “parola dell'uomo” (bisogni del territorio). La catechesi proposta dalle CEB italiane è simultaneamente *teocentrica* e *antropocentrica*: la Parola di Dio rimanda alla parola dell'uomo e la parola dell'uomo rimanda alla Parola di Dio».¹⁷

— *Catechesi comunitaria*: un altro aspetto caratterizzante la CA nelle CEB è la *dimensione comunitaria* di tutto il processo. Si tratta sempre di un cammino catechetico che si attua *nella* comunità, *alla* comunità, *della* comunità, *per* la comunità e *attraverso* la comunità.¹⁸

— *Catechesi biblica, cristologica e trinitaria*: i nuclei fondamentali della catechesi sono attinti dalla S. Scrittura, secondo modalità e scansioni che presentiamo in seguito.

4.2. L'ITINERARIO DELLA CATECHESI

Il cammino catechetico si snoda, sulla base dei Vangeli, seguendo la scansione di tre parole programmatiche dette da Cristo:

«Le CEB propongono una catechesi *adulta* (matura), fatta *da adulti* (animatori), *per adulti* (dai giovani in poi).

Abbiamo focalizzato l'attenzione su tre verbi che usa spesso Gesù nel suo Vangelo: “vieni”, “seguimi”, “vai”».¹⁹

Sono previste perciò *tre tappe*, ognuna della durata di due anni circa (non ci sono scadenze fisse), con un andamento che contempla sempre l'ascolto della Parola di Dio e l'ascolto della parola dell'uomo (attenzione ai problemi delle persone e del territorio).

¹⁷ A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 149.

¹⁸ Cf. A. FALLICO, *Progetto parrocchia comunione di comunità*, 35-36.

¹⁹ A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 150.

— Prima tappa: *VIENI (la chiamata)*

Scopo di questa prima tappa è la progressiva coscienza della chiamata di Dio a tutti, verso di sé e verso i fratelli, per liberare se stessi e aiutare gli altri a liberarsi da ogni forma di male o peccato (spirituale, sociale, culturale, ecc.).

L'ascolto della Parola di Dio è centrata, nel primo anno, sul Vangelo di Marco o «manuale del catecumeno»,²⁰ e nel secondo sulle figure bibliche e della storia della Chiesa che riguardano la tematica della chiamata.

L'ascolto della parola dell'uomo viene attuata come *conoscenza del territorio*. La comunità si impegna a conoscere i problemi religiosi, sociali e politici del quartiere e a tenere aggiornato il censimento della situazione e dei bisogni.

— Seconda tappa: *SEGUIMI (la conversione)*

«Consiste nel rinnegamento progressivo del proprio egoismo per una accettazione più radicale dei *consigli evangelici* da Gesù proposti a tutti i suoi discepoli per operare in se stessi una completa "metánoia", una autentica trasformazione per essere disposti ad amare Dio con tutto il proprio essere e il prossimo come se stessi».²¹

In questa tappa, l'ascolto della Parola di Dio avviene — nel primo anno — per mezzo del Vangelo di Matteo e attorno al tema della «sequela», mentre nel secondo anno (o secondo periodo) la comunità approfondisce l'Esodo, i Profeti e altri temi e figure come testimonianza della conversione alla legge evangelica dell'amore.

L'ascolto della parola dell'uomo si sviluppa come *condivisione della vita del territorio*, in un movimento di conversione e di solidarietà con le persone più povere e più bisognose. Coloro che hanno aderito alla chiamata sono invitati a compiere gesti concreti di conversione ai fratelli: comunione di beni, preghiera, servizio, aiuto fraterno.

— Terza tappa: *VAI (la missione)*

«Consiste nello scoprire in concreto il proprio *ruolo missionario* da esercitare nei vari ambienti ecclesiali e sociali a livello di impegno ufficiale, riconosciuto come "ministero" o "servizio" dalla comunità stessa».²²

È il momento della missione che ogni membro della CEB è chiamato a svolgere, sia nella realtà ecclesiale che nella vita sociale e politica, attraverso la scoperta e il discernimento del proprio «carisma» o «ministero». È una tappa esigente: solo chi è disposto a vivere concretamente le condizioni di una autentica conversione è in grado di inoltrarsi in essa.

²⁰ A. Fallico adotta la nota posizione del card. Martini sull'intenzione dei Vangeli, che possono venire così denominati: manuale del catecumeno (Marco), manuale del catechista (Matteo), manuale del testimone (Luca) e manuale del Presbitero, del cristiano maturo (Giovanni). Cf A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 152, nota 24.

²¹ Ibid., 159.

²² Ibid., 165.

L'ascolto della Parola di Dio, nel primo anno o periodo, si fa per mezzo del Vangelo di Luca (o «manuale del testimone»), sempre attorno al tema del dono e impegno della comunione e della missione. In un secondo periodo la comunità si confronta con gli Atti degli Apostoli (la Chiesa in stato di missione) e con le Lettere apostoliche (in particolare Paolo e Giovanni: i primi apostoli in stato di missione). Viene suggerito anche il confronto con figure di santi e di profeti, nella storia e nell'attualità, come esempi di missionarietà e di servizio.

L'ascolto della parola dell'uomo porta in questa tappa all'*azione nel territorio*, secondo le diverse modalità e ritmi della missione scoperta e approfondita.

4.3. METODI E ORGANIZZAZIONE DELLA CATECHESI

Nella complessa esperienza catechetica delle CEB possono essere segnalati alcuni elementi e dimensioni che ne caratterizzano lo svolgimento e lo stile:²³

— *Cura del linguaggio e valorizzazione della cultura popolare*

Nelle CEB c'è sempre la preoccupazione di incarnarsi effettivamente nella realtà della gente, ascoltando tutti, calandosi nelle circostanze e nella cultura del popolo. Questo porta a uno sforzo continuo di *inculturazione del Vangelo*, con l'utilizzazione di un linguaggio comprensibile e a portata di mano.

Ugualmente si è molto sensibili alla valorizzazione della *cultura* e della *religiosità popolare*, convinti che vi si trovano tanti valori da riscoprire e purificare:

«Nella cultura, nella pietà e nella religiosità popolare c'è nascosta la memoria del nostro passato: la memoria storica di una nazione, di una regione, di una città, di un quartiere, di una famiglia».²⁴

C'è quindi l'invito a far leva sulla cultura e la pietà del popolo, come strumento e via di evangelizzazione, operando naturalmente le necessarie purificazioni dalle superstizioni e fanatismi che vi si mescolano:

«Le CEB non sono chiamate a immunizzare o vaccinare la cultura popolare ma a rivivere e ritualizzare storicamente la fede e il Vangelo nascosto nel popolo: *evangelizzare evangelizzandosi*».²⁵

— *I luoghi della catechesi*

Per lo svolgimento della sua vita di comunità, le CEB ricorrono in un primo momento alle case dei partecipanti, ma si consiglia, quando la comunità va avanti nel suo cammino, di trovare *sedi stabili e autonome*. Queste sedi stabili possono essere un miniappartamento preso in affitto, un garage, una stanza o salone libero, un retrobottega, ecc.

²³ Cf A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere*, 170-199.

²⁴ Ibid., 174.

²⁵ Ibid., 176.

— *L'incontro settimanale*

La struttura più frequente di un incontro — possibilmente settimanale — è questa:

— Prima parte: *ascolto della Parola di Dio*. Si può procedere in questo modo: introduzione (silenzio, canto, preghiera); lettura del brano biblico scelto; guida dell'animatore alla meditazione, ascolto e condivisione della Parola; preghiera conclusiva.

— Seconda parte: *ascolto della parola dell'uomo*. A volte si fa in un giorno diverso, ma sembra preferibile che venga collegato con la prima parte dell'incontro. Si procede secondo un ordine di questo tipo: presentazione del problema da parte dell'animatore; impostazione della ricerca in gruppo (sia a livello di ricerca scientifica che a livello di dialogo pluralistico); programmazione eventuale di qualche intervento; canto conclusivo.

Nel procedere in questo momento di analisi e impegno verso la realtà socio-politica si consiglia una scansione di passi da fare: studio attento del territorio; scelta di alcuni particolari campi di azione; educazione progressiva alla solidarietà e al pubblico intervento; approfondimento dell'analisi per scoprire le cause strutturali; collaborazione con tutte le altre forze associative.²⁶

4.4. PREGI E LIMITI

L'esperienza del progetto «parrocchia comunione di comunità» ha già portato con sé molti frutti di rinnovamento pastorale. Una nuova visione di Chiesa e di parrocchia comincia a realizzarsi. Ma non mancano certo i limiti e le difficoltà, come riconoscono gli stessi fautori del progetto. Ci sono difficoltà legate alla mentalità tradizionalista e pre-conciliare di molti, sacerdoti e laici, che stentano ad accettare la nuova ecclesiologia e il modo rinnovato di concepire la missione della Chiesa nel mondo. Ci sono anche ostacoli di ordine *psicologico*, legati al clericalismo e al rifiuto di concedere al laicato il suo protagonismo ecclesiale. E non mancano poi difficoltà di natura più *materiale e organizzativa*: per avere animatori e coordinatori, per trovare locali adatti alle CEB, per coinvolgere i giovani, ecc. Ma sono limiti e difficoltà presenti in ogni progetto di rinnovamento pastorale.

III. CATECHESI DEGLI ADULTI E RINNOVAMENTO PARROCCHIALE: RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Naturalmente, ogni progetto ha le sue scelte particolari e i propri contenuti teologici e pastorali. E questo va tenuto presente al momento della valutazione e delle scelte. Qui vorremmo mettere in evidenza alcuni *aspetti*

positivi che sembrano comuni e richiamare l'attenzione su *alcuni rischi* incombenti, come indicazioni in vista della prassi pastorale.

1. I punti qualificanti

Ecco alcuni tratti comuni e aspetti positivi che contraddistinguono in generale i più noti progetti pastorali di rinnovamento parrocchiale.

1.1. VISIONE ORGANICA E GLOBALE DEL RINNOVAMENTO PARROCCHIALE

In questi progetti si ha generalmente una visione di *pastorale di insieme*, perché la parrocchia viene considerata nella globalità delle sue *dimensioni* pastorali (evangelizzazione, catechesi, liturgia, carità, presenza nella società, ecc.) e nell'insieme delle sue *strutture e soggetti* operativi (famiglie, gruppi, giovani, adulti, categorie, ecc.). Questo è un dato molto positivo, anche in riferimento alla CA, che appare così inserita e funzionale all'interno di un progetto pastorale globale.

1.2. PROSPETTIVA MISSIONARIA

Si tratta di progetti che, in qualche modo, si collocano all'interno della dinamica postconciliare che propugna la fine di una *pastorale di conservazione*, centrata sull'attività culturale e devozionale-sacramentale, per aprirsi alla prospettiva di una pastorale di *evangelizzazione o missionaria*, superando la tradizionale concezione pastorale *centripeta ed ecclesiocentrica*.²⁷ Vuol dire che lo sforzo di rinnovamento non tiene conto soltanto dei fedeli che già stanno dentro, ma si rivolge anche e soprattutto a quanti sono fuori o «lontani».

Tutto questo suppone l'assunzione di una *visione ecclesiologica rinnovata*, una concezione di Chiesa come comunione e come servizio, e quindi anche la volontà di rivalutazione del laicato e del suo protagonismo nel rinnovamento comunitario della parrocchia. Si pensa che la parrocchia non debba più rinchiudersi nel tempio, ma concepirsi soprattutto come comunità viva che è presente e operante nel tessuto concreto del mondo, del quartiere, delle famiglie, della società.

1.3. ARTICOLAZIONE DI MASSA E PICCOLO GRUPPO

C'è in genere il desiderio di comporre insieme la *pastorale di massa*, di popolo, con la funzione stimolante di *nuove forme di piccola comunità*. Senza perdere di vista la totalità della parrocchia, si sente la necessità di rifarne il tessuto comunitario attraverso la creazione di piccole comunità, variamente chiamate e concepite. Si entra così nella logica del *movimento comunitario* della Chiesa di oggi, e quindi anche nella prospettiva della promozione di un nuovo progetto di Chiesa, senza cadere negli opposti pericoli della massificazione o dell'elitismo.²⁸

²⁶ Ibid., 195-196.

²⁷ Cf. Cat. Chiesa, 27-28.

²⁸ Cf. Cat. Chiesa, cap. VII.

L'insistenza sulla creazione di piccole comunità risponde anche alla volontà di assicurare l'articolazione tra legame *sociale* e legame *ecclesiale*. Difatti, se nel regime di cristianità la Chiesa poteva appoggiarsi su un tessuto sociale, oggi non è più così, e bisogna ricostituire una base di rapporti umani per permettere alla parrocchia di essere un luogo di condivisione e di esperienza, al di là della semplice struttura organizzativa.

1.4. RIVALUTAZIONE DEI MINISTERI E DEI CARISMI COMUNITARI

Nel contesto dell'ecclesiologia di comunione, i modelli di rinnovamento parrocchiale puntano alla mobilitazione spirituale e operativa di tutta la comunità, rivalutandone la varietà di ministeri e carismi, soprattutto dei laici. Alcuni accentuano perciò il ruolo del *consiglio pastorale*, e in ogni caso la promozione della partecipazione e corresponsabilità di tutti nella comunità. In questo modo si cammina verso il superamento del clericalismo e della concezione piramidale della Chiesa.

1.5. METODOLOGIA DELLA PROGETTAZIONE

Tipico di questi modelli è pure l'uso di una attenta *metodologia di progettazione pastorale*, ben curata nei suoi diversi momenti, tappe di realizzazione, distribuzione dei ruoli, scansione di obiettivi e contenuti, ecc. Si procede cioè con ordine e sistematicità metodologica, superando l'empirismo pastorale, la superficialità e lo spontaneismo. Di solito il processo di rinnovamento procede secondo una pianificazione prestabilita e precisa, spesso anche col ricorso a strumenti scientifici di rilevamento, di conoscenza, di interpretazione, di valutazione. Qui troviamo un aspetto positivo, di grande portata pastorale, che vale la pena sottolineare.

2. Pericoli e deviazioni

Non mancano gli elementi problematici, almeno a livello di rischi incombenti. Ne segnaliamo alcuni.

2.1. RIGIDITÀ STRUTTURALE E ORGANIZZATIVA

Se è lodevole l'uso di una seria metodologia di progettazione e realizzazione, c'è sempre il pericolo di una certa rigidità e schematismo, ogni qualvolta il piano operativo viene come assolutizzato e cristallizzato. Di fatto, alcuni modelli prevedono una certa duttilità e sanno introdurre i necessari adattamenti quando se ne vede la convenienza. Altri invece sono più severi e formali nel chiedere fedeltà al programma stabilito. E questo può portare in fondo a una specie di eccessiva fiducia nell'organizzazione e nella programmazione, mortificando allora la spontaneità, la creatività, la capacità di adattamento e la fantasia pastorale.

2.2. FUGA NELLO SPIRITUALISMO

È il pericolo insito in tanti movimenti di rinnovamento, specialmente in quelli di matrice «carismatica», che insistono sulla dimensione verticale e si chiudono a volte nella preghiera, nella contemplazione, nella celebrazione, nel godimento intimistico della fraternità vissuta in comunità. E qui c'è sempre il rischio di ricorrere a tutto questo per avere *sicurezza*, attraverso forme più o meno esplicite di fuga spiritualistica, di religiosità compensatoria o funzionale,²⁹ di evasione dall'impegno nella società.³⁰

2.3. IL PERICOLO DELL'ELITISMO E DELLE «CHIESE PARALLELE»

Anche questo è un pericolo sempre incombente. Il ricorso privilegiato ai piccoli gruppi può alimentare una visione ristretta che concentra tutta l'attenzione su queste cellule privilegiate di cristiani più impegnati. E qui, oltre alla possibilità di trascurare l'attenzione alla totalità della parrocchia, va tenuto presente il rischio di cadere in forme non autentiche, chiuse e autosufficienti di gruppi ecclesiali.³¹

In questi casi, pur riconoscendo la grande ricchezza e vitalità di alcuni progetti globali di rinnovamento, si possono sviluppare vere e proprie *chiese parallele e autosufficienti*, con grave lesione della comunione ecclesiale e del coordinamento pastorale. Va tenuto presente questo rischio, senza però cadere nell'eccesso opposto di voler imporre una uniformità mortificante.

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Nella vasta produzione esistente sulla parrocchia in generale e sul suo rinnovamento, segnaliamo:

- Alla ricerca di senso. Cammino di fede dei piccoli gruppi.* Assisi, Cittadella 1991.
BESTARD COMAS J., *La parroquia, hoy*, in «Teología y Catequesis» nn. 41-42 (1992) 267-288.
Bo V., *Parrocchia tra passato e futuro. Analisi di una situazione e linee di soluzione.* Assisi, Cittadella 1977.
Bo V., «Parrocchia», in: Bo V. et al. (Edd.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana.* Assisi, Cittadella 1980, 412-418.
CARRÙ G., *Parrocchia: luogo privilegiato di evangelizzazione*, in «Orientamenti Pastoralisti» 40 (1992) 4-5, 35-45.
COLZANI G., *CEB: parrocchia impegnata nel territorio.* Palermo, Chiesa-Mondo 1990.
DANI L. et al., *Trasformazione delle parrocchie.* Brescia, Queriniana 1972.

²⁹ Cf Cat.Chiesa, 106.

³⁰ Come si è visto sopra, è meno esposto a questo pericolo il modello «parrocchia comunione di comunità» di A. Fallico, che prevede il doppio ascolto della «parola di Dio» e della «parola dell'uomo».

³¹ Si pensi ai sintomi «patologici» di tanti gruppi e comunità: cf Cat.Chiesa, 194-196.

DOMINGO L., *La parroquia en la nueva evangelización*, in «Teología y Catequesis», nn. 33-34 (1990) 111-130.

FLORISTÁN C., «Parroquia», in: FLORISTÁN C. - TAMAYO J.J. (Edd.), *Conceptos fundamentales de pastoral*. Madrid, Cristiandad 1983, 696-716.

FLORISTÁN C., *Para comprender la parroquia*. Estella, Verbo Divino 1994.

FONTANA A., *Parrocchia, là dove non c'è un prete*, in «Catechesi» 60 (1991) 9, 27-36.

FONTANA A., *Parrocchia, articolazione fraterna di servizi*, in «Catechesi» 60 (1991) 2, 24-32.

GERICS J., *From Orthodoxy to Orthopraxis: Community Service as Noblesse Oblige and Solidarity with Work in the Church*, in «Religious Education» 86 (1991) 2, 250-264.

La parrocchia italiana e le prospettive del Paese. Napoli, Dehoniane 1983.

MAZZOLENI A., *Le strutture comunitarie della nuova parrocchia*. Roma, Paoline 1972.

MAZZOLENI A., *L'evangelizzazione nella comunità parrocchiale*. Alba, Paoline 1973.

Parrocchia e carità. Schede su evangelizzazione e testimonianza della carità. Bologna, Dehoniane 1993.

PAYA ANDRES M., *La parroquia comunidad evangelizadora. Curso de renovación parroquial*. 3 ed. Madrid, PPC 1990.

RAGGIO A. (Ed.), *Nuova evangelizzazione e parrocchia. Una proposta di vita*. Roma, Città Nuova 1992.

SORAVITO L., «Parrocchia», in: Diz.Cat. 480-482.

TAGLIAFERRI F., *Parrocchia, Chiesa tra la gente*, in «Via Verità e Vita» 41 (1992) n. 140, 73-81.

Unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia? Roma, Dehoniane 1994.

Sul progetto NIP («Nuova Immagine di Parrocchia»)

C'APPELLARO J.B. et al., *Da Massa a Popolo di Dio. Progetto pastorale*. Assisi, Cittadella 1981.

C'APPELLARO J.B. et al., *Alla ricerca di senso. Cammino di fede dei piccoli gruppi*. Vol.1. Assisi, Cittadella 1991.

C'APPELLARO J.B., *Catecumenato di popolo. Cammino di fede di un popolo di battezzati*. Assisi, Cittadella 1993.

DE MARTINI N., *Parrocchia nuova comunità di amici*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1982.

DE MARTINI N., *Parrocchia nuova per tempi nuovi*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1985.

Sul progetto «RENEW»

GALLAGHER M., *Participation in RENEW: Why and Why Not?*, in «The Living Light» 21 (1985) 4, 320-327.

MARTIN C., *RENEW, Leadership Book*. New York - Ramsey, Paulist Press 1980.

NATIONAL OFFICE OF RENEW, *RENEW: An Overview*. Ramsey (New Jersey), Paulist Press 1984.

OFFICE OF PASTORAL RENEWAL, ARCHDIOCESE OF NEWARK, *RENEW, Large Group Activities*. New Jersey, Archdiocese of Newark 1984.

Sul metodo delle «Cellule»

MACCHIONI G., *Evangelizzare in parrocchia. Il metodo delle «cellule»*. Milano, Ancora 1994.

Sul progetto «P.A.C.E.»

DE MARTINI N., *Parrocchia 2000. Una risposta concreta all'appello della nuova evangelizzazione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993.

Sul progetto «SINE» (Messico)

NAVARRO CASTELLANOS A., *Parroquia evangelizadora. Sistema Integral de Evangelización (SINE)*. s.l., Editorial Nueva Vida s.d.

Sul progetto «Parrocchia comunione di comunità»

FALLICO A., *Gruppi e parrocchia: quale rapporto*. Roma, AVE 1981.

FALLICO A., *Chiesa-Mondo. Un movimento per le comunità ecclesiali di base*. Roma, Paoline 1982.

FALLICO A., *Le comunità ecclesiali di base*. Roma, Paoline 1982.

FALLICO A., *Le CEB una proposta pastorale per raggiungere i lontani* [relazione nell'XI Convegno Nazionale dei gruppi e comunità ecclesiali di base, Roma, 30 aprile 1985]. Catania, Chiesa-Mondo 1985.

FALLICO A., *Corso di Formazione per animatori CEB*. Catania, Chiesa-Mondo 1989.

FALLICO A., *Parrocchia missionaria nel quartiere*. Catania, Chiesa-Mondo 1987.

FALLICO A., *Progetto Parrocchia comunione di comunità alla luce della Christifideles laici di Giovanni Paolo II*. Catania, Chiesa-Mondo 1990.

Comunità parrocchiale. Progetto parrocchia comunione di comunità. Una proposta per il rinnovamento della pastorale parrocchiale. Cp 1 - Audiovisivo 48 diapositive con cassetta di sonorizzazione. Catania, Chiesa-Mondo 1989.

PROGETTO PARROCCHIA COMUNIONE DI COMUNITÀ, *Schede bibliche per il cammino catechetico delle Comunità Ecclesiali di Base. Prima tappa Vieni: la chiamata. Prima parte: Vangelo di Marco*. Catania, Chiesa-Mondo 1989.

PROGETTO PARROCCHIA COMUNIONE DI COMUNITÀ, *Schede bibliche per il cammino catechetico delle Comunità Ecclesiali di Base. Seconda tappa Seguimi: la conversione. Prima parte: Il Vangelo di Matteo*. Catania, Chiesa-Mondo 1990.

PROGETTO PARROCCHIA COMUNIONE DI COMUNITÀ, *Schede bibliche per il cammino catechetico delle Comunità Ecclesiali di Base. Prima tappa Vieni: la chiamata. Seconda parte: Le varie chiamate dell'Antico e del Nuovo Testamento*. Catania, Chiesa-Mondo 1993.

Le Edizioni Chiesa-Mondo (Via Imbert 15 - 95126 Catania) pubblicano anche la rivista «Comunità», mensile per il rinnovamento della pastorale parrocchiale attraverso le CEB.

Catechesi degli adulti nei media

La nostra rassegna di modelli si affaccia ora a un mondo quanto mai ricco e affascinante: quello della *comunicazione sociale*, con tutta la ricchezza di nuovi linguaggi e di tecniche comunicative che offre. Anche l'azione della Chiesa, e in particolare la catechesi, si interessa necessariamente a questo vasto universo, e trova nuove possibilità per l'evangelizzazione e per la trasmissione della fede.

I. CATECHESI E MEDIA: UN PANORAMA PROMETTENTE

Si sa che negli ultimi decenni è esploso letteralmente il mondo della comunicazione sociale, dei media, dell'audiovisivo, della riscoperta di nuovi linguaggi per la comunicazione. E che queste nuove risorse comunicative hanno interessato il mondo della catechesi.

1. La catechesi nell'era della comunicazione

L'enorme sviluppo avvenuto nel mondo della comunicazione, e le nuove e sempre più sofisticate tecnologie comunicative, stanno attirando sempre più l'attenzione della Chiesa e degli operatori pastorali, anche in riferimento all'opera dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede.

La catechesi, che da tempo ha saputo ricorrere all'*audiovisivo* come mezzo e linguaggio per il suo esercizio (cartellone, foto, filmina, disco, ecc.), vede oggi allargarsi quasi all'infinito le possibilità offerte dai nuovi linguaggi e dalle nuove tecniche di comunicazione, sia nell'ambito dei *mass-media* (radio, TV, cinema, giornale, ecc.), sia con l'utilizzazione dei *group-media* o media di gruppo (cassetta, video-cassetta, montaggio, diaporama, ecc.).¹

È il vasto mondo dei *mezzi della comunicazione sociale* (MCS) o dei *media*, che offre senza dubbio enormi possibilità per l'esercizio della catechesi. Nell'ambito della riflessione catechetica il tema viene oggi abbondantemente studiato e proposto all'attenzione degli educatori e operatori pastorali, con un misto di entu-

¹ In realtà, la distinzione tra *mass-media* e *group-media* non è così netta, in quanto anche i *mass-media* possono venire utilizzati in gruppo: cf. F. LEVER, «Group-media», in: *Diz.Cat.* 317-319.

siasmo e di perplessità, di euforia e di prudenza. *Entusiasmo ed euforia* per l'incredibile ricchezza e novità delle odierne possibilità comunicative, anche nel campo della fede e dell'esperienza religiosa. Ma anche *prudenza e perplessità*, per il timore di cadere nella trappola di tanti rischi e tratti negativi legati ai MCS e alla cultura da essi veicolata: consumismo, superficialità, condizionamenti economici, passività, ecc.²

2. Mezzi di comunicazione sociale e catechesi degli adulti

La CA, pur nella relativa povertà dei suoi sviluppi, soprattutto se messa in confronto con le altre forme più tradizionali di catechesi, si è aperta anche a forme svariate di utilizzazione dei MCS e di presenza nel vasto mondo della comunicazione.

Anche nel mondo della CA si è oggi abituati a far ricorso ai più svariati MCS: immagine, suono, montaggi, diapositive, disco, espressione artistica, cassette, film, TV, radio, video-cassette, giornali, riviste, ecc. E in un panorama così vasto ed eterogeneo riesce veramente difficile, addirittura impossibile, voler raccogliere il materiale esistente o indicare i modelli più significativi.

Ad ogni modo, e come indicazione utile per gli educatori e operatori pastorali, vale la pena nominare *alcuni modelli* degni di essere conosciuti e studiati. Per esempio: abbiamo già avuto occasione di parlare (cap. VIII) di alcune grosse esperienze multimediali, come la «Opération Chantier» del Canada francofono e la «Campanha da Fraternidade» del Brasile. Possono essere ricordati anche:¹ i programmi «Wozu glauben» della Radio Austriaca; il programma «Nuestra Familia» in USA; la serie televisiva «Credo» in Germania; il programma «This is the Day» del Regno Unito; la proiezione televisiva della Messa in Germania; la produzione «SERTAL» in America latina, ecc.

Vogliamo ora fermarci nella presentazione di tre modelli che ci sembrano particolarmente riusciti e significativi: uno tedesco, l'altro francese e il terzo latinoamericano. Alla fine verranno offerte alcune riflessioni in funzione della scelta e utilizzazione dei media nella prassi della CA.

II. II. PROGETTO MULTIMEDIA TEDESCO «WARUM CHRISTEN GLAUBEN»

Una interessante e significativa esperienza di CA in prospettiva multimediale è il programma tedesco «Perché credono i cristiani» («Warum Christen glauben»).

² Per una visione sintetica di questi tratti negativi, cf P.C. RIVOLTELLA, «Comunicazione», in: M. MIDALI - R. TONELLI (Edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile. Supplemento alla prima edizione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 41-47.

¹ Per i riferimenti bibliografici rimandiamo alla fine del capitolo e alla vasta nota bibliografica riportata nel volume Adul.Cat., 166-183.

1. Contesto e descrizione globale⁴

Nel 1979 la rete televisiva SWF (Südwestfunk) in collaborazione con l'Associazione Cattolica per la formazione degli adulti (Katholische Landesarbeitsgemeinschaft für Erwachsenenbildung) di Rheinland-Pfalz e una Editrice, hanno programmato una serie di tredici trasmissioni televisive su temi centrali della fede cristiana. Le trasmissioni erano affiancate da pubblicazioni e rilanciate in gruppi locali, seguendo il processo: «Vedere in TV, leggere nel libro sul film e parlarne in gruppi attivi di dialogo».⁵ I gruppi avevano la funzione di riunire localmente le persone interessate per approfondire le problematiche trattate nelle trasmissioni e farne un percorso di CA.

In un primo momento si voleva dare alla serie il titolo «Ciò che credono i cristiani», e le trasmissioni dovevano seguire lo schema del catechismo e trattare i contenuti fondamentali della fede cristiana. Ma presto ci si rese conto che un progetto multimedia che utilizzava uno strumento di comunicazione di massa come la TV doveva cominciare col dire «perché credono i cristiani». E dopo questa constatazione si è dovuto procedere alla revisione del progetto e alla sua sistemazione mediatica.

Non si è cercata una presentazione dottrinale della fede cristiana di tipo informativo e dimostrativo, ma si è voluto anzitutto offrire una *sceneggiatura* di come è possibile vivere oggi essendo cristiani. Ed è così che attori professionisti recitano scene diverse di vita quotidiana che hanno una dimensione religiosa o provocano il problema del senso. Ognuna delle situazioni messe in scena, per la durata di 20 minuti circa, fa riferimento all'esperienza umana e non a considerazioni teologiche. L'obiettivo consiste nel mostrare in forma convincente che la fede cristiana può fornire una risposta alla *questione del senso*. L'unità e la coerenza delle tredici trasmissioni era assicurata dalla presenza di quattro attori principali, il che doveva permettere agli spettatori di identificarsi coi personaggi.

Ogni trasmissione si concludeva con alcuni minuti di riflessione, dove un teologo riprendeva alcuni elementi in forma discorsiva e meditativa e indicava piste di approfondimento, seguendo uno stile aperto che stimola la riflessione personale e la discussione. Le trasmissioni hanno preso in considerazione i temi della religione, di Dio, la Rivelazione, la fede, Gesù Cristo, il peccato e la redenzione, la Chiesa, la conversione, la preghiera e la diaconia.

Le trasmissioni sono state affiancate da diversi *documenti*: schede di lavoro per l'approfondimento personale o in gruppo, film di 16 mm, un volume teologico sulle questioni trattate nelle trasmissioni, manifesti, articoli di rivista e anche trasmissioni radio.

Programmata durante l'autunno 1979 in un'ora di grande ascolto, la serie ha incontrato subito un successo al di là delle attese. Furono venduti più di 150.000

⁴ Cf bibliografia alla fine del capitolo.

⁵ Cf H. HUBENBACH, *Partnerschaft im Alltag. Neues Medienverbundprojekt «alles Alltag II» zu Fragen der Partnerschaft*, in «Katechetische Blätter» 119 (1994) 1, 67.

esemplari del libro di accompagnamento e si formarono all'incirca 2.500 gruppi, animati da guide appositamente formate. L'indice di ascolto fu impressionante, al punto che fu necessario riprendere le trasmissioni in altri giorni e altre ore della giornata. Un anno dopo il progetto fu ripreso in Austria da due reti pubbliche, con circa 4.500 gruppi, e nella Svizzera di lingua tedesca. In questi casi venivano riprese le sceneggiature, ma adattando la seconda parte della trasmissione e il materiale di accompagnamento.

2. Un esempio di trasmissione: «Un ramo per potersi aggrappare?»

La prima trasmissione aveva per titolo: «Ein Ast an dem man sich halten kann?» (Un ramo per potersi aggrappare?) e aveva luogo in una clinica ostetrica dove diversi uomini aspettano la nascita dei loro figli. L'atmosfera è un misto di paura, di incertezza e di gioia anticipata. Come vivranno una simile situazione? Uno di loro sembra tranquillo, senza affanno, e scherza, dice ciò che pensa, dà del tu a tutti. Un altro è scettico, non riesce a stare allegro, perché per lui la vita non ha senso. Un terzo non riesce a nascondere il suo nervosismo ed è pieno di preoccupazione per sua moglie. Ci sono quindi modi diversi di affrontare la vita: come un dono e un'occasione per rallegrarsi, come un rischio che non permette di essere tranquilli, o come qualche cosa totalmente priva di senso.

Il problema viene ripreso dal medico presente con due infermiere: una di esse pensa che Dio può dare senso alla vita, l'altra non sa proprio che pensare, mentre il dottore rappresenta la posizione dell'agnostico. I padri in attesa si uniscono alla discussione. Uno di essi esprime la sua paura mentre un'infermiera africana gli mette in mano un ramoscello d'albero, dicendogli che basta tenerlo con forza. Un altro afferma che questo è soltanto magia che non serve a nulla, mentre la religiosa infermiera, richiesto il suo parere, mostra la croce della corona del rosario, dicendo: «Anche questo è un ramo per aggrapparsi».

Il programma si conclude con le domande degli uni agli altri sui comportamenti e gesti simbolici che permettono di *superare la paura e dare significato*. Le considerazioni del teologo nel corso dei «minuti per riflettere» riprendono la questione del senso e presentano le caratteristiche del «religioso» partendo dalle espressioni dei diversi attori. Alla fine vengono interpellati gli spettatori: chi deve rendere conto della sua fede cristiana e dialogare con chi ha altre convinzioni, deve ricordare l'elemento fondamentale della sua fede così come appare nel cammino di vita di Gesù Cristo.

3. Altri esempi

Il successo di questa prima serie di trasmissioni ha portato i responsabili a tentare di nuovo l'avventura. E così sono state realizzate, nel corso dell'ultimo decennio, tre altre serie: una su questioni morali, un'altra su problemi pastorali e un'altra ancora attorno a problemi attuali della fede.⁶ Anche se pensate nella

stessa ottica, non sempre queste trasmissioni sono state riprese negli altri paesi di lingua tedesca, né sono state fornite di tutto l'insieme impressionante di organizzazione e sussidiazione precedente, soprattutto per quanto riguarda la costituzione di gruppi di approfondimento. I motivi sono essenzialmente di ordine materiale e finanziario, in quanto tutto ciò richiede l'assunzione di personale a tempo pieno per la progettazione, la formazione e l'accompagnamento degli animatori dei gruppi. E non si capisce bene perché non si è continuato con l'intensità di prima nella produzione di materiale di accompagnamento che, da un punto di vista commerciale, si presenta come una impresa editoriale ricca di prospettive.

4. Alcune riflessioni

Questa forma particolare di CA offre non poche prospettive interessanti, da diversi punti di vista:

— Un vasto pubblico di destinatari

Ogni iniziativa di formazione, quindi anche la CA, deve in qualche modo scegliere il suo pubblico, proponendogli una precisa offerta. Ora in questa forma di catechesi si riesce a raggiungere un pubblico molto vasto, che va dai lontani che rimangono interessati da una trasmissione che non avevano scelto, fino a cristiani convinti informati in anticipo. I media permettono effettivamente di rivolgersi a una udienza che supera di molto gli abituali destinatari. Queste possibilità hanno conseguenze sul modo di indirizzare il messaggio agli ascoltatori o telespettatori.

— Attenzione alla specificità dei media

In questo modello operativo è importante tener conto della specificità di una catechesi fatta coi media. La prima sfida che i responsabili hanno dovuto affrontare è stata quella della traduzione in immagini televisive di un progetto di CA. Non ci si poteva limitare a filmare uno o più esperti che esponessero le loro relazioni o conferenze. Né poteva soddisfare l'idea di un dibattito, che risulta inadeguato dal punto di vista visivo se non viene sostenuto da altri elementi più drammatici.

Si è capito allora che bisognava, al modo della predicazione di Gesù, tradurre le problematiche teologiche in forma di *racconti*. Si cercò quindi una situazione generale che permettesse di affrontare le diverse questioni attraverso la *drammatizzazione*. I tredici episodi, recitati da attori professionisti, si svolgono in una clinica, a proposito di situazioni limite che interpellano i nostri contemporanei: una nascita, un incidente, una malattia inguaribile, un'operazione riuscita, la vecchiaia. Gli attori incarnano differenti atteggiamenti in rapporto alla fede: tra di loro una religiosa, suor Agnese, rappresenta la posizione della fede cristiana.

Volendo infatti mostrare, attraverso le diverse scene, come emergono le questioni fondamentali della fede nella vita quotidiana, non ci si poteva limitare a

⁶ Cf H. HEIDENREICH, *art. cit.*

fornire informazioni teologiche, neanche distribuendo i ruoli tra i diversi esperti. Bisognava prendere le mosse dagli atteggiamenti ed espressioni tipici della *vita di ogni giorno*, non da problematiche prima elaborate. Si decise così di mettere l'accento sui problemi che sorgono nelle situazioni normali e che non trovano mai risposte semplici e univoche. Ogni trasmissione cerca di aprire piste, senza imporre una soluzione, e tutto appare concepito come una iniziazione globale, non come una catechesi strutturata.

In questo modo i diversi aspetti teologici toccati non vengono considerati come parti di una sequenza catechetica strutturata e progressiva. Si cerca piuttosto di far apparire le prospettive diverse che hanno permesso ad alcune persone di scoprire la fede, in contatto con altre persone, in modo da poter fare la stessa scoperta, o di far vedere come quelle persone sono portate a rendere conto delle proprie profonde convinzioni. E tutte le tredici trasmissioni sono attraversate dalla questione del senso della vita.

— Il ruolo dei gruppi di approfondimento

Se i media permettono di raggiungere un largo pubblico, mancano per lo più dell'aspetto comunitario e delle interazioni che sono fondamentali nel processo della catechesi. Ora il progetto «Warum Christen glauben» ha saputo cogliere abilmente la sfida prolungando il programma per mezzo di gruppi di approfondimento. Questo richiede una adeguata organizzazione per poter sensibilizzare i potenziali partecipanti prima del lancio delle trasmissioni. Questa sensibilizzazione viene fatta soprattutto a mezzo stampa e grazie a una rete di agenti pastorali. Per esempio, in Svizzera è stato creato un giornale speciale che presentava il progetto e offriva poi sostegno e guida ai numerosi gruppi parrocchiali.

È stato anche necessario preparare *animatori e animatrici* per questi gruppi di discussione e di approfondimento e assicurare loro una formazione adeguata. Si sono preparati documenti specifici per gli animatori. Le trasmissioni servivano come punto di partenza per la discussione e per la formazione catechetica, evitando così il pericolo dell'individualismo che lascia ogni spettatore solo di fronte allo schermo televisivo, inserendo i media in un più vasto processo comunitario.

Una conseguenza di questa iniziativa merita di essere ricordata: la rilevanza del «*feed-back*». In effetti, i gruppi hanno reagito e scritto ai responsabili delle trasmissioni per approvare, criticare, sollevare problemi e proporre miglioramenti. I dirigenti della rete televisiva non avevano mai sperimentato un dialogo così intenso provocato dalle trasmissioni, soprattutto attraverso i gruppi di discussione. Quelli che desideravano sentire la reazione del pubblico, ma che ordinariamente non ricevevano che qualche lettera sporadica dei telespettatori, sono rimasti sorpresi dall'ampiezza delle interazioni. Ed è questa la ragione principale per cui i responsabili hanno proposto alle chiese di continuare questo legame con la televisione per progetti dello stesso tipo.

III. LA SERIE TELEVISIVA «REPÈRES POUR CROIRE» IN FRANCIA

Un progetto simile è stato realizzato in questi ultimi anni in Francia all'interno del programma religioso «Le jour du Seigneur», che va in onda tutte le domeniche, tra le 10.30 e le 12, sulla rete pubblica «Antenne 2».⁷ La trasmissione comprende tre parti: la prima mezz'ora presenta e fa scoprire una dimensione della fede, della vita della Chiesa e dell'attualità, in forma di notiziario («magazine»); segue poi la trasmissione in diretta della Messa domenicale; la terza parte, negli ultimi sette minuti, presenta in forma popolare la figura e la testimonianza di un cristiano, o un brano della storia dei cristiani.

1. Aspetti generali

Anche in questo caso si tratta di collaborazione tra i responsabili della trasmissione, il «Centre National de l'Enseignement Religieux» di Parigi e la rivista «Cahiers pour croire aujourd'hui». Le 37 trasmissioni di «Repères pour croire» sono state programmate ogni seconda domenica del mese, durante più di tre anni. Sono stati affrontati, con linguaggio veramente televisivo, i temi fondamentali della fede cristiana (i sacramenti, la vita di fede, la teologia, l'attualità), offrendo nell'insieme un percorso catechetico articolato e coerente. La finalità è quella di offrire uno strumento di chiarimento e di approfondimento a tante persone che non sanno come esprimere e articolare la fede:

«In particolare vorrei sottolineare il bisogno del nostro pubblico di nutrire la propria fede. Tanti non hanno più a disposizione parole adatte per dire la loro fede. I più anziani, perché non capiscono i cambiamenti nella società e nella Chiesa. I più giovani, perché cercano le radici della loro fede. Gli adulti, perché vogliono che si traducano con parole attuali le loro convinzioni espresse di solito in termini tradizionali, e questo sia per se stessi, che per i figli, i compagni o i nipotini».⁸

2. Aspetti metodologici

Ogni trasmissione comprende *una serie di sequenze* (da 3 a 12 minuti) previste fin dall'inizio in funzione della sua utilizzazione in gruppi di adulti. Un presentatore assicura il legame con l'insieme delle trasmissioni e all'interno di ognuna introduce il tema del giorno e guida il cammino di riflessione, illustrando i passaggi tra le diverse sequenze. Le trasmissioni vogliono essere un autentico *linguaggio audiovisivo*, «luogo dell'immaginario e dell'affettività, vale a dire un

⁷ Vedi documentazione alla fine del capitolo.

⁸ G. NISSIM, «Le jour du Seigneur», in: F. LEVER (Ed.), *I programmi religiosi alla radio e alla televisione. Rassegna di esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991, 158.

modo diverso di incontrare la realtà, diverso dallo scritto e dalla parola». ⁹ Esse si propongono di informare attraverso l'immagine, col riferimento alla Bibbia e alla tradizione della Chiesa e con l'aiuto di specialisti che apportano i necessari chiarimenti.

Diversamente dai programmi tedeschi, qui non si è cercato la drammatizzazione con la messa in scena di situazioni recitate da attori, ma vengono combinati *reportages* e *interviste*. In questo modo i responsabili vogliono che i telespettatori possano identificarsi coi testimoni presentati con una specie di rinvio a se stessi, non come in uno specchio, ma per mettersi in cammino. In questo senso gli animatori indicano chiaramente le scelte fatte: «Non può esserci una ricerca giusta e seria sulla fede cristiana se non si radica in ciò che vivono gli uomini e le donne di oggi [...] per questo "Repères pour croire" si appoggia sulla testimonianza, forma privilegiata dalla televisione». Ma oltre alle testimonianze, si sente il bisogno di offrire elementi ulteriori di approfondimento e di riflessione:

«Ma la testimonianza non basta. Ci deve essere anche una *riflessione* che permetta al nostro pubblico, al di là della testimonianza, di giungere a una veduta più larga, più strutturata della fede. Cerchiamo di mescolare testimonianze ed elementi di analisi che possano far capire meglio quel che ha colpito, quel che ha fatto impressione nelle immagini, che permetta anche di non stare fermi sull'emozione, ma di capire, di rifletterci, di prenderne possesso». ¹⁰

3. Un progetto «multimedia»

Le trasmissioni sono state in seguito diffuse in forma di *videocassetta*, accompagnate da un *libretto* pedagogico elaborato in collaborazione col «Centre National de l'Enseignement Religieux». Questo libretto contiene il testo delle trasmissioni, alcune spiegazione di immagini o di suoni, testi biblici, note, suggerimenti per il lavoro e una bibliografia. Un terzo sussidio è costituito dalla *rivista* «Cahiers pour croire aujourd'hui» che ha pubblicato per ogni tema trattato un dossier di approfondimento, con articoli, commenti e suggerimenti per il lavoro individuale e un lessico.

Anche in questo caso l'interesse maggiore si trova nella dimensione *multimedia* e nel suo valore per la CA. Si può dire che, a livello pastorale dei mass-media, si tratta di un felice incontro tra il *linguaggio televisivo* e il *linguaggio scritto* a servizio della fede. ¹¹ E anche se in Francia non sono stati creati dei gruppi di lavoro attorno alle trasmissioni, è stato creato in ogni caso uno strumento relativamente duraturo per la catechesi. Con l'aiuto delle videocassette, dei fascicoli-guida e dei dossier di approfondimento, è possibile organizzare in sede locale

veri percorsi di CA, utilizzando tutto o parte del materiale messo a disposizione. E in questo senso, questo modello si avvicina a quelli presentati sopra di catechesi attraverso libri e documenti. ¹² In fondo si è davanti a una vera «enciclopedia audiovisiva della fede», che deve potersi collegare a una esperienza catechetica più sistematica e globale, in modo che le diverse sequenze televisive possano diventare illustrazione (racconto, testimonianza) o far progredire la ricerca. La «Guide d'utilisation» propone semplicemente una serie di 29 percorsi possibili, di 3-6 incontri ognuno, con l'aiuto di questo materiale sussidiario.

L'iniziativa ha avuto un successo lusinghiero, a giudicare anche soltanto dalla vendita delle audio-cassette delle trasmissioni. Nel 1989 ne sono state vendute 2.278 copie; nel 1990, 4.636; nel 1991, 9.050, con l'aumento, da un anno all'altro, del 100%. ¹³

IV. IL PROGETTO «SERPAL» IN AMERICA LATINA

L'esperienza di SERPAL (Servicio Radiofónico para América Latina), anche se conclusasi nel 1982, ci sembra meritevole di venire qui ricordata, sia per la diffusione eccezionale che ancora oggi hanno i diversi suoi programmi, sia anche per la qualità della sua impostazione e concezione.

1. Evangelizzazione e catechesi nella promozione umana

Il progetto SERPAL ¹⁴ è nato alla fine degli anni '60, per iniziativa e con l'appoggio di cattolici tedeschi, come un servizio per la produzione di *materiale radiofonico* per l'America Latina, in chiave di formazione umana e di liberazione integrale, ma con particolare sensibilità per l'approfondimento della fede del popolo. Fin dall'inizio, SERPAL è stato concepito al servizio della gente semplice, dei settori popolari, dei contadini e operai, utilizzando i mezzi di comunicazione sociale così importanti e presenti nel mondo latino-americano.

SERPAL ha cominciato la sua attività preparando alcune serie di programmi, in disco e in cassette, da trasmettere attraverso la radio. Poi ha voluto puntare in modo particolare sui «group-media», stimolando l'utilizzazione dei suoi programmi in gruppi di discussione e di approfondimento, in modo da superare la semplice audizione passiva dei programmi:

«I suoi programmi e il suo metodo vogliono favorire un processo che porti le persone a una riflessione consapevole, a emettere un giudizio

¹² Cf il cap. IV.

¹³ Cf J.D. BOUDET, *loc.cit.*

¹⁴ Per riferimenti bibliografici e indirizzi, vedi la bibliografia alla fine del capitolo. Una presentazione particolarmente chiara e essenziale si trova in F. LEVER - N. SCHWERTZ, *Un modello di catechesi per adulti con i mass-media e i group-media. L'esperienza del SERPAL. (Servizio Radiofonico per l'America Latina)*, in «Catechesi» 55 (1986) 4, 33-39.

⁹ Le citazioni sono prese dal fascicolo *Guide d'utilisation* annesso ai programmi.

¹⁰ G. NISSIM, «Le jour du Seigneur», *loc.cit.*, 158.

¹¹ Cf J.D. BOUDET, «Le Jour du Seigneur. Al servizio di un'esperienza di fede», in: F. LEVER (Ed.), *Messa e TV*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1995 (di prossima pubblicazione).

critico, a una fede religiosa più profonda, alla formazione di una coscienza responsabile e cristiana e a una disposizione di impegno solidale». ¹⁵

L'organizzazione di SERPAL consisteva in un gruppo dirigente, con sede centrale a Monaco di Baviera, e tutta una rete di *coordinatori e promotori*, sparsi in tutto il continente latino-americano, che si incaricavano di moltiplicare e diffondere i programmi, facendo opera di animazione e di sensibilizzazione. Per la realizzazione dei programmi si è fatto ricorso normalmente ad autori e attori latino-americani, altamente qualificati professionalmente, in modo da garantire la qualità dei prodotti e l'incarnazione viva nella realtà concreta dei destinatari.

2. Temi e programmi di SERPAL

Nei suoi programmi formativi, SERPAL ha scelto sempre temi presi dalla vita concreta, situazioni e problemi vissuti dalla gente, riguardanti la vita sociale, familiare, religiosa. Il genere letterario scelto è stato il *radio-dramma*, perché considerato il più adatto e vicino alla comprensione e sensibilità della gente. Tutti i temi venivano sceneggiati come «serials» di radio-teatro. ¹⁶ In genere, i diversi programmi consistevano in un certo numero di puntate, registrate su cassette, della durata da 15 a 25 minuti, che, pur avendo una certa unità tematica globale, contenevano ognuna una azione completa. Ogni serie era corredata da un *fascicolo-guida* per aiutare l'animatore nella conduzione del gruppo e nell'approfondimento del tema.

Tra i programmi più noti e diffusi di SERPAL ne ricordiamo in particolare alcuni che più direttamente possiedono un carattere catechetico: ¹⁷

— «**Jurado N° 13**» (60 puntate di 25 minuti). In forma di processo vengono evidenziate e giudicate le cause di situazioni conflittuali della società latino-americana. Il tribunale è formato da 12 giurati e dall'ascoltatore, che come giurato n. 13 è invitato a prendere posizione davanti ai fatti e alle testimonianze riportate.

— «**P. Vicente: diario de un cura de barrio**» (80 puntate di 25 minuti). Qui vengono affrontate questioni religiose e sociali della vita cristiana attraverso il diario di un parroco di quartiere popolare che, insieme con suoi parrocchiani, si interroga sulle risposte da dare e sugli atteggiamenti da prendere nella soluzione dei problemi.

— «**Agua viva**» (corso pre-battesimale di 6 puntate di 25 minuti). Viene drammatizzata la preparazione del battesimo di un bambino, con le domande che suscita: Perché dobbiamo battezzarlo? Che senso ha il battesimo come entrata nella Chiesa? Cosa capita ai non battezzati? Cosa significano i gesti del rito?, ecc.

— «**Cristianos en búsqueda**» (gruppi di 12 puntate di 25 minuti). Questa serie per «cristiani in ricerca» ha un contenuto più esigente, e più spiccatamente teologico, per gruppi desiderosi di approfondire i temi centrali della fede cristiana.

— «**Un tal Jesús**». ¹⁸ Questa serie, dedicata a una presentazione fortemente provocatoria della figura di Cristo, con forte accentuazione della dimensione umana e sociale, ha provocato forti reazioni nell'episcopato latino-americano e ha portato allo scioglimento di SERPAL. ¹⁹

Altri programmi hanno avuto come scopo la preparazione ai sacramenti (come «Teresa y Manolo» per il matrimonio, o «Fiesta de Libertad» sulla Eucaristia), la presentazione del Vangelo («Jesús de Nazaret»), la vita di san Francesco («Francisco»), ecc.

3. Catechesi nei mass-media e coi group-media

La produzione di SERPAL è anche significativa per il *metodo pedagogico* che ha saputo creare e diffondere e che caratterizza questo particolare modello di evangelizzazione e di catechesi attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Ecco alcuni elementi importanti.

— CA attraverso la radio

SERPAL scelse la radio come mezzo fondamentale di diffusione dei suoi programmi, nella consapevolezza che in America Latina la radio costituisce un mezzo privilegiato per raggiungere il popolo, anche in regioni molto vaste e a lunghe distanze. Pur non avendo emittenti proprie, offrì il suo materiale a una vasta rete radiofonica, affrontando la sfida della concorrenza per mezzo di programmi accuratamente preparati e realizzati. Ha saputo creare così qualcosa di nuovo, di attraente, di estremamente vivace e suggestivo per i temi, il linguaggio, la drammatizzazione, l'elemento musicale, ecc. ²⁰

— CA coi «group-media»

Il successo e l'eco dei primi programmi diffusi via radio convinsero i responsabili di SERPAL della convenienza di adottare in forma decisa, pur senza abbandonare il ricorso ai mass-media, il metodo dei «group-media», vale a dire del mezzo che diventa oggetto di dialogo, discussione e approfondimento soprattutto nel gruppo, che diviene così il luogo privilegiato di questa CA. Si tratta perciò di un metodo pedagogico che vuole superare il consumismo e la passività dell'ascoltatore, stimolandone la riflessione nell'ascolto e sollecitandolo verso l'impegno attivo:

¹⁵ Fascicolo *Serpal*, Madrid, Marsiega 1978, 1.

¹⁶ Cf F. LEVER - N. SCHWERZ, *art. cit.*, 36.

¹⁷ Cf il Fascicolo *Serpal*, sopra citato, e F. LEVER - N. SCHWERZ, *art. cit.*, 37.

¹⁸ Cf J. I. e M. LÓPEZ VIGIL, *Un tal Jesús*. 3 voll. Salamanca, Lóguez Ed. 1982.

¹⁹ Cf F. LEVER - N. SCHWERZ, *art. cit.*, 39.

²⁰ Cf F. LEVER - N. SCHWERZ, *art. cit.*, 38.

«La riflessione e discussione dopo ogni programma devono svegliare nell'uditore la comprensione e il discernimento in modo che non accetti acriticamente quanto ascolta, ma possa formulare un proprio giudizio. Anche diverse emittenti adottano questo metodo e trasmettono direttamente la discussione sul programma.

Il realismo della puntata e la sua interpretazione fanno sì che ogni ascoltatore si senta parte integrante e possa scoprire le somiglianze tra il tema trattato e la propria vita. L'ulteriore dibattito suscita nell'uditore l'interesse, permettendogli di conservare una certa distanza, in modo da potersi fare un giudizio libero sulle situazioni che lo riguardano».²¹

Il metodo scelto punta decisamente sulla *creatività* personale e di gruppo, facendo leva sulla partecipazione attiva degli interessati. È per questo che i programmi SERPAL non vogliono offrire ricette fatte o soluzioni confezionate, neanche per i temi religiosi trattati, ma intendono mettere a fuoco i problemi e provocare l'ascoltatore, lasciando aperti i problemi e fornendo elementi per la ricerca e la soluzione. Non si vuole che l'ascoltatore accetti passivamente il contenuto del programma, ma che adoperi la sua intelligenza e la sua capacità di condivisione nel gruppo. È un metodo pedagogicamente valido, non privo di rischi, e che richiede un investimento particolare nella formazione degli animatori e responsabili.²²

— *La cura del linguaggio*

Un problema del tutto particolare è stato quello del linguaggio da utilizzare, date l'estensione, il livello culturale e l'estrema varietà delle situazioni a cui i programmi si rivolgevano. Si è posta così un'attenzione speciale nella scelta degli attori (sempre latino-americani), della lingua usata (alla portata del popolo), di altri mezzi espressivi, come il suono e la musica.

4. Il successo dell'iniziativa

Le produzioni SERPAL hanno avuto e continuano ad avere un grande successo di apprezzamento e di diffusione. Nel 1977 i suoi programmi erano presenti all'incirca in *mille emittenti radio* e venivano adoperati da più di 5.000 istituzioni (università, scuole, centri di formazione, comunità di base, parrocchie).²³ Senza centri propri di produzione e diffusione, senza pretendere diritti di autore o editoriali, SERPAL ha lanciato per tutta la geografia dell'America Latina un insieme di prodotti di alta qualità e accurata professionalità che, sapendo sfrut-

tare al meglio le caratteristiche proprie dei media, hanno contribuito in forma rilevante all'opera della Chiesa nell'evangelizzazione e nella catechesi, nel più vasto contesto dell'azione educatrice e promozionale.²⁴

V. RIFLESSIONI CATECHETICHE E PASTORALI

Il campo della comunicazione sociale è tanto complesso e vasto che non appare possibile dare indicazioni precise valide per tutti. Ma può essere utile raccogliere alcune istanze più generalmente accettate in ordine a una utilizzazione corretta dei MCS nella CA.

1. Il mondo della comunicazione sociale: una rivoluzione culturale da accogliere e capire

La comunicazione sociale costituisce oggi un fenomeno enormemente importante, uno dei fattori determinanti della nostra società complessa e pluralista. La sua portata va molto al di là dalla semplice possibilità di nuovi linguaggi e strumenti di comunicazione: esso rappresenta una vera *rivoluzione culturale*, e come tale interessa in profondità tutto l'agire della Chiesa, e più in particolare l'azione catechetica.²⁵

Vuol dire che, in linea di principio, i MCS non potranno essere ridotti a semplici *appoggi o complemento* di un discorso catechetico prefabbricato, o a *sussidio* per rendere più attraente o divertente il compito della catechesi. Come per ogni aspetto fondamentale della cultura, anche di fronte alla comunicazione sociale, in tutte le sue modalità, si impone il compito dell'*inculturazione*, che presuppone un accurato processo di accettazione, di comprensione, di assunzione critica degli elementi positivi e valori che possiede.

In questo contesto, è importante partire con un atteggiamento di *fondamentale simpatia* e apprezzamento, superando le facili demonizzazioni e i giudizi negativi globali, purtroppo tanto frequenti all'interno del mondo ecclesiale.²⁶ Naturalmente, non potrà venir meno l'attenzione agli aspetti negativi e disumanizzanti presenti nel mondo della comunicazione sociale, ma questo avrà senso soltanto all'interno di un atteggiamento globale di riconoscimento e di simpatia di fronte alle enormi potenzialità e valori presenti nel vasto sistema della comunicazione.

²⁴ Dopo la fine di SERPAL, la nuova organizzazione «PROA. Asociación Latinoamericana de Comunicación grupal» ne continua l'opera, concentrando i suoi sforzi nella diffusione dei programmi e nell'organizzazione di corsi di formazione e di animazione.

²⁵ Cf P. BABIN, *La catechesi nell'era della comunicazione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989.

²⁶ Cf F. LEVER, *Catechesi e mass-media: le condizioni di un servizio*, in «Orientamenti Pedagogici» 31 (1984) 5, 909-912. In questo senso ci sembra esemplare l'atteggiamento del card. Martini nella sua lettera pastorale *Il lembo del mantello. Per un incontro tra Chiesa e mass media*. Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, 1991.

²¹ Fascicolo *Serpal*, Madrid, Marsiega 1978.

²² Probabilmente molti non hanno tenuto conto o non hanno valorizzato adeguatamente questa scelta metodologica, e questo spiega, almeno in parte, le incomprensioni e critiche fatte a diversi programmi di SERPAL.

²³ Cf Fascicolo *Serpal*, Madrid, Marsiega 1978.

2. Ricchezza e varietà dell'offerta

Le possibilità che offre all'azione pastorale il vasto campo della comunicazione sociale sono tante. Nell'ambito specifico della CA va sfruttata la ricchezza di materiali, sussidi e strumenti che, in misura ogni giorno crescente, sono a disposizione degli operatori pastorali: libri, riviste, dischi, video-cassette, diapositive, film, programmi televisivi, ecc. In un accorto progetto pastorale e catechetico sarà bene curare l'informazione e la diffusione di *un vasto numero di possibilità e di strumenti di formazione*, da offrire alle persone, alle famiglie, ai gruppi, ecc. Naturalmente, il materiale a disposizione verrà vagliato e valutato con cura, in modo da poter suggerire e introdurre quelli veramente validi.

Maggiore attenzione e discernimento richiede l'assunzione o l'organizzazione di *modelli più sistematici*, articolati e complessi. Qui dovrebbero entrare in gioco le regole di una buona *programmazione* catechistica,²⁷ all'interno della quale, e in funzione di precise esigenze e obiettivi da raggiungere, sarà possibile individuare i modelli più consoni e gli strumenti più appropriati.

3. Catechesi degli adulti nei mass-media

Come si è potuto vedere negli esempi riportati sopra, non è assolutamente da escludere l'uso dei mass-media nella CA. Ma se si tratta di creare o organizzare programmi e modelli, sarà importante non dimenticare alcune fondamentali esigenze:

— Rispettare la specificità dei media

I media hanno esigenze proprie, leggi specifiche di funzionamento e di efficacia. Non possono venire ridotti a semplici luoghi o strumenti al servizio di una catechesi di stampo tradizionale, per es., attraverso la trasmissione televisiva di messe, omelie, lezioni dottrinali, ecc.:

«I mezzi di comunicazione sociale non sono fatti per formulazioni astratte, calibrate, sintetiche della verità (per questo è stato inventato il libro) ma *per le immagini e i suoni delle situazioni concrete in cui si incarna quella verità*. Dalle teorie e dall'enunciazione verbale di programmi si deve passare alla testimonianza personale, ai fatti concreti; dai bollettini ufficiali ai reportages criticamente obiettivi».²⁸

P. Babin parlerebbe in questo contesto della necessità di «riabilitare la modulazione», vale a dire di rispettare la forma di comunicazione non alfabetica, non verbale, ma di «tutto ciò che si presenta ai sensi sotto forma di vibrazioni visive, sonore o tattili, e di cui oggi l'elettronica accentua il ritmo, l'intensità

²⁷ Cf Adul.Cat., 15.

²⁸ F. LEVER, *Catechesi e mass-media*, 911.

e l'estensione».²⁹ Questo linguaggio è particolarmente appropriato alla comunicazione della fede, in quanto «*la prima adesione della fede si rivolge non a frasi esplicative, ma alla modulazione*, cioè all'intensità, alla qualità, alla bellezza e alla seduzione della persona che manifesta tale fede».³⁰

— Garantire la professionalità

Nel mondo dei mass-media non si può essere presenti a base di improvvisazioni e muniti soltanto di buona volontà. Il retto funzionamento della comunicazione, e a maggior ragione della comunicazione religiosa, esige un alto grado di professionalità e di qualificazione, nel rispetto delle caratteristiche proprie della comunicazione massmediale. Eccone alcune esigenze: qualificazione degli operatori, varietà e rispetto delle diverse competenze (lavoro in équipe), verifica continua dei risultati (attenzione al feed-back), ecc.³¹

— Preferire la dimensione multimedia

Il ricorso combinato di diversi media (per esempio: trasmissione televisiva, video-cassetta, libro personale, corrispondenza con il centro, ecc.) permette di arricchire il processo di interiorizzazione del messaggio e di superare la passività e massificazione cui sono esposti i mass-media. Come si è visto in alcuni esempi presentati e in altre esperienze ben note,³² l'efficacia dell'opera evangelizzatrice e catechetica è legata anche alla ricchezza e compresenza di svariati linguaggi e canali di comunicazione.

— Evitare la strumentalizzazione

La professionalità dovrebbe permettere di evitare le molteplici insidie che normalmente nascondono i media, e che potrebbero generare forme varie di strumentalizzazione, di massificazione, di indottrinamento, di superficialità deformante. I mass-media sottostanno ordinariamente alle leggi del mercato e del consumo, e hanno bisogno di un largo consenso di pubblico che può compromettere la genuinità del messaggio cristiano.³³

D'altra parte, i media sono portatori di una nuova mentalità e una nuova cultura cariche di rischi in ordine al compito formativo:

«Pensati per la promozione dell'uomo, essi possono diventare strumenti di *condizionamento* nella misura in cui livellano le medie di gusto, deformano la realtà, cancellano l'identità culturale dei vari gruppi etnici o sociali. Promotori di una *cultura dell'emotività* che tende ad "ap-

²⁹ P. BABIN, *La catechesi nell'era della comunicazione*, 43.

³⁰ P. BABIN, *ibid.*, 45.

³¹ Cf F. LEVER, *Catechesi e mass-media*, 911.

³² Vedi sopra, cap. VIII, dove si è parlato dell'«Operazione Chantier» del Canada francofono e della «Campagna della Fraternità» brasiliana.

³³ Cf F. LEVER, *Catechesi e mass-media*, 904.

pannare" il senso critico dell'individuo, se messi al servizio delle *esigenze commerciali* della domanda e dell'offerta essi si fanno cronaca di quello che succede nel mondo senza lasciar spazio alla riflessione e finiscono, così, per indurre comportamenti sociali come il conformismo, il qualunquismo, l'indifferentismo». ³⁴

La cultura indotta dai media è in gran parte una *cultura della frammentazione e della superficialità*: è vero non ciò che è vero ma ciò che viene mostrato, le cose avvengono solo nel momento in cui i media ne parlano, col grave rischio che resti compromessa la verità e la profondità dei problemi affrontati:

«Un modo di pensare, dicevamo, in cui vale ciò che appare, ciò che si mostra, ciò che si vede. La realtà, la verità sembrano irrimediabilmente perse di vista, quasi non contassero nulla.

Che fine fa, in tale prospettiva, il problema del senso?». ³⁵

Questa cultura indotta può anche rinforzare, in alcuni promotori, una mentalità «prêt-à-porter», che si traduce in prodotti di consumo anche per la fede. Si pensi a ciò che è stato fatto nelle «chiese elettroniche» degli USA e in alcune sette. E questo può essere favorito dal carattere evanescente proprio dei MCS, dove, per esempio, una trasmissione di radio o televisione fa dimenticare la precedente e ciò che vi è stato detto. ³⁶

4. Preferenza per i group-media

Questi rischi e pericoli spiegano la preferenza accordata nel mondo della comunicazione catechetica all'uso dei group-media, cioè dei mezzi e linguaggi considerati più semplici e meno costosi, più alla portata delle persone e dei gruppi: montaggi, registrazioni, dischi, fotolinguaggio, espressione corporale, ecc. ³⁷

Senza cadere in generalizzazioni, l'uso dei group-media si raccomanda per il fatto che incentivano la vita di gruppo, sia perché fanno da catalizzatori d'un dialogo o d'una ricerca, o perché sono il frutto o risultato del lavoro di gruppo. ³⁸ Essi favoriscono così *la partecipazione e la personalizzazione* del lavoro svolto, aiutando a superare la passività, la superficialità, il pericolo del consumismo, ecc. Vanno perciò promossi nella CA quei mezzi e programmi che permettono alle persone e ai gruppi di reagire e riflettere, di sviluppare il senso criti-

³⁴ P.C. RIVOLTELLA, «Comunicazione», in: M. MIDALI - R. TONELLI (Edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile. Supplemento alla prima edizione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 42.

³⁵ P.C. RIVOLTELLA, *loc. cit.*, 46.

³⁶ Si tenga anche presente che è difficile immagazzinare in forma duratura suoni e immagini e che questo tipo di materiale invecchia presto.

³⁷ Cf F. LEVER, «Group-media», in: Diz.Cat. 317-319. L'argomento è stato particolarmente trattato e discusso in un importante congresso internazionale: cf F. LEVER, *Il congresso mondiale «Audiovisivo ed Evangelizzazione» di Monaco di Baviera (6-10 novembre 1977)*, in «Orientamenti Pedagogici» 25 (1978) I, 131-136.

³⁸ Cf P. BABIN, *La catechesi nell'era della comunicazione*, 175.

co, di portare avanti un vero lavoro creativo di discernimento e rielaborazione del materiale a disposizione.

Si è potuto constatare che, meglio dell'utilizzazione di un prodotto già confezionato, riesce più stimolante e formativo il fatto di *costruire in gruppo* un proprio montaggio audiovisivo, o una video-cassetta, anche se di qualità tecnica molto inferiore.

5. Inserimento dei MCS in una prospettiva pedagogica

I mezzi audiovisivi vanno sempre inseriti in un *itinerario pedagogico più ampio*. Non si deve dimenticare che il valore didattico di un montaggio audiovisivo, di un video, di un documento sonoro è quello proprio di un testo, che può essere utilizzato in modi diversi: per mettere a fuoco un problema o suscitare interesse, per analizzarne forma e contenuto, per provocare una riflessione o una interiorizzazione, ecc. L'animatore dovrà scegliere quale uso fare del mezzo nel contesto dell'itinerario catechetico.

Come si è potuto vedere, diversi programmi tra quelli presentati sopra contengono indicazioni pedagogiche appropriate per la loro utilizzazione. Al di fuori di questo contesto pedagogico, non ha molto senso giudicare i diversi prodotti come «buoni» o «cattivi». Il miglior mezzo diventa inadeguato se usato male da un agente che non ne domina il linguaggio, mentre un animatore accorto può ottenere risultati ottimi anche usando prodotti mediocri.

6. Un punto cruciale: la formazione degli agenti e responsabili

Giova ripeterlo: il lavoro coi media, l'uso dei media non si improvvisa, ci vuole preparazione coscienziosa, professionalità e rispetto delle competenze. Normalmente il lavoro dovrà essere svolto in *équipe*, con la collaborazione e la partecipazione di persone veramente qualificate. Solo in questo modo si potrà garantire un uso catecheticamente corretto di questi linguaggi e tecnologie.

A questo riguardo bisogna riconoscere che, nel campo ecclesiale, troppi errori si sono commessi, e che si impone uno sforzo molto più serio di quello compiuto fino al presente per rispondere alle esigenze della formazione. ³⁹

7. Per una catechesi ADULTA

Quanto si dice oggi sulla necessità di promuovere una catechesi veramente «adulta» ⁴⁰ acquista un'urgenza del tutto particolare in questo campo della comunicazione sociale. In questo ambito particolare si può dire, da una parte, che l'adulto vuole essere trattato da adulto e che, dall'altra, ci sono molti rischi di spersonalizzazione e di infantilizzazione.

³⁹ Cf P. BABIN, «Audiovisivo», in: Diz.Cat. 58-61.

⁴⁰ Cf *Adul.Cat.*, 30-34.

A questo proposito si deve ricordare qui il carattere di *sfida culturale e pedagogica* propria della CA.⁴¹ Come si è detto, il mondo della comunicazione sociale è portatore di una nuova cultura, con tutti i suoi aspetti positivi e negativi, in cui si trova immerso l'uomo del nostro tempo. Vanno tenute presenti alcune esigenze proprie di questa cultura, che corrispondono anche alla sensibilità adulta di oggi:

«Entrare realmente nel sistema di comunicazione dei mass media significa accettare una serie di regole piuttosto precise anche se non scritte: è necessario riconoscere il diritto del pubblico all'informazione e al dibattito; accogliere come corretto l'uso di progressive approssimazioni per giungere ad una verità più piena; far "buon viso" ad eventuali prevaricazioni, dando per certa l'intelligenza dei recettori piuttosto che invocare forme censorie».⁴²

La CA trova nel mondo della comunicazione sociale uno spazio in certo senso privilegiato per un processo di approfondimento della fede dove l'adulto possa svolgere un ruolo attivo e corresponsabile, attraverso un cammino di riscoperta e di ri-formulazione della fede:

«È questo il tempo in cui l'autorità piuttosto che il compito di custodire e diffondere la verità (inevitabilmente sentita come verità ufficiale), ha il compito di garantire il lavoro della comunità nel *ri-dire e fare* la verità».⁴³

Sono questi alcuni aspetti della sfida pedagogica e culturale della CA nel mondo complesso e affascinante della comunicazione sociale.

VI. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

La bibliografia in questo settore è enorme. Scegliamo alcuni titoli in riferimento all'uso dei MCS nella catechesi:

- ALCEDO TERNERO A., *Formación audiovisual de catequistas*, in «Actualidad Catequética» n. 147 (1990) 205-214.
ANDION MARÁN J., *La formación audiovisual de los catequistas*, in «Actualidad Catequética» n.147 (1990) 155-168.
BABIN P. et al., *L'audiovisivo e la fede*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1971.
BABIN P., «Audiovisivo», in: Diz.Cat. 58-61.
BABIN P., *La catechesi nell'era della comunicazione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1989.

⁴¹ Ibid.

⁴² F. LEVER, *Catechesi e mass-media*, 910.

⁴³ C. LEVER, *Catechesi e mass-media*, 911. Cf P. BABIN, *Uomo nuovo, cristiano nuovo nell'era dell'elettronica*. Roma, Paoline 1979, 92-129.

- BABIN P., *Piccola grammatica dei media*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1993.
BOMBARDIERI A., *L'immagine nella catechesi e nell'insegnamento della religione*, in «Catechesi» 53 (1984) 11, 5-18.
BRACKE D., «*Medienpädagogik - brauchen wir so etwas heute (noch)?*», in «Katechetische Blätter» 116 (1991) 7-8, 456-459.
BROOKS P., *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1987.
CIBIEN C., *La comunicazione nella programmazione pastorale*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 129, 34-46.
DI LIBERO G., *La Buona Notizia in linguaggio audiovisivo*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 129, 60-65.
ESCALERA M. et al., *Posibilidades del lenguaje audiovisual en la catequesis*, in «Actualidad Catequética» n. 91 (1979) 79-135.
ESPOSITO R.F., *La evangelización con los mass-media*, in «Sínite» 31 (1990) n. 93, 4-18.
Formación audiovisual para catequistas, in «Actualidad Catequética» n. 147 (1990) 5-214.
GIANNATELLI R. - RIVOLTELLA P.C. (Ed.), *Teleduchiamo. Linee per un uso didattico della televisione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1994.
GONZÁLEZ CORDERO D., *Lenguaje audiovisual y comunicación de la fe*, in «Actualidad Catequética» n. 149 (1991) 67-98.
HOFFMANN B., *Medien und religiöses Lernen. Ein Medienpädagogischer Rundblick für ReligionspädagogInnen*, in «Katechetische Blätter» 116 (1991) 7-8, 460-477.
LASCONI T. - QUAGLINI G. - CIBIEN C., *L'arte del comunicare*. Roma, Paoline 1990.
LEVER F., *Catechesi e mass-media: le condizioni di un servizio*, in «Orientamenti Pedagogici» 31 (1984) 5, 897-912.
LEVER F., «Comunicazione», in: Diz.Cat. 160-163.
LEVER F., «Group-media», in: Diz.Cat. 317-319.
LEVER F., «Mass-media», in: Diz.Cat. 403-406.
LEVER F., *I linguaggi provocano la pastorale e i suoi metodi*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 129, 12-20.
LORENTE J., «Medios de comunicación social», in: FLORISTÁN C. - TAMAYO J.J. (Edd.), *Conceptos fundamentales de pastoral*. Madrid, Cristianidad 1983, 620-627.
MORANTE G., *Catechesi e comunicazione sociale: quale rapporto?*, in «Catechesi» 61 (1992) 8, 26-29.
OTERO H., *Los medios de comunicación, medios para anunciar la buena noticia y educar*, in «Sínite» 31 (1990) n. 93, 31-49.
PAUL E., *(Neue) Medien - religionspädagogisch betrachtet*, in «Religionspädagogische Beiträge» 8 (1985) 15, 2-24.
PEDROSA ARES V.M., *Lo audiovisual en la formación de los catequistas, hoy. Criterios básicos, líneas generales de acción y actitudes pastorales*, in «Actualidad Catequética» n. 147 (1990) 455-496.
PEDROSA ARES V.M., *El lenguaje audiovisual para una triple fidelidad: a Dios, a los hombres de hoy y a la «Traditio»*, in «Actualidad Catequética» n. 149 (1991) 99-159.
PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Istruzione pastorale Aetatis novae sulle comunicazioni sociali nel 20° anniversario della Communio et progressio*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1992.

RIVOLTELLA P.C., «Comunicazione», in: MIDALI M. - TONELLI R. (Edd.), *Dizionario di Pastorale Giovanile. Supplemento alla prima edizione*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1992, 41-47.

ROUX G., *Audiovisuel et catéchèse: c'est encore le temps des pionniers*, in «Catéchèse» nn. 100-101 (1985) 109-120.

ZAGNOLI R., *La cultura del bisogno dei Mass Media interroga la catechesi*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 128, 27-33.

ZAGNOLI R., *La proliferazione dei linguaggi: comunicazione o Babele?*, in «Via Verità e Vita» 39 (1990) n. 129, 5-11.

Sul progetto tedesco «Warum Christen glauben»

KATHOLISCHE LANDESARBEITSGEMEINSCHAFT FÜR ERWACHSENENBILDUNG IN RHEINLAND-PFALZ, , *Warum Christen glauben: Begleitbuch zur 13teiligen Fernsehreihe*. Trier, Spee 1979.

KATHOLISCHE LANDESARBEITSGEMEINSCHAFT FÜR ERWACHSENENBILDUNG IN RHEINLAND-PFALZ, *Warum Christen glauben: theologisches Sachbuch zur Fernsehreihe*. Trier, Spee 1979.

In Svizzera

MEDIENVERBUNDPROJEKT «WARUM CHRISTEN GLAUBEN» (M+MCG)

— *Perspektiven zu einer 13teiligen Fernsehreihe*. Zürich, Theologischer Verlag 1980.

— *Begleitsbroschüre*. Zürich, M+MCG-Sekretariat 1980.

— *Arbeitshilfen für Gesprächsleiter*. Zürich, M+MCG-Sekretariat 1980.

— *Films 16 mm*.

Nella Radio Austriaca

KASPAR P.P. - PRAXNER A. - LANG G., *Christlich leben. Wer ist ein Christ? Wie lebt ein Christ? Wie engagiert sich ein Christ?* Wien-Freiburg-Basel, Herder 1983.

ÖSTERREICHISCHER RUNDFUNK, *Studienprogramm «Wozu glauben»*. Wien-Freiburg-Basel, Herder 1973 (trad. it.: *Credere perché?* Bologna, Dehoniane 1976).

ÖSTERREICHISCHER RUNDFUNK, *Studienprogramm «Wem glauben?»*. Ibid. 1976.

STROBL K. (Ed.), *Wozu leben - wozu glauben? Fragen-Gedanken-Hinweise*. Freiburg-Basel-Wien, Herder 1975.

ZAUNER W. - SINGER J., *Zeichen der Hoffnung. Sakramente und Sakramentalien*. Wien-Freiburg-Basel, Herder-ORF Studienprogramm 1982.

Sul programma francese «Repères pour croire»

Repères pour croire. Cas de conscience. Guide d'utilisation. Le vidéo au service de l'approfondissement de la foi (1993). Paris, CFRT 1993.

NISSIM G., «Le jour du Seigneur», in: LEVER F. (Ed.), *I programmi religiosi alla radio e alla televisione. Rassegna di esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991, 151-161.

BOUDET J.D., «Le Jour du Seigneur. Al servizio di un'esperienza di fede», in: LEVER F. (Ed.), *Messa e TV*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1995 (di prossima pubblicazione).

Sul progetto SERPAL in America Latina

La direzione centrale di SERPAL è in Germania: Am Kiefernwald 21 - D-8000 München 45. È questo il riferimento principale per i programmi, sussidi, fascicoli e per il «Boletín» periodico pubblicato da SERPAL. Dopo il suo scioglimento, è stato sostituito da «PROA. Asociación Latinoamericana de Comunicación Grupal», il cui indirizzo centrale in America Latina è: Secretaría Latinoamericana, Calle Don Bosco 4053, 1206 Buenos Aires (Argentina).

LEVER F. - SCHWERZ N., *Un modello di catechesi per adulti con i mass-media e i group-media. L'esperienza del SERPAL («Servizio Radiofonico per l'America Latina»)*, in «Catechesi» 55 (1986) 4, 33-39.

LÓPEZ VIGIL J.I. e M., *Un tal Jesús*. 3 voll. Salamanca, Loguez Ed. 1982.

Sul progetto SERTAL del CELAM (America Latina)

SERTAL - Servicio Radiotelevisivo de la Iglesia en América Latina (Santafé de Bogotá, D.C. Apartado Aéreo 51086).

Negli USA può essere segnalato il progetto «Nuestra Familia»

GUTIÉRREZ J.R. - AMEZCUA CASTILLO C., *Nueva Familia y La Nueva Evangelización. Hacia el futuro: Una reflexión Vivencial de los Medios Electrónicos al Servicio de la Iglesia*. San Antonio, Texas U.S.A., 1992.

Diverse esperienze interessanti di CA nei media sono presentate nei due volumi curati da F. Lever (in particolare, il programma «This is the Day» della BBC; i programmi religiosi della rete COPE in Spagna; il Programma «Credo» della televisione tedesca)

LEVER F. (Ed.), *I programmi religiosi alla radio e alla televisione. Rassegna di esperienze e prospettive in Italia e in Europa*. Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1991.

LEVER F., *Messa e TV*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1995 (di prossima pubblicazione).

Catechesi degli adulti nell'ambito della formazione teologica e degli agenti pastorali

Concludiamo la nostra rassegna parlando di un tipo di attività — quella della formazione teologica e pastorale — che, pur non essendo formalmente CA, contiene non poche possibilità di processi catechistici con gli adulti.

I. FORMAZIONE E CATECHESI: RAGIONI DI UN RAPPORTO

Sono molto numerose e svariate le iniziative di *formazione degli agenti pastorali* (catechisti, animatori, militanti, ecc.) e riesce difficile tentarne una tipologia. Ci sono processi formativi più sistematici e impegnativi, di lunga durata e a livello universitario. Altri sono collegati a Istituti o Scuole diocesane o parrocchiali, oppure consistono in corsi brevi o in iniziative puntuali di formazione. In tutte queste esperienze c'è, in un modo o nell'altro, una *dimensione catechetica*, che permette perciò di parlare di forme di CA.

La denominazione «Catechesi degli adulti» (CA) viene applicata di fatto ad attività pastorali molto differenti.¹ In alcuni casi si tratta di azione propriamente catechetica, in altri, pur comprendendo elementi catechetici, si rimane di per sé in un altro ambito di attività pastorale.

Sorge quindi la domanda: la *formazione di agenti pastorali* è «catechesi di adulti»? Deve esserlo? Più ampiamente, la domanda si pone anche per le diverse forme di *formazione teologica*, soprattutto universitaria: qual è la sua funzione specifica? Anche la formazione teologica è CA per le persone che vi partecipano? Deve preparare a un ministero o impegno ecclesiale?

È facile capire il criterio da applicare: il carattere catechetico non dipende unicamente dagli obiettivi intrinseci di una attività formativa nell'ambito della Chiesa o dalla sola intenzione dei formatori. Esso è legato soprattutto alle *motivazioni* e alle *intenzioni* dei partecipanti.

¹ Cf. *Adul.Cat.*, cap. II: «Forme e modelli di catechesi degli adulti».

1. Le motivazioni dei partecipanti

Ora, l'analisi delle motivazioni che spingono una persona a intraprendere un'attività di formazione cristiana ha rilevato che, normalmente, è l'*approfondimento della fede* la ragione invocata in primo luogo. Sia che si tratti di persone che studiano teologia in una Facoltà o Istituto Superiore, o persone che si preparano a un servizio ecclesiale in un Centro o Scuola diocesana; sia che si tratti di formazione più sistematica o di forme più puntuali (convegni, corsi brevi, ecc.), il bisogno personale di crescita e di maturazione nella fede supera ordinariamente il desiderio di formarsi in vista di un servizio pastorale.² Ne deriva che anche quando la dimensione catechetica non è inserita esplicitamente nelle finalità della formazione ecclesiale, essa lo è di fatto per i partecipanti.

2. Lo studio teologico

In questo senso, appare molto vasto il campo della formazione teologica in vista dei diversi impegni ecclesiali. C'è anzitutto lo *studio teologico* che, in forma consapevole o meno, ha all'orizzonte un certo impegno di azione nella Chiesa. Difatti, nei *Seminari* la formazione pastorale è tutta incentrata sullo studio della teologia. Del resto, la stessa creazione delle *Facoltà teologiche* non è stata pensata per la formazione dei quadri ecclesiali, particolarmente dei candidati al sacerdozio? Anche se oggi si constata con soddisfazione che sono aumentati molto i laici che studiano la teologia e che cercano così di approfondire la loro fede personale, senza pensare necessariamente a un servizio nella Chiesa, rimane il fatto che il lavoro teologico non può prescindere da ciò che ne costituisce l'humus di base.

Bisogna notare, certamente, che il lavoro teologico e la formazione che vi è connessa richiedono una certa distanza psicologica, proprio per fedeltà alla propria disciplina.³ Il suo compito primario è lo sforzo di comprensione, mettendo a fuoco le domande e le problematiche pertinenti e tentando in seguito di trovare le risposte e le formulazioni adeguate. Nel lavoro teologico si tratta di far emergere le coerenze della fede, le possibilità di sistemazione e anche le incoerenze. I suoi criteri sono la validità delle affermazioni, l'articolazione delle prove e la coerenza con l'insieme della fede. La differenza con la spiritualità cristiana non è legata all'oggetto, né al coinvolgimento del ricercatore, ma riguarda soprattutto una diversità di approccio, in relazione con gli obiettivi specifici e il proprio statuto, così come per il modo di esprimersi e di realizzare l'ermeneutica.

La teologia *non punta direttamente all'evangelizzazione e alla catechesi*, né cerca in primo luogo la conversione. Essa dovrà certamente tener conto della

prassi pastorale, specialmente nell'ambito del ministero della Parola, riflettendo sulle sue implicazioni, le sue scelte e i suoi risultati. Ma il progetto proprio del pensiero teologico solo indirettamente porta con sé una preoccupazione globale di evangelizzazione.⁴

La stessa sollecitudine per la coerenza e intelligibilità della fede anima le tante iniziative di formazione teologica, anche *non universitaria*, che sono sorte dappertutto, specialmente dopo il Concilio. Sono iniziative rivolte prevalentemente ai laici, ma possono anche venire utilizzate nella formazione permanente del clero. Si pensi alle svariate realizzazioni della «Formazione teologica degli adulti» («Theologische Erwachsenenbildung») dei paesi germanici, o a tante altre legate a Centri di studio teologico o agli Istituti di Scienze Religiose: sono iniziative che portano con sé una indiscutibile *dimensione catechetica*, almeno per il fatto che suscitano veri processi di approfondimento della fede presso i partecipanti. Bisogna però notare che queste formazioni si mettono prevalentemente sul versante del sapere, lasciando spesso nell'ombra l'*essere* e il *saper-fare*, che sono dimensioni essenziali di ogni lavoro propriamente catechetico.

3. La formazione pastorale

Il campo della *formazione cristiana degli adulti* ha conosciuto in questi ultimi decenni uno sviluppo promettente, soprattutto legato alle esigenze pastorali e catechetiche. È per questo che l'inserimento dei laici nel servizio della parola e della diaconia ha fatto nascere una grande quantità di *processi formativi con orientamento «professionale»*. Non basta infatti coinvolgere gli adulti nell'opera della catechesi dei fanciulli e adolescenti, occorre badare anche alla loro formazione adeguata. E questa può avere luogo in un contesto universitario o nei centri appropriati di formazione pastorale.⁵

I formatori non possono però affidarsi alla sola capacità di appropriazione della fede da parte dei formati, come se dipendesse solo da questi far crescere la propria fede attraverso gli insegnamenti di un corso di teologia o di un seminario di formazione. Essi dovranno prendere in considerazione questa esigenza primaria inserendo la dimensione catechetica nell'orizzonte della formazione che essi realizzano.

4. Funzioni complementari con valenza catechetica

Si dovrà però sempre distinguere tra *insegnamento teologico, formazione di agenti pastorali e CA*.⁶ Sono tre funzioni specifiche da non confondere. «Peda-

⁴ Sul rapporto e distinzione tra teologia e catechesi, cf. Cat. Chiesa, 117-120.

² Cf. J.M. UTENDORF, *Motivation for enrolling lay ministry training programs: a research overview for adult religious educators*, in «Insight» 1987, 26-33. Pur riguardando il Canada e gli Stati Uniti, i risultati di questo studio confermano le ipotesi avanzate dai formatori nel contesto europeo, anche se tali ipotesi non sono state verificate scientificamente.

³ Cf. *Guide pratique de réflexion théologique*, Profac, Université Catholique de Lyon, s.d.

⁵ In Germania la maggior parte degli insegnanti di religione sono formati nelle «Pädagogische Hochschulen», dove la formazione teologica è abbinata a quella didattica. Spesso questi insegnanti vengono formati in più di una disciplina e uniscono, nel corso della formazione, la dimensione teologica e pastorale con un altro ambito di insegnamento scolastico.

⁶ Cf. *Adul. Cat.*, 36-40; Francia CNER, 19-27.

gogizzare» tutte le iniziative di formazione cristiana non è sicuramente un servizio da prestare alla CA.

Certo, ci sono tipi di formazione che inseriscono esplicitamente nel loro orizzonte l'obiettivo catechetico. Per esempio, gli «Orientamenti per la formazione catechetica» della Svizzera francofona affermano chiaramente che la formazione di un catechista laico professionale «ha di mira allo stesso tempo e senza dissociazioni la persona e la sua responsabilità ecclesiale. Viene respinta la priorità della formazione professionale sulla formazione personale e viceversa».⁷ Infatti, come è possibile concepire e realizzare una formazione a un servizio ecclesiale che non conduca a una «riflessione cristiana sulla vita di fede e a una corresponsabilità e impegno nella Chiesa, in modo adeguato alle caratteristiche dell'apprendimento e dell'esperienza propria di ogni età»?⁸

Sono tante le iniziative e i programmi di formazione che meriterebbero di venire conosciuti e studiati.⁹ Ma vogliamo analizzare qui più accuratamente un'esperienza svizzera specialmente rappresentativa che, pur contenendo elementi presenti anche in altri modelli, si presta molto bene a sottolineare le possibilità catechetiche delle iniziative di formazione.

II. UN ESEMPIO CONCRETO:

I. «INSTITUT ROMAND DE FORMATION AUX MINISTERES» [IFM] DI FRIBURGO (SVIZZERA)

È difficile — per non dire impossibile — distinguere nella formazione ciò che è specificamente catechetico nel quadro di un insegnamento teologico o di un ciclo formativo. Ma d'altra parte un esempio concreto di *formazione di agenti pastorali laici* permette di rilevare ciò che riguarda l'approfondimento personale della fede e i fattori che vi contribuiscono.

1. Al servizio degli agenti pastorali

Fondato a Friburgo nel 1987 dai vescovi della Svizzera francofona (tre diocesi), questo Istituto, chiamato prima di allora «Scuola di Catechisti» (1971-1987), ha la missione di formare laici, uomini e donne, per «ministeri» e impegni pastorali permanenti nell'ambito della catechesi, della pastorale generale (animazione della pastorale parrocchiale), della pastorale sanitaria (cappellani negli ospedali e nelle case di riposo), e dell'azione ecclesiale presso gruppi particolari (pastorale giovanile, direzione e accompagnamento spirituale, ecc.).

Gli studenti, una ventina in media, sono scelti e inviati dai responsabili delle comunità e chiese locali con un preciso progetto di formazione elaborato insieme da tutte le persone implicate. La durata degli studi è di tre anni, con la frequenza di due giorni alla settimana in Istituto e di un giorno di tirocinio pratico (stages). Al termine del corso viene rilasciato un diploma, riconosciuto dalla Chiesa locale, che diventa indispensabile per operare professionalmente nella Chiesa.

La formazione si articola attorno a tre assi. Il primo è *teologico e biblico* e comprende specialmente l'introduzione allo studio biblico e l'approccio ai principali temi della teologia dogmatica e della morale. Il secondo asse riguarda la formazione *pastorale* con l'iniziazione alla teologia pratica (pastorale, liturgia, catechetica, ecc.) e alle scienze umane che vi sono relative (sociologia, psicologia, pedagogia, ecc.). Il terzo asse, dei *tirocini pratici*, consentono all'agente pastorale in situazione di esercitare il suo servizio in forma di stage e di verifica pastorale. A questo asse appartengono anche la formazione alla *comunicazione*, all'*animazione* dei gruppi e al *dialogo* pastorale. Questa formazione viene fatta attraverso corsi, seminari, laboratori e sessioni di 2-4 giorni. Il tutto comprende all'incirca 2000 ore di formazione.

La *vita comune* fa parte integrante della formazione. Essa si radica nei tempi di celebrazione e si nutre di convivialità, sia nel momento dei pasti preparati a turno e consumati in comune, che nei tempi forti (giornata iniziale, fine-settimana di chiusura, feste). Questa vita comune prevede anche tempi regolari nei quali i diversi gruppi di corso affrontano i problemi personali e di gruppo.

La *vita comune* fa parte integrante della formazione. Essa si radica nei tempi di celebrazione e si nutre di convivialità, sia nel momento dei pasti preparati a turno e consumati in comune, che nei tempi forti (giornata iniziale, fine-settimana di chiusura, feste). Questa vita comune prevede anche tempi regolari nei quali i diversi gruppi di corso affrontano i problemi personali e di gruppo.

2. La valenza catechetica: formazione che diventa trasformazione

È possibile seguire gli effetti della formazione grazie ai racconti dei partecipanti relativi ai cambiamenti sperimentati, non solo a livello di conoscenze o di attività pratica, ma soprattutto a riguardo della propria personalità.¹⁰ Se nel periodo di formazione i partecipanti sperimentano la crescita e l'approfondimento della propria fede, si può dire che questa formazione possiede una vera *dimensione catechetica*. Un'indagine, effettuata sistematicamente presso gli exallievi dell'IFM a partire dal 1984, ha rilevato che la maggior parte di essi ha vissuto una profonda trasformazione che riguarda anzitutto l'immagine di se stessi, ma anche la maniera di comprendere e vivere la fede.¹¹

Poi gli studenti descrivono la loro *immagine di Dio*, al momento di iniziare la formazione, in termini deistici, segnata da un rapporto intimista con Gesù e caratterizzata da «certezze». Essi parlano della propria vita spirituale di allora come fortemente emotiva; la loro preghiera era centrata su se stessi e sui propri

⁷ COMMISSION ROMANDE POUR LA FORMATION CATECHETIQUE, *Lignes Directrices pour la formation catéchétique*. Lausanne 1989, 59.

⁸ Cf F.J. HUNGS, *Theologische Erwachsenenbildung als Lernprozess*. Mainz, Grünewald 1976, 11.

⁹ Nel campo specifico della CA andrebbero citate tante iniziative proprie di diverse diocesi, come per es. Milano, Napoli, Torino, Roma, Udine. Segnaliamo il modello romano di formazione di animatori e catechisti per adulti: C. DOTOLÒ - L. MEDDI (Edd.), *Adulti nella fede. Itinerari per la formazione del catechista degli adulti*. 2 voll. Bologna, Dehoniane 1991-1992.

¹⁰ Cf Adul. Cat., 105-108.

¹¹ Cf S. SALZMANN, «Quand la formation devient transformation», in *Nicodème, annuel pour la formation chrétienne des adultes*. Paris, Assas 1992, 31-35.

bisogni. I motivi che avevano spinto queste persone a impegnarsi in un servizio ecclesiale erano per lo più di carattere personale.

A poco a poco si è operata la trasformazione. Così descrive nel suo racconto l'itinerario, da considerare tipico, una exallieva: «Le mie convinzioni e il desiderio di annunciare Gesù Cristo mi hanno spinto a impegnarmi in un servizio ecclesiale e a intraprendere la formazione. Ma adesso, contano più per me le domande che le risposte definitive, più la ricerca che il sapere o il possesso». Al termine della formazione, gli studenti descrivono la loro fede come cambiata: «La mia fede è molto più trinitaria», «Per me Gesù crocifisso e risorto è ora al centro della mia fede», «Nella mia fede ci sono adesso più domande che risposte». Anche alla *comunità* viene attribuita un'altra importanza. Se all'inizio della formazione l'accento era posto sulla vocazione personale, ora si parla piuttosto della comunità al cui servizio si è impegnati. La Chiesa non sono più «gli altri», *siamo noi*. Con Ricoeur si può descrivere questa trasformazione come il passaggio dalla «prima» alla «seconda innocenza» (*seconde naïveté*) nella fede.¹²

Allo stesso tempo si verifica anche un capovolgimento e una *nuova strutturazione della personalità*. «Questo lavoro — scrive ancora una exallieva — ha operato una specie di approfondimento, di sintesi e di puntualizzazione, coerentemente con quanto ho appreso (intelletto) e con ciò che ho vissuto (nella mia vita personale e intima, in rapporto con Dio e con gli altri, nel lavoro, in famiglia e con gli amici). Ora mi sento bene. Ho ritrovato me stessa e mi riconosco. Mi sento pronta perché il pesce che io sono sa che non dovrà trovare l'oceano, perché ci è già dentro; non ha più paura di non capire tutto, ma sa di poter accogliere, sentire, guardare, scoprire, o da solo o con gli altri; può raccontare ciò che sa e conoscere ciò che gli altri raccontano».

La *maturazione della fede* è una finalità tipicamente catechetica. Ma questa maturazione va di pari passo con la *maturazione umana*. Se i racconti degli exallievi testimoniano il cammino e la trasformazione avvenuti, ciò avviene non solo per l'interesse personale, ma anche grazie alla dimensione propriamente catechetica del progetto formativo. I fattori che contribuiscono e sostengono la crescita della fede e la maturazione umana sono citati spesso dagli studenti quando descrivono il proprio itinerario formativo.

3. I fattori della crescita nella fede

Anche se è possibile individuare alcuni fattori che stimolano e sostengono la crescita nella fede, nel ciclo di formazione all'impegno pastorale, questi non vanno identificati semplicemente come CA. Ma sono fattori che conferiscono certamente alla formazione una *dimensione catechetica* e che possiamo così riassumere.

3.1. IL TIPO DI APPROCCIO AI PROBLEMI

La dimensione catechetica non scaturisce automaticamente dai contenuti della formazione:

«Non ogni insegnamento, anche religioso, è per se stesso catechesi ecclesiale. Al contrario, anche un discorso occasionale che raggiunga l'uomo nella sua situazione concreta e lo orienti al Cristo, può avere carattere catecumenale».¹³

Ciò che è decisivo nei processi di formazione non è quindi il numero di ore dedicate a una disciplina, né la quantità del programma da studiare, ma ciò che veramente incide sulla persona in formazione, in particolare nella sua fede e in ciò che diventerà attraverso questo cammino. Sono dunque lo stile (lo statuto e il modo di dire e di fare) e la *finalità* — e non l'oggetto — quelli che conferiscono alla formazione una dimensione catechetica.

Nell'ambito dell'IFM questa finalità è chiaramente espressa negli orientamenti della gerarchia locale:

«Questa formazione (teologica e biblica) conduce l'agente pastorale a un approfondimento della propria fede in vista di un servizio ecclesiale».¹⁴

E questa finalità appare ancora meglio precisata negli obiettivi:

«L'agente pastorale è capace di interpretare ed enunciare il messaggio cristiano, di riesprimerlo in un linguaggio semplice, di riportare gli aspetti fondamentali di questo messaggio alla vita degli uomini, di viverlo nel quotidiano, di dividerlo e celebrarlo nella Chiesa».¹⁵

I differenti percorsi di formazione cercano concretamente di considerare il modo in cui i diversi temi o aspetti della vita ecclesiale si riflettono nella vita degli studenti, per analizzarne i fondamenti teorici (di natura teologica o relativi alle scienze umane), in un lavoro interattivo, prima di rilevarne le conseguenze sia ecclesiali che personali. In questo senso, il formatore non comincerà a chiedersi, per esempio, se deve trattare il mistero della Trinità seguendo lo sviluppo storico delle sue espressioni dogmatiche oppure partendo da un inno. Lui cercherà invece di chiarire coi partecipanti in che modo il mistero della Trinità è presente e operante (o non è presente) in loro e nel loro ambiente. Al termine dello studio e del lavoro, l'argomento delle conseguenze e prospettive verrà ripreso in un'ottica nuova: che cosa diventa in concreto una comunità ecclesiale la cui fede è (o non è) centrata sul Dio Trinità? In questo modo il «per noi uomini e per la nostra salvezza» del simbolo niceno diventa anche il criterio di scelta dei problemi e del modo di affrontarlo.

¹³ Messaggio Sinodo '77, n. 8.

¹⁴ CONFERENCE DES ORDINAIRES DE SUISSE ROMANDE, *Texte de base régissant les orientations de l'IFM*. Fribourg 1987, 16.

¹⁵ Ibid.

¹² Cf. P. RICOEUR, *La symbolique du mal*. Paris, Aubier 1960, 323-332; *Adul.Cat.*, 106-108.

Più precisamente questo modo di accostare i problemi cerca sempre di mettere in *correlazione* l'esistenza umana e la fede della Chiesa. Si tratta di un compito propriamente *catechetico*.¹⁶ Ogni catechesi infatti deve saper articolare il messaggio del Vangelo trasmesso dalla tradizione ecclesiale e il suo significato per l'uomo e la società. La trasmissione non diventa «rivelazione» per il credente contemporaneo se non nell'atto di *interpretazione* e di *appropriazione credente*. Ed è grazie a questa appropriazione credente che la formazione riceve la sua valenza catechetica, in quanto fa propria la dinamica della catechesi: «la professione di fede è punto di partenza e di arrivo della catechesi».¹⁷

3.2. LA DIMENSIONE COMUNITARIA COME «LIEU CATÉCHÉTIQUE»

Gli exallievi insistono regolarmente sull'importanza che ha avuto per loro la *dimensione comunitaria* della formazione. Questa dimensione dà forma ai molteplici aspetti della convivialità: espletare alcuni compiti domestici (come preparare i pasti), stare insieme a mensa e nei momenti di distensione, impegnarsi nel dialogo corresponsabile con i formatori, partecipare alla vita del proprio gruppo di formazione in occasione dei regolari incontri. Questi momenti di gruppo compiono la funzione di veri «laboratori di vita ecclesiale»: qui si scambiano le esperienze personali, ci si confronta con quelle degli altri, si gestiscono anche gli inevitabili conflitti interpersonali. L'esperienza insegna che durante i primi mesi, i gruppi parlano soprattutto del modo con cui vivono la formazione; ma poi si arriva a uno scambio profondo di esperienze di vita e di fede. In definitiva la convivialità si esprime e si approfondisce nel corso dei momenti liturgici comuni e nell'ambito dell'Eucaristia o delle altre forme di celebrazione. Gli studenti affermano che questa dimensione comunitaria offre un quadro strutturante e determina trasformazioni della personalità più di altri aspetti della formazione.

In questa dimensione comunitaria è possibile ravvisare gli elementi caratteristici del «lieu catéchétique», vale a dire l'ambito vitale di ogni parola di fede:

«Questo luogo si può definire nel modo seguente: è un luogo di accoglienza in cui si tiene conto delle realtà vissute dagli uni e dagli altri; è un luogo in cui i desideri profondi e i progetti dei partecipanti sono considerati per se stessi; è un luogo in cui la Buona Novella di Gesù Cristo è espressa in funzione della vita di ciascuno; è un luogo in cui la testimonianza di coloro che vi si riuniscono [...] permette che la fede venga realmente vissuta insieme».¹⁸

¹⁶ Cf Adul.Cat., 126.

¹⁷ Messaggio Sinodo '77, n. 8.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE FRANCESE, *Direttive per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dagli 8 ai 12 anni. Testo base per gli autori di pubblicazioni catechistiche e i responsabili della pastorale*. Leumann (Torino), Ille Di Ci 1981, n. 3.1.1.1.; G. VOGELISEN, «Lieu catéchétique», in Diz.Cat., 382-383; Cat.Chiesa, 197-206.

In questo modo la dimensione comunitaria della formazione svolge una vera funzione catechetica.¹⁹

3.3. IL RITMO E I TEMPI

Ogni catechesi si iscrive e si svolge in un certo arco di tempo, con ritmi propri. È la condizione per un processo di maturazione personale e comunitaria. Anche se, tecnicamente, è possibile compiere la formazione dell'IFM in un arco di tempo più breve, i formatori non sono favorevoli a questa ipotesi, in quanto hanno potuto constatare che è necessario il periodo completo (tre anni) per digerire e integrare il processo di formazione. All'inizio infatti c'è la fase della scoperta euforica e degli inevitabili sconvolgimenti. Ma dopo arriva il tempo della crisi e dei confronti, dove ognuno è chiamato ad affrontare e cambiare le proprie rappresentazioni (solitamente nel corso del secondo anno), e infine la fase della nuova sintesi o «seconde naïveté» della fede.

3.4. L'ORIENTAMENTO PEDAGOGICO DELLA FORMAZIONE

La formazione dell'IFM è decisamente di orientamento *pedagogico e promozionale*.²⁰ Si parte dalla convinzione che l'adulto in formazione deve essere il soggetto principale della propria formazione e che la sua autonomia ne fonda la dinamica. Ci si appoggia sul fatto che gli adulti hanno già una ricca esperienza di vita e di fede e che questa esperienza costituisce il terreno di base di ogni itinerario formativo. Questi adulti hanno concreti bisogni da prendere in considerazione, e in vista dei nuovi ruoli da svolgere vogliono che gli anni di formazione siano funzionali alla realizzazione di questo progetto.

La metodologia concreta di questa formazione si ispira al modello didattico delle tre fasi.²¹ Perché ci sia un apprendimento creativo e integrato ci vogliono tre condizioni, che segnano le tre fasi dell'itinerario formativo:

— Fase proiettiva

Innanzitutto, occorre far emergere le aspettative e le precomprensioni dei partecipanti a proposito del tema studiato (le loro opinioni, le loro scelte, i loro problemi) con l'aiuto di tecniche proiettive. Questa *prima fase*, detta appunto «*proiettiva*» sbocca nella formulazione di convinzioni da chiarire e problemi da approfondire. Per esempio, in un incontro dedicato al tema della Chiesa-sacramento, i partecipanti sono invitati a disegnare la Chiesa dei propri sogni. I disegni vengono confrontati. Rappresentano di solito un'immagine idilliaca che mette in primo luogo la fraternità, ma dove è assente il centro vitale, il Cristo.

¹⁹ Cf Adul.Cat., 138-141.

²⁰ Cf Adul.Cat., 34.

²¹ Questo modello è stato presentato sopra, a proposito delle forme bibliche relative alla CA, nel cap. VII.

— Fase analitica

La seconda fase consiste nel prendere le distanze per approfondire alcuni aspetti o l'insieme della problematica. È nel corso di questa fase «analitica» che vengono presentati gli interventi degli esperti e i lavori di studio e di analisi, individuali e di gruppo, in momenti di dibattito e di sintesi. Ma queste scoperte e riflessioni dovranno essere interiorizzate e integrate nella fase seguente.

— Fase di appropriazione

Nella terza fase, di «appropriazione», il risultato della fase analitica è recepito come messaggio di vita e di fede personale. Tutta una serie di tecniche creative sono poste al servizio dell'interiorizzazione e dell'espressione del messaggio di fede. Nell'incontro sulla Chiesa i partecipanti sono invitati a redigere la propria confessione di fede: «Io credo la Chiesa...». Se si tratta di corso formativo lungo, le fasi possono interpenetrarsi e distendersi nel tempo. Ma non può mancare l'esplicitazione del modo con cui ognuno vive interiormente il tema trattato, né del modo con cui ciascuno integra l'apprendimento nella propria fede. Sono due componenti che appartengono senza dubbio alla dimensione catechetica.

L'appropriazione nella fede è infatti determinante in ogni processo catechetico. Ma non è sufficiente riservarla all'ultimo momento della sequenza di formazione o darle spazio soltanto nel quadro di una celebrazione. Questo perché la formazione degli agenti pastorali prevede molte fasi e modalità di integrazione e di restituzione che non riguardano solo l'ambito cognitivo (integrazione del sapere). Per questo motivo, i corsi previsti, che si situano essenzialmente in una logica di esposizione, fanno appello regolarmente all'esperienza umana e cristiana dei partecipanti e ad essa rimandano.

Ciò avviene in momenti e modi diversi:

— Può trattarsi di un momento di silenzio nel corso di una lezione, provocato dalla domanda: «Quale risonanza ha sulla vostra fede ciò che è stato detto?»;

— oppure dei vari lavori individuali o di gruppo, che hanno anche lo scopo preciso di stimolare nei partecipanti l'integrazione e liberare la parola sul tema proposto;

— ci sono anche i lavori scritti che scandiscono il processo della formazione, in particolare l'importante lavoro conclusivo. A proposito di ciascuno di questi lavori lo studente è invitato a esprimere le difficoltà trovate, sia nel modo di trattare e di impegnarsi nell'argomento, sia riguardo al risultato che tale lavoro ha avuto per le sue conoscenze e per la sua vita personale.

— E ci sono pure i momenti di valutazione, previsti regolarmente nel corso della formazione, e attuati a volte con i diversi responsabili del processo formativo. Tra questi momenti, uno riguarda esplicitamente la vita di fede.

— Vi è anche, al termine della formazione, l'invito a una rilettura globale del proprio cammino.

3.5. LA DIMENSIONE SPIRITUALE

La formazione spirituale non è un asse supplementare della formazione, quasi si trattasse di un qualcosa di aggiuntivo:

«Questa formazione, mirata e acquisita attraverso i tre assi della formazione, genera la coerenza al livello della personalità e ne costituisce il polo unificatore. L'agente pastorale vive la dinamica di una vera vita spirituale che lo rende idoneo a essere testimone di Gesù Cristo».²²

E così la dimensione spirituale si articola con quella catechetica, puntando a ciò che reca sapore, coerenza e senso a una vita in Gesù Cristo, il che è proprio di una dinamica catechetica. È un aspetto che prevede informazioni specifiche e apprendimenti che consentono alla spiritualità cristiana di essere incarnata, trinitaria ed eucaristica, e la cui autenticità è legata alla qualità di essere personale, cosciente, libera e aperta alla dimensione ecclesiale. A questo proposito gli studenti affermano: «La dimensione spirituale ci è data dall'insieme della formazione, senza che sia possibile precisare ciò che maggiormente la garantisce. I momenti di preghiera e di celebrazione ne sono elementi importanti, ma non la esauriscono».

III. FORMAZIONE E CATECHESI: RIFLESSIONI PASTORALI

Alla luce dell'esperienza presentata, ma con uno sguardo di insieme all'ambito della formazione teologica e pastorale, vogliamo ora sottolineare alcune possibilità e condizioni perché il lavoro formativo possa costituire per i partecipanti una vera esperienza catechetica per l'approfondimento e maturazione della fede.

1. La formazione come progetto globale

Molte iniziative di formazione, di tipo sporadico o puntuale, raramente rispondono a un progetto globale e sistematico. Non è sempre facile evitare quel procedere «colpo su colpo», a piccoli passi, che fa agire come se si stesse componendo un mosaico. Però, una formazione di agenti pastorali che voglia inserire la dimensione catechetica nella sua realizzazione, non potrà farlo se non sulla base di un progetto di formazione globale. Ciò esige tempo e ritmi, nonché una coerenza e una progressione che vadano al di là degli interessi immediati dei formatori e dei candidati.

Non sempre la formazione degli agenti ecclesiali può prendere in considerazione i differenti fattori sopra enumerati. Eppure si constatano ampie somiglianze con esperienze fatte in altri contesti, con itinerari meno complessi, per la prepa-

²² CONFÉRENCE DES ORDINAIRES DE SUISSE ROMANDE, *Texte de base régissant les orientations de l'IFM*, Fribourg 1987, 18.

razione di agenti volontari, meno esigenti perciò dal punto di vista della competenza professionale. Una formazione che privilegia la logica dell'*esposizione* può soddisfare lo sviluppo della funzione teologica, rispondendo alla necessità di acquisire una visione globale e coerente del mistero cristiano. La logica invece dell'*apprendimento*, che integra l'esposizione della fede entro un cammino più vasto, risponde maggiormente alle necessità di una formazione di stampo catechetico che vuol garantire la «professionalità». La dimensione *comunitaria* poi non può sempre avere tutto lo spazio desiderato, e spesso è lasciata all'iniziativa personale dei partecipanti. Ma si è potuto verificare che nel momento in cui gli studenti si mettevano a organizzare momenti comunitari, ad esempio, stare insieme a tavola, il gruppo cominciava a rafforzarsi, i problemi personali legati alla maturazione della fede cominciavano a emergere e la trasformazione a delinearsi.

2. L'integrazione tra teologia, formazione pastorale e catechesi degli adulti

L'insegnamento teologico, la formazione di agenti pastorali e la CA rispondono di per sé a tre funzioni specifiche e distinte. Ed è negativo ridurle l'una all'altra, occorre invece articolarle armonicamente. Ora, non sempre l'operazione riesce facile: è una articolazione difficile da realizzare.²³

Una CA che non cercasse di approfondire l'intelligenza della fede o che non preparasse a impegni concreti nella comunità e per la comunità, sarebbe piuttosto povera. Avrebbe senza dubbio un ruolo securizzante o di conforto, ma senza condurre il credente a confrontarsi con i problemi e ad aprirsi alla dimensione missionaria.

D'altra parte, una formazione teologica che non badasse all'approfondimento della fede, sul terreno solido della confessione di fede, rimarrebbe staccata dal suo legame vitale e rischierebbe di chiudersi nella torre di avorio dell'analisi e della riflessione fine a se stessa. Di solito l'integrazione e l'appropriazione credente personale dello studio teologico intrapreso non figurano tra gli obiettivi della ricerca teologica.

D'altra parte, neanche la CA produce di per sé agenti pastorali, in quanto la prospettiva ecclesiale pur connaturale con la catechesi non significa necessariamente assunzione di un ministero. Al contrario, la formazione degli agenti pastorali, pur essendo una funzione specifica, dovrà badare a inserire la dimensione teologica e catechetica, pena la mancanza di radici e di coerenza. Ci sarebbe il rischio di rendere meramente «funzionale» il servizio pastorale, riducendo i suoi operatori al livello di funzionari.

Nella pratica queste *tre funzioni* si sovrappongono e si fondono. Non è possibile perciò concepire un percorso formativo diviso in tre fasi: una relativa all'insegnamento teologico, una seconda diretta all'esercizio di un servizio pastorale e una terza specificamente catechetica. Non bisogna dimenticare che la CA include in se stessa la ricerca di approfondimento della fede e altre dimensioni

più orientate all'impegno missionario. D'altra parte la persona in formazione è un tutto che non si lascia rinchiudere in steccati artificiali.

Compito dei formatori è indicare chiaramente ciò che è in questione nei diversi momenti del percorso formativo: per esempio, la condivisione del Vangelo in una celebrazione non è il luogo adatto per una riflessione teologica, né lo studio di un testo del magistero è momento adeguato per la professione di fede comunitaria dei partecipanti. Occorre quindi non mescolare i registri. Come credente, il formatore condivide con i candidati la fede, ma in quanto «personarisorsa» in una concreta competenza pratica o teorica, sia teologica che nelle scienze umane, il formatore non è anzitutto catechista, ma accompagnatore e maestro, avendo la padronanza del proprio ambito di competenza. In questo caso si trova in una situazione relazionale asimmetrica nei confronti degli altri partecipanti.

3. La verifica delle motivazioni

Le ragioni che portano a impegnarsi in percorsi di formazione religiosa sono molteplici e complesse. Sembra che nei percorsi formativi a orientamento specificamente «professionale» (preparazione a un servizio ecclesiale) non sia questa preparazione la motivazione principale dei partecipanti. Infatti la ragione primaria resta sempre l'*approfondimento della fede*. Ci si può domandare allora in quale misura altre iniziative di formazione, più orientate verso l'approfondimento della fede, risponderebbero meglio alle esigenze di alcuni partecipanti. Si incontrano infatti, nelle formazioni a un servizio pastorale, persone che successivamente non desiderano esercitare questo servizio. Esse dicono semplicemente di non aver trovato proposte di formazione rispondenti alle loro esigenze di approfondimento della fede.

I responsabili pastorali dovranno chiedersi se esistono veramente proposte di formazione orientate all'approfondimento personale della fede; in caso contrario gli interessati andranno là dove già qualcosa si fa, cioè alle scuole e centri di formazione di agenti pastorali, che non è in fondo ciò di cui hanno bisogno. La qualità e l'investimento da fare in veri processi di CA dovrebbero essere almeno equivalenti agli investimenti fatti per la formazione degli agenti pastorali.

I formatori dovranno interrogarsi per sapere in quale misura i programmi di formazione permettono ai partecipanti di nutrire la propria fede, senza però rinunciare all'obiettivo della formazione a un servizio ecclesiale e della seria preparazione a tale servizio. Questo orientamento di base, che chiede di essere presentato chiaramente e discusso con i partecipanti, consentirà inoltre di controbilanciare i bisogni troppo individualisti di quei partecipanti che sono preoccupati prima di tutto dallo sviluppo personale.

In ogni formazione, quindi anche nella CA, gli obiettivi, i contenuti e i metodi sono indissociabili. Per conferire una dimensione catechetica alla formazione degli agenti pastorali è di conseguenza necessario scegliere itinerari metodologici che favoriscano l'integrazione e l'espressione credente dei partecipanti.²⁴

²³ Cf Francia CNER, 21.

²⁴ Cf Adh.L.Cat., cap. VII.

IV. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Ci limitiamo ad alcune segnalazioni che hanno più diretto rapporto con la problematica della formazione, considerata dal punto di vista della dimensione catechetica.

ADLER G. et al., *Personne, société et formation*. Paris, Desclée 1990.

ALBERICH E., *La formación de catequistas*, in «Teología y Catequesis» n. 3 (1982) 369-384.

ALBERICH E., «La formation des agents intermédiaires en catéchèse. Réalités et perspectives (Italie)», in: ADLER G. (Ed.), *Formation et Église. Pratiques et réflexion*. Paris, Beauchesne 1987, 95-116.

ALCEDO TERNERO A., *La formación básica cristiana de los agentes de pastoral*, in «Actualidad Catequética» n. 156 (1992) 133-140.

ALVES DE LIMA L., *A formação de catequistas*, in «Revista de Catequese» 14 (1991) 53, 3-17.

BINZ A., «Formation, transformation et institution», in: ADLER G. (Ed.), *Formation et Église. Pratiques et réflexion*. Paris, Beauchesne 1987, 75-93.

BINZ A., «Pour une didactique des adultes dans le champ ecclésial: références théoriques, axes, réalisations», in: ADLER G. et al., *Personne, société et formation*. Paris, Desclée 1990, 115-140.

BINZ A., «Vom Besitzen zum Fragen nach Gott. Wandel des Gottes Verständnisses in der kirchlichen Ausbildung», in: LESCH K.J. - SALLER M. (Edd.), *Warum, Gott...? Der fragende Mensch vor dem Geheimnis Gottes*. Kevelaer, Butzon & Bercker 1993, 114-120.

GIL M.A., *Identidad del catequista de hoy y su formación*, in «Actualidad Catequética» n. 148 (1990) 31-52.

JONCHERAY J., *La pédagogie dans la formation des catéchistes*, in «Catéchèse» 31 (1991) n. 122, 133-142.

La formation en vue d'un ministère ou d'un service d'Église, Dossier du centre catholique romand de formation permanente. Lausanne, 1989.

MATESANZ A., *Formar catequistas con talante misionero*, in «Actualidad Catequética» n. 145 (1990) 47-76.

Parcours de formation aux services pastoraux: pour une conception globale, Dossier du centre catholique romand de formation permanente. Lausanne 1988.

PINTOR S., *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, in «Catechesi» 60 (1991)7, 23-27.

SALZMANN S., «Quand la formation devient transformation», in *Nicodème, annuel pour la formation chrétienne des adultes*. Paris, Assas 1992, 31-35.

SORAVITO L., «Catechista (formazione)», in: Diz.Cat. 128-130.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*. Leumann (Torino), Elle Di Ci 1991.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, in «Notiziario UCN» 20 (1991) 2, 81-140.

Indice

<i>Presentazione</i>	<i>pag.</i>	5
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	»	7
Introduzione	»	9
La catechesi degli adulti: una grande sfida	»	9
La catechesi degli adulti: un mondo eterogeneo	»	9
La nostra scelta	»	10
La riflessione sulla prassi come metodo pastorale	»	10
La prassi della catechesi degli adulti: undici variazioni	»	11
Alcuni criteri per la scelta e l'azione pastorale	»	13
 Capitolo I: Catechesi degli adulti come iniziazione alla fede: il catecumenato	»	15
I. La restaurazione moderna del catecumenato	»	15
1. Restaurazione del catecumenato prima del Concilio	»	15
2. La svolta conciliare	»	16
3. Forme principali del catecumenato, oggi	»	16
4. I motivi e le circostanze della restaurazione	»	17
II. Una esperienza significativa: il catecumenato di Lyon	»	18
1. Origine e contesto	»	18
2. Presentazione globale	»	19
3. Trattati e fattori qualificanti del cammino catecumenale	»	21
4. Un bilancio promettente	»	26
III. Catechesi degli adulti nell'itinerario catecumenale: prospettive operative	»	27
1. La lezione storica del catecumenato antico	»	27
2. Le indicazioni del RICA	»	29
3. La catechesi nell'esperienza catecumenale	»	29
IV. Urgenza e significato dell'opzione catecumenale oggi	»	31
1. La portata dell'opzione catecumenale per la catechesi e per la pastorale	»	31
2. Rischi e pericoli	»	32
3. A modo di conclusione	»	33
V. Indicazioni bibliografiche	»	34

Capitolo II: Catechesi degli adulti come re-iniziazione alla fede: itinerari catecumenali per battezzati	»	39
I. Un caso inedito: «catecumenati» per cristiani battezzati	»	39
1. I nuovi «catecumeni»	»	39
2. La risposta pastorale: forme di re-iniziazione	»	40
II. Un modello significativo: il progetto pastorale con gli adulti delle diocesi di Euskal-Herría (Paese Basco - Navarra, Spagna)	»	40
1. Il catecumenato degli adulti di Bilbao	»	41
2. Struttura del catecumenato	»	41
3. Elementi metodologici	»	43
4. Elementi portanti del processo catecumenale	»	43
5. Il problema pastorale del «prima» (processo missionario) e del «dopo» (le piccole comunità ecclesiali)	»	44
III. La re-iniziazione dei battezzati: prospettive catechetiche e pastorali	»	45
1. Alcuni tratti caratterizzanti	»	45
2. Luci e ombre	»	47
3. Alcuni pericoli	»	49
4. Prospettive pastorali	»	50
IV. Indicazioni bibliografiche	»	51
 Capitolo II: Catechesi degli adulti come riscoperta della fede: i centri di ascolto (a cura di L. Soravito)	»	55
I. Le esperienze di rifondazione della vita cristiana degli adulti ..	»	55
II. Le esperienze di catechesi nei centri di ascolto	»	57
1. I centri di ascolto nella diocesi di Udine	»	57
2. Le «comunità di ascolto» nella città di Torino	»	61
III. Orientamenti di fondo e criteri operativi per i centri di ascolto ..	»	63
1. La natura dei centri di ascolto	»	63
2. Problemi e difficoltà	»	64
3. Motivazioni dei centri di ascolto	»	66
4. Finalità e contenuti della catechesi nei centri di ascolto	»	68
5. Come far nascere i centri di ascolto	»	71
6. Lo svolgimento delle riunioni dei centri di ascolto	»	73
7. Gli animatori dei centri di ascolto	»	74
IV. Indicazioni bibliografiche	»	75
 Capitolo IV: Catechesi degli adulti, individuale o in gruppo, con l'aiuto di libri e documenti	»	77
I. Il contesto generale	»	77
II. Uno stimolo dalla Francia: alcuni modelli significativi	»	79

1. La collana «Catechesi degli adulti» del Centro Nazionale per l'Insegnamento Religioso di Francia	»	79
2. I «modes d'emploi» del Catechismo per Adulti dei vescovi francesi	»	83
3. Il «Centre d'Enseignement Théologique à Distance» (CETAD) ..	»	86
III. Alcuni rilievi conclusivi	»	88
1. Una pedagogia del documento	»	89
2. Non solo fonte di informazioni ma guida nel cammino	»	90
3. La dimensione pedagogica	»	90
4. La formazione individuale	»	91
IV. Indicazioni bibliografiche	»	92

Capitolo V: Catechesi degli adulti coi genitori in occasione dei sacramenti dei figli	»	95
I. Un campo fecondo di attività catechetica	»	95
1. La domanda dei sacramenti come occasione catechetica ...	»	95
2. Le risposte pastorali	»	95
3. La svolta pastorale: al centro la catechesi degli adulti	»	96
II. Un modello significativo: la «Catechesis familiar» cilena	»	97
1. Origine e significato della catechesi familiare	»	97
2. Finalità e contenuti	»	98
3. Agenti e organizzazione	»	99
4. La catechesi familiare: un bilancio	»	100
III. Catechesi coi genitori: possibilità e limiti	»	101
1. La dimensione «pastorale sacramentale» (rapporto genitori-sacramenti)	»	101
2. La dimensione «educazione religiosa dei figli» (rapporto genitori-figli)	»	103
3. La dimensione «itinerario di fede» (rapporto genitori-fede) ..	»	105
4. La dimensione comunitaria ed ecclesiale (rapporto genitori-Chiesa)	»	108
IV. Indicazioni bibliografiche	»	108

→ Capitolo VI: Catechesi degli adulti nel contesto liturgico e comunitario	»	111
I. Il contesto generale	»	111
1. La dimensione comunitaria della catechesi degli adulti	»	111
2. Catechesi degli adulti e vita liturgica	»	112
3. Catechesi degli adulti e edificazione della comunità: l'esempio delle «catechesi al popolo»	»	112
II. Alcune esperienze significative	»	113

1. L'esperienza delle «Dimanches d'Emmaüs» a Lyon	»	114
2. Le «Dimanches de la Bible» della Svizzera Romanda	»	117
3. La «Catechesi comunitaria» di W. Saris	»	118
III. Alcune riflessioni catechetiche e pastorali	»	122
1. Una catechesi degli adulti al servizio della crescita personale, umana e cristiana	»	122
2. Una catechesi degli adulti al servizio della costruzione della comunità	»	123
3. Un legame organico e armonico tra catechesi degli adulti e liturgia	»	125
4. Difficoltà da superare e vigilanza da esercitare	»	126
IV. Indicazioni bibliografiche	»	127
Capitolo VII: Forme di catechesi biblica con gli adulti	»	129
I. Una domanda diversificata	»	129
II. Il modello dell'«Animazione biblica» della Svizzera Romanda	»	130
1. Il gruppo promotore	»	131
2. Scelte e obiettivi	»	131
3. Un itinerario didattico in tre fasi	»	132
4. Alcuni aspetti significativi	»	135
III. Gli «Incontri biblici» di Carlos Mesters (Brasile)	»	136
1. Obiettivi e principi	»	136
2. Svolgimento degli incontri	»	137
3. Significato e risultati particolari del modello	»	138
IV. I metodi di «Condivisione biblica» («Gospel Sharing») in Africa del Sud	»	140
1. Origine e contesto	»	140
2. Principi e obiettivi	»	141
3. Sussidi	»	142
4. Il metodo dei sette gradini o tappe («The Seven Steps»): svolgimento concreto	»	142
5. Ruolo e qualità dell'animatore/animatrice	»	143
6. Gli altri tre metodi	»	144
7. Pregi e rischi riconosciuti	»	144
V. Riflessione catechetico-pastorale	»	145
1. Indicazioni generali	»	145
2. Funzioni o valenze catechetiche	»	146
VI. Indicazioni bibliografiche	»	149
Capitolo VIII: Catechesi degli adulti in chiave di coscientizzazione e impegno trasformatore	»	153
I. Catechesi degli adulti nell'ambito della diaconia	»	153
1. Riscoprire la dimensione sociale della fede	»	153

2. L'ingiustizia istituzionalizzata e il grido dei poveri	»	154
3. Le risposte catechetiche e pastorali	»	155
II. La «Campanha da Fraternidade» brasiliana	»	156
1. Origine e caratteristiche generali	»	156
2. Finalità e obiettivi della CF	»	157
3. Contenuti della CF	»	158
4. Struttura metodologica della CF	»	159
III. Catechesi degli adulti nelle «Comunità Ecclesiali di Base» (CEB)	»	160
1. Le piccole comunità, luogo catechetico	»	161
2. La «comunità ecclesiale di base» (CEB) come comunità catechizzante: l'esperienza del Brasile	»	162
IV. Catechesi degli adulti e impegno sociale: problemi e prospettive	»	166
1. Alcuni aspetti significativi	»	166
2. Rischi e pericoli	»	169
3. Un'azione pastorale difficile, ma necessaria	»	170
V. Indicazioni bibliografiche	»	171
→ Capitolo IX: Catechesi degli adulti in progetti di rinnovamento parrocchiale	»	173
I. Verso una parrocchia viva e missionaria	»	173
1. Una esigenza di profondo rinnovamento	»	173
2. I nuovi progetti di rinnovamento parrocchiale	»	174
II. Il «Progetto Parrocchia comunione di comunità» di A. Fallico	»	175
1. Per un progetto rinnovato di Chiesa	»	176
2. Nel cuore del progetto: le «Comunità Ecclesiali di Base» (CEB)	»	176
3. Il processo di rinnovamento pastorale	»	177
4. Il cammino di CATECHESI nelle CEB	»	178
III. Catechesi degli adulti e rinnovamento parrocchiale: riflessioni e prospettive	»	182
1. I punti qualificanti	»	183
2. Pericoli e deviazioni	»	184
IV. Indicazioni bibliografiche	»	185
→ Capitolo X: Catechesi degli adulti nei media	»	189
I. Catechesi e media: un panorama promettente	»	189
1. La catechesi nell'era della comunicazione	»	189
2. Mezzi di comunicazione sociale e catechesi degli adulti	»	190
II. Il progetto multimedia tedesco «Warum Christen glauben»	»	190
1. Contesto e descrizione globale	»	191

2. Un esempio di trasmissione: «Un ramo per potersi aggrappare?»	»	192
3. Altri esempi	»	192
4. Alcune riflessioni	»	193
III. La serie televisiva «Repères pour croire» in Francia	»	195
1. Aspetti generali	»	195
2. Aspetti metodologici	»	195
3. Un progetto «multimedia»	»	196
IV. Il progetto «SERPAL» in America Latina	»	197
1. Evangelizzazione e catechesi nella promozione umana	»	197
2. Temi e programmi di SERPAL	»	198
3. Catechesi nei mass-media e coi group-media	»	199
4. Il successo dell'iniziativa	»	200
V. Riflessioni catechetiche e pastorali	»	201
1. Il mondo della comunicazione sociale: una rivoluzione culturale da accogliere e capire	»	201
2. Ricchezza e varietà dell'offerta	»	202
3. Catechesi degli adulti nei mass-media	»	202
4. Preferenza per i group-media	»	204
5. Inserimento dei MCS in una prospettiva pedagogica	»	205
6. Un punto cruciale: la formazione degli agenti e responsabili	»	205
7. Per una catechesi ADULTA	»	205
VI. Indicazioni bibliografiche	»	206

Capitolo XI: Catechesi degli adulti nell'ambito della formazione teologica e degli agenti pastorali	»	211
I. Formazione e catechesi: ragioni di un rapporto	»	211
1. Le motivazioni dei partecipanti	»	212
2. Lo studio teologico	»	212
3. La formazione pastorale	»	213
4. Funzioni complementari con valenza catechetica	»	213
II. Un esempio concreto: l'«Institut Romand de Formation aux Ministères» [IFM] di Friburgo (Svizzera)	»	214
1. Al servizio degli agenti pastorali	»	214
2. La valenza catechetica: formazione che diventa trasformazione	»	215
3. I fattori della crescita nella fede	»	216
III. Formazione e catechesi: riflessioni pastorali	»	221
1. La formazione come progetto globale	»	221
2. L'integrazione tra teologia, formazione pastorale e catechesi degli adulti	»	222
3. La verifica delle motivazioni	»	223
IV. Indicazioni bibliografiche	»	224